

**Gli studi
sulla stratificazione sociale
in Francia, Svizzera,
Paesi Scandinavi**

Daniel Berteaux / Roger Girod / Kaare Svalastoga

edizioni della fondazione



29/1/79
155AT

Copyright © by *edizioni della fondazione srl*
Via Ormea, 37 - 10125 Torino

I diritti di traduzione, riproduzione, adattamento, totale o parziale, sono riservati per
tutti i Paesi

Prima Edizione: dicembre 1977
CL 268581

Daniel Berteaux / Roger Girod / Kaare Svalastoga

**Gli studi
sulla stratificazione sociale
in Francia, Svizzera,
Paesi Scandinavi**

On the Social and Economic Factors in the Development of the Nervous System

By
J. H. B. ...
M.D., ...
Professor of ...
University of ...

PRESENTAZIONE

E' noto che il tema della stratificazione sociale ha assunto negli ultimi anni una crescente importanza.

In primo luogo perché la questione ha acquistato un significato strategico all'interno del dibattito culturale e delle scienze sociali, come campo di verifica e correzione di metodi di indagine e di modelli interpretativi.

In secondo luogo perché esiste una vera e propria carenza di conoscenze in questo campo.

Questa carenza appare più rilevante in quei Paesi, come l'Italia, che vivono da cinque-sei anni una profonda crisi economica, le cui conseguenze sono ancora tutte da accertare sia in termini di redistribuzione di redditi che di composizione dei gruppi sociali.

A questa carenza oggettiva si aggiunge una sempre più diffusa esigenza di inserire gli interventi sociali e l'azione politica in un quadro sociale meglio conosciuto e apprezzato nelle sue articolazioni e nella sua composizione.

L'operatore politico cerca infatti di superare l'atteggiamento "predicatorio" proprio attraverso un più corretto rapporto con i gruppi sociali, colti ciascuno nella loro reale specificità; e altrettanto cerca di fare, sia pure con maggior fatica, l'operatore culturale, teso a superare un atteggiamento di "denuncia" a favore di ricerche e attività finalizzate a

precise proposte di intervento, che hanno necessità di una chiara conoscenza della società.

E infatti, a prova di tutto ciò, è emersa, nel corso di una indagine della Fondazione volta a cogliere la domanda culturale e realizzata con la collaborazione di un gruppo "campione" di studiosi italiani, un'importante e significativa convergenza di consensi sulla necessità di mantenere e di organizzare ricerche sulla stratificazione sociale del nostro Paese.

Già nel passato la Fondazione Agnelli si è interessata al tema della stratificazione sociale. Infatti nel 1973 ebbe inizio un programma di attività e di ricerche affidato al coordinamento del Prof. Rocco Caporale. Questo programma si concluse nel 1975, con il Convegno Internazionale sulla "Stratificazione sociale in Paesi ad economia avanzata".

Oggi, la Fondazione intende riprendere il tema accogliendo così anche i suggerimenti emersi nel corso dell'indagine.

In vista di queste nuove iniziative la Fondazione, che già nel 1976 ha pubblicato un testo di F. Barbano (Classi e Strutture Sociali in Italia — Studi e Ricerche 1955-1975, Ed. Valentino) sta pubblicando, opportunamente rivisti e aggiornati, i lavori preparati per il Convegno del 1975. Essi, infatti, possono essere un'utile fonte di informazione sui sistemi sociali di Paesi con i quali il nostro ha intensi scambi politici, economici e culturali, e soprattutto possono essere un utile strumento per valutare alcuni problemi in un sistema di riferimenti internazionali. Sono comunque un'utile premessa ai programmi di indagine sulla situazione italiana.

I lavori prendono in esame Paesi Occidentali (USA, Germania, Svizzera, Francia, Paesi Scandinavi, Inghilterra, Australia e Italia), Paesi dell'Europa dell'Est (Unione Sovietica, Ungheria, Polonia) e la Cina.

Una prima considerazione, che può essere fatta avendo sotto gli occhi tutti questi contributi, è la prova di come la problematica della stratificazione sociale sia stata un notevole fattore di stimolo alla ricerca in quasi tutti i Paesi esaminati.

Questi saggi, infatti, hanno in comune una caratteristica: raccolgono e classificano cronologicamente e tematicamente, gli studi e le ricerche condotte nel secondo dopoguerra sulla questione della stratificazione sociale e sui temi ad essa direttamente afferenti quali le classi, i gruppi, la mobilità sociale, ecc. Quando, come nel caso dell'Australia e della Ungheria, la letteratura sociologica esistente era relativamente limitata, gli autori si sono preoccupati di fornire materiali empirici raccolti direttamente sul campo collocandoli in un quadro critico.

Va anche detto che, se da un lato i saggi presentati hanno in comune questa caratteristica di bilancio critico degli studi sulla stratificazione sociale, dall'altro ciascuno di essi riflette con precisione le specifiche tendenze della ricerca sociologica in generale prevalenti nei vari contesti culturali.

La pubblicazione di questi saggi è stata resa possibile dalla collaborazione del Prof. Rocco Caporale attualmente docente alla St. John's University di New York, che ha continuato, dopo aver organizzato il Convegno già ricordato del 1975, a curare i successivi rapporti con gli autori per i necessari aggiornamenti dei testi.

Di ciò desidero ringraziarlo.

Marcello Pacini

INDICE

pag.

Daniel Berteaux

Stratificazione sociale o struttura di classe? La sociologia francese nell'ultimo trentennio

1. Introduzione	13
2. Per la migliore utilizzazione delle informazioni bibliografiche	21
3. Il contesto storico-sociale della sociologia francese	25
4. La borghesia in Francia	49
5. La classe operaia	61
6. La "classe media" stipendiata	81
7. I contadini nella struttura di classe	95
8. Gli studi sulla "mobilità sociale" e la ridefinizione del campo	107
9. Ideologia e ideologie	115
10. Rapporti di classe e processi urbani	121
11. Osservazioni conclusive	125
Bibliografia	131

Roger Girod

Svizzera: classi, stratificazione e disuguaglianza di possibilità

Introduzione	165
1. I limiti del problema	169

	pag.
2. I dati sulla proprietà	173
3. Grado di partecipazione alla proprietà	175
4. Possibilità di riuscita secondo l'ammontare dei beni dei genitori	179
5. Influenza della proprietà e degli altri aspetti della situazione sociale della famiglia	187

Kaare Svalastoga

La stratificazione sociale: contributi scandinavi

Introduzione	207
1. Teorie e metodi	213
2. Comportamento differenziale di classe	223
3. Possibilità di istruzione	231
4. La mobilità	239
5. La permeabilità dell'élite	247
6. Struttura sociale e cambiamento sociale	255
Bibliografia	261

Daniel Berteaux

Stratificazione sociale o struttura di classe? La sociologia francese nell'ultimo trentennio

Daniel Berteaux è professore di sociologia e incaricato di ricerche presso il Centro studi sulla mobilità sociale della Ecole Pratique des Hautes Etudes, Centre National de Recherche Scientifique, Parigi.

1. INTRODUZIONE

La sociologia francese costituisce la prova vivente del fatto che la sociologia può vivere benissimo senza nozioni considerate universalmente fondamentali, come "stratificazione", "prestigio", "status" o "rispetto".

In Francia non è mai stata compiuta alcuna indagine su scala nazionale a proposito del prestigio relativo delle occupazioni, né è stata mai tentata da sociologi universitari alcuna indagine su scala nazionale che facesse riferimento a variabili quali l'occupazione, il reddito, l'istruzione, il sesso e l'età. Le quattro indagini nazionali sulla mobilità intergenerazionale sono state condotte da demografi, non da sociologi; su quattro, tre sono state compiute dall'Ufficio Nazionale di Statistica (INSEE). Nella *Encyclopedia Universalis* francese, i cui volumi sono stati pubblicati tra il 1968 e il 1972 e contengono saggi di alcuni tra i migliori sociologi francesi su tutti gli argomenti considerati pertinenti, non vi è una voce "stratificazione sociale". E nel contestato *Dictionnaire de Sociologie* (Victoroff e Cazeneuve, 1970) l'articolo "stratificazione" fa riferimento pressoché esclusivo alla letteratura americana. Sembrerebbe quindi che i sociologi francesi non ritengano la stratificazione un problema di rilievo; ma d'altra parte, certamente considerano tale la *classe*. Come avremo modo di vedere, vi è una gran quantità di letteratura su argomenti che in altri paesi sono abitualmente classificati sotto il nome di stratificazione sociale; ma tale

letteratura è scritta con un vocabolario *classista*, se non sempre entro una struttura teoretica classista (per "classista" intendiamo un tipo di approccio il cui nucleo è costituito dal problema delle classi sociali e dei rapporti di classe). Anche se non vi è accordo generale sul concetto di "classe sociale", vi è però un accordo generale sull'idea che la classe sia il problema centrale della sociologia. Come si può vedere dalla bibliografia, praticamente *tutti* gli esponenti principali della sociologia francese hanno scritto o un libro o un importante saggio su tale problema (vedi Halbwachs, Gurvitch, Aron, Naville, Lefebvre, Cazeneuve, Touraine, Bourdieu, Poulantzas, *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 1965).

I concetti chiave non sono quindi quelli di stratificazione, status, ruolo, prestigio, deferenza e così via, ma quelli di classe sociale, struttura di classe e quello polivalente di rapporti di classe. Quest'ultimo è un concetto centrale nella sociologia contemporanea, tanto marxista quanto non marxista: viene impiegato da althusseriani quali Poulantzas, Baudelot e Establet, Castells, ma anche da alcuni dei più noti sociologi francesi non marxisti, quali Touraine, Bourdieu e Passeron, Baudrillard, come dimostrano i loro più recenti libri (vedi Touraine, 1973; Bourdieu e Passeron, 1972; Baudrillard, 1973). L'aria che tira a Parigi è tale che gli intellettuali non marxisti si sentono obbligati a conoscere Marx e a discutere *seriamente* le sue idee; e inoltre si risolvono a prendere direttamente a prestito concetti marxisti se pensano che siano utili per descrivere il mondo contemporaneo. I non marxisti non sono di solito anti-marxisti militanti, come accade in altri paesi (Stati Uniti, Germania Occidentale), il che è dovuto assai più al contesto socio-politico in cui la sociologia si sviluppa che alla tradizione intellettuale in sé.

La presente rassegna di studi sulla "stratificazione" deve dunque essere ridefinita come un rapporto sulla "struttura di classe e le classi sociali nella sociologia francese": di qui il *piano* del lavoro. Esso non sarà suddiviso in titoli riferentisi ad aspetti diversi della vita sociale, quali lo stile di vita, il comportamento sessuale, le pratiche di educazione dei bambini, il comportamen-

to politico, e così via, in relazione alla "classe". Infatti tali suddivisioni poggiano sull'assunto implicito che atteggiamenti e pratiche (per esempio, le scelte elettorali) siano del *medesimo tipo* nei vari gruppi sociali. Sebbene tale assunto sia condiviso da molti ricercatori empirici — specialmente quelli che utilizzano le statistiche nazionali — viene rifiutato dalla maggior parte dei teorici della struttura di classe, alcuni dei quali hanno di recente dimostrato empiricamente che l'istruzione ha significati completamente diversi, che si riferiscono a processi sociali del tutto differenti, in ciascuna classe sociale (Baudelot e Establet, 1971); i medesimi autori hanno di recente dimostrato che ciò resta valido anche per la variabile del reddito (Baudelot, Stablet e Malemort, 1974).

Questi studi fanno comunque parte dei più recenti e — secondo me — interessanti sviluppi della sociologia francese. A partire dal 1945, cioè dalla rinascita della sociologia francese (vedi Stoetzel, 1975) varie correnti si sono contese l'egemonia nel campo sociologico. Durante la stesura di questa rassegna mi è sembrato di poter dividere la storia della sociologia francese contemporanea in *tre periodi*. Dopo la guerra viene la grande ondata dell'empirismo e del marxismo ortodosso; la società è considerata *divisa* da linee di classe. Nel secondo periodo (dalla metà degli anni Cinquanta alla fine degli anni Sessanta) l'orientamento dominante è lo strutturalismo; la società è vista come un sistema, l'interesse è focalizzato sul concetto di *rapporti sociali*. Nel terzo periodo vengono nuovamente messe in rilievo le classi: ma questa volta l'accento non è più sulle classi come entità sociali *separate* (come nel primo periodo), bensì sui *rapporti di classe*. Quest'ultimo concetto, che sostiene un ruolo centrale nelle attuali teorie sociologiche, appare come una sintesi sia del punto di vista *di classe* proprio del primo periodo, sia del punto di vista *strutturalista* tipico del secondo periodo.

Ciascuno di questi orientamenti implica un diverso approccio alla stratificazione; il terzo punto di vista implica che il modo migliore di fare una "radiografia" di una società sia quello

di analizzare i vari aspetti che i rapporti sociali assumono nelle varie sfere della vita sociale: quali sono quindi i rapporti di classe nel processo lavorativo, nel processo di ripartizione delle risorse, nella politica, nella cultura e così via. Tuttavia la letteratura esistente, fatta eccezione per quella più recente, non corrisponde a questo punto di vista, e nell'organizzare il materiale per il presente saggio ho dovuto rinunciarvi.

Il secondo approccio, vale a dire quello strutturalista, è l'equivalente francese di quello "stratificazionista" che domina la letteratura statunitense.¹ Esso divide l'intero corpo sociale in aree di studio secondo le varie "dimensioni" (lavoro, tempo libero, istruzione, voto ecc.), senza però riconoscere che i rapporti tra le classi in questa o in quella dimensione sono processi sociali *concreti*: le classi sociali vengono considerate come subculture più o meno indipendenti. Questo assunto di fondo preclude qualsiasi studio in profondità della *struttura* di classe. In un'ottica sociologica questo orientamento appare il peggiore dei tre.²

Questa è la ragione per cui, nell'organizzazione del materiale, ho deciso di adottare il primo approccio; il saggio sarà quindi diviso in sezioni che fanno riferimento alle varie classi: la borghesia, la classe operaia, la "nuova classe media", le classi rurali.

¹ Ricordando che i miei amici dell'America Latina e del Canada si considerano a pieno titolo americani come i cittadini degli Stati Uniti, e ricordando la loro affermazione che un paese, per potente che sia, non può appropriarsi di un intero continente — in senso terminologico, è ovvio — userò qui l'espressione "letteratura statunitense" oppure "sociologia statunitense" al posto dell'espressione consueta ma imprecisa "letteratura americana" o "sociologia americana".

² Una critica molto acuta di questa impostazione in Giddens, 1973.

1.1 *Classi sociali e processi di stratificazione*

C'è uno studioso, Alain Touraine, che è passato attraverso i tre periodi e da tutti è stato capace di ricavare qualcosa di utile; egli è anche una figura di primo piano negli studi sulla struttura di classe e sulla stratificazione.

Touraine definisce la stratificazione come “la risultante dei rapporti di classe sull'organizzazione sociale”. Anche se “organizzazione sociale” è un concetto non molto usato, la definizione appare rappresentativa di un largo consenso tra i sociologi francesi. Essa contiene due elementi che di solito vengono considerati separatamente, come escludentisi reciprocamente: i rapporti di classe da un lato e l'organizzazione sociale dall'altro; inoltre mette chiaramente in luce il processo di determinazione: sono i rapporti di classe che determinano la stratificazione e non la stratificazione che determina i rapporti di classe (com'è implicitamente sostenuto nella letteratura sulla stratificazione).

1.2 *Metodologia della presente rassegna*

I sociologi francesi possono essere d'accordo sull'importanza della classe, ma è certamente diverso il modo in cui l'intendono. E' difficile per un sociologo francese che partecipi ai dibattiti intellettuali del proprio tempo rimanere neutrale nel descriverli: cercare di restare neutrale (quel che è di solito, ed erroneamente, definito come “obiettivo”) equivarrebbe a negare se stesso. L'autentica obiettività sarà probabilmente assente da questa rassegna.

Non mi sono sforzato di restare neutrale: ho immaginato che il lettore volesse delle valutazioni sui vari lavori, ed ho messo in rilievo alcuni studi e dato poca importanza ad altri; dopo tutto, questo è uno degli aspetti piacevoli del compito — per altro alquanto monotono — di passare in rassegna 400 studi o giù di lì! Non sono sicuro che questa mancanza di neutralità

renda il saggio meno obiettivo: dopo tutto, se alcuni lavori sono realmente buoni e alcuni altri realmente insufficienti, metterli sul medesimo piano sarebbe veramente mancare di obiettività.

Parecchie cose, tuttavia, compensano la mia dichiarata mancanza di obiettività. Innanzitutto, ho cercato di comprendere tutti gli studi attinenti pubblicati dopo il 1966 (per il periodo dal 1945 al 1965 esiste una bibliografia completa: vedi Thomas *et al.*, 1966). Ho poi chiarito la mia posizione sulla classe e sulla stratificazione, con le implicazioni che ne derivano. Infine (e forse è la cosa più importante), ho ereditato dalla mia formazione di naturalista — e dalla mancanza di preparazione come filosofo — un atteggiamento fondamentalmente positivistico; essendo privo dell'appassionato interesse per le idee *in quanto tali* che caratterizza gli intellettuali forniti di preparazione filosofica, ho ritenuto di dover dare maggior rilievo al *rapporto con la realtà* di una determinata teoria che alla sua coerenza interna. Da questo positivismo di fondo mi è derivata una diffidenza per tutti i sistemi teoretici che non sono basati sulla realtà: il funzionalismo, naturalmente, ma anche un certo tipo di marxismo (anche se condivido con molti sociologi francesi una serie di valori umani di sinistra e la convinzione che le opere di Marx sono di gran lunga le migliori che siano mai state prodotte da uno scienziato sociale).

1.3 *Periodo di tempo considerato*

Come ho già detto, abbiamo la fortuna di disporre di una eccellente bibliografia quasi completa (con indice e sommari) dei lavori di sociologia e di psicologia sociale pubblicati in Francia dal 1945 al 1965 (Thomas e Cep, 1966); non mi occupo quindi di tale periodo se non quando è necessario per l'esposizione di orientamenti concettuali che si proiettano nel tempo.

Ho cercato invece di essere esauriente per quanto riguarda

il periodo dal 1966 al 1974 (ovviamente sull'argomento della struttura di classe e della stratificazione). Nel far ciò mi sono ampiamente basato sull'ottimo *Bulletin signalétique* (sezione sociologica), una pubblicazione trimestrale che passa in rassegna i lavori sociologici ed è assai ben fatta. Inoltre ho esaminato sistematicamente le raccolte delle principali riviste relative agli anni dal 1970 al 1974.

1.4 *Campo d'azione*

Il problema arduo era decidere se includere o no un particolare saggio o libro: in genere sono stato incline ad includere molti saggi sociologici, e ad escludere gli studi compiuti da economisti, demografi o statistici sociali. Bisogna dire la maggior parte dei "dati grezzi" disponibili sui modelli di stratificazione appaiono in saggi di "statistica sociale", i quali di solito classificano il comportamento sociale (per esempio, consumo, fertilità, tempo libero, ripartizione del tempo e così via) in base a "categorie socio-professionali" (categorie occupazionali). Questi saggi appaiono in periodici facilmente reperibili quali le pubblicazioni dell'INSEE (*Economie et Statistique* e le *Collections*); si vedano anche l'ottimo *Population*, organo dell'INED (Istituto Demografico) e *Consommation* (organo del CREDOC (Studi sul consumo). Ho pensato che qui sarebbe stato più utile indicare al lettore straniero, che avrebbe potuto non esserne al corrente, alcune delle fonti piuttosto *marginali* di idee che sembrano tuttavia esercitare una certa influenza sul piano intellettuale. Secondo me, un campo intellettuale non si rinnova attraverso il proprio nucleo (che può soltanto riprodurre se stesso invariato), ma attraverso la sua periferia, la sua frange, che sono generalmente al di fuori del campo "visibile": ecco perché ho incluso in questo saggio tendenze "marginali".

1.5 *Gli studiosi*

Nel mio lavoro ho considerato l'insieme degli studi condotti *in* Francia e *sulla* Francia. Cioè, da una parte, vi ho incluso quella parte della più qualificata sociologia francese che è stata svolta da immigrati, come Gurvitch, Goldmann, Abdel-Malek, Poulantzas, Castells, Jamous, che considero come facenti parte della sociologia francese,

Dall'altra, ho deciso, anche se a malincuore, di non analizzare i molti studi condotti da sociologi e antropologi francesi su altre società, nonostante la loro importanza per la stratificazione e la teoria delle classi. Io li considero importanti sia perché il lavoro empirico svolto dagli antropologi è di solito qualitativamente assai migliore di quello svolto dai sociologi; sia perché parecchi di questi studiosi hanno utilizzato una profonda conoscenza dei rapporti gerarchici nelle società pre-industriali per elaborare teorie sui rapporti di potere in tutte le società umane. E' abbastanza sorprendente notare come questi studiosi costituiscono in qualche modo un campo intellettuale a sé, che ha scarsi rapporti con lo studio della società francese vera e propria. Comunque cito i lavori più importanti di questo gruppo, senza parlarne per esteso. La bibliografia comprenderà quindi le opere più importanti di Balandier, Meillassoux, Althabe, Rey, che hanno studiato l'Africa Nera (e anche di Verhågen, che è belga e vive nello Zaire); nonché Rodinson, Berque, Abdel-Malek (Islam e Magreb); Louis Dumont (India); Charles Bettelheim, Naville e Meister (società europee occidentali); infine Vernant (le società dell'antica Grecia).

2. PER LA MIGLIORE UTILIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La bibliografia (di circa 400 titoli) che segue il saggio non dev'essere considerata un semplice elenco di riferimenti. Infatti ai riferimenti completi (titolo, sottotitolo, casa editrice, lunghezza del lavoro citato) il lettore deve poter aggiungere alcune informazioni, indipendentemente da quanto viene dato nel testo stesso. Qui di seguito vi sono alcune indicazioni a tale scopo.

2.1 *Titoli e sottotitoli*

Durante la stesura del testo ho spesso cercato di sintetizzare in una frase l'argomento di un dato lavoro, solo per accorgermi poi che l'autore lo aveva già fatto scegliendone il titolo (o più spesso il *sottotitolo*). Nella maggior parte dei casi ho deciso di risparmiare spazio nel testo e di dare il titolo completo nella bibliografia.

2.2 *Anno di pubblicazione*

Le opere intellettuali, e particolarmente gli studi sociologici, hanno una collocazione storica, e la data della loro prima

pubblicazione è assai importante poiché fornisce l'indicazione del contesto storico e intellettuale in cui il lavoro fu pensato e scritto. Questo è il motivo per cui ho cercato di indicare sempre l'anno della *prima* edizione: riferimenti come "Marx, 1964", "Durkheim, 1972" o "Platone, 1945" mi sembrano completamente privi di senso. Ho dato per scontato che il lettore o il suo libraio avrebbero saputo trovare senza difficoltà il luogo di più recente pubblicazione di un'opera.

2.3 Editori

Data la struttura dell'editoria in Francia, si può conoscere parecchio sull'orientamento generale (ideologico) di un libro semplicemente conoscendone l'editore. Per esempio: Editions Sociales è la casa editrice del Partito Comunista Francese; Maspero pubblica opere di marxisti di tutte le tendenze (specialmente di estrema sinistra) non appartenenti al PCF; ma anche Althusser e gli althusseriani, pur facendo parte del PCF, pubblicano da Maspero. Anthropos, che pubblica anche la rivista *L'Homme et la Société*, concentra la propria attenzione sul marxismo umanistico, sull'approccio critico ai paesi dell'Est europeo e sull'approccio di tipo "iugoslavo" in materia di auto-gestione (la rivista *Autogestion* è legata ad Anthropos. Champ Libre, una nuova casa editrice, si è specializzata nella pubblicazione di materiali di grande originalità, di solito provenienti dall'ultra-sinistra (marxista o anarchica). Le Editions du Seuil pubblicano un gran numero di saggi sociologici, aventi orientamento generale di centro-sinistra, con considerevoli variazioni. Le Presses Universitaires de France (PUF) è la principale casa editrice universitaria. Mouton è un altro noto editore universitario e un terzo è Armand Colin, che si è specializzato in libri di testo e materiale analogo. Le Editions de Minuit pubblicano i lavori di Bourdieu e dei suoi collaboratori.

2.4 Reperibilità

Ci vogliono parecchie settimane o mesi per avere un libro francese in un paese straniero. A volte però accade che l'autore abbia pubblicato anche un saggio — in cui espone le idee-chiave del libro — su una rivista conosciuta: e gli studiosi stranieri possono reperire più facilmente la rivista che il libro. Per questa ragione, a volte, ho ritenuto utile dare entrambi i riferimenti, anche se è ovvio che in un libro c'è molto più contenuto che in un saggio.

2.5 Riviste

La vita intellettuale francese, e in particolare quella parigina, è estremamente vivace; ma le riviste sociologiche accademiche abitualmente non la riecheggiano. Quindi i dibattiti che hanno un contenuto politico (come evidentemente lo ha il problema delle classi) appaiono altrove. In modo particolare bisogna seguire: *Les Temps Modernes* (il mensile diretto da Jean-Paul Sartre e André Gorz); *Politique aujourd'hui* (simile all'inglese *New Left Review*); *La Pensée*, *Economie et Politique*, *La Nouvelle Critique*, tre riviste del PCF; *Esprit*, la rivista della sinistra cristiana; *Preuves*, in cui la tecnocrazia discute sui "problemi" del momento.

Bisogna inoltre ricordare le tre principali riviste sociologiche accademiche: *Cahiers Internationaux de Sociologie*, *Sociologie du Travail*, *Revue Française de Sociologie*. E ancora bisogna seguire: *Population*, l'ottima rivista dell'INED; *Annales ESC*, una famosa rivista della scuola storica francese; *Economie et Statistique*, la rivista dell'INSEE. Per buone rassegne di libri si consulti *L'Année sociologique*.

2.6 Opere straniere citate

Ho ritenuto necessario citare, nel corso del testo, un ristretto numero di lavori stranieri i cui riferimenti si trovano in una bibliografia separata.

3. IL CONTESTO STORICO-SOCIALE DELLA SOCIOLOGIA FRANCESE

La conoscenza del contesto storico-sociale in cui questa o quella teoria è stata sviluppata è di importanza fondamentale per comprenderne il significato. Per esempio, la teoria di Mallet della "nuova classe operaia", o quella di Crozier sul "fenomeno burocratico", o la teoria di Baudelot e Estabiet sulla "struttura dicotomica dell'apparato scolastico", corrispondono a momenti assai specifici della storia francese, e il loro significato può essere distorto se vengono "lette" al di fuori del loro contesto.

Ho dovuto affrontare dei rischi. Non esiste uno studio completo sulla sociologia francese (si vedano Stortzel, 1957; Duvignaud, 1971; Reynaud, 1966: tutti tentativi parziali), né esiste uno studio approfondito della storia francese dal 1945 al 1975; ho quindi dovuto proporre le mie ipotesi, basandomi per la maggior parte su conversazioni private e su una parziale conoscenza storica. Mi sia concesso dire che si tratta solo di un primo tentativo, e mi auguro che i lettori stranieri possano trovarlo utile nonostante le numerose manchevolezze.

3.1 *Sociologia francese e società francese, 1945-1974*

Non è un paradosso, ma un segno della natura dialettica della ricerca, il fatto che dobbiamo avvalerci della conoscenza

della storia francese contemporanea per comprendere meglio la sociologia francese, mentre dobbiamo rifarci alle scienze sociali (storia sociale, economia politica, sociologia), per conoscere la storia francese.

Un'opera veramente valida che ripercorra la storia dell'ultimo trentennio non è ancora stata scritta; gli studi storici, quando ci sono, sono estremamente deludenti (si vedano per esempio Dupeux, 1964; Hoffman *et al.*, 1963). Gli storici sembrano essere presbiteri: abituati a vedere lontano, i loro occhi non sembrano percepire le intime strutture del presente; essi sono pronti a scorgere i rapporti di classe nel lontano passato, e a valersene come di concetti chiave; ma più si avvicinano al presente, e più si allontanano da un'analisi di classe. Il libro di Dupeux, *La société française*, è una chiara dimostrazione di questo processo.

Ma anche i sociologi non vanno meglio. Troppo spesso i concetti che usano per descrivere il movimento storico di una data società sono "impressionistici": concetti come "cambiamento", "modernizzazione" o anche "razionalizzazione" sono privi di qualsiasi contenuto di classe, e pertanto incapaci di esprimere qualsiasi processo sociale *concreto*. Per averne esempi tipici, si vedano Hoffman, 1963, oppure le riunioni del Congresso della Société française de Sociologie (Reynaud, 1967).

Su un fatto si è unanimemente d'accordo: che la Francia ha subito un violento "cambiamento" durante gli anni Sessanta. Ogni teorico di sociologia dà un nome diverso al nuovo tipo di formazione sociale che è apparsa verso la fine degli anni Cinquanta e sta attualmente facendo grandi conquiste in Francia: molti scrittori l'hanno definita "società del consumo", ma anche "società burocratica di consumo programmato" (Lefebvre, 1968), "società post-industriale" (Touraine), "società di spettacolo" (Debord e i situazionisti), "società di repressione" (Mury) e di nuovo "società del consumo" (Baudrillard).

Il medesimo processo era accaduto prima negli Stati Uniti, e anche là una gran varietà di nomi era stata applicata al tipo

emergente di società: come in Francia, ogni importante ideologo cercava di darle una definizione, da Riesman a Marcuse, da Gouldner a Brzezinski, da Bell a J.K. Galbraith. Ma Baran e Sweezy furono i soli ad indicare la caratteristica veramente importante, l'unica che esprimesse direttamente i processi sottili: essi la definirono "capitale monopolistico". Chiunque sia stato testimone delle incredibili trasformazioni dell'orizzonte di Parigi o della campagna francese negli ultimi quindici anni sa quel che vuol dire "capitale monopolistico".

E' dunque l'economia politica, e non la sociologia, che ci fornisce i mezzi per dividere in periodi la recente storia francese. Una svolta decisiva avviene nel 1958. Prima di questa data, la Francia è una potenza coloniale, con una classe operaia politicamente consapevole; alte tariffe doganali proteggono la sua borghesia "vecchio stile" dalla concorrenza, e un'alleanza politica sia con gli agricoltori, sia con la nuova piccola borghesia impiegatizia permette a questa "vecchia" borghesia di dominare, a volte sotto una maschera socialdemocratica o "centrista"; ma il vero centro di potere è l'ambasciata degli Stati Uniti (vedi Werth, 1956).

Ma il capitale finanziario francese voleva il potere. Esso costrinse la Francia ad entrare nel Mercato Comune (1957) e approfittò della guerra coloniale d'Algeria per impadronirsi del potere con una specie di colpo di stato, realizzato da De Gaulle nel maggio 1958. Veniva così insediato il sistema presidenziale, che è la forma in cui il capitale monopolistico può dominare (in quanto opposto ai sistemi parlamentari, che corrispondono alla vecchia borghesia concorrenziale): tutti i poteri furono concentrati nelle mani del presidente, del primo ministro e del ministro delle finanze. Non appena De Gaulle si liberò dell'impero coloniale e mise fine alla guerra d'Algeria, sul suolo francese vennero fatti fantastici investimenti come base di un nuovo capitale monopolistico "francese", indipendente. Di qui hanno tratto origine una serie di fenomeni quali la politica nazionalistica di De Gaulle, la partenza delle truppe statunitensi dal territorio francese, la lotta contro il dollaro, la rapida industria-

lizzazione del paese, i ripetuti attacchi alla società contadina, lo sviluppo dell'urbanizzazione, del consumo di massa, delle esportazioni, i tentativi di "riformare" varie istituzioni. Tutte queste caratteristiche sono tipiche del passaggio dal capitalismo concorrenziale al capitalismo monopolistico. Nel caso francese, in cui lo Stato ha sostenuto per secoli un ruolo particolarmente importante, la denominazione "capitalismo monopolistico di stato" è la più precisa, ed è ora largamente accettata.

Il terzo periodo comincia verso il 1965. La classe dominante legata al capitalismo di stato, essendo riuscita a gettare le basi della produzione di capitale sul suolo francese, voleva *fondersi* con il capitalismo internazionale (vale a dire statunitense). I sogni personali di *grandeur* nazionale di De Gaulle non erano più utili, e diventavano anzi un impaccio: la sua caduta venne preparata, e i suoi successori (Pompidou e Giscard d'Estaing) si accordarono. Nel 1967 De Gaulle venne rieleto con solo il 55% dei voti, mentre il 45% andava alla sinistra: egli fu pertanto costretto a modificare la propria linea politica, secondo i desideri del capitale monopolistico.

Le cose sfuggirono però per un momento al controllo. Gli studenti di sociologia, che sono probabilmente gli autentici eredi di quella vecchia borghesia cacciata via negli anni precedenti dalle proprie fortezze centenarie, si ribellarono in modo massiccio contro questo tipo di "Stato totalitario"; dietro i loro manifesti politici si celava la ragione esistenziale della loro ribellione, il rifiuto di diventare un'anonima pedina di livello medio del capitalismo monopolistico. Le organizzazioni operaie, diffidando di un movimento utopistico che li considerava dei rinnegati, cercarono con ogni mezzo di osteggiarlo: ma i giovani operai di tutta la Francia, avvertendo per la prima volta un'apertura nella loro vita, colsero l'opportunità e iniziarono quello che sarebbe diventato, con il riluttante appoggio dei sindacati, il più grande sciopero della storia francese.

La situazione divenne incontrollabile. De Gaulle si recò in Germania, dov'erano dislocate le migliori truppe francesi; e il loro comandante in capo, sebbene appartenesse all'estrema

destra e fosse quindi anti-gollista, accettò di aiutarlo a fronteggiare qualsiasi tentativo della sinistra di impadronirsi del potere; la sinistra si rese conto della situazione e gettò tutta la propria influenza a fianco di De Gaulle per ricondurre gli operai nelle fabbriche. Il capitale monopolistico (ma non il piccolo capitale) accettò di aumentare le paghe: grazie a questo aumento salariale gli affari e i profitti sarebbero andati meglio che mai sul finire del 1968 e nel 1969. Intanto De Gaulle era stato messo da parte e Pompidou era salito al potere: era la fine della linea nazionalistica della Francia e l'inizio del processo di fusione. Quando Pompidou morì nel 1974, venne eletto Giscard con il 50,8% dei voti; la sinistra si era pericolosamente avvicinata (49,2%); ma la minaccia di un intervento dell'esercito di tipo cileno in caso di vittoria delle sinistre era abbastanza forte da tenerle a distanza.

Il lettore si domanderà probabilmente: qual è la validità di tale analisi? Quali sono le sue prove empiriche? Quanti sono i consensi in suo favore?

Le prove empiriche sono tratte da varie fonti, in maggior parte analisi parziali ricavate dai due maggiori sindacati: la CGT, che è quello più numeroso, e la CFDT, che occupa il secondo posto, in un primo momento di orientamento cristiano di sinistra, ora di tendenza socialista; da riviste del mondo degli affari, che mostrano chiaramente il fantastico processo di *concentrazione del capitale* avvenuto nel corso degli anni Sessanta. Nel mondo accademico non vi è consenso su un'analisi del genere; ma i due maggiori sindacati concordano su molti aspetti di essa (e bisogna anche ricordare che vi sono economisti politici e sociologi che lavorano all'interno dei sindacati). Per ulteriori notizie si possono leggere le opere di Werth, 1956, Oppenheim, 1974, Jourdain *et al.*, 1971, Glucksmann, 1968 e 1972, Geismar, 1973 (nonostante i suoi forti preconcetti), Granou, 1969 e 1971. La cornice storica che ho fornito è naturalmente assai schematica: è meglio però uno schema, ma ben fatto che un bel quadro sbagliato (come quello di Hoffman, 1963). E' utile avere in mente questo schema studiando la

sociologia francese (o qualsiasi altro fenomeno sociale), perché aiuterà a comprendere le varie teorie sulle classi sociali prodotte dalla sociologia francese.

3.2 *La sociologia francese e il problema delle classi sociali*

Diamo prima un rapido sguardo al periodo anteriore alla seconda guerra mondiale. Dalla fine del secolo XIX fino alla seconda guerra mondiale la sociologia francese fu dominata quasi interamente dalla scuola di pensiero di Durkheim; il maestro aveva fondato una tradizione sociologica profondamente radicata nell'Università, che gli sopravvisse per un'intera generazione: e già questo dice molto di Durkheim; ma è ancora più rivelatore il fatto che durante questi cinquant'anni né Durkheim né i durkheimiani (con l'eccezione di Halbwachs) seppero o vollero fare una sola affermazione sulle classi sociali o sulla struttura di classe (Stoetzel, 1957; Clark, 1974).

Verso il 1925 giunse alla scuola di Durkheim una nuova generazione di *normaliens*; essi avevano studiato sociologia con Bouglé, ma rifiutarono l'egemonia di Durkheim e cominciarono a guardarsi intorno alla ricerca di alternative. Tra loro vi erano Raymond Aron, Jean-Paul Sartre, Jean Stoetzel, Paul Nizan. Riferendosi agli studi filosofici, nella *Critica della ragione dialettica*, Sartre descrisse in seguito il modo in cui veniva impedito l'accesso al pensiero di Marx:

“Quando avevo vent'anni, nel 1925, il marxismo non era oggetto d'insegnamento, e gli studiosi comunisti non usavano l'espressione “marxismo”, non lo nominavano nemmeno nei loro saggi: sarebbero stati cacciati subito via. Il pensiero dialettico era tanto detestato che persino Hegel restava sconosciuto. Avevamo però il permesso di leggere Marx, ed anzi ci *consigliavano* di farlo: bisognava conoscerlo per poterlo confutare meglio. Ma essendo priva di una tradizione hegeliana, di insegnanti marxisti, di programmi di studio, di strumenti di

ragionamento, la nostra generazione — come quella precedente e come quella seguente — restava completamente all'oscuro del materialismo dialettico.¹ Per contro veniva insegnata in modo particolareggiato la logica aristotelica. Fu in questo periodo che lessi *Il Capitale* e *L'ideologia tedesca*: capivo benissimo ogni cosa, e non capivo niente. Perché capire significa cambiare se stessi, andare oltre se stessi: e questa lettura non mi cambiò”.

Per questi giovani filosofi la Germania era la madrepatria intellettuale. Aron vi si recò e scoprì la fenomenologia tedesca alla quale iniziò Sartre. Questi se ne interessò a tal punto che finì con lo scrivere su di essa la sua tesi di laurea (il famoso *L'Être et le Néant*, 1945). Quando le idee di Sartre cominciarono a diffondersi nel 1945, ebbero un immediato successo tra i giovani intellettuali di Parigi: esprimevano “l'umore del momento”, almeno per questo strato sociale. La Francia aveva perduto la guerra ed era stata liberata da truppe straniere che vi si stabilirono. La presenza di queste truppe (americane) era sufficiente ad annullare ogni possibilità di un passaggio al socialismo. Il mondo degli affari francese, avendo collaborato con i nazisti, era profondamente disprezzato e, nel 1945, privo di qualsiasi influenza ideologica; ma nel 1947 aveva già ripreso il controllo della situazione. I giovani intellettuali avevano già avuto numerose occasioni per accorgersi della loro impotenza: la guerra civile spagnola, la seconda guerra mondiale; ora si trovavano nuovamente di fronte a un processo storico che sfuggiva al loro controllo. Il successo dell'esistenzialismo probabilmente derivò da questa situazione (cfr. Sève, 1973); la filosofia esistenzialista ispirò numerosi giovani artisti, scrittori e... sociologi, per esempio Touraine: l'influenza di Sartre sulla sua *Sociologie de l'action* è evidente.

Anche il marxismo acquistò una grande influenza. Il

¹ A questo punto Sartre aggiungeva in una nota a pie' di pagina: “Questo spiega perché gli intellettuali marxisti della mia età, siano o no comunisti, siano dialettici tanto sprovveduti: senza conoscerlo, hanno fatto ritorno al materialismo meccanicistico”.

tradimento del mondo degli affari era stato palese: anche prima della guerra alcuni gruppi erano apertamente favorevoli a un regime "nazional-socialista" in Francia, per "riportare la pace sociale". Durante la guerra erano stati i comunisti, e non i gollisti, a portare avanti la lotta clandestina contro i nazisti; dopo la guerra la classe operaia veniva considerata da molti intellettuali la chiave della situazione: non vi era alcun'altra forza sociale abbastanza forte da battere il potere economico. Tutto ciò può spiegare perché l'argomento principale della sociologia francese del dopoguerra fosse evidentemente la sociologia della classe operaia.

Questo periodo ci ha lasciato ottimi studi sui processi lavorativi, ad opera di Friedmann e Naville (1961) e di Touraine, il quale sottopose anche a nuovo esame la storia della classe operaia da un punto di vista tecnologico e divenne noto con la sua famosa teoria delle "tre fasi" (1966). Anche l'indagine empirica di Chombart de Lauwe e dei suoi collaboratori sulle condizioni di vita delle famiglie operaie risale a questo periodo. E' bene ricordare che molti di questi intellettuali avevano fatto parte della resistenza ed erano vicini al partito comunista; altri si consideravano comunisti anti-stalinisti: tale era il caso di Naville, che era stato amico di Trozkij; tale era anche il caso di Gurvitch, che era nato in Russia, aveva sostenuto un importante ruolo nella rivoluzione russa del 1917 schierandosi dalla parte dei bolscevichi, per poi lasciare l'Unione Sovietica nel 1921. Per comprendere la sociologia francese del dopoguerra è necessario sapere che non tutti i suoi fondatori erano professori universitari.

La teoria staliniana delle classi era alquanto rozza. In questi anni cominciò ad essere studiato il problema delle classi sociali; Gurvitch fu il primo a pubblicare le proprie conclusioni (1954); seguì Sartre, alcuni anni più tardi (1960). Nel 1963 Mury pubblicò insieme con Bouvier-Ajam il primo libro *empirico* sulle classi sociali in Francia. Aron contrapponeva a queste teorizzazioni "marxiste" le proprie (1962, 1964, 1965); i suoi lavori, che ottennero un grande successo, segnano la

transizione dal primo al secondo periodo della sociologia francese.

Vediamo di esaminare più dettagliatamente queste opere teoriche. Gurvitch lavorava alla formulazione di un apparato teorico dialettico, sottile e complesso, sia per la struttura che per la dinamica delle classi; i suoi scritti sono puramente teorici, ma egli riesce probabilmente ad infondervi molta della propria esperienza di giovane protagonista di una pagina di storia rivoluzionaria. Per i lettori che non hanno vissuto un tale processo storico i suoi scritti sono assai difficili da comprendere; e, in effetti, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta i suoi principali concetti sono rimasti in gran parte avvolti nel mistero mentre, nonostante la posizione istituzionale di notevole rilievo che aveva la sua cattedra alla Sorbona, le sue idee non raccoglievano vasti consensi intellettuali. Tuttavia, dopo il maggio 1968 è diventato più facile leggere tra le righe dei libri di Gurvitch.

Nel corso degli anni Cinquanta, l'equilibrio del potere tra le classi cambiò. Il partito comunista era isolato in una specie di ghetto; i socialisti erano al potere e lavoravano per la borghesia; il capitale monopolistico si stava organizzando. Il rapporto Kruscev su Stalin e gli avvenimenti del 1956 in Ungheria diedero il copo di grazia alle aspirazioni rivoluzionarie; lo stato d'animo cambiò, e con esso la sociologia. La novità emergente era lo *strutturalismo*.

Paradossalmente è durante questo periodo che furono pubblicati due dei migliori libri sulla struttura di classe, il primo dei quali fu la *Critica della ragione dialettica* di Sartre (1960). Sartre aveva portato a termine una rilettura di Marx, ed aveva scoperto l'importanza teorica del materialismo storico; si accorse anche di essersi sbagliato nell'insistere sull'onnipotenza della volontà e nel farsi apostolo di una libertà astratta: in breve, ripudiò molti elementi della propria filosofia esistenzialista e si volse al materialismo storico. Risultato di questa profonda conversione fu un imponente lavoro, cioè, appunto, la *Critica della ragione dialettica*, in cui si possono trovare

interessanti concezioni, in particolare a proposito della dinamica delle classi, argomento che era stato appena sfiorato da Marx e da Engels, per non parlare dei marxisti stalinisti.

Ma era ormai troppo tardi: il libro comparve proprio nel mezzo della più colossale espansione capitalistica della storia. Lo Stato del capitale monopolistico seguiva ora una nuova linea di condotta: pagava abbastanza bene gli intellettuali (Passeron, 1966); inoltre i libri erano diventati un bene di consumo di massa, e anche questo influiva sugli intellettuali. Forse la "società del benessere" non era di tutti, ma certamente avevano raggiunto il benessere coloro che monopolizzavano il dibattito intellettuale e letterario. Il che bastava a togliere interesse al problema delle classi e della lotta di classe: il libro di Sartre fu scarsamente discusso e venne presto dimenticato.

Il secondo tentativo di riaffermare la centralità del problema della struttura di classe fallì anch'esso, ma per motivi differenti. Mi riferisco all'opera di Bouvier-Ajam e Mury *Les Classes sociales en France*, pubblicato nel 1963. Si tratta di un ottimo libro che costituisce la prima presentazione di un punto di vista *empirico* sulla struttura di classe in Francia. Scritto da una posizione marxista ortodossa (entrambi gli autori erano membri del PCF; Mury era anche direttore del Centro studi e ricerche marxiste), l'analisi teorica in esso contenuta è però arricchita da una enorme quantità di dati storici, statistici e di osservazioni tratte dalle opere di storici, sociologi ed economisti "borghesi".

Il libro avrebbe sicuramente avuto un buon successo se non vi fosse stata la clamorosa frattura tra Mosca e Pechino nel 1963: Mury prese posizione a favore di Pechino, fu espulso dal PCF e il suo libro — che era stato pubblicato dalla casa editrice del PCF — fu ritirato dalla vendita e non venne più stampato.

Vediamo quindi che i più importanti tentativi di stabilire la centralità della teoria delle classi in sociologia sono falliti. Ebbe invece successo la serie di saggi di Aron sul problema delle classi e della politica. Intellettuale assai brillante, Aron divenne presto un "intellettuale organico" della borghesia allorché fu invitato a

scrivere regolarmente sulle colonne del quotidiano *Le Figaro* articoli in cui si occupava soprattutto di relazioni internazionali (si era laureato con una tesi di filosofia della storia). Liberale conservatore, Aron riuscì a far fallire tutti i tentativi marxisti ortodossi di costruire una teoria delle classi, senza fornire alcun quadro alternativo del problema. I suoi saggi tendevano sempre a dare la sensazione che una società "liberale", "occidentale" fosse molto preferibile ad una società "totalitaria", "comunista". Direttamente o indirettamente, le idee di Aron ebbero grande successo tra gli intellettuali degli anni Sessanta, che erano occupatissimi a disfarsi del loro armamentario marxista fuori moda e ad equipaggiarsi con lo strutturalismo.

Lo strutturalismo ebbe un'influenza enorme durante gli anni Sessanta sugli intellettuali; e non solo su antropologi, linguisti, sociologi e psicoanalisti, ma anche su scrittori, registi, commediografi, pittori e disegnatori. Questa influenza viene spesso attribuita a Claude Lévi-Strauss. Se le idee, o piuttosto il modo di pensare, di Lévi-Strauss diventarono tanto popolari quanto lo era stato il modo di pensare di Sartre nel periodo precedente, è perché esprimevano lo stato d'animo del momento, come l'esistenzialismo aveva fatto in precedenza. Quel che è interessante è cercare di comprendere questo particolare stato d'animo. Coloro che hanno letto Baran e Sweezy sanno che il capitale monopolistico non è un'astrazione, ma indica una realtà assai concreta e potente, e una forza che crea la realtà. Nella Francia degli anni Sessanta era accaduto che il capitale aveva traslocato e stava rinnovando l'arredamento, dal piano terreno all'attico. Vennero gettate via i vecchi strumenti ideologici come umanitarismo, responsabilità morale, individualismo, volontà, azione, ecc., e furono installate nuove apparecchiature, i cui nomi erano Sistema, Struttura, Funzione, Crescita, Scienza, Società (con la "S" maiuscola). La gente doveva capire che faceva parte di un Sistema che aveva le proprie Funzioni e la propria Crescita, e che le Strutture di questo Sistema avevano la loro onnipotente Dinamica. La gente doveva capire che le Strutture erano intoccabili, che gli esseri umani erano soltanto

portatori ("p" minuscola) delle Strutture, e nulla più. La storia era finita: le ideologie erano inutili, le classi erano in procinto di scomparire, i problemi sociali stavano per essere risolti dalla Crescita Economica. Finalmente eravamo entrati nei tempi moderni.

Questa era l'aria che tirava negli anni Sessanta. Negli Stati Uniti, un grande ideologo era già riuscito ad articolare un intero sistema ideologico che esprimeva questo punto di vista: Talcott Parsons. Per la Francia, tuttavia, Parsons non sarebbe andato bene: il suo sistema era troppo psicologico. E gli intellettuali trovarono Lévi-Strauss.

Lévi-Strauss aveva lavorato tranquillamente per anni su alcune società primitive, cercando di enucleare delle strutture profonde da una quantità di materiale empirico che riguardava parecchie centinaia di queste società. Egli si era reso conto che non ci si poteva aspettare di trovare combinazioni simili dei *medesimi* elementi di culture differenti, ma *modelli di relazioni* simili tra elementi strutturalmente equivalenti ma dall'apparenza diversa. Ciò suonava abbastanza scientifico, e nelle scienze sociali gli esempi di lavoro scientifico sono assai scarsi, se si esclude l'opera di Marx sull'economia politica.

Anche la linguistica aveva applicato con successo il modello strutturalistico, sia alla fonetica (Jacobson), sia alla sintassi (Chomsky). Per motivi che verranno forse un giorno chiariti, la linguistica divenne *il* modello per tutte le altre scienze sociali; strutturalismo divenne sinonimo di metodo scientifico. Su questi punti si vedano Bourdieu e Passeron, 1966. (Per una critica completa dello strutturalismo come ideologia cfr. H. Lefebvre, 1967, 1969).

Almeno per questa generazione di intellettuali, questo significava la fine della teoria delle classi. Nel 1966 il tema del Congresso della Società francese di sociologia era "Tendenze e desideri della società francese"; e il concetto-chiave era il *cambiamento*. Il "cambiamento" era l'unico strumento concettuale (uno strumento eccezionalmente misero) che gli strutturalisti avevano a disposizione per cercare di esprimere sociologica-

mente i grandi processi di trasformazione delle varie “strutture sociali” della Francia; il marxismo e altri tipi di analisi in termini di “classe” erano del tutto assenti da questo congresso. La novità emergente nel lavoro empirico era la “metodologia”, nel significato di teoria delle probabilità applicata ciecamente ad ogni misura quantificata di qualsiasi cosa.

Ma gli studiosi non smettevano di agitarsi, specialmente quelli di sociologia; essi nutrivano seri dubbi sul tipo di futuro che questo (presunto) meraviglioso Sistema Sociale aveva in serbo per loro; la guerra nel Vietnam li faceva sentire a disagio. Alcuni incominciarono a darsi all’attivismo politico; il nome di Althusser diventò conosciuto. In qualità di professore dell’Ecole Normale, Althusser affermava, in tono assai scientifico, che non vi era nulla di male a leggere Marx, anzi, lo raccomandava. Data l’aria “di benessere” del momento, questa era una grossa novità. Tutta una generazione che ignorava il nazismo, Stalin, la guerra fredda, che era cresciuta leggendo l’edizione francese del *Reader’s Digest* e guardando De Gaulle alla TV, scese nelle strade e marciò contro la guerra nel Vietnam. Alla ricerca di spiegazioni di questo mondo apparentemente assurdo, costoro si volsero a Marx, ma anche ai marxisti dissidenti, come Trozkij, Pannekoek, i situazionisti, a Mao e ai teorici dell’anarchia. Poi venne la primavera del 1968.

Il movimento studentesco esplose alto nel cielo come un missile, illuminando per una frazione di secondo tutto lo scenario, mostrando distintamente i contorni delle classi sociali, gli autentici rapporti di classe che sottendono le banalità della vita quotidiana. Poi la luce sparì, il movimento fallì prima ancora di tentare. Ma rimasero tracce nella memoria, come altrettante scintille nel buio. E a poco a poco, questi giovani intellettuali cercarono di ricostruire quello che avevano intravisto, mettendo insieme frammenti di conoscenza. Ed ora, pochi anni dopo, cominciano a fare la loro comparsa studi sociologici che hanno di nuovo un aspetto classista assai netto: aveva inizio il terzo periodo della sociologia francese del dopoguerra.

Le radici intellettuali di questo terzo periodo risalgono alle conferenze che Althusser tenne nel 1965 all'*Ecole Normale Supérieure*, istituzione di cui ancora una volta si può constatare l'importanza nella vita intellettuale francese. Althusser è oggi assai noto: membro di lunga data del PCF, è stato probabilmente l'unico grande intellettuale francese che alla metà degli anni Sessanta osasse insistere sulla validità scientifica del materialismo storico.

Dal punto di vista della teoria delle classi, uno dei punti chiave dell'opera di Althusser è stata la sua rottura con la concezione, ereditata dal marxismo ortodosso, che la società fosse divisa in una base e in una sovrastruttura; Althusser propose invece la concezione di tre "istanze", economica, politica e ideologica, la cui "articolazione" produce il mondo sociale. Sebbene questa concezione non sia del tutto chiara, ha pur sempre il vantaggio di offrire un modello alternativo alla tradizionale determinazione a senso unico della sovrastruttura (politica e ideologie) da parte della base economica, e di permettere così una volta di più il sotterraneo lavoro dell'immaginazione. Non fu tuttavia Althusser a sviluppare la teoria delle classi da queste premesse filosofiche: la maggior parte del lavoro fu svolta da giovani intellettuali che avevano seguito le sue lezioni, e tra essi Baudelot ed Establet da un lato, e Poulantzas dall'altro.

Tra le persone che seguirono il famoso seminario di Althusser nel 1965, Nicos Poulantzas era il solo che non fosse un *normalien*. I *normaliens* erano tutti giovani filosofi; Poulantzas era più maturo, ed era stato uno studioso di scienze politiche. Egli cominciò nel 1965 a scrivere un libro sul problema dello stato nelle società capitalistiche; quando il libro venne pubblicato nel 1968, sotto l'attraente titolo di *Pouvoir politique et classes sociales*, il suo successo fu immediato. La nuova generazione voleva capire questo problema delle classi, e non disponeva di alcun studio serio, come abbiamo visto in precedenza. Marx non aveva mai scritto nulla di esplicito sulle classi (il famoso frammento di manoscritto tanto spesso citato

come l'embrione della teoria marxiana delle classi non è che una prima stesura e contiene un vistoso errore; v. Rey, 1973). Lenin aveva dato una definizione, ma non l'aveva sviluppata. Sartre era troppo filosofico; Gurvitch troppo astratto; Mury e Bouvier-Ajam erano "esauriti" e ignorati. Aron non aveva nulla da offrire agli studenti del 1968. Lo scopo dichiarato di Poulantzas era quello di scoprire i principi impliciti secondo cui Marx aveva condotto le proprie analisi empiriche delle classi sociali (negli studi storici e nel *Capitale*); in tal modo egli esprimeva con grande precisione quello che era il problema all'ordine del giorno, senza però riuscire a darvi una risposta.

Il suo libro, che è stato ora tradotto in molte lingue, rivela molte manchevolezze: mancanza di chiarezza nella argomentazione, imprecisione delle definizioni e, specialmente, mancanza di riferimenti alla storia contemporanea. Nonostante ciò resta uno studio teorico assai importante, particolarmente per quanto riguarda il problema dello stato capitalistico. Sul problema delle classi, il libro era lungi dall'essere soddisfacente: ci vollero altri sei anni ed un riesame dell'economia politica contemporanea per far sì che Poulantzas fosse in grado di scrivere un libro sulle classi nel capitalismo contemporaneo (1974).

Un'altra opera che ebbe grande importanza fu *L'Ecole capitaliste en France* di Baudelot ed Establet, pubblicato nel 1971. Se si accettava lo sfortunato libro di Bouvier-Ajam e Mury, esso appare come il primo lavoro in tutta la storia della sociologia marxista francese, che sia riuscito ad integrare completamente teoria e dati empirici. Fino al 1971 non si sapeva se il materialismo storico sarebbe stato in grado di competere con l'analisi sociologica accademica sul terreno empirico: non vi erano prove concrete di questa possibilità. *L'Ecole capitaliste* mostrò che il confronto era non solo possibile, ma illuminante: esso spezzò un incantesimo.

Questo libro si occupa di quel che è solitamente definito il sistema educativo francese. Gli autori mostrarono che c'erano *due* sistemi in uno; uno conduceva il 70% di un'intera generazione direttamente al fallimento scolastico programmato

e all'ingresso forzato nel mondo del lavoro; l'altro andava dalle famiglie benestanti fino all'Università. Il libro esercitò un'azione incisiva sui sindacati degli insegnanti, e divenne un punto di riferimento sicuro nei dibattiti politici. In quanto tale, agì come un potente riflettore puntato su uno dei pilastri dello stato moderno, e distrusse un certo numero di miti. Questa è la sociologia come dovrebbe essere sempre, la sociologia che abbatte i miti e mostra frammenti di verità.

Con le opere di Poulantzes e di Baudelot e Establet entriamo nel terzo periodo della sociologia francese, quello successivo al maggio 1968. Si può ora assistere a tutta una fioritura di studi teorici ed empirici che riguardano vari aspetti della società francese; sono tutti critici, e in un modo o nell'altro mostrano gli effetti della struttura di classe su questo o quell'aspetto della vita sociale. Il campo intellettuale si è aperto a una moltitudine di nuove correnti: numerose varietà di "marxismo"; pensiero libertario, come la "analisi istituzionale" di Lapassade e Lourau; analisi critica delle "relazioni simboliche" (Baudrillard). Il PCF ha un eccellente gruppo di economisti politici e una numerosa équipe di sociologi. Si assiste sempre più spesso a casi di gruppo locali (insegnanti, assistenti sociali) che approfittano delle elaborazioni critiche esistenti per analizzare se stessi e le istituzioni in cui operano. Questa è veramente "sociologia come scienza applicata": non una serie di prescrizioni per incorporare i desideri del capitale monopolistico (come troppo spesso accade) ma strumenti per la comprensione di date condizioni sociali *da parte degli individui che vivono in esse*; e conoscenza delle possibilità sociologicamente realizzabili della loro trasformazione.

Ciò non equivale a dire che la sociologia francese sia ora limitata a queste nuove correnti, anzi, al contrario: i "nuovi sociologi" esprimono l'umore del momento, come Crozier e gli strutturalisti fecero negli anni Sessanta, ma non hanno conquistato molte posizioni istituzionali, sono stati tenuti lontani dalle principali riviste e a volte (come nel caso di Lourau) sono stati perfino minacciati di essere espulsi dall'Università. Inoltre, se i

leaders della prima generazione del dopoguerra sono oramai ai limiti della pensione (Friedmann, Naville, Lefebvre, Aron e Sartre), i *leaders* del secondo periodo (Crozier, Touraine, Bourdieu, Boudon, Cuisenier) hanno tutti messo in piedi i loro centri di ricerca durante il periodo d'oro degli anni Sessanta, e producono ora una quantità di ricerche empiriche (vedi oltre). Touraine ha prodotto di recente un vero capolavoro: si tratta di un vasto lavoro teorico, *Production de la société*, che fa seguito al suo precedente *Sociologie de l'action*. Nato nel 1925, poi studente dell'*Ecole Normale* (ovvio!) e quindi con una preparazione filosofica, Touraine si laureò in storia prima di dedicarsi alla sociologia; verso i trent'anni svolse una delle migliori inchieste della scuola francese sulla sociologia del lavoro; durante il secondo periodo divenne un *leader* intellettuale, uno di quegli "imprenditori" della sociologia che hanno fondato l'attuale struttura dei centri di ricerca.

Gli studenti che a Nanterre iniziarono il movimento del maggio 1968 erano i suoi studenti; per loro egli rappresentava una figura paterna, un maestro e un modello. Ma Touraine fu perfettamente in grado di adattarsi ai nuovi sviluppi successivi al 1968 ed ora è nuovamente un ricercatore e un ideologo creativo. C'è molta strada tra il suo primo saggio sociologico (si trattava di *Classe sociale et statut socio-économique*) e i quattro libri che ha pubblicato negli ultimi due anni; ma questa strada si snoda lungo il secolo, e Touraine è la prova dell'esistenza di una continuità nella sociologia francese, nonostante le svolte radicali che si sono verificate dopo l'ultima guerra.

3.3 Studi sulla stratificazione su scala nazionale

All'inizio degli anni Cinquanta fu costituita una commissione di lavoro dell'I.S.A. (International Sociological Association) con il compito di organizzare in vari paesi inchieste su scala nazionale, confrontabili tra loro, sulla stratificazione e la

mobilità. La Francia era rappresentata da Charles Bettelheim, coautore dell'unico "studio di comunità" sociologico disponibile a quel tempo (Bettelheim e Frère, 1950).

Bettelheim era, ed è tuttora, un economista politico marxista: rappresentava dunque una forte corrente della scienza sociale francese di quel tempo. E' lecito presumere che egli non fosse d'accordo con l'orientamento prevalente della Commissione; quando i membri si incontrarono a Liegi, nell'agosto del 1953, egli chiese a Touraine, che aveva allora ventotto anni, di presentare un rapporto sulla preparazione dell'inchiesta in Francia (Touraine, 1953).

Questo rapporto è assai interessante: in esso è chiaramente visibile il contrasto tra due concezioni di "stratificazione". Touraine affermava che David Glass, il presidente della Commissione, avrebbe voluto che gli studi fossero basati su una scala di prestigio, valendosi del test Hall-Jones; a questo punto di vista Touraine contrapponeva il proprio, senza dubbio condiviso da Bettelheim: la scala di stratificazione doveva essere basata su criteri *oggettivi*, quali "ricchezza, potere, istruzione". "La struttura sociale di un dato paese dev'essere descritta soltanto in termini oggettivi. A partire da questa conoscenza oggettiva sarà possibile comprendere quel fatto di opinione pubblica che è la valutazione sociale". E aggiungeva: "il nostro disaccordo si aggrava...".

Nonostante ciò, Touraine (e Bettelheim?) aveva preparato un lungo questionario, che era allegato in un'appendice del rapporto. L'inchiesta comunque non venne mai svolta; Touraine condusse invece un'indagine con Orietta Ragazzi sugli atteggiamenti degli operai di provenienza contadina; la scala di prestigio Hall-Jones non venne mai verificata sulla popolazione francese.

All'inizio degli anni Sessanta, a un giovane demografo di nome Praderie, che lavorava per conto dell'Istituto Nazionale di Statistica, venne affidata la responsabilità di condurre un'inchiesta su scala nazionale sul rapporto tra il livello d'istruzione raggiunto dalla popolazione e i livelli di qualificazione richiesti dall'economia. Poiché Praderie s'interessava di sociologia, riuscì

a includere nel questionario alcune domande sul reddito e sull'occupazione del padre: fu così realizzata la prima indagine veramente attendibile sulla stratificazione e la mobilità sociale.

I dati sulla mobilità così raccolti hanno poi permesso lo svolgimento di numerose analisi secondarie (vedi oltre, nel capitolo sulla mobilità sociale). Ma i dati sulla stratificazione si rivelarono inutili; in particolare, molta gente rifiutò di rispondere alle domande sul reddito (si ricordi a questo proposito che in Francia una quantità di contadini, artigiani, negozianti, liberi professionisti hanno una certa tendenza a tener segreti i loro introiti). I dati sul reddito non furono quindi analizzati, e la stratificazione rimase un continente sconosciuto.

Nel 1965 un sociologo, Pierre Bourdieu, organizzò un congresso per economisti e sociologi sulla crescita economica e l'ineguaglianza sociale. I saggi presentati a questo congresso furono pubblicati sotto un nome collettivo (Darras, 1966) e costituiscono un importante tentativo compiuto dagli scienziati sociali accademici di dare un quadro completo della società francese.

I sedici saggi raccolti nel volume non forniscono, comunque, una visione integrata della società francese; la maggior parte si basano in larga misura sui dati statistici raccolti dall'INSEE, e tendono ad oscillare tra statistiche su scala nazionale, osservazioni impressionistiche e la teoria weberiana della cultura di Bourdieu. Fatto abbastanza interessante, non vi è un solo saggio di politica.

Questo volume *non* è il primo tentativo di tracciare un quadro generale della società francese. Abbiamo già ricordato le disavventure del precedente lavoro, migliore ma sfortunato, dell'economista Bouvier-Ajeur, *Les classes sociales en France*. Abbiamo detto che si trattava di un ottimo libro; bisogna ora aggiungere che la sua qualità migliore, in confronto agli studi accademici, era quella di trattare con immediatezza i problemi politici; gli accademici invece tendono ad evitare una trattazione diretta di questi problemi, anche se sono proprio quelli che determinano tutto.

Si avvertiva ancora la mancanza di un'analisi completa della struttura di classe e delle dinamiche storiche della Francia. Il Partito Comunista, che è piuttosto forte in Francia e ottiene regolarmente circa il 20% dei voti, nel corso degli anni Sessanta raccolse un gruppo di giovani economisti politici e di sociologi intorno alla rivista *Economie et Politique*. Lavorando entro schemi concettuali marxisti, e tenendo specificamente di mira la teoria del "capitalismo monopolistico di stato", questo gruppo di circa trenta persone elaborò uno studio collettivo sulla Francia contemporanea (vedi Jourdain *et al.*, *Le capitalisme monopoliste d'Etat*, 1971). Debole per quanto riguarda la storia e la cultura e piuttosto ortodosso circa le classi, il libro ha il suo punto di forza nell'analisi politico-economica del capitalismo contemporaneo in Francia e costituisce una buona base per l'analisi della struttura di classe e/o della stratificazione.

Nel 1973, un'équipe di giovani giornalisti e sociologi del settimanale *Le Nouvel Observateur* decise di raccogliere informazioni su un grande segreto della società francese: la distribuzione del reddito. I risultati furono spaventosi: vari studi basati sulle dichiarazioni fiscali, che sottovalutano gli alti redditi, avevano già dimostrato che il rapporto tra la media dei 2.500 redditi più alti e il reddito più basso, con il quale devono vivere milioni di pensionati, era maggiore di 200 a 1; *Le Nouvel Observateur* confermò questo rapporto, che diventa di 50 a 1 se si confrontano i redditi più alti con i più bassi salari ufficiali (SMIC) pari a 200 franchi settimanali nel 1974.

Ma il nucleo centrale dell'indagine consisteva nell'analisi di 153 occupazioni, che comprendevano tutta la gamma della "stratificazione". Queste occupazioni venivano confrontate secondo 18 criteri ponderati. I dettagli dell'analisi non vennero pubblicati; fu invece resa nota la classificazione di queste 153 occupazioni secondo tre criteri sintetici: qualità fisica del lavoro (per esempio: fatica, tempo totale di lavoro, rischi di incidenti, ecc.); qualità psicologica del lavoro (autonomia, contenuto, prestigio, ecc.); e reddito complessivo, ivi compresi i vantaggi collaterali. I risultati furono poi rappresentati su tre "mappe",

che sono in effetti tre diverse proiezioni, sullo spazio a due dimensioni della pagina, dello spazio a 18 dimensioni definito dai criteri scelti.

In un panorama caratterizzato da una grande scarsità di informazioni sul reddito, questo primo studio rappresentò una vera e propria pietra miliare.

La reazione dei lettori apparve entusiastica, e *Le Nouvel Observateur* decise di ripetere l'indagine: nel 1974 fu così pubblicata una seconda ricerca la cui metodologia è assai migliore. Il campione era composto da 800 persone (uomini e donne) rappresentativi della popolazione lavoratrice, più 200 persone che "sovrarappresentavano" le categorie superiori; furono raccolti dati sulle vie di accesso alle occupazioni (origine sociale, istruzione, relazioni personali), sulle condizioni di lavoro, sul reddito e i vantaggi collaterali, sui modelli di consumo e le condizioni generali di vita; tali dati vennero analizzati secondo la tecnica della "analisi fattoriale delle corrispondenze", messa a punto dallo statistico Jean-Pierre Benzécri. Si tratta di un particolare tipo di analisi fattoriale che opera sulle *distanze* note tra ogni due elementi, e permette di ricostruire il "volume" occupato da questi elementi in tante dimensioni quante sono richieste dai dati. I risultati furono confrontati con i dati statistici disponibili sul reddito e sull'istruzione e si trovarono concordanti.

I risultati dell'analisi fattoriale delle corrispondenze sono impressionanti. Tanto per incominciare, il primo "asse" principale del "volume" (il primo asse fattoriale) appare pesantemente saturato dal reddito; il secondo è saturato dalla proprietà/non proprietà dei mezzi di produzione.

Ma quel che è più interessante è il fatto che il "volume" appare diviso in realtà in *cinque gruppi occupazionali*, che sono:

- operai di tutti i tipi, che costituiscono il 50% della popolazione totale;
- "colletti bianchi", polizia, insegnanti nelle scuole e nelle Università, responsabili di uffici di livello intermedio, ecc, che costituiscono il 26% della popolazione;

- lavoratori “autonomi” a reddito medio-basso: contadini, artigiani, negozianti con pochi dipendenti (5 al massimo), che costituiscono il 18% della popolazione;
- lavoratori autonomi ad alto reddito: industriali, commercianti, uomini d'affari, nonché liberi professionisti e grossi proprietari terrieri, che costituiscono solo il 2% della popolazione;
- e infine, appartenenti alla “tecnostuttura”: dirigenti e managers di imprese statali e delle grandi industrie private, che — secondo gli autori — costituiscono il 4% della popolazione.

Questi risultati sono rappresentati su due mappe, che, per uno studioso delle classi e della stratificazione, sono affascinanti: sono infatti come una *radiografia* della società francese, di cui mostrano la sottostante struttura di classe. A una estremità della mappa, vi sono le due frazioni della classe dominante: la vecchia borghesia (possessori di gran parte dei mezzi di produzione) e i nuovi tecnocrati dello stato e delle imprese; all'altra estremità vi sono gli operai, la classe operaia. Da un lato, vi sono i piccoli possessori indipendenti dei propri mezzi di produzione di tipo precapitalistico; nel centro vi sono i “nuovi strati intermedi”: i “colletti bianchi” e i quadri intermedi dei vari apparati dello stato e delle imprese private.

Se fosse confermata da studi successivi, quest'indagine metterebbe fine all'annosa polemica tra classe e stratificazione: essa fornisce la prova empirica che, al di là dell'apparenza di un continuo movimento ascendente degli strati sociali, vi è una *struttura sociale* stabile. Le discontinuità osservate *non* sono spiegabili sulla base della “crescente complessità della divisione del lavoro”: solo i *rapporti sociali* tra i vari *gruppi* che proiettano la loro ombra sulla mappa possono spiegarle. Non si può affermare che tali discontinuità si siano evolute “naturalmente”: bisogna ipotizzare la *realtà* almeno di alcuni di questi gruppi, vale a dire le frazioni dominanti, se si vuole comprendere come queste discontinuità si sono formate e mantenute. I gruppi dominanti sono più che semplici aggregati statistici: sono

forze sociali attive che “fanno” la storia, sono *classi sociali*; nella loro costante lotta contro gli altri gruppi e categorie esse danno forma alla società, dandole la sua apparenza stratificata.

Se questa ipotesi corrisponde alla realtà, si rende allora necessario un drastico cambiamento nella *metodologia*. Una volta assodato che compito della sociologia è quello di osservare ed analizzare i *rapporti sociali*, la concettualizzazione dei rapporti sociali e di classe significa che questi rapporti hanno una realtà concreta, pratica, che dev'essere osservata là dove essi si verificano: non nelle risposte ai questionari, ma nelle fabbriche, miniere, cantieri, uffici, scuole, prigioni e così via. Inoltre non si devono osservare soltanto i rapporti sociali *istituzionalizzati* (cioè quelli voluti dalla classe dominante), ma anche i tentativi di modificarli: scioperi, serrate, marce di protesta, arresti in massa, rivoluzioni e controrivoluzioni. Finora però solo gli storici sono riusciti ad adottare questo punto di vista; come possono i sociologi comprendere la necessità di osservazioni del genere finché restano prigionieri di una visione “stratificazionista” della società, in cui i rapporti sociali vengono definiti come rapporti *simbolici* e *astratti*? Livelli di reddito, istruzione, “potere” e prestigio vengono “confrontati” in un regno astratto dove si suppone che lo “status” ordini e venga ordinato gerarchicamente; dove gli individui e le classi non vengono considerati come coinvolti in un processo storico comune, ma come entità separate, prive di rapporti reciproci, astrattamente confrontabili. Certamente è assai difficile compiere dei progressi con una rappresentazione tanto poco realistica della vita sociale.

Anche se quest'ultimo studio del *Nouvel Observateur* non fosse stato fatto, avrei scelto di trattare in questa sede il problema della stratificazione da un punto di vista di classe, perché questo orientamento corrisponde alla tradizione francese. Inoltre credo di aver svolto un sufficiente lavoro teorico, empirico e storico per essere ragionevolmente sicuro che si tratta di un punto di vista corretto (che significa “fruttuoso”). Ma quest'ultimo studio aggiunge, in via sperimentale, un punto

molto importante: dimostra che se si usano metodi sofisticati, ma epistemologicamente legittimi, di elaborazione dei dati, è possibile far sì che la struttura di classe risalti anche al di là delle enormi quantità di dati sulla stratificazione tradizionale.

4. LA BORGHESIA IN FRANCIA

L'accordo generale sulla natura di classe della struttura sociale in Francia conduce all'accordo sull'esistenza di una *classe dominante*. Gli sforzi di Raymond Aron a favore di una teoria della "pluralità delle élites" sono riusciti a convincere gli studiosi di scienza politica, ma nessun altro (1964-1965).¹

D'altra parte però sono stati compiuti pochissimi studi sulla classe dominante francese; la varietà dei nomi con cui è stata chiamata (per esempio, "borghesia", "grande borghesia", "capitale monopolistico", "tecnocrazia" o perfino con il dubbio termine "classe superiore") dimostra che non vi è un accordo generale a proposito della concettualizzazione.

Se riesaminiamo la società francese alla luce della divisione in tre periodi che abbiamo proposto, possiamo forse renderci conto del perché le ricerche empiriche sulla classe dominante sono così poche. Nel primo periodo si dava per scontato che la classe dominante fosse ben nota: era identificata con la "borghesia", i proprietari dei mezzi di produzione, distribuzione e circolazione del capitale, cioè i "capitalisti". Era invece la classe operaia che suscitava dei problemi: ecco perché il fulcro dell'interesse si concentrò su di essa.

Nel secondo periodo, lo schema venne rovesciato: la classe

¹ In Francia, la scienza politica non è pienamente sviluppata e il problema del potere è tuttora considerato un problema sociologico.

operaia venne considerata dissolta una volta per tutte, il che significava *implicitamente* che non vi era nemmeno più una classe dominante. Il problema principale divenne il seguente: "I nostri leaders nazionali, i nostri tecnocrati, ci stanno conducendo nella direzione giusta? Che cosa nella vecchia Francia ci impedisce di precedere più speditamente e meglio? ". (Risposte: "i contadini", Mendras; "la burocrazia *à la française*", Crozier; "la nostra ignoranza delle tecniche manageriali", e così via).

Nel periodo successivo al 1968 le classi sono apparse di nuovo assai chiaramente grazie alle loro *lotte*; ma questa volta chiunque avrebbe visto che la borghesia non era sola nella sua lotta di classe: essa faceva grande affidamento sull'intero *apparato statale*, che si era trovato in prima linea durante gli avvenimenti del 1968: l'esercito, la polizia, la stampa e, in seguito, le amministrazioni, che espellevano dai loro ranghi tutti i "devianti"; l'apparato scolastico e perfino i sindacati. Ora ci troviamo in questo periodo; gli studi classisti si moltiplicano, ma si dedicano a vari settori dell'apparato statale, e non alla classe dominante in quanto tale. Il problema della "nuova piccola borghesia" è diventato un argomento centrale.

C'è una seconda ragione della mancanza di studi sulla classe dominante. Allorché Marx venne "riscoperto" verso il 1965, fu letto attraverso lenti strutturalistiche: ciò significa che si poneva l'accento sulle *posizioni*, non sulle *persone*, sulle posizioni (o sui "ruoli") del capitalista o del borghese; e ciò in conformità con la *Prefazione* di Marx al *Capitale*. Lo studio di Poulantzas sulle varie frazioni della borghesia francese (1974, II parte) è caratteristico di questo approccio. Gli studi sulle "élites del potere", come quelli di Mills o di Domhoff negli Stati Uniti, di Henri Claude in Francia, che concentravano l'interesse sulle persone della classe dominante, venivano scarsamente valutati dalla critica strutturalistica. I borghesi non venivano considerati *attori* autodeterminantisi, ma *agenti* determinati dai rapporti sociali (i rapporti di classe) che costituivano le posizioni che essi occupavano.

Può darsi che questa critica sia andata troppo lontano. Ma i

risultati del recente studio sulla stratificazione citato in precedenza (*Nouvel Observateur*, 1974) tendono a mostrare che molti "uomini di potere" *non* sono borghesi nel vecchio senso del termine, ma giovani brillanti di origine medio-superiore che "dirigono" lo stato e le grandi imprese. Concentrarsi su queste persone e non sui loro "ruoli" può alla fin fine avvantaggiare quelli che sostengono che la comparsa dei managers ha reso obsoleta la "vecchia" concezione dei rapporti di classe come rapporti tra capitale e lavoro. Le origini sociali sono di scarso rilievo, dal momento che gli individui messi nelle posizioni occupate in precedenza da autentici borghesi sostengono i loro ruoli nell'identico modo dei loro predecessori.

Per finire questa introduzione bisogna osservare che il punto di vista struttural-marxista conduce a conclusioni del tutto opposte alla tradizionale concezione della "borghesia francese". Se la classe dominante viene definita mediante le sue "posizioni" (posizioni di potere detenute dal capitale e dallo stato), allora gran parte di essa può non essere francese: i suoi uomini vivono a New York, Düsseldorf, a Londra o alle Bahamas. Potremo assistere alla costituzione di una borghesia multinazionale dominata dalla sua frazione statunitense (si veda per esempio *La sfida americana* del politico Jean-Jacques Servan-Schreiber, 1967). Tuttavia pochi degli studi esistenti mettono in rilievo questo punto.

4.1 *Studi storici*

La maggior parte delle ricerche sulla borghesia francese è stata svolta da storici; citerò qui soltanto alcuni studi.

Régine Pernoud (1962, 1969) descrive la storia della borghesia francese fino al XIX secolo, dimostrando che essa iniziò il proprio sviluppo nel secolo XIII e che nel secolo XVII aveva già raggiunto un certo potere economico. L'aristocrazia francese lottava però per mantenere i propri privilegi e nel

secolo XVIII riconquistò interamente il monopolio del potere politico; ci vollero la lunga lotta ideologica del "Secolo dell'Illuminismo" e infine una rivoluzione sociale per abbattere il potere dell'aristocrazia. La maggior parte delle caratteristiche più peculiari della Francia contemporanea risalgono al secolo XVIII e alla Rivoluzione del 1789.

Fu questa Rivoluzione che portò al potere la borghesia francese; Napoleone, agendo come suo procuratore e conferendole a sua volta un'unità come classe, ne consolidò il potere con la fondazione di nuove istituzioni in ciascuna sfera della vita sociale. Ecco spiegato il motivo dell'enorme numero di studi dedicati alla Rivoluzione e a Napoleone (Si vedano in particolare le opere di Soboul, Lefebvre, Guérin citati nella bibliografia).

Dopo una breve battuta d'arresto in seguito alla sconfitta militare di Napoleone (1815-1830) la borghesia riconquistò il potere e si assestò definitivamente. Molti studi sono stati compiuti sul periodo 1830-1880; si vedano: Morazé, 1957; Lhomme, 1960; Perrot, 1961 e Daumard, 1963, più incline degli altri alla teoria. Per studi regionali si vedano per esempio Monier, 1970; Woronoff, 1971. Un economista divenuto giornalista, Priouret, ha studiato le organizzazioni professionali dei proprietari di imprese dal 1815 al 1870.

Il capitale finanziario, risultato della fusione dei capitali industriale e bancario, ha cominciato a formarsi negli anni Sessanta. Il migliore storico a questo proposito è Jean Bouvier: si vedano i suoi studi sulle banche e sul Crédit Lyonnais in particolare (1961, 1973).

Dato che devono intercorrere cinquant'anni prima che si aprano gli archivi e altri ancora per studiarli, c'è di solito un intervallo di circa settant'anni tra un periodo e i primi studi storici che lo riguardano. Vi sono tuttavia due storici che hanno tentato di descrivere la "società" del XX secolo: si vedano Dupeux, 1964; Ponteil, 1971; nei loro studi si possono osservare tutti gli effetti della legge della "ipermetropia degli storici", cui abbiamo accennato in precedenza. Finora sono stati gli economisti politici, e non gli storici, quelli che hanno saputo vedere

con maggiore chiarezza le strutture profonde della storia sociale del XX secolo.

Per un primo tentativo di analizzare lo sviluppo della borghesia capitalista *in relazione al* movimento operaio si veda Castoriadis, 1973.

4.2 Studi economico-politici

Il processo-chiave del XX secolo è la concentrazione del capitale; il capitalismo passa dalla forma concorrenziale a quella oligopolistica o monopolistica, culminando nella forma monopolistica di stato durante la seconda metà del secolo negli Stati Uniti, nell'Europa occidentale e in Giappone. Guerre mondiali e crisi economiche non fanno che accelerare questo processo la cui espressione militare è l'imperialismo: si tratta di un processo su scala mondiale.

Gli studi francesi su questo argomento sono numerosi: Houssiaux (1958) dimostra come la crisi del 1929 fece sorgere i monopoli; Bleton (1966) tenta una prima analisi della concentrazione contemporanea. Numerose analisi più recenti contribuiscono a chiarire il quadro, e specialmente: Claude, 1965; Boccara, 1973; Herzog, 1971; Delilez, 1970; Jourdain *et al.*, 1971. Tutte queste analisi mostrano il modo in cui lo *stato* viene usato dai monopoli per accelerare il processo. Sul ruolo del Piano, per esempio; vedi Granou, 1970. Altre descrizioni della concentrazione del capitale si possono trovare in Chatain, 1970; Parent, 1970; Gille, 1972; Morvan, 1972; Bosquet, 1973; Poulantzas, 1974; tutti questi studi sono assai recenti in quanto trattano un fenomeno che è esso stesso recente: come infatti abbiamo visto nell'introduzione storica, la concentrazione capitalistica è giunta con ritardo in Francia ed ha raggiunto la sua piena fioritura nel corso degli anni Sessanta.

Lo stato controlla in Francia un'enorme parte degli investimenti (vedi Suzanne de Brunhoff, 1965); numerose

industrie sono di proprietà dello stato, e vengono gestite come aziende private (si vedano Brachet, 1973; Dubois, 1974).

4.3 *Studi di scienza politica*

Gli studi storici ed economico-politici costituiscono un eccellente sfondo per l'analisi della stessa classe dominante e della sua strategia (alleanze di classe, alleanze internazionali, ecc.); purtroppo, gli studiosi francesi di scienza politica sono più interessanti alla conoscenza di come votano gli operai e i contadini. E' un gran peccato, perché sarebbe assai interessante sapere quanti "settori" della classe dominante stringano alleanze con altre classi e settori, e potrebbe essere d'aiuto nella comprensione della vita politica nell'ultimo periodo. Più specificamente, sembra che la tradizionale alleanza di classe tra borghesia e contadini sia stata segretamente spezzata dai monopoli allorché la Francia entrò nel Mercato Comune. E' risaputo che una parte della "grande borghesia" ha tentato dopo il 1968 una nuova alleanza, questa volta con gli operai; l'esempio degli Stati Uniti nel dopoguerra mostra la fattibilità di un'alleanza del genere, ma in Francia questo tentativo, rappresentato da Chaban-Delmas nel 1969, si è risolto in un fallimento.

Analisi del genere sono attinenti al problema delle "classi e della stratificazione": i modelli di stratificazione osservabili sono infatti il risultato sia delle alleanze di classe "politiche" (che si traducono ben presto in assai concreti trasferimenti di fondi), sia della struttura di classe nel senso economico-politico del termine.

4.4 Studi sociologici della "classe superiore": l'approccio culturalistico

Nella sociologia francese non esiste un campo ben definito di "sociologia delle classi dominanti"; gli studi non recentissimi sono pochi (vedi Lefebvre, 1961). Recentemente (1969) Bourdieu e i suoi collaboratori hanno intrapreso un'indagine sugli studenti delle *Grandes Ecoles*: i risultati non sono stati pubblicati, ma gli autori hanno dato di recente alle stampe numerosi saggi su svariati aspetti delle "classi superiori".

L'approccio di Bourdieu alle classi superiori risente assai più dell'antropologia culturale che non dell'economia politica. Quando per esempio cerca di definire i "settori della classe dominante" egli approda a una categorizzazione che, invece di esprimere la solidarietà di classe e le contraddizioni insite nell'economia politica, non è altro che un calco... delle categorie statistiche dell'Ufficio del Censimento. Inoltre l'ordine in cui cita i suoi "settori" manifesta il suo orientamento "culturalistico"; quest'ordine ovviamente è inteso a esprimere la distanza che Bourdieu ritiene esista tra i mezzi di produzione e le "idee dominanti"; così egli elenca: 1) i professori; 2) i dirigenti del settore pubblico e statale; 3) i liberi professionisti; 4) i tecnici; 5) i dirigenti; 6) i proprietari di aziende industriali; 7) i proprietari di aziende commerciali (Bourdieu, 1971).

D'altronde è proprio l'approccio culturale che consente a Bourdieu e ai suoi collaboratori di sviluppare l'interessante idea delle "strategie di riconversione": allorché l'evoluzione storica di una società minaccia la *posizione* di alcuni gruppi dominanti, questi cercano di trasformare la loro posizione di dominio in un tipo di "capitale" che assicuri ai loro figli una posizione di dominio nella *nuova* struttura di classe. L'idea, in sé banale (la si può trovare in molti studi sull'aristocrazia francese, o anche nello studio sulla "riconversione" di contadini e poliziotti compiuto da Lévy Leboyer, 1969), è stata ben sviluppata da Bourdieu (Bourdieu *et al.*, 1973). Altri studi che si possono mettere in rapporto con i precedenti sono: Boltanski (1973),

uno studio sulla molteplicità di posizioni istituzionali occupate dei professori dello Institut d'Etudes Politiques; e Lewandowski (1974), che fornisce alcuni risultati preliminari su un'analisi del *Who is Who* in Francia. Entrambi gli studi sono caratteristici di un approccio che si occupa della "élite", in quanto contrapposta alla "classe dominante".

4.5 *Primo sommario*

Riassumendo quel che è stato detto finora ci si può accostare allo studio della classe dominante secondo due orientamenti: il primo — che è seguito per lo più da marxisti — consiste nel cercare la *base strutturale* di questa classe e si rifà assai più all'economia politica che non alla sociologia in quanto tale; in questo campo, i lavori-chiave sono probabilmente quelli di Jourdain *et al.* (1871) e di Poulantzas (1974, parte II). Il secondo orientamento si interessa degli *individui* che formano la classe dominante: lo specialista marxista in questo caso è Henri Claude; ma c'è anche il tentativo, compiuto da Bourdieu e dalla sua équipe, di aprire un nuovo campo nella "sociologia delle élites": volgendo le spalle all'economia politica, essi concentrano il loro interesse sulle strategie individuali e collettive mediante le quali le élites mantengono e allargano le loro posizioni di privilegio.

Così il problema centrale, che secondo noi è quello del rapporto tra classe dominante ed altri gruppi e classi, non è stato ancora oggetto di studio sociologico.

Ci accingiamo ora a citare studi che si riferiscono a vari gruppi sociali che si possono considerare come appartenenti alla classe dominante; prima ci occuperemo degli studi sulla borghesia tradizionale detentrici di capitali; poi esamineremo quelli sulla cosiddetta "tecnostruttura", la nuova classe dominante del "capitalismo monopolistico di stato".

4.6 *La borghesia capitalistica privata*

I nomi e i legami familiari degli uomini che controllano le “fette” più grosse del capitale “francese” sono ben noti; si vedano per esempio Claude (1965, 1972), nonché la rivista economica *L'expansion*. Gli studi particolari sul *patronat* sono comunque assai scarsi: si veda Topalov (1972, 1973) sugli investimenti in beni immobili. Un ottimo studio sul capitalismo agrario nella Francia settentrionale è stato compiuto da Postel-Vianey (1973). Però non abbiamo quasi nulla sull'industria siderurgica, automobilistica, di costruzioni elettriche, tessile, chimica e farmaceutica, o altri gruppi capitalistici fondamentali (vedi Callon, 1974).

Alcuni studi sono stati condotti sulle organizzazioni del padronato: si vedano Cuisenier (1966a), Lautman (1966), Lautman *et al.* (1966).

Nemmeno le borghesie locali sono state molto studiate: si veda comunque Biarez *et al.* (1973) per uno studio assai interessante sul potere in una città di provincia.

L'eredità del capitale è il processo-chiave attraverso il quale la borghesia si “riproduce” (in termini di individui, non di posizioni); tale processo è stato fatto oggetto di studi da Jean Cuisenier e dai suoi collaboratori: si vedano Cuisenier (1966b), Delphy (1969), Dion (1974), Lautman (1974). Purtroppo la categoria sociale che è stata studiata empiricamente non è la “grande borghesia”, bensì gli “indipendenti” (liberi professionisti, proprietari di aziende agricole e commerciali). Bisogna aggiungere che in Francia è estremamente difficile ottenere informazioni sui patrimoni.

Buoni studi sono stati condotti su alcune libere professioni: si vedano Mury (1952), Jamous (1969), la *Revue française de Sociologie* (1974), Baudelot *et al.* (1974) sui medici; Moulin *et al.* (1973) sugli architetti; a quanto mi consta non vi è nulla sugli avvocati.

I parlamentari che appartengono all'universo sociale della borghesia tradizionale sono stati studiati da Dogan (1967a e

1967b) e da Charlot (1973); si veda anche il saggio di Gaxie (1973); Lagroye presenta lo studio di un caso (1973). Questo è praticamente tutto ciò che riguarda gli studi sociologici sulla borghesia tradizionale, il che significa molto poco. Diamo ora uno sguardo sulle *Grandes Ecoles*, le istituzioni cioè che forniscono personale ben preparato per i posti di "tecnocrate" (i massimi dirigenti dello stato e delle imprese).

4.7 *La "nuova classe dominante" del capitalismo monopolistico di stato*

Può essere utile premettere qualche cenno esplicativo. In Francia le Università *non* sono il più alto livello del sistema educativo, che è costituito invece dalle *Grandes Ecoles*. Le tre istituzioni scolastiche di livello più elevato sono: l'*Ecole Polytechnique*, fondata da Napoleone, che fornisce ogni anno trecento futuri dirigenti allo stato e alle aziende private; l'*Ecole Normale Supérieure*, dalla quale escono ogni anno circa sessanta professori universitari e "grandi intellettuali", per metà specializzati in scienze e per metà in filosofia, scienze umane e sociali; l'*Ecole Nationale d'Administration*, fondata nel 1945, che dà ogni anno allo stato circa quaranta dirigenti amministrativi. Queste scuole sono le "tre grandi"; un certo numero di scuole meno quotate preparano altri dirigenti, tecnici e dirigenti commerciali.

Alle tre grandi scuole si accede mediante un esame di selezione che è assai difficile dato il limitato numero di posti e il gran numero di candidati. Comunque, quelli che riescono ad accedervi, grazie alle conoscenze familiari, alle qualità personali e alla pura e semplice fortuna, entrano subito a far parte di una casta, di cui resteranno membri per *tutta la vita* in qualità di "ex allievi" (*Alumni*): ciò significa parecchio, dal momento che praticamente *tutte* le posizioni di potere tecnocratico vengono riservate, da parte degli "ex allievi" più anziani, che controllano il reclutamento del personale, agli *Alumni* più giovani.

Abbiamo già visto che molti dei più importanti studiosi francesi di sociologia sono stati *normaliens*; ciò vale anche per molti altri campi delle scienze umane. La grande maggioranza dei dirigenti delle compagnie pubbliche e private sono dei *polytechniciens*; la maggior parte delle posizioni di livello elevato nell'amministrazione statale sono occupate da "ENA" (già studenti dell'*Ecole Nationale d'Administration*). I *polytechniciens* stanno ora perdendo terreno poiché la pressione del capitale monopolistico sta spostando il contenuto della competizione sul mercato dal tecnicismo all'abilità pubblicitaria e al marketing (vedi Baran e Sweezy); questa trasformazione consente attualmente alla casta degli "HEC" (*Ecole des Hautes Etudes Commerciales*) di sostituire progressivamente i *polytechniciens* nella direzione delle aziende.

Quali sono le caratteristiche dei membri della nuova classe dominante? Gli studi specifici sono scarsi: è stata spesso dimostrata la loro origine sociale medio-superiore: vedi Girard (1967); alcuni di loro hanno denunciato il sistema di casta: si vedano i saggi di Mandrin sull'"ENA" (1967) e di Koszciuzko-Morizet sul *Polytechnique* (1973); Thoenig (1973), un collaboratore di Crozier, ha compiuto un ottimo studio su un particolare sotto-gruppo di *polytechniciens*; l'ideologia tecnocratica ha subito una violenta critica ad opera di Henri Lefebvre (1967).

La scienza amministrativa è ancora assai scarsamente sviluppata in Francia; tuttavia vi è stata un'analisi sociologica di rilievo sui funzionari di grado elevato, condotta da Darbel e Schnapper (1967); recentemente è stata pubblicata una raccolta di studi degni di considerazione su vari aspetti dell'amministrazione francese (Sallois *et al.*, 1974).

Le ideologie di queste caste oscillano tra quella del capitalismo monopolistico e quella del "socialismo" di Stato (o capitalismo di Stato?). Osservazioni interessanti si possono trovare in Darbel e Schnapper, *op. cit.* e in Chevènement e Motchane (1973).

Monjardet (1972) ha mostrato che l'iter di carriera dei

dirigenti dipende dal tipo di gestione della ditta; a questo proposito si veda, più avanti, il capitolo dedicato alla "nuova classe media".

Osserviamo infine che è impossibile fare un discorso sulla classe dominante in Francia senza riferirsi sia ai grandi gruppi privati, sia allo Stato; a questo proposito il recente studio di Poulantzas (1974, parte II) è ancora una volta assai importante.

Dato il ruolo-chiave che la classe dominante svolge nel determinare gli orientamenti della società francese, si è portati a concludere che i nostri leaders sono stati assai poco studiati in confronto, per esempio, ad operai o professori. Il compito comunque non è soltanto quello di moltiplicare gli studi ma anche di fornire un *inquadramento* che serva all'accumulazione e all'integrazione delle conoscenze ottenute con gli studi storici, economico-politici e sociologici; finora tale inquadramento non esiste: ma le condizioni intellettuali sembrano mature per la sua costituzione.

In altri paesi sono stati intrapresi studi sui leaders d'opinione; l'approccio scelto sembra assai valido: vengono infatti messi in rilievo i *rapporti*, non le origini sociali o la provenienza culturale, e questo appare il modo corretto di affrontare il problema. Bisogna portare alla luce le relazioni di solidarietà, mostrare i modelli di comportamento collettivo, analizzare i *mezzi* di azione collettiva, siano essi giornali, associazioni professionali, corridoi del Parlamento, amicizie o qualsiasi altra cosa. I legami familiari o le ideologie personali sono probabilmente secondari rispetto a queste caratteristiche strutturali fondamentali. Appare dunque di importanza cruciale sviluppare ricerche in questa direzione.

5. LA CLASSE OPERAIA

In Francia un lavoratore su due è un operaio; il numero totale degli operai e la loro proporzione rispetto alla popolazione attiva continuano a crescere. D'altra parte, la coscienza della classe operaia e le organizzazioni operaie hanno avuto degli alti e bassi dal '45 ad oggi: gli "alti" furono il periodo successivo alla guerra e quello successivo al 1967; la lunga crisi, coincidente con il *boom* del capitalismo, cominciò all'inizio degli anni Cinquanta e durò fino al 1967.

L'interesse dei sociologi francesi per gli operai ha in apparenza seguito le sorti dell'attivismo politico operaio, fin nei dettagli. Troviamo studi sugli operai specializzati nel periodo successivo alla guerra, quando questi erano i leaders del movimento del lavoro; ve ne sono anche sugli operai privi di specializzazione (gli "OS") e nonché sugli operai immigrati nel periodo successivo al 1968, quando questi erano i soli a dar vita a scioperi selvaggi.

Assumendo come punto di partenza la divisione che abbiamo proposto della sociologia francese del dopoguerra in tre periodi (vedi l'introduzione), si può affermare che il primo periodo vide una fioritura di studi sugli operai, sia nell'ambiente di lavoro che in quello domestico, e specialmente sugli operai specializzati. Il contributo destinato ad avere più influenza appare uno studio sul campo (1955), nonché altri lavori teorici di Touraine (in Parias, 1961; e Touraine, 1966). Serge Mallet si

ispirò ad una delle idee centrali di Touraine e la sviluppò nella famosa teoria della “nuova classe operaia” (1963); questa teoria ha tenuto il campo durante gli anni Sessanta, nel corso dei quali l’interesse dei sociologi per la classe operaia andò scemando. Nel periodo successivo al 1968 l’interesse si è riacceso senza però dar luogo a molti studi sull’argomento. Ciò va forse attribuito alla scomparsa dei rapporti organizzativi o informali che alcuni intellettuali intrattenevano con i circoli operai nel dopoguerra, attraverso il Partito Comunista, le organizzazioni cristiane o l’esperienza comune della Resistenza. (Sarebbe interessante verificare se la teoria dell’“imborghesimento della classe operaia”, così popolare tra i sociologi e gli ideologi durante gli anni Sessanta, non fosse una proiezione della loro stessa integrazione nel sistema).

La maggior parte degli studi fu dunque compiuta nel periodo che va dal 1945 al 1965 ed è registrata dalla bibliografia pressoché esauriente di Thomas, Cep *et al.* (1966); si veda anche la bibliografia di Tréanton e Reynaud (1963). La principale opera di questo periodo è naturalmente il *Traité de Sociologie du Travail* (1961) curato da Friedmann e Naville che comprende contributi forniti praticamente da tutti i sociologi del lavoro che operavano in quel periodo; il *Traité* è stato tradotto in parecchie lingue.

Anche se il presente saggio è dedicato ad un periodo più recente (dopo il 1966), mi è sembrato utile risalire, per taluni aspetti, agli anni Cinquanta: particolarmente per quanto riguarda la teoria della “nuova classe operaia” di Serge Mallet, André Gorz e Alain Touraine.

Un’ultima osservazione: il concetto di “struttura di classe” significa che le classi sono interdipendenti, che l’una non può esistere indipendentemente dall’altra; il concetto di “lotta di classe” significa che i loro rapporti sono fondamentalmente di antagonismo. E’ nella logica del capitale che i suoi agenti, i “capitalisti” e i managers, esercitano una costante pressione sugli operai e sugli impiegati allo scopo di ottenere da questi la massima quantità di lavoro. E’ nella logica del “lavoro” cercare

di resistere a questa pressione costante ed esplodere periodicamente in lotte collettive. E' nella logica della classe dominante reprimere queste lotte e cercare di prevenirle "parcellizzando" la classe operaia. E' nella logica degli operai organizzarsi contro la repressione, e così di seguito...

I sociologi dovrebbero quindi studiare i rapporti tra la borghesia e la classe operaia, anziché l'uno o l'altro polo del rapporto; tuttavia gli studi che assumono questo punto di vista sono assai scarsi. Un'eccezione importante è costituita dal lavoro di Bernard Mottez sulle politiche salariali (1966); ma si può dire, in generale, che spesso gli storici hanno affrontato il problema in modo più corretto dei sociologi.

5.1 *Studi storici*

Un tentativo ambizioso in questo campo di studi è la *Histoire générale du travail* (Parias *et al.*, 1959-1961); sulle origini della classe operaia in Francia, Kuczinski (1967) e Perrot (1972); non vi è comunque nulla che si avvicini alla qualità dello studio di E.P. Thompson sulla nascita della classe operaia inglese.

Sul ruolo degli operai nella Rivoluzione del 1789 si vedano le tesi, piuttosto controverse, esposte da Guérin (1973).

Vi sono numerosi studi sugli operai del XIX secolo; mentre quello famoso di Duveau (1946) appare oggi superato, tra i più recenti e migliori possiamo segnalare: Perrot, 1973 (un'opera fondamentale); Rude, 1970; Trempé, 1971a; 1971b. Si vedano anche Chevalier (1958) e i giovani sociologi di orientamento storico come Cornu *et al.* (1973) e Cottureau (1973).

La maggior parte degli storici e dei sociologi della classe operaia hanno cercato di descrivere i rapporti esistenti fra le lotte operaie ed una serie di fattori quali: tecnologia, divisione del lavoro, struttura della classe operaia, natura dei rapporti sociali nelle fabbriche, organizzazioni operaie, coscienza di

classe, Finora i tentativi più ambizioni sono quelli di Touraine e di Naville (vedi bibliografia).

Gli storici del movimento del lavoro in Francia hanno recentemente pubblicato ottimi studi: in particolare Bron (1973). Maitron e i suoi collaboratori stanno completando il monumentale *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français* (Maitron, 1964). Si veda anche la raccolta della rivista *Le Mouvement Social*. Maitron, Georges Haupt e collaboratori hanno cominciato a raccogliere dati per un altro dizionario biografico dedicato al movimento operaio internazionale (si veda anche Maitron e Haupt, 1969).

5.2 Sociologia: tentativi di sintesi

Le opera dei sociologi del lavoro sono di solito assai teoriche: si vedano Touraine, 1966; Naville, 1963, 1971; Rolle, 1971; Rolle, già collaboratore di Naville, ha scritto un trattato di sociologia del lavoro assai originale.

Un quadro generale della classe operaia francese si trova in Bouvier-Ajam e Mury (1963, II, 4), che è forse il miglior testo comparso fino ad oggi; economisti politici marxisti hanno tentato di aggiornare questa descrizione (Jourdain *et al.*, 1971); si vedano anche Mouriaux, 1972 e Lucas, 1973.

Alcuni dei problemi centrali sono: la varietà di "settori" in cui la classe operaia è suddivisa dalla divisione del lavoro (operai specializzati contro operai non specializzati); lo sviluppo ineguale di settori del capitalismo (capitale monopolistico contro capitale non monopolistico); le strategie aziendali nel reclutamento del personale (contrapposizione di francesi ad operai immigrati, di operai a operaie); differenze ideologiche (comunisti, socialisti, cristiani).

Si veda l'eccellente studio su un vecchio porto industriale riorganizzato dal capitale monopolistico (Castells e Godard, 1974); sulle varie divisioni della classe operaia si veda invece

Beaud, 1974. Touraine ha esposto uno schema sintetico delle proprie ipotesi nella *Encyclopedia Universalis* (Touraine, 1972).¹

5.3 Tecnologia e rapporti di produzione in fabbrica

L'impatto dell'evoluzione tecnologica sulle strutture interne della classe operaia e sulla sua "coscienza" è stato ampiamente studiato; il tentativo più ambizioso è quello di Touraine, 1966, il quale propone di dividere lo sviluppo storico della classe operaia in tre fasi. La fase A è quella "manifatturiera", con un gran numero di operai specializzati e un forte sindacalismo. La fase B è quella della grande industria con un numero di operai non specializzati addetti alle catene di montaggio; le forme di organizzazione e coscienza sono diverse. La fase C ha inizio con l'automazione: in essa fanno la loro comparsa gruppi di operai molto qualificati come nuova "punta di diamante" della classe. Questa teoria è stata ulteriormente sviluppata da Mallet, il quale ha osservato la rapida moltiplicazione di questi operai altamente qualificati negli impianti automatizzati delle industrie chimiche, raffinerie e ditte costruttrici di materiale elettrico.

Altri importanti e recenti studi sono stati svolti da Dofny *et al.* (1966); Mottez (1966); Naville (1972); Durand. Sul problema della "qualificazione" della forza lavoro si vedano anche la rivista *Sociologie du Travail* (1973); Barjonet, 1971, e l'ottimo lavoro di Freyssenet, 1974.

La tecnologia capitalista è stata considerata in modo nuovo dopo la Rivoluzione culturale cinese (che iniziò nel 1965) e venne introdotto il concetto di "tecnologia capitalistica". Il

¹ Secondo me, una delle migliori descrizioni della classe operaia francese si trova in Giddens (1973, p. 200 sgg.); si veda anche la sua trattazione dell'ipotesi di una "nuova classe operaia".

saggio di Stephen Marglin *What Do Bosses Do?* ha esercitato anche una certa influenza nell'apertura del dibattito sul problema della tecnologia come strumento della lotta di classe permanente dei *boss*. Si vedano Gorz, 1971; Pignon e Quérzola, 1972; Gorz, 1973.

5.4 Il dibattito sulla "nuova classe operaia"

Per comprendere questo dibattito bisogna collocarlo nel suo contesto storico (vedi Introduzione) e in particolare riferirlo alla delusione degli intellettuali di fronte ai fallimenti politici, in Francia e nel resto del mondo, delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio durante gli anni Cinquanta.

Il dibattito venne aperto dal libro di Mallet. (Per un punto di vista leggermente diverso si veda anche Belleville, 1963). André Gorz (1964, 1969) sviluppò le tesi di Mallet; una di esse era che la nuova classe operaia sarebbe stata portatrice di nuove forme politiche di organizzazione e di progetto sociale, cioè l'autogestione, contrapposte alle forme tradizionali (il partito leninista e lo stato sovietico). Gorz sosteneva anche che questo nuovo orientamento avrebbe eliminato la radicale dicotomia tra riforme e rivoluzione, aprendo la strada a un "riformismo rivoluzionario".

Dopo il 1968, i teorici della "nuova classe operaia" concentrarono i loro attacchi contro le "tendenze burocratiche" negli stati dell'Europa orientale e nei partiti comunisti dell'Europa occidentale (si vedano la rivista *L'Homme et la Société*, e Mallet, 1971a, 1971b).

In tal modo si chiariva quale fosse la posta politica e ideologica in gioco nel dibattito: si chiariva cioè che il bersaglio di questa teoria era — ed era sempre stato — il PCF e l'Unione Sovietica. Naturalmente il PCF aveva criticato la "teoria della nuova classe operaia".

Tutto lo svolgimento del dibattito venne riassunto nel

1968 dallo scienziato politico Adam, il quale ne fornisce una bibliografia completa; nel 1969 Adam e altri scienziati politici sottoposero a un'indagine attitudinale 1116 operai, allo scopo di verificare la validità della teoria della "nuova classe operaia" (Adam, Bon, Capdevielle, Mouriaux 1970); Adam in seguito affermò che l'indagine non aveva confermato con chiarezza le teorie (1972); l'indagine stessa fu criticata da Varennes (pseudonimo), 1971.

Il vero obiettivo politico-ideologico del dibattito sembra confermato dal fatto che uno degli autori dell'indagine, Frédéric Bon, riaffermava l'ipotesi della "nuova classe operaia" senza citare alcun risultato empirico (Bon e Burnier, 1971). Più che studiosi, questi due autori possono essere definiti ideologi in cerca di un rapido successo: nel loro libro del 1971, che è un rifacimento di uno precedente nel quale era divulgata l'ipotesi di Mallet (1966), essi citano nomi come Touraine e... Jerry Rubin per dare una patina di legittimità alla loro tesi, consistente nell'affermare che la classe operaia tradizionale ha completamente e definitivamente perso tutto il suo potenziale rivoluzionario; però essi non fanno mai riferimento ai dati disponibili, che pure sono una quantità enorme.

Due monografie assai interessanti, (Pottier, 1972; Fournier, 1972) dimostrano che la "tecnologia" (o la tecnologia capitalistica) sta effettivamente favorendo la divisione degli operai in tecnici altamente specializzati e operai-massa, privi di specializzazione; il mito della nuova classe operaia ne sarebbe stato sgonfiato se i loro autori avessero avuto una posizione meno marginale nel campo intellettuale, in confronto alla posizione centrale occupata da Bon e Burnier.

Mettendo in confronto le ipotesi teoriche con i risultati empirici, Reynaud (1972) concluse che non era mai stata osservata una chiara ed effettiva correlazione tra tecnologia e attivismo politico nel movimento del lavoro; inoltre non si poteva essere certi dell'esistenza di alcuna relazione tra trasformazione tecnologica delle fabbriche, espansione delle aziende, generale sviluppo economico da una parte, e qualificazione del

lavoro dall'altra. Mouriaux (1973) ha mostrato alcuni aspetti ideologici della tesi di Mallet.

Nemmeno gli tudi sugli scioperi, particolarmente quelli del 1968, hanno confermato l'ipotesi: sebbene siano stati osservati alcuni tentativi di autogestione (Mallet, 1971), il quadro generale degli scioperi non sembra confermare il punto di vista di Mallet; si veda l'ottima raccolta di saggi di Dubois, Dulong, Durand, Erbes, Vidal (1971). Scioperi più recenti sono stati spesso intrapresi da operai non specializzati: giovani delle aree rurali, vecchi operai non specializzati e immigrati della Renault: in generale questa gente si è rivelata assai più combattiva della "nuova classe operaia". Per quanto riguarda poi il famoso sciopero della LIP, che rappresenta un momento avanzato del movimento operaio dopo il 1968, esso conteneva certamente numerosi elementi di autogestione, assai cari alle sinistre non comuniste: ma non si può dire che costituisse una verifica della tesi della "nuova classe operaia", perché fu sostenuto da operai del ramo tradizionale (fabbricanti di orologi).

Recentemente Baudelot *et al.* (1974) si sono valse di statistiche su scala nazionale per dimostrare che l'avanzata dell'automazione non implica la comparsa di uno strato di tecnici altamente qualificati, ma la massiccia dequalificazione della classe operaia; su questo punto ormai dimostrato e che contraddice credenze largamente diffuse, si veda anche Freysse-ner, 1974; ma il primo in Francia a metterlo in luce era stato Naville (1963).

5.5 Gli "OS" (*operai non specializzati e semi-specializzati*)

Gli "OS", il settore più vasto e più dimenticato della classe operaia, iniziarono uno sciopero selvaggio alla Renault nel 1971, e in alcune città di provincia l'anno successivo. Poco dopo cominciarono ad apparire libri scritti da intellettuali che avevano lavorato come operai non specializzati (vedi Mothé,

1972; Bernoux, Motte e Saglio, 1973; Saglio, 1972). Essi testimoniavano le condizioni di lavoro e di vita degli "OS" secondo l'ottica della sinistra cristiana. Marie-Rose Pineau (1973) ha cercato di analizzare tali condizioni dal punto di vista del PCF; nel suo libro sono anche contenute diverse interviste.

Henri Lefebvre, che ha studiato gli ultimi cinquant'anni di storia francese, ha concluso infine che la classe operaia, per adempiere al suo ruolo storico, ha bisogno di una consapevolezza politica che non può acquisire spontaneamente (1971).

5.6 *Operai immigrati*

A causa del basso tasso di natalità della popolazione francese, dalla fine del secolo XVIII in poi, l'emigrazione in Francia è diventata una tradizione per i paesi limitrofi; fino alla seconda guerra mondiale la maggior parte degli immigrati proveniva dall'Italia, dalla Spagna e dalla Polonia; i repubblicani spagnoli emigrarono in massa in Francia dopo la vittoria del fascismo in Spagna, prima della seconda guerra mondiale.

Dopo la guerra molti algerini, che fino all'indipendenza dell'Algeria nel 1962 erano cittadini francesi, emigrarono nei centri industriali della Francia; quando, durante gli anni Sessanta, si sviluppò il capitale monopolistico, questo flusso migratorio si accentuò, insieme con nuovi arrivi dal Portogallo, dai paesi mediterranei e dall'Africa occidentale. La maggior parte degli immigrati sono ex-contadini, hanno contratti di durata limitata, sono assolutamente privi di diritti politici (in qualsiasi momento possono essere espulsi dalla polizia) e occupano posizioni di operaio non specializzato: fino alla loro prima lotta nel 1971 la loro presenza rappresentava un vantaggio netto per il padronato. I salari venivano mantenuti bassi per la concorrenza esistente sul mercato del lavoro, e il razzismo si diffondeva molto rapidamente tra la classe operaia francese.

Per un lungo periodo gli operai immigrati hanno costituito la parte "sommersa" della classe operaia; essi ammontavano almeno al 25% di questa, con percentuali assai maggiori nell'edilizia, nell'industria mineraria ed alle catene di montaggio. Negli ultimi tempi sono apparsi i primi studi riguardanti gli operai immigrati. Uno dei primi e dei migliori venne svolto dal sociologo senegalese N'Diaye (1970); si vedano anche N'Dongo (1970), Zehraoui (1972), Minces (1973), Michel (1956), Hermet (1969), Russo (1965), Granotier (1970) e la rivista *Hommes et Migration*. Finora non vi è stato alcuno studio generale di portata e qualità pari a quelle del libro di Castles e Kosack *Immigrant Workers and the Class Structure in Western Europe* (Londra, 1973), che comprende anche la Francia.

Gli operai immigrati sono scarsamente difesi dai sindacati, ai quali peraltro non aderiscono; allorché cominciarono i loro primi scioperi selvaggi, i sociologi francesi cominciarono a studiare il rapporto conflittuale tra questi operai e i sindacati francesi, dal punto di vista dei sindacati (si vedano Lahalle, 1972; Tripier, 1972, *Sociologie du Travail*, 1972; Gani, 1972).

Giornalisti di orientamento sociologico provarono a "lasciar parlare gli immigrati": ne vennero fuori due libri assai densi di Juliette Minces (1973) e di Monique Chervo insieme a Marie-Ange Charras (1971); il sociologo Maurice Catani ha raccolto la storia della vita di un operaio algerino.

Altri sociologi però hanno messo in dubbio l'assoluta credibilità dei resoconti degli immigrati (Catani sarebbe stato d'accordo su questo punto); essi tuttavia misero in rilievo il processo di "estraniamiento" subito da persone provenienti da culture completamente diverse (ad es. una cultura rurale, precapitalistica, africana, contrapposta a quella urbana, capitalistica, europea che trovavano in Francia), e sottolinearono che per capire il significato di quello che ci dicono, occorresse, come prima cosa, cercare di comprendere la totalità dell'esperienza soggettiva degli immigrati (Marié, 1973). Marié e Dos Santos hanno cercato di elaborare un'analisi strutturale del flusso immigratorio.

5.7 *L'offensiva contro l'attivismo operaio: lo sviluppo del lavoro a termine*

Dopo il 1968 il padronato ha cercato in tutti i modi di sviluppare il lavoro a termine: invece di assumere direttamente nuovi operai, i padroni pagano ditte intermediarie (dette anche "mercanti di schiavi") per avere mano d'opera per occupazioni temporanee. Questo fenomeno, che è assai più diffuso in Italia (vedi la rivista *Inchiesta*, ed. Dedalo), è stato descritto da Caire (1973). Magaud (1974) ha dimostrato che esso frantuma il mercato del lavoro in sotto-mercati separati, e che un analogo sistema di contratti (cioè a tempo determinato) va ora diffondendosi rapidamente anche nell'amministrazione statale.

5.8 *Donne operaie*

Le donne costituiscono un'altra delle parti "non visibili" della classe operaia francese. Nel periodo antecedente il 1965, Andrée Michel e Madeleine Guilbert hanno svolto un lavoro pionieristico sulle condizioni di lavoro e di vita delle donne (vedi CGT, 1973 e Thomas, 1966 per i riferimenti). Dopo la nascita del Movimento per la liberazione della donna (1969) l'argomento della donna nell'industria è finalmente diventato un problema; tuttavia le buone pubblicazioni sono finora molto scarse.

5.9 *Gioventù operaia al lavoro*

Prima del 1968 erano stati condotti pochi studi sui giovani operai; si veda Nicole de Maupeou Abboud (1968), che li giudicava piuttosto non politicizzati. Ma dopo il 1968 i giovani operai hanno incominciato a superare gli studenti per quanto riguarda la militanza politica usando tutti i tipi di resistenza,

dagli scioperi al sabotaggio, dal rifiuto di lavorare (per vivere alle spalle del benessere) fino alla "delinquenza" organizzata.

Qua e là sono comparse interviste (Pierre *et al.*, 1971, Catani, 1972), ma non vi è ancora uno studio generale. Marie-Françoise Mouriaux e René Mouriaux (1972) hanno cercato di capire se l'atteggiamento di "abbandono delle fabbriche" significhi un rifiuto del lavoro manuale (come si afferma spesso) oppure un rifiuto del lavoro capitalistico, il che significa un rifiuto delle condizioni create dai rapporti di produzione capitalistici (lavoro pesante e basse paghe, gerarchia, costrizioni, monotonia, ecc.). In via di ipotesi hanno concluso che sono i figli della classe media a rifiutare più recisamente i tipi di occupazione loro offerti. Questo fenomeno desta notoriamente molte preoccupazioni negli ambienti imprenditoriali e tecnocratici, per cui ci si può attendere nel prossimo futuro un'ondata di pubblicazioni su questo problema.

5.10 I figli degli operai e l'apparato scolastico

Le ideologie dominanti considerano spesso gli operai come persone che non hanno avuto successo a scuola ("altrimenti non sarebbero lì"). Recenti studi sul sistema scolastico hanno invece ripetutamente dimostrato che tali fallimenti non sono individuali, ma sono aspetti del massiccio fallimento (all'incirca il 75% in ogni gruppo di coetanei) che viene istituzionalmente organizzato dalla struttura stessa della scuola: si veda l'eccellente studio di Baudelot ed Establet (1971). Questi studi hanno anche mostrato chiaramente che la tradizionale "spiegazione" sociologica del fallimento dei figli degli operai in termini di famiglia ("la colpa è della famiglia") e di sub-cultura non è valida: nel migliore dei casi è la descrizione di alcuni processi psicosociologici le cui origini restano nascoste; nel peggiore dei casi è invece una subdola legittimazione del processo di fallimento organizzato di massa (Bisseret, 1972, 1974). Per studi su quella parte

dell'apparato scolastico che incanala i giovani verso i vari mestieri di fabbrica o non specializzati, si vedano Grignon, 1971; Pierre Paul Jacques, 1971; Wagner e Warwick, 1973; Fritsch e Montlibert, 1972.

5.11 *Gangs e delinquenza giovanile*

Chi è abituato a dividere la società in "fette", definite da enti accademici o governativi, troveranno strano il fatto che venga inclusa una sezione sulla delinquenza giovanile in un capitolo sulla classe operaia. Però è stato dimostrato con successo, per esempio da Michel Foucault (1972, p. 347 sgg.), che quanto la borghesia definisce delinquenza è fondamentalmente il rifiuto di lavorare in fabbrica. Una eccellente monografia di Jean Monod su una banda di strada mostra con chiarezza questa relazione (1970); l'autore ha anche dimostrato come l'immagine che i giovani hanno di se stessi viene manipolata dalla classe dominante (Monod, 1971).

La criminologia in generale e la sociologia della delinquenza giovanile in particolare non sono molto sviluppate in Francia; uno dei migliori studi ha comunque dimostrato che la polizia definisce in modo differente la "delinquenza" a seconda dell'estrazione sociale del giovane (Chamboredon, 1971). Io aggiungerei che l'estrazione di classe è solo un indicatore della posizione di classe che la gioventù dovrebbe occupare: è il *futuro di classe* che viene preso in considerazione dall'apparato poliziesco-giudiziario-penitenziario allorché obbliga con la forza quelli che dovrebbero essere operai a tornare nelle fabbriche; quelli che rifiutano vengono reclusi nelle prigioni o negli ospedali psichiatrici. C'è ora in Francia un movimento di carcerati (Foucault si è dato da fare per la sua creazione) che sostiene che il 90% dei carcerati sono in realtà proletari (il medesimo punto di vista è stato sviluppato dal movimento dei carcerati italiani). Per una testimonianza diretta si veda Livrozet (1973).

Mentre le "istituzioni totali", come le definisce Goffman, non sono state finora oggetto di seri studi sociologici e storici, il punto di vista di Foucault, che le ricolloca nell'intera struttura di classe, costituisce un buon punto di partenza (si vedano Foucault, 1975; nonché la Prefazione di Robert Castel all'edizione francese di *Asylums* di Goffman).

5.12 Gli operai nell'ambiente familiare

E' questa l'area tradizionale degli studi sulla stratificazione: come ci si può quindi immaginare, in Francia non è molto sviluppata.

I modelli medi di consumo delle famiglie operaie sono noti statisticamente grazie all'INSEE (si vedano le *Collections*, serie M), anche se poi non è ben chiaro il significato di questi dati. Claire Bouzitat e François Evin, collaboratori di Bertrand de Jouvenel, hanno presentato un'analisi basata su parecchie monografie dedicate a famiglie di operai (1972). Alcuni studi sono particolarmente buoni: per esempio, Sainsaulieu (1966), sul rapporto tra operai e televisione; Boltanski (1969), sul modo di allevare i figli; Guillemard (1972) e Castells e Guillemard (1971), sul pensionamento degli operai come "morte sociale"; Verret (1972), sulla controversa questione della "sub-cultura della classe operaia"; Mottez (1973), per le sue acute osservazioni sul consumo di alcool come necessità quotidiana per l'esecuzione di alcuni lavori che comportano costantemente un pericolo mortale.

A mio avviso, quel che qui importa è la rivoluzione concettuale che si sta lentamente verificando: tutti i nuclei concettuali di una certa sociologia standard cadono uno dopo l'altro:

1) dopo lo studio di Baudelot ed Establet sulla divisione dell'apparato scolastico in due sistemi, non si può più adoperare il concetto di "istruzione" come un termine neutrale, né il

“numero di anni di istruzione” come una misura continua di questa “istruzione”; la scuola esercita due azioni radicalmente opposte sui suoi due tipi di utenti (definiti dal loro futuro di classe);

2) dopo lo studio di Baudelot, Establet e Malemort (1974) sulle fonti del reddito, per quanto schematico, non si potrà più usare il termine “reddito” come una variabile di carattere trans-classista: le diverse fonti del reddito effettivo ci costringono a distinguere tra puro e semplice salario, redistribuzione del plusvalore (la forma di reddito della piccola borghesia) e profitto;

3) è in corso un notevole lavoro collettivo sulla nozione di “bisogni”; Godard, con un suo saggio (1972) ha aperto la strada alle ricerche in questo campo: egli ha dimostrato che i “bisogni” degli operai sono i loro bisogni quali vengono definiti dall’attuale ordine sociale, che considera gli operai alla stregua, per così dire, di animali da fatica (Godard non usa quest’espressione) i quali hanno bisogno di cibo, di riparo, di un po’ di riposo e un po’ di distrazioni; i singoli operai non hanno altra scelta che quella di far propri questi bisogni. Ma Godard dimostra che i bisogni degli operai, come vengono definiti da loro stessi ogniqualvolta si riuniscono per lottare, sono completamente diversi;

4) per parte mia, mi sono occupato del problema della famiglia, cercando di mostrare quali e quante realtà completamente opposte si celano dietro le immagini apparentemente simili delle famiglie (“padre, madre e figli”) appartenenti alle varie classi (Bertaux, 1975; si veda anche Baudelot ed Establet, 1971, p. 292 sgg.).

E’ dunque tutta la logica che sottende gli studi sulla stratificazione o, come sono stati ribattezzati, studi sulla “ineguaglianza” che viene ad essere invalidata da questi nuovi approcci.

5.13 *Operai: salute e morte*

Le reali condizioni di vita degli operai vengono rivelate nel modo migliore dagli operai stessi; si veda *Le Travailleur* (1971), il quale rileva che la maggior parte degli operai di una data fabbrica muoiono prima della pensione oppure l'anno successivo e si chiede anche dove vanno a finire i fondi destinati alle pensioni. Si veda anche l'opuscolo della CFDT che dimostra come i pericoli per la salute nella maggior parte delle industrie non vengano deliberatamente rimossi perché procurano profitti più elevati. Il sociologo Henri Coing ha mostrato (1972) come la politica sanitaria dello stato non approdi a niente altro che la reintegrazione della forza lavoro, evitando così un genocidio di massa (come è avvenuto in parecchie occasioni nei primi tempi del capitalismo). Si veda anche lo studio già menzionato di Guillemard (1972).

5.14 *Le organizzazioni operaie*

Capdevielle e Mouriaux (1972) hanno redatto una bibliografia degli studi sulla militanza sindacale. Tuttavia i sindacati e i partiti politici della sinistra, essendo strumenti di lotta, non amano essere considerati come oggetti di ricerca sociologica (non più, ovviamente, delle loro controparti borghesi): per questa ragione, gli studi esistenti sono di solito stati condotti da intellettuali che avevano militato politicamente in un qualche periodo della loro vita (caratteristica che li distingue dagli osservatori partecipanti). Si vedano per esempio il tentativo di Daniel Mothé di fare una "sociologia dell'attivismo" (1965, 1973); e il medesimo tentativo compiuto da Andrée Andrieux e Jean Lignon (1973) che hanno lavorato come operai per otto anni (il loro precedente libro, del 1960, era stata una famosa indagine in profondità degli atteggiamenti degli operai).

Parecchi alti funzionari sindacali hanno scritto autobiogra-

fie: si veda Descamps, 1971; Barjonet (1968) scrisse un libro sulla CGT l'anno in cui se ne staccò.

Per quanto riguarda il PCF, avviene il medesimo fenomeno: si vedano i lavori di Annie Kriegel, già membro del partito (Kriegel, 1964). Sul Partito Socialista non è stato scritto nulla da un punto di vista sociologico.

Per una critica della "burocrazia sindacale" da parte della massa militante e politicizzata, si veda *Ouvriers face aux appareils* (1969).

Per finire, il sociologo Daniel Vidal ha tentato di analizzare l'ideologia sindacale integrando un'impalcatura teorica althusseriana e i risultati di un'indagine sugli orientamenti (1971).

5.15 Scioperi operai

Scioperare è la forma più comune di "prassi di classe", l'autentica prassi della classe operaia. Abbiamo già citato gli studi sugli scioperi nel secolo XIX (Perrot, 1973); gli studi sugli scioperi del 1936 sono molto numerosi ma almeno in apparenza questo argomento non interessava i *normaliens* durkeimiani: e quindi manca una analisi sociologica a riguardo. Si vedano Danos e Gibelin 1952; Guérin 1945; Lefranc 1965; Théret 1972 a proposito di questo periodo.

La scuola di sociologia del lavoro del dopoguerra, pur essendosi chiaramente messa dalla parte degli operai, non produsse alcuno studio sugli scioperi, sebbene questi fossero numerosi in quegli anni e a volte repressi con violenza. Solo dopo lo sciopero generale del maggio 1968 gli studi sociologici hanno incominciato a moltiplicarsi.

La migliore raccolta di studi sullo sciopero del maggio 1968 è probabilmente il libro di Dubois *et al.* (1971). Si vedano anche *Sociologie du Travail* 1970; Erbes, 1970; Dassa, 1970; Mouriaux e Mouriaux, 1970; Tripier, 1970; Kergoat, 1970; Woronoff, 1969 dà una prima bibliografia sugli scioperi del 1968.

Studi in profondità di scioperi particolari sono ancora poco comuni: si veda l'eccellente *Bulldozer* di Danièle Kergoat (1973).

Di grande interesse è il breve tentativo di Sartre di analizzare il processo di "scendere in sciopero", che viene descritto da un partecipante diretto in (Manceaux, 1972, la prima intervista).

Scioperi più recenti sono stati analizzati in *Sociologie du travail* (1973) e *Temps Modernes* (1972/1973).

Lo sciopero alla LIP, che ebbe grande risonanza e rappresenta finora il vertice toccato dal movimento operaio in Francia dopo il 1968, ha dato origine a un numero tuttora crescente di saggi e di libri: uno dei migliori è una serie di scritti tratti da testi registrati di operai e impiegati della LIP (di Piaget, 1973).

Ogni sciopero non è soltanto un conflitto tra padrone e operai, ma un conflitto tra due *classi*: il primo è spalleggiato da tutto il settore di classe al quale appartiene nonché, di solito, dall'apparato statale della classe dominante (polizia, stampa, tribunali, governo, ecc.), mentre i secondi cercano di ottenere appoggio dai compagni di altre fabbriche e dal popolo in genere. In Francia gli scioperi non sono istituzionalizzati: per esempio, i sindacati non hanno fondi destinati agli scioperi, in modo che gli scioperanti devono andare alla ricerca di fondi. Così ogni sciopero è una sorta di "precipitato" dei rapporti di classe, che a sua volta esercita un'azione sulla società locale, e talora addirittura sulla scena nazionale, come è avvenuto per il movimento della LIP.

Questo processo di "lotta di classe" non è stato finora studiato dai sociologi. René Lourau con il suo libro sulla LIP (1974) è stato il primo a muovere alcuni passi in questa direzione. Qualche tempo prima, in un breve saggio Jean Pierre Faye aveva mostrato un caso particolare in cui la stampa era stata usata per manipolare l'opinione pubblica e volgerla a sfavore degli scioperanti (Faye, 1971).

5.16 *Interviste con operai*

Destray (1971) ha presentato una lunga autobiografia registrata su nastro dei propri genitori, entrambi operai. Juliette Minces (1969) ha intervistato un operaio dotato di spiccata coscienza di classe che era stato emarginato per il suo coraggioso attivismo politico; in un libro precedente (1967) l'autrice aveva dimostrato la somiglianza che vi è nella vita dei minatori e in quella degli operai tessili nella Francia settentrionale. Frémontier ha gettato uno sguardo all'interno di quella roccaforte della classe operaia francese che è lo stabilimento Renault a Billancourt, nei pressi di Parigi; il suo libro contiene molte interviste. Philippe Gavi (1971) ha raccolto numerose, lunghe e provocatorie interviste con operai di estrazione, situazioni ed opinioni molto diverse.

Tutti questi libri sono stati scritti da intellettuali che volevano "lasciar parlare gli operai" (è solo un caso che nessuno di essi sia un sociologo?). Gli operai hanno parlato, e ciò è bastato a invalidare un certo numero di luoghi comuni come quello dell'imborghesimento degli operai. Ma in tutti questi casi essi hanno parlato solo quando ne sono stati richiesti; ora, con la ripresa di un forte movimento operaio, sono sempre più numerosi coloro che avvertono il bisogno di raccontare le loro esperienze.

5.17 *Alcune voci della fabbrica*

Per quanto riguarda gli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta possiamo soltanto richiamare le riflessioni autobiografiche di Navel (1945); il romanzo autobiografico di Claire Etcherelli (1966), che in seguito divenne scrittrice; la storia parzialmente autobiografica di un uomo che iniziò come garzone in un panificio, scritta da Bernard Clavel (1964). Tutti questi libri sono pessimistici: essi rispecchiano lo stato d'animo

del momento; ed erano momenti buoni per il capitalismo, ma non altrettanto per la classe operaia.

Dopo il 1968 le cose sono mutate. Una delle prime testimonianze dirette dalla fabbrica fu scritta in forma romanzata da un giovane operaio che aveva lasciato il lavoro industriale (Konckzyck, 1972); il libro mette fortemente in risalto il suo desiderio di vivere. Più "proletari" sono cinque libri, tutti molto validi, che apparvero l'anno successivo: Barthes (1973), Meckert (1973), Oury (1973), Chateauneu (1973), Lepidis (1973).

La comparsa e il relativo successo di libri del genere è un segno tra gli altri del fatto che gli operai hanno di nuovo cominciato a combattere contro la loro condizione di oggetti di sfruttamento, di manipolazione e... di studi sociologici, e indica che essi stanno cercando di diventare soggetti della loro storia.

6. LA "CLASSE MEDIA" STIPENDIATA

Che cos'è la "classe media"? Data questa nozione, c'è una sola risposta possibile: qualunque cosa non sia né "classe superiore" né "classe inferiore" è classe media. Supponiamo per un momento di essere in grado di dare una definizione oggettiva di classe superiore, e che classe inferiore sia un altro nome per indicare la classe operaia. Nondimeno questa definizione negativa può portare ad una totale confusione, se si riflette sulla enorme gamma di occupati che vengono così messi insieme nella medesima categoria sociale. Dovremmo includervi, per esempio l'intera gerarchia di un'azienda, ivi compresi i capi-reparto, i tecnici, gli ingegneri, i direttori della produzione, le dattilografe, le segretarie, i quadri intermedi e superiori fino ai dirigenti di grado più elevato, dal momento che anch'essi figurano come "impiegati stipendiati". Vi rientrerebbe poi tutto il settore commerciale, dalle commesse ai quadri intermedi e ai funzionari. La "classe media" include anche tutto il settore pubblico: impiegati d'ordine, quadri inferiori, intermedi e superiori, poliziotti, insegnanti, assistenti sociali, funzionari delle amministrazioni locali, ufficiali, dirigenti di industrie di proprietà dello stato, ispettori delle tasse, alti funzionari civili, ecc. L'elenco potrebbe andare avanti per parecchie pagine.

E questa è soltanto una metà della "classe media": l'altra metà sarebbe costituita da tutte quelle persone che possiedono una piccola azienda agricola o industriale, un laboratorio e tutta

la piccola borghesia con qualche proprietà. Qui prenderemo in considerazione soltanto le categorie stipendiate.

Fino a poco tempo fa i sociologi francesi — eccezion fatta per Crozier e i suoi collaboratori — erano assai poco interessati a queste categorie; ma in questi ultimi anni vi sono stati diversi tentativi teorici per cercare di comprendere le strutture profonde che sottendono queste categorie sorprendentemente diverse. A questo proposito, è stato particolarmente ricco l'anno 1974; la chiarificazione del problema è ormai sulla buona strada.

Cominceremo col presentare gli studi che trattano delle varie categorie della "classe media". Negli Stati Uniti il termine "classe media" viene ora spesso usato per indicare la borghesia tradizionale; ma questa è troppo "alta" per essere indicata con il termine "media"; e c'è da chiedersi dove finisce allora la "classe superiore". In effetti, la concezione medesima di un gruppo o di una "classe" (?) "media" condanna al fallimento tutti i tentativi di dare una definizione oggettiva di tale gruppo, per il fatto che viene definito non in se stesso (la sua posizione nella struttura di classe), ma attraverso le sue "relazioni" con gli altri gruppi; relazioni che la definizione espressa con i termini "superiore, medio, inferiore" obbliga a concepire in termini di prestigio o di status e impedisce di intendere come rapporti *concreti*: su questo punto si vedano Baudelot *et al.*, 1974; Bertaux, 1975.

6.1. *Studi storici dell'anteguerra*

Dal momento che la "nuova classe media" è un fenomeno del XX secolo, ci sono pochi studi storici che la riguardano, e nessuno che ci interessi direttamente; si vedano comunque in Crozier (1971) i riferimenti al dibattito svoltosi in Germania prima della guerra 1914-1918 sulla posizione di classe degli impiegati ("colletti bianchi").

In Francia il dibattito cominciò dopo il 1963 per essere poi

interrotto dalla guerra: si vedano i saggi di Halbwachs e di Mougín in *Inventaire III* (1939).

6.2. Sociologia del dopoguerra

Dopo la guerra la discussione non fu ripresa immediatamente (ricordiamo che Halbwachs era morto nel campo di concentramento di Buchenwald e Mougín morì prematuramente nel 1946). Michel Crozier fu il primo ad occuparsi di nuovo dell'argomento e scelse di studiare l'amministrazione pubblica. Dopo aver scritto un certo numero di monografie sull'amministrazione e parecchie indagini sugli orientamenti dei pubblici dipendenti, egli e i suoi collaboratori scrissero un certo numero di libri e saggi sugli impiegati e i funzionari di basso grado: Crozier, 1955 (una breve indagine su 56 perforatrici); Crozier, 1960; Crozier, 1965; Flavigny, Grémion e Mandelbaum, 1968. Una conclusione di Crozier, ribadita di recente, è che queste classi stanno scomparendo; inoltre gli impiegati, che non hanno alcuna coscienza di classe, sono i precursori del nuovo tipo di società senza classi: vedi Crozier, 1960, 1971.

Questa conclusione ha suscitato molte critiche, ma le indagini sul campo riguardanti gli impiegati sono rimaste poche; si vedano comunque un intero numero di *Economie et Politique*, (1973) e Baudelot *et al.*, 1974. Recentemente vi sono stati massicci scioperi di impiegati nelle banche nazionalizzate: il che insieme allo sviluppo della sindacalizzazione tra gli impiegati delle banche e dell'amministrazione pubblica, può sollevare qualche dubbio sull'ipotesi di Crozier.

Ciò nonostante, l'analisi di Crozier resta fino ad oggi la migliore per quanto concerne i rapporti sociali nell'amministrazione pubblica; le sue idee appaiono in numerosi saggi e specialmente nel famoso *Le Phénomène bureaucratique* (1963), che è stato tradotto in parecchie lingue.

6.3. *Conoscenza tecnica e gerarchia nelle imprese private*

Se Crozier è il teorico dell'amministrazione pubblica, Touraine è il teorico dell'impresa privata. A Touraine tuttavia non interessano i particolari dei rapporti sociali nelle aziende considerate come *organizzazioni*; egli getta uno sguardo *storico* sulle imprese e rileva una fondamentale contraddizione tra i "tecnici" (ivi compresi gli ingegneri e i ricercatori scientifici), che hanno la conoscenza ma non il potere, e i "burocrati", che hanno potere decisionale ma nessuna conoscenza particolare. Secondo Touraine questa contraddizione caratterizza le "classi medie" (quest'idea è stata espressa più volte: si vedano in particolare Touraine 1969, 1971). Si riconosce qui la parentela di questa teoria con l'ipotesi della "nuova classe operaia" (vedi il capitolo precedente).

I primi collaboratori di Touraine sono stati meno ambiziosi, limitandosi ad analizzare le indagini o le statistiche riguardo alla "gerarchia dell'impresa": in particolare Durand e Touraine, 1970; Durand e Durand, 1971; Benguigui e Monjardet, 1970; Monjardet, 1972; Dulong, 1971. Si vedano anche Butler *et al.*, 1974, sulle carriere e Bachy, 1971 sui quadri.

Un risultato di tutti questi studi è stato quello di abbattere il mito delle "carriere dirigenziali": si nota che la maggior parte dei quadri raggiunge il massimo livello piuttosto presto, mentre quelli destinati ad occupare i posti più elevati vengono reclutati direttamente dalle *Grandes Ecoles*. Le carriere dei quadri superiori (di livello medio-superiore e superiore) sono state studiate da Jacqueline Frisch (1975). Per un tentativo di teorizzazione del nuovo "capitalismo dell'organizzazione" si veda Barbier, 1972.

Renaud Sainsaulieu, un collaboratore di Crozier, ha pubblicato nel 1975 un lavoro (dal titolo *L'apprentissage culturel au travail*), in cui esamina le conseguenze del lavoro (contenuto del lavoro e rapporti sociali sul posto di lavoro) sulla formazione ideologica degli individui; lo studio si occupa di *tutte* le categorie del personale di un'impresa: operai, impiegati e quadri; si veda anche Sainsaulieu, 1972.

A questo proposito è estremamente interessante un certo numero di studi sugli effetti dell'introduzione dei calcolatori sulle "strutture" gerarchiche dei "colletti bianchi"; sembra che si sia verificata una divisione a metà: ora ci sono, e diventano sempre più numerosi, coloro che controllano il calcolatore e stanno quindi nella metà superiore e coloro che eseguono degli ordini (la stragrande maggioranza). La novità non è il fatto che quelli che stanno nella metà inferiore siano degli esecutori, bensì che le loro possibilità di carriera, che una volta si dirigevano pian piano verso il vertice (?), sono state evidentemente eliminate dalla barriera rappresentata dal *computer*. E' tipico il caso delle banche; si vedano Ballé e Peaucelle, 1972; Gaule e Granstedt, 1971; Janco e Furjot, 1972; Baudelot *et al.*, 1974. Per concludere, si può ipotizzare che l'introduzione dei *computers* rappresenti per i lavoratori con il "colletto bianco" quello che la meccanizzazione ha rappresentato per i lavoratori con il "colletto blu": vale a dire dequalificazione massiccia, introduzione di ritmi di lavoro, chiusura dei canali di mobilità e fors'anche il sorgere di una coscienza collettiva.

6.4. *Insegnanti, preti, intellettuali*

Nel corso degli anni Sessanta il numero degli insegnanti si è molto cresciuto a tutti i livelli, specialmente ai livelli superiori. Come accade per i sociologi, la maggior parte di essi sono vissuti per tutta la vita entro l'apparato scolastico, dapprima come allievi e poi come professori. Questi due "fattori" possono spiegare l'enorme numero di pubblicazioni sul "sistema scolastico"; gli studi però si sono concentrati sul sistema scolastico come "apparato", e non sulle caratteristiche dei suoi agenti; ed è un peccato, perché gli agenti del sistema scolastico sono tipici appartenenti alla classe media. Si vedano comunque Chapoulie (1973, 1974) sugli insegnanti delle scuole medie superiori, e Frisch (1969) sugli insegnanti delle scuole per adulti. Lo storico

Jacques Ozouf ha convinto parecchie centinaia di insegnanti in pensione a scrivere le loro autobiografie: si veda Ozouf, 1967. Dopo il 1968 e la "crisi" dell'autorità nelle scuole sono stati intervistati alcuni insegnanti delle medie superiori: si veda Manceaux e Chapsal, 1971.

Anche la Chiesa sta attraversando una crisi dai molteplici aspetti; si vedano gli eccellenti studi di Lourau (1972) e di Dulong (1971).

Con la diffusione degli scritti di Gramsci sugli intellettuali, questa categoria è diventata di nuovo oggetto di analisi, specialmente da parte di intellettuali del PCF: si vedano Laurent, 1968; Casanova, 1968; Casanova *et al.*, 1970. Alcune riflessioni assai acute sugli intellettuali francesi si trovano in M.A. Macciocchi (1974, pp. 248-277); si veda anche Boudieu e Passeron, 1966.

Sono abbastanza sicuro che il problema dei cosiddetti "intellettuali" sia uno dei problemi-chiave per la comprensione della struttura di classe del "capitalismo monopolistico di stato", in cui l'ideologia sostiene un ruolo fondamentale; indipendentemente dal fatto che la classe dominante riesca ad ottenere l'appoggio attivo degli intellettuali (come nel caso di J.F. Kennedy) oppure no, il loro comportamento appare molto importante ai fini del problema delle alleanze e della dinamica di classe.

6.5. *Studenti*

Quando si tratta di un gruppo così amorfo come quello degli "studenti", ci sono molti modi di dire qualcosa di interessante senza mai raggiungere un solido fondamento: così si spiega la multiforme letteratura sull'argomento, specialmente quella prodotta tra il 1968 e il 1970. Alcuni degli studi migliori sono: Bourdieu e Passeron, 1964; Touraine, 1963; Lefebvre, 1968; Boudon, 1969; Bisseret, 1974. Un acuto *pamphlet* della

Internazionale Situazionista (1966) ha abbattuto un certo numero di miti che sono poi brevemente resuscitati nel maggio 1968. Di grande interesse è la raccolta di opuscoli studenteschi del maggio 1968 (Schnapp e Vidal-Naquet, 1969). C'è infine uno studio storico del movimento studentesco, dal tempo della guerra in Algeria fino ad oggi, condotto dalla sociologa Nicole Abboud (1973).

Sarei propenso ad affermare, in contrasto con l'assunto implicito di Bourdieu e Passeron, che la *posizione di classe* degli studenti non può essere determinata dalla loro origine sociale né dalle loro immediate condizioni di vita, bensì dal loro *futuro di classe*: la caratteristica determinante è il fatto che essi entreranno a far parte dei quadri superiori o intermedi, oppure diventeranno insegnanti o impiegati; gli studenti sono simili a embrioni indifferenziati. Una volta adottato questo punto di vista, diventa facile capire i movimenti studenteschi degli anni Sessanta: essi non erano provocati dalle condizioni del momento, che potevano anche essere relativamente buone, ma dalla rapida degradazione del futuro di classe degli studenti (si veda Boudon, 1969; Glucksmann, 1974; nonché la mia introduzione storica al presente saggio). Gli studenti avevano contato su un futuro borghese, e si trovavano invece avviati verso una collocazione nella piccola (o piccolissima) borghesia.

6.6. *Miscellanea*

Manceaux ha intervistato un certo numero di poliziotti (1970). Ferniot ha registrato e riscritto la biografia di una coppia autenticamente "piccolo borghese" (1973). Françoise Parent ci ha fornito l'unico studio esistente sulle commesse (1973).

6.7. *Ipotesi per la comprensione delle "classi medie": la piccola borghesia nella struttura di classe*

Molti sociologi hanno sostenuto che la teoria delle classi di Marx non era in grado di spiegare il numero crescente di strati della "classe media". In effetti tutta la prospettiva "stratificazione", con le sue scale di prestigio e la sua continuità di reddito, è fondata sul concetto di "status" *come opposto a quello di classe* (si veda l'introduzione di Leonard Reissman al suo *Social Class in America*, 1963). "Status" è un tipico concetto della "classe media", e si attaglia perfettamente alle situazioni della "classe media".

Comunque, come Martin Nicolaus ha messo in rilievo in numerosi ed eccellenti saggi, il punto di vista di Marx è stato malamente riprodotto dai sociologi e dagli ideologi contemporanei (si veda per esempio l'introduzione di Nicolaus alla traduzione dei *Grundrisse* di Marx).

Le analisi economico-politiche di Marx sulla struttura e la dinamica del capitalismo non soltanto sono state dimostrate corrette dalla storia successiva, ma restano a tutt'oggi l'imprescindibile punto di partenza di qualsiasi seria analisi di classe, ivi compresa quella della "classe media".

D'altra parte bisogna ammettere il completo fallimento dei "marxisti" nel produrre un'analisi convincente del fenomeno della "classe media", anche se studi pubblicati di recente sembrerebbero indicare che si sta comunque facendo qualche progresso.

E' stato per esempio pubblicato l'anno scorso un eccellente libro sulla piccola borghesia in Francia (Baudelot, Establet e Malemort, 1974). Questo libro non è il solo: è il risultato di parecchi anni di discussioni tra i rappresentanti delle generazioni successive al 1968, discussioni che hanno portato alla contemporanea produzione di studi analoghi: si vedano Poulantzas, 1974; Glucksmann, 1974 e altre fonti citate più oltre. A prima vista sembra che questi sociologi francesi siano d'accordo con sociologi di altri paesi quali Giddens e Nicolaus nel subordinare

il problema della "classe media" al problema della struttura di classe nel suo complesso. Sarà utile indicare succintamente alcuni dei punti che essi hanno preso in esame.

a) *Lavoro produttivo e lavoro improduttivo*

Pochi anni or sono questo problema veniva considerato, in conformità con l'ortodossia marxista, il problema-chiave nella determinazione della posizione di classe; per decidere se occupazioni come quella di capo-reparto, tecnico, ingegnere, camionista, magazziniere, commessa, dattilografa, infermiera, insegnante, ecc. appartenevano alla classe operaia oppure alla piccola borghesia bisognava scoprire se il lavoro che queste persone eseguivano produceva capitale oppure no.

Negli ultimi anni questo problema ha dato da pensare a molti marxisti, alcuni dei quali hanno dato alle stampe i risultati del loro lavoro: si vedano Freyssenet, 1974; *Invariace*, 1972; Glucksmann, 1974; Beaud, 1974; Terray, 1972; Salama, 1973; Groux, 1975; Poulantzas, 1974; Baudelot *et al.*, 1974; e una nota di Bettelheim in Janco e Furjot, 1972, pp. 70-73.

Non sarebbe esatto affermare che questo nutrito elenco di studi abbia completamente chiarito il problema. Tuttavia, considerando la confusione che regna a questo proposito nella sociologia tradizionale (e che si riflette nelle tipologie utilizzate: lavori manuali e lavori non manuali, oppure lavori orientati verso la materia e lavori orientati verso le persone), si può affermare che gli studi marxisti hanno indicato la strada di una trattazione "strutturale" o materialistica di un problema che è, in se stesso, assai arduo.

Come si può constatare dai manoscritti di Marx, egli stesso cambiò opinione parecchie volte (si vedano Poulantzas, 1974, pp. 225-230 e Freyssenet, 1974). Alcune considerazioni sicure sono:

- a) il *trasporto* è un'attività produttiva, il che significa che molte occupazioni classificate come "servizi", come l'occu-

- parsi delle merci nei supermercati, il trasporto con autocarri o per ferrovia sono effettivamente lavori produttivi;
- b) la maggior parte delle attività manuali sono probabilmente "produttive" in senso lato; il che comprende, per esempio, le dattilografe e le perforatrici (si veda Baudelot *et al.* 1974); nonché la massa del personale negli ospedali, nei ristoranti e negli alberghi, e così via, categorie che vengono di solito classificate come "servizi" o "terziarie" (si veda Baudelot *et al.* per una seria critica di queste nozioni);
 - c) infine, dev'essere considerato produttivo il lavoro dei lavoratori manuali statali o delle industrie pubbliche o dei "servizi": il loro lavoro materiale è infatti un momento necessario nella produzione del capitale, poiché essi riproducono le sue condizioni materiali di produzione.

Aggiungerei che il lavoro domestico nelle famiglie operaie dovrebbe anche essere considerato lavoro *produttivo* in senso stretto: infatti non produce direttamente capitale, ma produce materialmente la forza lavoro degli operai; è dunque un quotidiano e necessario momento della riproduzione del capitale (si vedano Della Costa, 1973; Bertaux, 1975).

D'altra parte, la distinzione tra produttivo e improduttivo non permette di capire la posizione di classe dei tecnici e dei "quadri" di tutti i tipi (ivi compresi, per esempio, gli insegnanti); di qui la pertinenza della questione dell'inquadramento gerarchico.

b) I quadri e l'inquadramento gerarchico

E' stato spesso notato che i quadri intermedi delle imprese e della burocrazia o degli apparati statali non adempiono soltanto "funzioni socialmente utili", come ama definirle la sociologia convenzionale, ma anche "funzioni repressive": gli insegnanti plagiano gli studenti; i tecnici decidono l'accelerazione dei tempi di lavoro; i redattori dei giornali minimizzano certe notizie; gli ispettori delle tasse fanno osservare un sistema di

tassazione iniquo; i giudici applicano la legge selettivamente; e così via. I marxisti hanno sempre insistito sull'aspetto repressivo dello stato borghese, delle amministrazioni e delle imprese: ma fino a poco tempo fa non erano stati in grado di concettualizzare la *fusione* in una singola prassi di entrambi i tipi di "funzioni" (si veda per esempio la nota di Bettelheim in Janco, *op. cit.*).

Lavorando alcuni anni addietro a questo problema, ho per caso trovato nel *Capitale* di Marx una possibile risposta: mi riferisco alla sua analisi delle varie forme attraverso le quali deve passare l'industria prima di raggiungere la sua forma "moderna" (libro I, sezione quarta; si veda anche *Un chapitre inédit du Capital*, Marx, 1973). Marx dimostra come vi sia un processo di espropriazione, a danno degli operai, del controllo che essi avevano inizialmente sui loro utensili e sul loro lavoro; processo che è al tempo stesso un processo di appropriazione di tale controllo da parte del capitale. Il precedente lavoro dell'operaio altamente specializzato viene "spezzato" in due tronconi: da una parte, una serie di lavori non specializzati alla catena di montaggio; dall'altra, un modello di lavori "intellettuali" per i quadri tecnicamente preparati. Applicando questa concezione al processo sociale nel suo insieme, mi sembra che consente di capire l'espansione dello stato, vale a dire dell'apparato mediante il quale la classe dominante controlla sempre più i processi storici sociali. Infine, cercando un concetto che esprimesse quanto vi era di comune a tutti i vari lavori "intellettuali" che risultavano da questo processo storico, ho scelto l'espressione "inquadramento gerarchico" (nel testo: *encadrement*, n.d.t.), che viene adoperato dalla stessa borghesia per indicare la relazione tra i suoi quadri e gli operai o la massa degli impiegati (si veda Bertaux, 1972, pp. 140-142, 1975).

Sembra ora che altri sociologi, lavorando per conto proprio, sono giunti al medesimo concetto: ciò è chiaro in Baudelot *et al.*, 1974, e un po' meno in Poulantzas (1974) e Glucksmann (1974). Nessuno di questi autori spinge l'analogia al punto cui sono giunto io; ma essa si attaglia perfettamente

alle loro analisi. Sono quindi incline a pensare che abbiamo trovato il modo di migliorare la classica analisi dell'apparato statale e delle imprese, mettendo fine al loro funzionalismo esplicito o implicito. Questo punto di vista ci consente di spingere ancora più avanti l'indagine concernente la posizione di classe dei "quadri" e le loro tendenze ideologiche. Si risolve la famosa questione se essi siano membri del "lavoratore collettivo" oppure no: la maggior parte di essi lo sono; ma non in quanto "lavoratori intellettuali", ma precisamente in quanto "quadri" o "agenti di inquadramento" (si veda Teulings, 1973). Per quanto riguarda la tesi dell'ordossia marxista della "scienza come forza produttiva", se ne può trovare una buona critica in Lévy-Leblond e Jaubert (1974).

Le conclusioni che precedono appaiono confermate da un altro punto di vista: il problema del reddito.

c) *Il problema del "reddito"*

Secondo l'analisi di Marx, i lavoratori produttivi sono pagati dal capitale, i lavoratori non produttivi sono pagati con i profitti. La distinzione è fondamentale. I lavoratori *producono* molto più capitale di quanto venga loro restituito sotto forma di salario; la piccola borghesia non produce capitale: essa vive sul capitale: concretamente, vive sul lavoro degli operai e dei contadini. Ma che cosa si può dire dei tecnici? Si può sostenere che anch'essi sono pagati come gli operai e ricevono uno stipendio che è equivalente — si può sostenere — alla riproduzione della loro forza lavoro e che tiene conto della sua più alta qualificazione; ecco il motivo dei loro stipendi più alti. Ma Baudelot, Establet e Malemort hanno dimostrato che non è così: essi hanno calcolato il livello approssimativo che gli stipendi avrebbero raggiunto in questo caso, ed hanno osservato che questo ammontava soltanto alla metà dello stipendio che i tecnici in realtà percepiscono; la differenza è dunque pure e semplice plus-valore, il che può servire a spiegare gli atteggiamenti

menti politici di cauto conservatorismo dei tecnici e di analoghi quadri intermedi.

Anche gli studi sul reddito dei "colletti bianchi" sono interessanti: ne risulta che, confrontati a quelli degli operai, i loro redditi sono andati diminuendo sin dall'inizio del secolo. Questo lento declino, unito al processo di espropriazione/appropriazione descritto in precedenza, che sembra ora verificarsi nelle banche, negli ospedali, nelle amministrazioni, nelle comunicazioni e perfino nelle scuole, fa giungere alla conclusione che i lavoratori con il "colletto bianco" stanno in effetti scivolando verso una posizione di tipo operaio nella struttura di classe. Se poi le loro ideologie (valori, rappresentazioni e mobilitazione) cambieranno di conseguenza, è naturalmente un'altra questione; ma per trovare una risposta, è innanzi tutto necessario capire quel che si sta "oggettivamente" verificando.

6.8. *Conclusioni*

Può darsi che queste analisi vengano giudicate noiose; certo, è molto più eccitante occuparsi del movimento degli hippies, della contro-cultura o della società del benessere; ma la maggior parte di queste costruzioni piene di fantasia sono superate prima ancora di esser date alle stampe. Il motivo è che non sono fondate sulla conoscenza delle "leggi politico-economiche che muovono la società capitalistica avanzata", per usare l'espressione di Nicolaus. Una volta accertato che lo scopo della ricerca sociologica non è soltanto quello di scoprire le strutture profonde, ma anche di ricondurci ai processi della vita di tutti i giorni, il modo migliore di comprendere la vita di tutti i giorni è forse quello di non stare a questo livello.

7. I CONTADINI NELLA STRUTTURA DI CLASSE

Alla fine del XVIII secolo la Francia era il paese più popoloso dell'Europa; il 70% dei suoi abitanti erano contadini, e l'85% della popolazione totale viveva nelle campagne; l'aristocrazia e la Chiesa cattolica possedevano la maggior parte della terra, sebbene in alcune regioni, specialmente nel Meridione, i contadini fossero indipendenti. Il retroterra storico della Francia è rurale come del resto in tutte le formazioni sociali del Vecchio Mondo. Ma a causa della sua storia recente, a partire dal 1789, la Francia è rimasta rurale più a lungo degli altri paesi capitalistici sviluppati: verso gli anni Trenta più di un terzo della popolazione dipendeva ancora direttamente dall'agricoltura per il proprio sostentamento; nel 1954 questa proporzione, sia pure ridotta al 26.5%, era ancora superiore a quella della Gran Bretagna oppure degli Stati Uniti (vedi Naville, 1972).

Da allora tuttavia le cose sono cambiate (si veda la prima parte del presente saggio). Il Mercato Comune significava che la Francia avrebbe dovuto eliminare l'enorme massa di contadini pre-capitalisti. Ma la vita rurale era stata altamente valorizzata dalla classe dominante per un secolo, e i contadini non avevano alcuna fretta di lasciare la terra; chiedevano invece migliori condizioni di vita nei loro paesi. Il capitale monopolistico comunque non aveva soltanto bisogno di prodotti alimentari a basso prezzo, ma anche di un mercato per le macchine agricole e della "liberazione" della forza-lavoro nelle aree rurali.

Questa situazione sfociò nelle battaglie ideologiche degli anni Sessanta, in cui i sociologi rurali sostennero il loro ruolo (si vedano i titoli dei loro libri: *Une France sans paysans*, 1965; *La fin des paysans*, 1967) e contribuirono all'indebolimento del morale dei contadini e alla legittimazione della linea di condotta dei tecnocrati, dichiarando che "la fine dei contadini" era un processo sociologicamente inevitabile. Frattanto, etnografi o sociologi con orientamento etnografico si davano da fare ad elaborare monografie su villaggi nei quali essi avevano osservato non soltanto i modi di vivere tradizionali, ma anche il loro rapido scomparire.

Data la violenza dell'attacco, ci volle molto tempo prima che i contadini si ridestassero e si organizzassero; ma infine tra i giovani contadini si diffuse una nuova ideologia che rifiutava il futuro prospettato non in nome del passato, ma in nome di un altro possibile futuro (un'agricoltura socialista).

Questo fatto ebbe a sua volta ripercussioni sui sociologi rurali; i più giovani incominciarono a riesaminare la situazione, e si accorsero che quello che avevano erroneamente inteso come "progresso" era in realtà progresso in una direzione particolare, vale a dire espansione capitalistica. Alla fine degli anni Sessanta emerse quindi un validissimo gruppo di giovani economisti politici e di sociologi (Servollin, Jollivet, Gervais e altri) i quali riuscirono a rianalizzare la classe contadina francese nel contesto della struttura di classe francese e dei rapporti internazionali. I loro tre saggi (contenuti in Tavernier *et al.*, 1972), costituiscono la migliore introduzione di cui disponiamo per la comprensione dell'agricoltura e della vita rurale francese contemporanea.

7.1. *Studi storici*

Per secoli contadini ed artigiani sono stati, insieme con le donne, le uniche persone materialmente produttive. Un econo-

mista ha di recente dimostrato che ben 7.000 anni di storia mediterranea sono le conseguenze di un rapporto di sfruttamento dei contadini da parte degli aristocratici e, in tempi più vicini a noi, dei borghesi; la teoria economica classica è stata chiamata in causa per giustificare questo rapporto e presentarlo come un fenomeno naturale (Cépède, 1973). In Francia aristocrazia e borghesia non furono le sole a sfruttare i contadini: ci fu anche la Chiesa, e soprattutto la monarchia, forza unificatrice della Francia come nazione ed anticipatrice dello stato francese altamente centralizzato.

Gli storici francesi hanno scritto notevoli studi sui rapporti sociali nella Francia rurale; mi limiterò a citare Duby, 1962, 1973; Leroy-Ladurie, 1966; Bloch, 1949, 1952; Georges Lefebvre, 1924. Sui secoli XIX e XX si vedano specialmente Bois, 1971; Augé-Laribé, 1950; Roupnel, 1932, Walter, 1963; Gratton 1971.

Clouscard (1973) ha fatto l'ambizioso tentativo di descrivere — da un punto di vista sia teorico che storico — il periodo "pre-capitalistico" della Francia; ne è risultato un lavoro altamente originale, il cui impianto teorico può essere qualificato come hegeliano-marxista.

7.2. La sociologia rurale durante lo sviluppo del capitale monopolistico

La letteratura è assai abbondante; esistono fortunatamente parecchie bibliografie che permettono al lettore di orientarsi in questo campo. In ordine cronologico si vedano: Chiva, 1958; Mendras, 1962; Jollivet, 1963; Mendras, 1971; Chiva e Rambaud, 1972; Rambaud, 1971 e 1972; Redor, 1972. Il mio esame si limiterà pertanto a quelle tendenze che considero più pertinenti.

La sociologia rurale francese ha cominciato ad organizzarsi durante gli anni Cinquanta, con l'emergere della figura centrale

di Henri Mendras (Fauvet e Mendras, 1958; Mendras, 1967, 1972; Mendras e Tavernier, 1969). Nel corso degli anni Sessanta egli consolidò la propria posizione preparando tutta una nuova generazione di sociologi rurali (Jollivet, N. Eizner, J. Maho e altri). Essi sono attualmente tra i più produttivi; la differenza tra l'approccio di Mendras ed il loro consiste nel fatto che essi cercano di capire la vita rurale in una prospettiva classista, tentativo che Mendras non fece mai. Inoltre Mendras era anche in contatto con la *Foundation Nationale des Sciences Politiques* (FNSP), il più importante istituto di scienza politica esistente in Francia che detiene in pratica il monopolio degli studi elettorali.

Gli atteggiamenti politici dei contadini, che nel 1954 comprendevano circa il 30% dell'elettorato, facevano sempre parte delle analisi di Mendras: si veda Fauvet e Mendras, 1958; questo libro è indicativo del modo in cui la sociologia considerava i contadini durante il periodo che va dal 1955 al 1968. Si tratta di una raccolta di saggi che analizzano i rapporti tra i contadini e le istituzioni che esercitavano un'influenza sui loro voti: partiti politici, organizzazioni professionali e la Chiesa cattolica; questi saggi furono presentati a un Congresso organizzato dalla FNSP nel 1956.

Nel 1970 la FNSP organizzò di nuovo un congresso del genere; si veda Tavernier, Gervais, Servollin, 1972. Quest'ultimo è per eccellenza il libro di consultazione della recente sociologia rurale: tra i suoi ventitrè autori si può trovare la maggior parte dei leaders intellettuali della nuova generazione. La situazione dei contadini viene analizzata dai punti di vista dell'economia politica, della sociologia, della scienza politica e della psicologia sociale.

Ancora una volta, il problema centrale è il seguente: cosa è che determina i voti dei contadini? Una preoccupazione del genere è comprensibile: la classe dominante accentrata su Parigi aveva bisogno dei voti dei contadini, mentre nel medesimo tempo cercava di cacciarli via dalla terra. Un'operazione così delicata richiedeva una perfetta comprensione della situazione e una certa dose di astuzia nel manipolare le idee. Sembra che

alcuni sociologi rurali abbiano rifiutato il ruolo ideologico che era stato previsto per loro e si siano serviti di un approccio marxista: la seconda raccolta di saggi (Tavernier *et al.*, 1972) appare fortemente influenzata dalle categorie marxiane, cosa che viene deplorata da François Goguel nella prefazione al volume.

Comunque la società rurale è interessante di per sé; soffermiamoci per esempio sul notevole studio di Henri Lefebvre su una valle dei Pirenei (1963). Si tratta in effetti di uno studio storico che risale indietro per parecchi secoli; sembra che questa valle si sia auto-costituita come “repubblica pastorale” con una amministrazione collettiva della terra, prima di essere integrata con la forza nello stato nazionale. Con una narrazione vivace Lefebvre rivela molti processi sociali verificatisi nel corso della storia e mostra come alcuni problemi molto generali di pensiero storico possano essere affrontati concretamente nel suo campione: problemi riguardanti la storia delle religioni e delle eresie; quella dei sistemi fiscali e dell'amministrazione, la storia dei rapporti di proprietà della terra. Il suo metodo, consistente nel muoversi avanti e indietro dal passato al presente e dal presente al passato, è stato caldamente elogiato da Sartre nel suo *Questions de méthode* (1960). E' un peccato per la sociologia rurale che Lefebvre abbia abbandonato questi studi: circa la sua evoluzione dalla sociologia rurale a quella urbana si veda Lefebvre, 1970.

Gli studi sulle comunità rappresentano una costante tendenza della sociologia rurale francese; alcuni, come i due volumi di Wylie (1966, 1968) sono famosi all'estero. Uno dei primi in Francia fu il libro di Bernot e Blancard *Nouvelle, un village français* (1953); il saggio di Chiva del 1958 definì il campo; la rivista *Etudes rurales* venne fondata nel 1961, ed è la rivista fondamentale per la sociologia rurale. Nel corso degli anni Sessanta il numero degli studi su comunità è aumentato; alcuni tra i migliori sono Dion e Dion-Sallito (1973); i due volumi di Wylie; Rambaud (1962); Rambaud e Vincienne (1964); Morin (1967). Jollivet e Mendras (1971) hanno presen-

tato un certo numero di studi su comunità compiuti da collaboratori di Mendras nel corso degli anni Sessanta.

Si potrebbero anche citare molti studi di geografia umana o di antropologia, di solito menzionati nella rivista *Etudes rurales*; si veda anche il *Bulletin signalétique*, nelle sezioni dedicate alla sociologia, all'etnologia e alla geografia.

Vi sono anche studi più ambiziosi, che cercano di cogliere la dinamica di un'intera regione; tra essi abbiamo già citato il notevole lavoro di Lefèbvre. Placide Rambaud e Monique Vincienne (1964) hanno studiato la rapida trasformazione di una regione alpina; essi sono risaliti fino al XVI secolo per mostrare l'esistenza di una coscienza collettiva (provata, tra l'altro, con l'impiego di indici statistici); essi mostrano che cosa significhi, in termini concreti, per tale regione il processo definito "urbanesimo". Rambaud è diventato lo specialista della "agricoltura di montagna" e svolge oggi una parte importante nel dirigere la politica statale nelle regioni montane della Francia.

Usando un approccio diverso e meno storico, François Loux e M. de Virville presentano parte dello studio che stanno compiendo sulla regione del Chantillonais; Jean Cuisenier, che ha scritto la prefazione al loro libro, era già noto in precedenza per i suoi studi sui modelli rurali di cultura nella Tunisia settentrionale e nella Turchia, in cui era riuscito a fondere approcci caratteristici dell'antropologia, dell'economia politica e della storia.

Nel 1968 Cuisenier è stato nominato direttore del Musée des Arts et Traditions Populaires. Con i suoi collaboratori Jacques Lautman, Guy Barbichon, Michèle Dion, Christine Delphy ed altri egli concentra ora in suo interesse sulla Francia rurale, con particolare riguardo al problema dell'eredità; si veda Cuisenier, 1966; Delphy, 1969; Michèle Dion, 1973.

Basandosi su numerosi studi di comunità e su un'indagine condotta con originale metodologia Jacques Maho propone una teoria degli atteggiamenti dei contadini verso gli altri gruppi sociali (Maho, 1974; si veda anche Maho, 1968).

I lavoratori agricoli sono stati assai scarsamente studiati. Françoise Langlois ha pubblicato il primo libro sull'argomento nel 1962, ma il lavoro non è molto buono; il suo saggio in Tavernier *et al.* (1972) sul medesimo argomento (ma sotto il nome di Bourquelot) è migliore. I lavoratori agricoli, che ammontavano a un milione nel 1954, sono ora meno di 400.000: la rapida meccanizzazione dell'agricoltura negli anni Cinquanta e Sessanta li ha allontanati dalla terra, insieme con i figli dei contadini.

L'allontanamento dei contadini dall'agricoltura verso altre occupazioni è stato estremamente rilevante negli anni Cinquanta e Sessanta, ed ha ricevuto il nome di "esodo rurale" (in Francia il termine "esodo" fa riferimento alla fuga delle popolazioni civili di fronte alle truppe naziste nel 1940). Su questo fenomeno sono stati compiuti molti studi; alcuni volevano soltanto dimostrare che il costo di mantenimento di uffici postali, scuole, trasporti e altri servizi pubblici nei villaggi spopolati era "troppo alto" se lo spopolamento raggiungeva una certa soglia (Merlin); ma la maggior parte degli studi ha cercato di comprendere da un punto di vista sociologico, le relazioni tra i vari "aspetti" del processo: mobilità occupazionale, mobilità geografica, mobilità sociale, matrimonio, ecc. Si vedano in particolare Vincienne, 1972, lo studio fino ad oggi più completo; Jegouzo, 1970; Barbichon, 1969; Barbichon e Delbos, 1973; Bages, 1974. Le giovani donne abbandonano la campagna con maggiore frequenza dei loro coetanei maschi; sul celibato tra i contadini si veda Jegouzo, 1972.

Nel 1962 il giovane demografo Guy Pourcher ha condotto un'indagine sugli atteggiamenti di coloro che erano emigrati a Parigi (1964); si ricorda anche lo studio di Touraine e Ragazzi sugli operai di provenienza contadina (1961): in entrambi gli studi è apparso che gli immigrati attribuivano un alto valore alla vita urbana. Se questi studi fossero ripetuti oggi, gli atteggiamenti potrebbero risultare diversi: analisi recenti fatte da economisti politici marxisti tendono a mostrare che l'"esodo rurale" è un processo determinato non tanto da fattori

tecnologici quanto da fattori di classe; non è in alcun modo l'unico futuro possibile per i contadini francesi. La medesima idea sembra anche influenzare alcuni movimenti contadini. Ultimamente si è verificato un "curioso" fenomeno: in varie regioni della Francia hanno fatto la loro comparsa movimenti "regionalisti" che chiedono l'autonomia dalla nazione francese, o addirittura l'indipendenza totale; movimenti simili sono anche comparsi in Gran Bretagna e in Spagna. Può essere un errore classificarli sotto il titolo "vita rurale"; quel che mi induce a farlo è che la componente culturale (linguaggio, tradizioni, canti, danze, musica, leggende) ha un ruolo molto importante nella loro formazione, e questa componente culturale discende direttamente dal *milieu* rurale.

Ma esaminiamo prima le analisi marxiste dell'"esodo rurale". Come è noto, Marx non studiò a fondo il problema dell'agricoltura. Il libro di Serge Mallet (1962) è stato uno dei precursori degli odierni movimenti contadini. Recentemente, i teorici marxisti francesi sono stati in grado di presentare analisi originali della rendita terriera, base dello sfruttamento nelle società precapitalistiche: si vedano Rey, 1973; Postel-Vinay, 1973; Faure, 1973; Vergopoulos, 1973. Alcuni economisti specializzati in problemi agricoli nel corso degli anni Sessanta e che sul finire di questo decennio sono diventati neo-marxisti, hanno potuto utilizzare una loro profonda conoscenza della realtà rurale per avanzare ipotesi di notevole originalità: si vedano i saggi di Gervais e di Servollin in Tavernier *et al.*, 1972.

I rapporti di classe nelle campagne sono stati oggetto di un lungo capitolo nel libro di Bouvier-Ajam e Mury (1963); anche il geografo Pierre George si è occupato di questo problema; ma è il sociologo Marcel Jollivet che ha trattato l'argomento nel modo più esauriente (Jollivet, 1966, 1968, 1972); si vedano anche Lambert, 1970 e Gratton, 1971.

Il punto di vista del PCF è basato su un'analisi dell'opposizione tra capitale monopolistico e stato capitalistico da un lato, e contadini dall'altro: si veda Perceval, 1969. Quel che è piuttosto interessante, è che i comunisti chiedono la protezione

della piccola azienda agricola a conduzione familiare contro l'avidità dei trusts agricolo-industriali.

Recentemente è stato pubblicato un libro scritto e discusso collettivamente da giovani contadini progressisti (Lambert, 1970) che fa cadere alcuni miti sul mondo contadino che gli stessi sociologi non avevano saputo evitare (Guigoy, 1971). Per dirla con l'espressione di Nicole Eizner nel suo studio sulla "*idéologie paysanne*" (cioè l'ideologia conservatrice a proposito del mondo contadino), identificando l'ideologia sul mondo contadino con l'alienazione, Bernard Lambert "fa risuonare la campana dell'ideologia sul mondo contadino".

Il pensiero critico e marxista ispira adesso molti studi di sociologia rurale: Philippe Gratton (1970, 1971) analizza da un punto di vista storico i movimenti dei contadini francesi; Eric Wolf (1974) cerca di fare altrettanto per tutti gli altri movimenti e riesce ad evitare il solito "economicismo" delle analisi marxiste. Si vedano anche *Groupe de Recherches Sociologiques* (1974) e *Le Peuple Français*.

Dedicheremo l'ultima parte di questa sezione ai movimenti regionalisti. Quando fecero la loro camparsa, sul finire degli anni Sessanta, questi movimenti produssero molta sorpresa; ma questa sorpresa dava solo una misura dell'egemonia dell'ideologia "nazionale", centrale, parigina. Se i sociologi e gli altri osservatori fossero stati meno "parigini" e/o avessero un maggior senso della storia, non avrebbero dimenticato che la Francia, come tutte le altre nazioni, è una creazione storica della borghesia (nonché della monarchia). Questa creazione ebbe luogo mediante una guerra generale condotta dallo "stato" contro tutte le culture, le lingue, le tradizioni e le religioni regionali. In tempi ancora molto vicini, cioè all'inizio di questo secolo, una percentuale assai considerevole della popolazione "francese" non parlava francese, ma vari dialetti locali; e anche oggi adulti di provenienza contadina ricordano benissimo le punizioni del maestro allorché parlavano *patois* in classe. Il ruolo storico del sistema scolastico obbligatorio introdotto verso il 1880 potrebbe essere stato non tanto quello di

“qualificare la forza lavoro delle masse”, come tendono a pensare i marxisti ortodossi, quanto piuttosto quello di privare la popolazione rurale (che costituiva la metà dei francesi a quel tempo) delle sue lingue e culture. Che sia stato fatto per “liberare la forza lavoro” dalle sue radici tradizionali? Ad ogni modo, il risultato di questo colossale sforzo di deculturazione e di mobilitazione nazionalistica si vide chiaramente durante la prima guerra mondiale: i padroni riuscirono a condurre le masse rurali a un sanguinoso sacrificio. Ci vollero tre anni interi di atroce macello prima che si verificassero i primi atti di ribellione dei soldati contro gli ufficiali; i soldati russi e tedeschi ci avevano pensato molto prima.

La letteratura regionalista è ora in piena fioritura; i testi migliori ci danno un quadro completamente nuovo della Francia, una visione che per la prima volta non è ripresa dall'alto della Tour Eiffel; si vedano per esempio Le Bris, 1973, Person, 1973. Il sociologo Yvon Boudert, meglio noto come editore della rivista *Autogestion*, ha fatto rivivere in un saggio illuminante la propria infanzia rurale: egli confronta il processo di deculturazione che dovette subire a scuola da bambino con i processi ai quali devono ora sottostare i figli del Terzo Mondo, sia che vivano nei paesi industriali oppure siano rimasti a casa loro (Bourdert, 1972).

Hanno cominciato a fare la loro comparsa le prime inchieste sociologiche sulla natura dei movimenti regionalisti come movimenti sociali; in particolare si può fare riferimento a Dulong, 1973, 1974.

7.3. *Una conclusione personale*

Secondo il parere di un “outsider” come me, la sociologia rurale francese ha subito uno straordinario cambiamento nel corso degli ultimi dieci anni. Negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta veniva accettato come un postulato il fatto

che il mondo contadino francese si avviasse alla fine: l'interrogativo centrale era se avrebbe continuato a votare per il governo fino all'ultimo momento. Attualmente, sotto la pressione degli stessi movimenti contadini, il punto di vista è stato modificato. In un primo momento vi è stato un rinnovato interesse per le "cause" profonde che sottendevano i fenomeni osservabili. Quando queste cause profonde (vale a dire i rapporti di classe istituiti dallo sviluppo del capitalismo) furono finalmente chiarite, alcuni sociologi rurali cominciarono a mettere da parte il loro precedente atteggiamento positivistico e capirono che quel che è osservabile (la "realtà empirica") è soltanto uno dei possibili futuri della società, e che fa parte del compito sociologico mostrare che le cose potrebbero andare diversamente. Poiché erano stati interamente sottomessi all'ideologia dominante senza conoscerla, quando si accorsero del ruolo che avevano sostenuto cercarono di rompere ogni legame con essa. Il ruolo conservatore della sociologia accademica è stato denunciato spesso, ma solo superficialmente. Il caso della sociologia rurale francese dimostra, a mio avviso, quanto avanti ci si debba spingere nella critica del positivismo, dello scientismo e del "sociologismo", se si vuole separare l'appoggio sociologico dall'ideologia dominante. La conoscenza della società non è soltanto conoscenza della realtà sociale com'essa è, ma anche di come potrebbe essere, sociologicamente parlando. La conoscenza delle leggi fisiche è stata usata per trasformare la realtà fisica sulla terra; la conoscenza delle "leggi sociali", storicamente determinate, dovrebbe essere usata per trasformare la realtà sociale; ed è auspicabile che ciò avvenga per il meglio.

8. GLI STUDI SULLA "MOBILITA' SOCIALE" E LA RIDEFINIZIONE DEL CAMPO

Fino a tempi molto recenti, la "mobilità sociale" non era un argomento di moda nella sociologia francese. Avanzerei l'ipotesi che tra i durkheimiani di prima della guerra questo disinteresse fosse dovuto alla loro prospettiva conservatrice e al disinteresse per le classi, mentre tra i sociologi marxisteggianti del dopoguerra il medesimo disinteresse derivava al contrario da un profondo interesse per le classi.

E' noto che dopo la guerra, nei paesi dell'Europa settentrionale (Gran Bretagna, Svezia, Danimarca) e negli Stati Uniti, sono state compiute numerose indagini nazionali sulla mobilità sociale; esse erano in carattere con l'ideologia socialdemocratica dei governi dell'Europa settentrionale (si veda Boudon, 1971) e con l'ideologia liberale degli Stati Uniti. Un'indagine del genere venne anche presa in considerazione in Francia, e il giovane Alain Touraine ne fu incaricato dalla sua organizzazione; dal suo saggio al Congresso I.S.A. (1953) si può desumere che i sociologi francesi si sentivano a disagio per l'uso ideologico che inevitabilmente la destra politica avrebbe fatto dell'indagine; dimostrare che vi è "molta" mobilità sociale equivale a dire che se vi è una classe sfruttata, i suoi membri possono sempre uscirne; coloro che vi rimangono sono soltanto vittime della loro mancanza di iniziativa.

Infine, gli studi sulla mobilità sociale furono rifiutati dai sociologi (Touraine trasformò l'indagine nazionale in un'indagi-

ne sugli operai di provenienza contadina; si veda Touraine e Ragazzi, 1961). Per fortuna, alcuni demografi e studiosi di statistica sociale si interessarono al problema: grazie a loro, disponiamo oggi di alcuni dei migliori dati esistenti al mondo (si vedano specialmente Praderie *et al.*, 1966, 1967; Thelot, 1973 a, 1973 b; INSEE, 1974; INSEE, 1955; Bresard, 1951).

Tuttavia i dati sono una cosa, e la loro interpretazione è un'altra, come purtroppo ci costringe a ricordare la letteratura contemporanea in fatto di sociologia empirica. I demografi e gli studiosi di statistica sociale non potevano ricavare da soli la piena interpretazione dei loro dati, e non ci si provarono neanche. Nel frattempo il dibattito si era andato centrando non sulla mobilità sociale in sé e per sé, ma sulla "ineguaglianza delle possibilità" per i bambini di varie estrazioni sociali, specialmente per quanto riguarda l'istruzione.

Bisogna ricordare che fin dal 1880 il sistema educativo aveva una posizione centrale nell'ideologia nazionale; in particolare la piccola borghesia credeva con molta fermezza al carattere egualitario del sistema scolastico; si potrebbe anzi sostenere che questo fosse il suo valore fondamentale (si vedano le testimonianze di insegnanti in pensione in Ozouf). Contadini e operai ne sapevano di più; ma dal momento che non avevano accesso ai mezzi di comunicazione, le loro opinioni restavano sconosciute. Soltanto in fogli anarchici dell'inizio del XX secolo e, più tardi, nei giornali comunisti, si possono trovare denunce del processo di "*sélection sociale*" (selezione secondo la provenienza sociale) che agiva entro il sistema scolastico. Quando Bourdieu e Passeron pubblicarono nel 1964 il loro breve studio sul sistema universitario dal punto di vista della selezione sociale, questo ebbe un successo immediato; naturalmente, il libro parlava degli studenti: e gli studenti lo lessero, lo discussero e ne decretarono il successo. Però affrontava anche un problema nazionale e la discussione si allargò all'ambito nazionale.

Allorché uno studio dopo l'altro veniva a dimostrare che la selezione sociale era operante a tutti i livelli della istituzione, a cominciare dalla scuola elementare, divenne ben presto evidente

che la diffusa credenza nel carattere egualitario del sistema scolastico era un'illusione. L'INED aveva già cominciato a seguire un gruppo di studenti della stessa età nelle loro tappe annuali lungo il sistema scolastico (si tratta della migliore indagine empirica sul funzionamento del sistema scolastico). L'indagine ha rivelato tutti i momenti dell'intero processo (si veda *Population et l'enseignement*, 1970, specialmente i saggi di Girard) mostrando quanto fosse spietato il processo di selezione sociale. Per rendersi conto appieno dell'importanza di questa rivelazione bisogna tener presente il fatto che l'ideologia nazionale del XX secolo in Francia non era un'ideologia puramente capitalistica, come ad esempio quella statunitense ove il danaro pareva il valore supremo: si trattava assai più propriamente di un'ideologia meritocratica, conseguenza dell'alleanza tra borghesia e piccola borghesia negli anni intorno al 1870. Il successo dovuto all'arricchimento era sempre considerato con un certo sospetto; gli unici canali ideologicamente legittimati di mobilità sociale erano dunque i canali scolastici: di qui l'importanza attribuita al loro egualitarismo.

Con il maggio 1968, l'Università venne a trovarsi sotto tiro: non tanto, comunque, perché escludeva i figli della classe operaia, quanto per la sua atmosfera squallida e il suo "contenuto" reazionario: dopo tutto, gli studenti che diedero inizio al movimento facevano proprio parte di quella "felice minoranza". La conseguenza immediata del movimento fu quella di facilitare una riforma governativa che eliminava le istituzioni arcaiche ed istituiva un sistema "moderno" (vale a dire tecnocratico) sul modello del sistema universitario degli Stati Uniti. Il maggio 1968, quindi, non ha contribuito in modo diretto all'approfondimento del dibattito ideologico sulla "selezione sociale".

Quel che è accaduto negli anni successivi è molto interessante. Mentre Bourdieu e Passeron andavano sviluppando la loro denuncia della "selezione sociale", sono apparse nuove analisi del sistema scolastico, specialmente quelle di Baudelot ed Establet (1971) e di Noelle Bisseret (1974): spingendo oltre

l'analisi di classe della scuola, esse dimostrano anche la natura effettivamente conservatrice della denuncia apparentemente progressista di Bourdieu (si veda specialmente Bisseret, 1974). Baudelot ed Estabiet dimostrano che il sistema scolastico non va studiato isolatamente, bensì nel suo contesto sociale (la struttura di classe francese). Questo nuovo punto di vista ha mutato il significato dei fatti osservati. Il fallimento di tre quarti di ogni gruppo di coetanei non si può più imputare alla "deprivazione culturale" delle "classi inferiori", va attribuito al ruolo di "reclutatore per le fabbriche" che l'apparato scolastico è obbligato a sostenere dalla classe dominante. Neolle Bisseret ha dimostrato come la teoria dell'"eredità culturale", che era il nucleo delle teorie di Boudieu e Passeron, avesse preso il posto della teoria dell'"eredità dell'intelligenza", tanto popolare tra gli psicologi all'inizio del secolo.

A questo proposito si potrebbe dire molto di più; in particolare bisognerebbe citare il lavoro di Viviane Isambert-Jamati e dei suoi collaboratori (si veda Isambert-Jamati, 1970). L'osservazione che intendevo fare è che, nel caso francese, se si vogliono cercare opere sulla mobilità sociale, sarebbe un errore limitarsi a quelle che fanno riferimento esplicito alla "mobilità sociale".

Che dire poi di queste opere? Sono perplesso nel descrivere la situazione, essendo considerato come uno degli specialisti dell'argomento, ed essendo stato scelto, presumibilmente per tale ragione, per scrivere questa rassegna. Credo tuttavia che il lettore troverà interessante disporre non soltanto di un elenco di opere, ma anche di un'analisi, per quanto personale, dei rapporti che intercorrono tra loro; tenterò quindi ancora una volta di descrivere le "strutture profonde" del campo.

Ho affermato in precedenza che erano disponibili eccellenti dati sul rapporto tra origine sociale e posizione sociale, ma che la comunità sociologica era riluttante a farne uso. Appartendo alla nuova generazione ignoravo tuttavia i rischi ideologici che avevano frenato i miei predecessori; iniziai dunque a rianalizzare i dati dell'INSEE nel 1968.

Avendo letto i contributi (per lo più statunitensi) sull'argomento, rifiutai tutti gli approcci probabilistici e decisi che la distinzione tra mobilità strutturale e circolazione (Joseph Kahl, Yasuda) era l'unica che avrebbe consentito la interpretazione dei dati. Un saggio improntato a tale proposito (Bertaux, 1969) ricevette una buona accoglienza e Raymond Boudon, che era interessato al problema, riprese il metodo e lo sviluppò ulteriormente, includendo gli "effetti strutturali" del sistema educativo nella descrizione dell'intero processo; si vedano Boudon, 1974, nonché i saggi precedenti apparsi in *Quality and Quantity*.

Frattanto mi ero profondamente immerso nello studio della stratificazione, teoria delle classi e sociologia della famiglia ed avevo anche cominciato a raccogliere biografie. E' tipico del contesto intellettuale di quel tempo il fatto che nel primo saggio e nei successivi (1970, 1971) mi sia astenuto dal commentare molti dati empirici; ciò era specialmente dovuto all'influenza del famoso contributo epistemologico di Bourdieu, Passeron e Chamboredon, *Le métier de sociologue*, ove si affermava che solo un valido sistema concettuale poteva far capire qualsiasi tipo di dati. E' altrettanto tipico del periodo il fatto che, alla ricerca di tale sistema, mi sia rivolto sempre più spesso alle opere di Marx.

Dopo qualche tempo avevo elaborato un impianto concettuale che mi metteva almeno in grado di capire i fenomeni contemporanei: era la meta che mi ero prefissa iniziando a studiare sociologia. La sociologia aveva tuttavia disatteso le mie aspettative, e così pure le teorie marxiste contemporanee; Marx comunque mi fornì i principali concetti ed alcuni strumenti metodologici. Ritenevo che il concetto di "processo di distribuzione della popolazione nella struttura di classe" avrebbe potuto fornire l'apparato concettuale per il problema della "mobilità sociale". In questa sede esporrò soltanto i punti principali (si vedano Bertaux, 1971, ultima sezione; 1972; 1974; 1975). Basterà dire che fui indotto a ridefinire completamente il campo. Ho scartato il termine "mobilità sociale" a favore della

“antropo-distribuzione” cioè distribuzione delle persone, definendo questo processo come una mediazione tra processo di antropo-produzione e processo di antropo-consumo (consumo di forza lavoro e, genericamente parlando, di energia vitale). L'ultimo passo consisteva nell'ancorare il processo di produzione-distribuzione-consumo degli esseri umani al processo “economico” di produzione-distribuzione-consumo dei beni (la produzione dei beni essendo il consumo delle persone, e viceversa). Sul piano metodologico sembrava necessario riorientare l'approccio empirico verso una prospettiva diacronica e storica, in contrapposizione alla prospettiva sincronica e strutturale adottata dagli studi sulla mobilità sociale contemporanei ai miei (Bertaux, 1974).

La mobilità sociale in quanto tale si configura come una piccola frazione del processo globale di antropo-distribuzione; esiste nel senso che ad alcuni giovani, uomini e donne di origine popolare, è istituzionalmente consentito di raggiungere i livelli dei gruppi che controllano la “società” (vale a dire le sue istituzioni). In realtà “mobilità di classe” sarebbe un termine migliore (anche se un po' troppo ristretto) di “mobilità sociale”. Vi sono almeno altri due studiosi francesi che hanno prodotto importanti lavori sulla mobilità sociale in quanto tale: Alain Girard, demografo e sociologo, che in trent'anni di ricerca ha scritto molti eccellenti saggi, fu incaricato dall'INED di condurre lo studio sui gruppi di coetanei citato più sopra, ed ha inoltre scritto un ottimo libro sul “successo sociale” e l'accesso alla “élite” (Girard, 1972; anche la versione precedente, Girard, 1967). L'altra è Claude Lévy-Leboyer, che ha scritto una tesi di laurea sull'ambizione: più orientata verso la psicologia che verso la sociologia, è tuttavia riuscita a proporre molte interessanti ipotesi sulla “pulsione al successo sociale”, pulsione che, comunque, non è così centrale nell'ideologia nazionale francese come lo è invece, nell'ideologia nazionale degli Stati Uniti.

Di recente due sociologi statunitensi, Maurice Garnier e Lawrence Hazelrigg, hanno cercato di confrontare la mobilità sociale in Francia con quella di altri paesi industriali (Garnier e

Hazelrigg, 1974 a, 1974 b). I sociologi francesi sono per tradizione riluttanti a impegnarsi in confronti tra paesi diversi.

Il significato sociologico di tali confronti non è ovvio. Sono soltanto ovvie le concezioni erronee che inevitabilmente fanno la loro comparsa in questo tipo di operazione; Garnier e Hazelrigg non sfuggono a questa regola generale (si veda Bertaux, 1975).

Per concludere questo capitolo, vorrei ripetere il punto fondamentale: se la ricerca sulla mobilità sociale in Francia sembra limitata in confronto alla ricerca sul medesimo argomento sviluppata negli Stati Uniti, ciò accade perché in Francia è molto più sviluppato il campo della sociologia dell'educazione. Considerati nell'insieme, gli studi compiuti in Francia in entrambi i campi sostengono agevolmente il confronto con i più noti studi nord-americani, e sono soltanto secondi — se lo sono — ai corrispondenti studi condotti in Gran Bretagna.

9. IDEOLOGIA E IDEOLOGIE

L'analisi dell'ideologia è al tempo stesso il punto più debole del marxismo contemporaneo e, abbastanza paradossalmente, il più forte: è il suo punto di forza perché l'approccio del materialismo storico appare, metodologicamente parlando, senza dubbio migliore dell'approccio idealistico; ma è il suo punto più debole se si giudica dai risultati empirici: mentre il marxismo si è concentrato sull'economia politica, altri intellettuali si sono concentrati — il che non sorprende — sulla sfera delle idee ed hanno occupato tutto il terreno.

Indipendentemente dal fatto che si assuma una posizione che faccia riferimento alla stratificazione oppure alla classe, il problema dell'ideologia appare d'importanza cruciale; la prospettiva stratificazionista conduce al "prestigio", allo status e alle "relazioni simboliche" (Baudrillard); l'analisi di classe conduce alla lotta di classe. Ma che cos'è l'ideologia?

Ai tempi di Stalin, l'ideologia veniva opposta alla scienza, come la menzogna viene opposta alla verità. Tuttavia, a un meta-livello, la decisione su ciò che era ideologico e ciò che era scientifico non veniva presa in base ad esperienze ed alla realtà pratica, ma sulla base del "dogma" o, piuttosto, sulla base delle esigenze degli uomini al potere, i quali potevano manipolare i dogmi. In Francia, per qualche tempo, Althusser parve far rivivere questa opposizione (tra ideologia e scienza); tuttavia, in un saggio che ha avuto molta influenza (1971) egli ha di recente

definito l'ideologia come *il rapporto immaginario con le condizioni reali d'esistenza*; l'ideologia era dunque concepita come un qualcosa che viene prodotto inevitabilmente, viene "secreto" da ogni essere umano e da ogni collettività nel corso dell'esistenza-come-prassi; questa sembra l'originale tesi marxiana (secondo *L'ideologia tedesca*).

Mentre la distinzione tra scienza e ideologia aveva sbarrato la strada verso concrete analisi delle ideologie, il ritorno alla vecchia definizione marxiana l'ha riaperta (sulla teoria althusseriana a proposito dell'ideologia si vedano anche Rancière, 1973; Vidal, 1970, 1971). D'altronde la scienza è stata analizzata come un'ideologia: si veda Lévy-Leblond e Jaubert, 1973.

9.1. *Apparati ideologici*

Il secondo grande contributo di Althusser (nonché, bisogna dirlo, del movimento del maggio 1968) è stato quello di mettere in relazione le idee con la prassi. Per esempio, le idee dominanti non esistono "di per sé", ma nella prassi della classe dominante; non è tanto a parole, quanto con la formazione delle istituzioni che la classe dominante si impegna nella lotta ideologica.

Il concetto di "apparato ideologico dello Stato" introdotto da Althusser nel famoso saggio del 1971, venne accolto con grande successo. Althusser, seguendo Gramsci, proponeva di considerare lo stato (borghese) costituito da due parti: un *apparato repressivo* (cioè amministrazione, esercito, polizia, tribunali, istituzioni penali, vale a dire quello che Marx, Engels e Lenin tradizionalmente consideravano le componenti dello stato); e, intorno a questo nucleo centrale e a sua difesa, vari *apparati ideologici* pubblici oppure "privati" (le chiese, il sistema scolastico, i mezzi di informazione di massa; nonché i partiti politici borghesi, i sindacati riformisti, la maggior parte delle associazioni volontarie, ecc.). L'eccellente studio sull'apparato scolastico di Baudelot ed Establet, già più volte citato,

rappresenta una prima prova dell'utilità del concetto di apparato ideologico; altri studi sono ora in preparazione, sul lavoro sociale, sul sistema sanitario, sulla stampa e la famiglia. Ci occuperemo ora degli studi che trattano delle ideologie come "sistemi di idee"; alcuni di essi sono di livello notevole.

9.2. *Ideologie*

Colette Guillaumin ha mostrato (1972) come l'ideologia razzista si presenti storicamente insieme con la borghesia (e come il rovescio della sua ideologia egualitaria). Durante il predominio dell'aristocrazia, gli unici che avevano una "razza" erano gli aristocratici; tutti gli altri non ne avevano alcuna. Con l'avvento della borghesia il significato si è capovolto: il borghese non ha razza; sono gli altri, i "diversi" che vengono sottoposti a un esame critico per le loro caratteristiche razziali.

A proposito dell'ideologia "paternalistica" si veda Moreau de Bellaing (1966, 1973); sull'ideologia "liberale" (quella che difende "le libere volpi in un libero pollaio", come ha detto qualcuno), si veda Vachet (1970). Di estremo interesse è la raccolta di saggi di Joseph Gabel (1974). Tutte queste opere sono tanto più significative delle mediocri ipotesi avanzate da K. Mannheim in *Ideology and Utopia*, che ci si domanda come mai questo libro abbia potuto attrarre tanta attenzione.

9.3. *Popolo e ideologie*

Guillaumin ed altri hanno cercato di analizzare interi sistemi di idee. Ma come fa la gente a venire in possesso delle idee o, meglio, come fanno le idee a impossessarsi della gente?

Michelat e Simon (1971) hanno cercato di mettere in luce la relazione tra appartenenza di classe e voto; ma che significato

ha per gli operai prendere parte ai dibattiti politici, se poi la scelta finale avviene tra due candidati "borghesi"? Réberieux e Maitron (1972) dimostrano che il movimento operaio non è stato sempre favorevole al voto.

Secondo alcuni, è necessario un approccio antropologico-culturale; si veda per esempio Marc (1971). Meritano qualche attenzione gli sforzi dello psichiatra Gérard Mendel per elaborare un'antropologia socio-psicoanalitica (Mendel, 1972).

Tuttavia, lo sforzo più ambizioso fino ad oggi è rappresentato dal lavoro svolto congiuntamente dal filosofo Gilles Deleuze e dell'(anti)psichiatra Félix Guattari (Deleuze e Guattari, 1972). I loro concetti-chiave (*machines désirantes*, *schizo-analyse*, *territorialisation des flux* e una dozzina d'altri) delineano una configurazione del tutto nuova del campo. L'impressione generale è che la produzione di nuovi concetti non sia gratuita, ma risponda a una doppia necessità: sovvertire il marxismo ortodosso, nonché i limiti dello stesso Marx, con l'introduzione del concetto di *desiderio*; sovvertire le forme contemporanee di psicoanalisi (che sono degenerare in tecniche integrative, di manipolazione, "familistiche") con l'introduzione della prospettiva di classe e storica. Tutto ciò non ha nulla che vedere con il "freudo-marxismo": il freudo-marxismo è stato finora umanistico; il metodo "schizo-analitico" di Deleuze e Guattari ha radicalmente rotto con l'umanismo; esso impiega lo strutturalismo per criticare e rifiutare il vecchio umanismo, e impiega il concetto di desiderio per andare al di là dello strutturalismo.

Anche se questi autori non fanno menzione del concetto di ideologia, a me sembra che la loro prospettiva sia assai pertinente al problema dell'"ideologia". Per quanto riguarda il significato sociale del loro approccio, questo è tuttora da chiarire. Il loro successo nei circoli intellettuali parigini è stato straordinario; però uno studioso, il marxista sartriano Clouscard, ha pubblicamente attaccato il contenuto "neo-fascista" di quest'avventura intellettuale (Clouscard, 1973): i continui riferimenti a Nietzsche e all'onnipotenza del desiderio sono

— secondo Clouscard — segni sicuri di un contenuto fascista che giustifica la sottomissione delle masse a ideologie irrazionali.

Le osservazioni di Clouscard, anche se molto di parte, sono però pertinenti. I sistemi ideologici non sono soltanto il prodotto delle condizioni sociali e storiche; essi contribuiscono anche alla produzione di nuove condizioni sociali e storiche. Il migliore studio sull'argomento è stato effettuato da Jean-Pierre Faye (1973 a, 1973 b; si vedano anche Verdes Leroux, 1973; Faye e Verdes Leroux, 1973). Si tratta di una monumentale analisi dell'ideologia della Germania d'anteguerra, con particolare accento sull'ideologia nazista; il punto focale non è l'analisi interna di tale sistema di idee, ma il suo rapporto con il corpo sociale (la società) della Germania e la funzione svolta dalle ideologie nel "cambiamento" verso il nazismo di quella società. L'approccio usato da Faye è sia socio-politico, sia linguistico: presenta quindi molte analogie con l'approccio di cui si è valso Chomsky nel libro *La violenza controrivoluzionaria* (1973). È stato proprio Faye a tradurre e pubblicare il libro di Chomsky in Francia (1974); le analogie tra i due appaiono sorprendenti. La differenza principale è che uno tratta del nazismo tedesco d'anteguerra, e l'altro dell'imperialismo statunitense del dopoguerra; ma in entrambi il problema centrale è quello della "accettabilità": come cioè i discorsi (e la prassi) ideologici preparino il terreno per gli assassini di massa rendendoli accettabili in anticipo.

Ci accorgiamo sempre più di quanto siamo distanti dagli studi sul "prestigio", dagli "*freischwebend Intellektuellen*" di Mannheim o dall'ipotesi di Daniel Bell della "fine dell'ideologia". Ma non è colpa nostra se non c'è stato nessuno in Francia che abbia misurato il prestigio delle professioni o abbia ripreso le facezie insulse di Daniel Bell. Con il trascorrere del tempo si vedrà che cosa resta di questo periodo, se gli studi "scientifici" sul prestigio delle professioni, oppure gli studi "ideologici" sulle ideologie totalitarie.

Tuttavia, per i lettori che si interessano meno di sociologia delle ideologie che di sociologia della cultura francese in quanto

tale, voglio ricordare due libri eccellenti: uno è *La France et les Français* già citato (Francois, 1972), composto da trenta contributi tutti scritti in una prospettiva storica; il secondo è la *Histoire culturelle de la France*, del sociologo Crubelier (1974); leggendo questo libro i lettori non francesi scopriranno poco alla volta che se i francesi sono così "francesi", ciò non è dovuto a una qualche "essenza francese", ma alla particolare storia di questo paese.

10. RAPPORTI DI CLASSE E PROCESSI URBANI

La sociologia urbana è ora uno dei punti di forza della sociologia francese. Della “vecchia” generazione, furono soprattutto Henri Lefèbvre e il geografo Pierre George a lavorare in questo campo; ma la maggior parte dei sociologi urbani appartengono alla seconda e specialmente alla terza generazione: hanno incominciato a lavorare verso la fine degli anni Sessanta. La maggior parte di essi sono marxisti, cercano cioè di analizzare i processi urbani in termini di rapporti di classe; per questo motivo mi sembra importante citare brevemente i loro lavori più significativi.

Monopolville (1974; si veda il lungo sottotitolo) è uno studio, durato tre anni, compiuto da Castells e Godard su Dunkerque, un antico porto industriale trasformato nel corso degli anni Sessanta in una gigantista città-fabbrica. L'indagine mette a fuoco i rapporti tra capitale monopolistico (in questo caso, l'industria dell'acciaio), lo stato, la popolazione lavoratrice e lo sviluppo urbano.

Lojkine (1972) ha analizzato la “politica di pianificazione urbana”, a Parigi e nel suo distretto urbano, la Grande Parigi, che raggiunge attualmente i dieci milioni di abitanti. L'autore ha tentato (e, si direbbe, con successo) di mettere in relazione le varie linee politiche e decisioni con gli interessi e le azioni di vari settori della classe dominante. In un precedente libro, egli aveva condotto il medesimo tipo di studio sulla regione di Lione, la seconda città della Francia.

Henri Coing (1973) ha descritto una di quelle operazioni di "rinnovamento urbano" a seguito delle quali la classe operaia viene espulsa in massa dal centro di Parigi e obbligata a trasferirsi nei sobborghi, mentre le "nuove classi medio-superiori" prendono il loro posto nel cuore della capitale.

Topalov (1972, 1973) ha condotto un eccellente studio sugli imprenditori immobiliari; essi costruiscono edifici per la borghesia e la nuova classe media, mentre è lo stato che costruisce per le masse operaie.

Préteceille (1971) ha analizzato questa politica di edilizia popolare, i cui prodotti vengono definiti in Francia *les grands ensembles* (si tratta di progetti abitazioni di proprietà dello stato). Si può dire che nei sobborghi di tutte le città francesi sono stati costruiti, dopo l'ultima guerra, gruppi di "*grands ensembles*", che hanno posto fine alla differenziazione sociale e all'unità politica dei vecchi quartieri operai.

Espaces et sociétés (la principale rivista di sociologia urbana) ha dedicato un numero intero al problema dei "Rapporti di classe e pianificazione regionale" (1974, n. 12).

Raymond Ledrut (il quale a differenza di tutti gli altri studiosi citati in precedenza, appartiene alla seconda generazione e non è marxista) ha scritto un bellissimo libro sulla città meridionale di Tolosa e sulle immagini che ne hanno i suoi abitanti.

Infine, uno dei lavori più originali è costituito dalle riflessioni di un gruppo di sociologi del CERFI (un centro di ricerca fondato, tra gli altri, da Guattari) sul problema "che cos'è una città?". Traendo ispirazione da Nietzsche e rifacendosi in gran parte a studi storici, essi hanno sviluppato l'idea che le città, come le tradizioni, le religioni, i miti non sono nulla per se stesse; sono i dominatori del tempo che le piegano ai loro voleri e le usano come strumenti del loro potere fornendo alla città, attraverso questo processo, un significato sociale. Allorché i dominatori cambiano, cambia anche l'uso che si fa di queste "cose", e con esso muta il significato sociale. Si veda *Recherches* (1973, 1974).

Le lotte di classe urbane non sono frequenti; Castells (1973) ne ha tentato una prima analisi.

Molti altri autori avrebbero potuto essere citati; purtroppo non so dell'esistenza di alcuna bibliografia sulla sociologia urbana francese. Un buon punto di partenza per una ricerca di carattere bibliografico è costituito dalla rivista *Espaces et sociétés*. Si veda anche, ovviamente, il *Bulletin signalétique*, sezione sociologia.

11. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il problema delle classi e della stratificazione è il problema fondamentale della sociologia; lo è anche, tra parentesi, per la storia e l'economia politica; e lo sarebbe per la scienza politica, se una "scienza" del genere esistesse.

Dire che questo problema è fondamentale significa che non si può compiere alcun progresso in qualsiasi altro problema fino a che questo non sia stato correttamente impostato: la scienza non conosce scorciatoie. Cercando di evitare il problema delle classi, gli studiosi possono divagare per anni, per una vita intera, producendo "idee" interessanti che perdono il valore con la medesima rapidità con cui vengono prodotte; in questo modo comunque non si può produrre conoscenza.

I sociologi e gli economisti contemporanei sembrano impauriti all'idea di produrre conoscenza, e continuano a confondere la neutralità politica con l'obiettività scientifica (a questo proposito si veda Bertaux, 1972, *post scriptum*). Questi studiosi sembrano spaventati da quello che potrebbero scoprire se affrontassero seriamente i problemi fondamentali del nostro tempo. Gli storici risolvono meglio il problema solo se si volgono al lontano passato. Vorrei affermare che i buoni studi storici sono gli unici contributi seri di scienza sociale che appaiano al giorno d'oggi. La ragione è semplice: hanno ormai acquistato legittimità i discorsi sui rapporti di classe in un lontano passato, nell'Europa del XVIII secolo oppure al tempo

della schiavitù nel Sud degli Stati Uniti; ma non altrettanto quelli sui rapporti di classe, di capitalismo, di imperialismo nel XX secolo. Gli studiosi sacrificano la conoscenza alla convenienza ed alle ricompense che essa porta in sé. Max Weber era più coraggioso, e non aveva paura delle parole. Anche se tutto il suo impianto teorico era animato dall'intento di elaborare una coerente alternativa all'impostazione marxista, egli era uno studioso onesto, che chiamava le cose con il loro nome. Possiamo dire lo stesso dei sociologi e degli economisti contemporanei? Oppure la sociologia contemporanea non è altro che un gigantesco tentativo di mascherare la bieca realtà, sostituendo "capitalismo" con "società industriale o post-industriale", "classe" con "status, prestigio, stratificazione", "capitale monopolistico" con "grandi complessi industriali", "imperialismo" con "leadership mondiale"?

Nessuna meraviglia, dunque, se il campo della "stratificazione" è così mal ridotto.

Vent'anni or sono, quando l'ISA si riunì nel Congresso di Liegi, furono presentati dozzine di saggi che riguardavano la stratificazione. Li ho riletti di recente: ebbene, da allora la discussione non ha fatto alcun progresso (si veda Touraine, 1953). Qualche tempo fa Ralf Dahrendorf ha dichiarato che il campo è diventato "*ein ödes Land*", un deserto. Si potrebbe avanzare un'ipotesi per spiegare questa strana trasformazione: in questo campo il terreno non è solido; anzi, al contrario, si tratta di sabbie mobili che inghiottono coloro che vi si avventurano. I sociologi che cercano di comprendere la mobilità sociale, i modelli di consumo, la famiglia, le relazioni politiche e così via, senza prima cercar di capire i fondamenti della struttura di classe, in effetti non fanno altro che prendere la scorciatoia attraverso la palude. E' un peccato che non ci fossero sociologi nel Sud degli Stati Uniti al tempo della schiavitù: se ci fossero stati, oggi probabilmente disporremmo di accuratissimi studi sulla stratificazione nelle piantagioni, sulle mobilità sociale tra gli schiavi, i modelli di consumo, gli atteggiamenti religiosi e i modelli familiari delle varie categorie di persone addette alle piantagioni,

e così via. Tutti questi studi sociologi sarebbero stati prodotti nel quadro generale della teoria della "società agricola organizzata" o di qualche altro gradevole nome che i sociologi sarebbero riusciti a trovare per la schiavitù, così come oggi giorno sono stati capaci di escogitare il concetto di "società industriale" (e... società post-industriale) per mascherare la natura capitalistica di queste "società".

I sociologi francesi del primo dopoguerra (fino alla metà degli anni Cinquanta) cercarono di fronteggiare questa realtà; lo fecero a volte con gli strumenti del marxismo ortodosso, che aveva mantenuto il vocabolario ma non lo spirito del materialismo storico di Marx. Però riuscirono anche ad elaborare approcci originali, e i nomi di Sartre, Gurvitch, Lefèbvre, Naville, Goldmann (tutti e cinque avevano più o meno ripudiato il marxismo "stalinista") e Mury rimangono come testimonianze della creatività di quel periodo.

Nel corso degli anni Sessanta, nel periodo in cui in Francia si consolidava il capitale monopolistico, i sociologi, specialmente la nuova generazione, non sono stati capaci di rompere radicalmente con l'ideologia dominante. Alcuni, come Raymond Aron o Michel Crozier, hanno aderito ai valori della "espansione economica"; altri, come Alain Touraine o Pierre Bourdieu, hanno assunto un atteggiamento più critico, che tuttavia doveva rivelarsi incapace di condurli ad un'analisi di classe della Francia.

Gli anni Settanta sono cominciati come il periodo di acquiescente fusione del capitale monopolistico francese con il capitale multinazionale (leggi statunitense); in tal modo patriottismo e pensiero critico venivano una volta di più unificati. Sta ora emergendo una nuova generazione di intellettuali, molti dei quali sono stati influenzati da Althusser. Anche se, con ogni probabilità, ripeteranno molti degli errori dei loro predecessori, hanno comunque imparato ad evitarne alcuni. Una differenza-chiave è che sono impegnati un lavoro empirico; in alcuni campi, per esempio nella sociologia urbana, il vecchio modello che contrapponeva "marxisti" teorici puri e "borghesi" empiristi

puri è già stato sovvertito: sono i "marxisti" che compiono la maggior parte del lavoro empirico, e i sociologi tradizionali si riducono alla critica a tavolino di questo lavoro empirico (si veda Castells, 1974).

Si è così creato un contesto intellettuale favorevole allo sviluppo di un'analisi di classe della società francese. Dato l'evidente fallimento delle analisi non di classe negli Stati Uniti e altrove, questa nuova situazione dev'essere considerata positiva dal punto di vista dello sviluppo della conoscenza sociologica.

E' abbastanza vero che questa situazione è fragile: che si evolva oppure regredisca (in Francia, in Europa, nel mondo), è molto più di una questione di contesto politico generale che di individui o di gruppi. Già durante gli anni Sessanta si è potuto osservare uno spostamento generale verso il funzionalismo (nella sua forma strutturalistica): si veda per esempio l'evoluzione di Touraine, oppure di Goldmann: già marxisti, si sono volti verso sistemi ideologici più alla moda. Gli intellettuali assomigliano molto alle alghe marine: fluttuano tutti insieme a destra oppure a sinistra, a seconda delle correnti dominanti. Il maggio 1968 ha di nuovo orientato alcuni di loro verso l'analisi di classe; ma il maggio 1968 è ormai lontano, e la marea sta ora calando.

E' pertanto difficile predire le tendenze future; in ogni modo, le previsioni si possono fare soltanto sulla base di una profonda comprensione della dinamica della società francese e la conoscenza sociologica di tale società. Spero di aver dimostrato qui che entrambe sono originali.

Infine, mi sia concesso fare ritorno al punto di vista che ho adottato nella stesura di questa rassegna; ovviamente non sono stato neutrale: essere neutrale avrebbe significato presentare un elenco di lavori senza commentarli. Ho invece pensato che il lettori si aspettasse qualcosa di più; se fossi un lettore, vorrei sapere che cosa sta succedendo nella sociologia francese, quali sono le tendenze principali, gli argomenti più importanti, le opposizioni significative, le novità. Ho cercato qui di fare del mio meglio per rispondere a queste domande.

Non sono dunque stato neutrale; ma ho cercato di essere

obiettivo. Secondo me, "obiettività" non significa presentare i lavori senza commentarli; questa sarebbe "neutralità". Obiettività significa enucleare il significato "oggettivo" o, meglio, il significato storico-sociale di questa o di quell'opera. La sociologia non viene prodotta nel vuoto, ma in una data società, da persone che appartengono a determinate istituzioni e hanno atteggiamenti ideologici, valori e un impegno politico; né viene consumata nel vuoto, da studiosi che leggono nelle loro torri d'avorio. Alcuni gruppi sociali la usano nella loro strategia e pagano per questo: pertanto ne influenzano la produzione. Per capire "obiettivamente" una data sociologia, bisogna conoscere l'ambiente in cui viene prodotta e consumata; il paradosso proviene dal fatto che più si cerca di chiarire il rapporto tra certi gruppi sociali e certe opere sociologiche, e meno si è considerati obiettivi.

Ma lasciamo andare. Quali che siano le manchevolezze del punto di vista che ho adottato, e sono molte, tutte le opere sull'argomento di cui sono al corrente sono state citate nella bibliografia. Il lettore si può riferire ad esse: i libri parlano da soli.

BIBLIOGRAFIA

- ABDEL-MALEK, Anouar, *La pensée politique arabe contemporaine*. Paris, Seuil, 1970, 384 p. (trad. ital. *Il pensiero politico arabo*. Ed. Riuniti).
- ABDEL-MALEK, Anouar, (a cura di), *Sociologie de l'impérialisme*. Paris, Anthropos, 1971, 782 p.
- ABDEL-MALEK, Anouar, *La dialectique sociale*. Paris, Seuil, 1972, 480 p. (trad. ital., *La dialettica sociale*, Dedalo).
- A.C.S.E.S., *Matériaux historique pour l'analyse de la formation sociale française, 1945-1974*. Paris, maggio 1974, 38 p.
- ADAM, Gérard, "Où en est le débat sur la "nouvelle classe ouvrière? Etat des travaux", *Revue Française de Science Politique*, 18 (5), ottobre 1968, pp. 1003-1031.
- ADAM, Gérard, BON, Frédéric, CAPDEVIELLE, Jacques, MOURIAUX, René, *L'ouvrier français en 1970. Enquête nationale auprès de 1116 ouvriers d'industrie*. Paris, Armand Colin, 1971.
- ADAM, Gérard, "Introduction à un débat sur la nouvelle classe ouvrière", *Revue Française de Science Politique*, 1972, 22 (3), pp. 509-528.
- AGULHON, M., "Mise au point sur les classes sociales en Provence", *Provence historique*, 20 (80), pp. 101-108.
- ALTHABE, Gérard, *Oppression et libération dans l'imaginaire. Les communautés villageoises de la côte orientale de Madagascar*. Prefazione di G. Balandier. Paris, Maspéro, 1969, 359 p.
- ALTHUSSER, Louis, "Idéologie et appareils idéologiques d'Etat. Notes pour une recherche", *La Pensée*, (151), giugno 1970, pp. 3-38.
- ANDRIEUX, Andrée e LIGNON, Jean, *L'ouvrier d'aujourd'hui. Sur les changements dans la condition et la conscience ouvrières*. Prefazione di Pierre Naville. Paris, Marcel Rivière, 1960, 214 p.

- ANDRIEUX, Andrée e LIGNON, Jean, *Le militant syndicaliste d'aujourd'hui*. Prefazione di Pierre Naville. Paris, Denoël Gonthier, 1973, 328, p.
- ARON, Raymond, *Dix-huit leçons sur la société industrielle*. Paris, Gallimard, 1962, 377 p. (Trad. ital. *La società industriale*, Milano 1965, Comunità).
- ARON, Raymond, *La lutte des classes: nouvelles leçons sur les sociétés industrielles*. Paris, Gallimard, 1964, 383 p.
- ARON, Raymond, *Démocratie et totalitarisme*. Paris, Gallimard, 1965, 383 p.
- ARON, Raymond et al. "Catégories dirigeantes ou classe dirigeante?", *Revue Française de Science Politique*, 14 (2), (3), (4), 15, (1), 1964-1965 p.
- ARON, Raymond, "La classe comme représentation et comme volonté", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 1, 1965.
- AUGE-LARIBE, Michel, *La politique agricole de la France de 1880 à 1940*. Paris, P.U.F., 1950, 485 p.
- BACHY, J.P., *Les cadres en France*. Paris, Armand Colin, 1971.
- BAECHLER, Jean, *Les origines du capitalisme*. Paris, Gallimard, 1971, 188 p.
- BAGES, R., "L'exode rural et la mobilité sociale", *Population*, 29, marzo 1974, pp. 121-131.
- BALANDIER, Georges, *Anthropologie politique*. Paris, P.U.F., 1969, 240 p. (trad. italiana, *Antropologia politica*, Milano, Etas 1969).
- BALANDIER, Georges, *Sens et puissance. Les dynamiques sociales*. Paris, P.U.F., 1971, 335 p.
- BALIBAR, Etienne, *Cinq études du matérialisme historique*. Paris, Maspéro, 1974, 295 p.
- BALLE, Catherine, PEAUCELLE, Jean-Louis, *Le pouvoir informatique dans l'entreprise*. Paris, les Editions d'organisation, 1972, 166 p.
- BARBICHON, Guy, "Mutations et migrations des agriculteurs", *Revue d'Economie Politique*, 79 (2), marzo-aprile 1969, pp. 341-374.
- BARBICHON, Guy e DELBOS, Geneviève, *Cheminement des anciens agriculteurs et environnement communal*. Rapport CORDES, nov. 1973, 262 p.
- BARBIER, R., "Sociologie des strates professionnelles. Le capitalisme d'organisation comme structure englobante", *L'homme et la société*, (24-25), 1972, pp. 151-176.
- BARJONET, André, *La CGT*. Paris, Seuil, 1968, 192 p.

- BÂRJONET, André, "Force de travail, salaire, hiérarchie", *Politique aujourd'hui*, febbraio 1971, pp. 81-83.
- BARTH, Bruno, *Les dos ronds, ou le retour de l'esclavage*. Paris, Gallimard, 1973, 255 p.
- BASILE, Colette, *Enfin, c'est la vie!* Paris, Denoël Gonthier, 1975, 142 p.
- BAUDELLOT, Christian e ESTABLET, Roger, *L'école capitaliste en France*. Paris, Maspero, 1971, 336 p.
- BAUDELLOT, Christian, ESTABLET, Roger e MALEMORT, Jacques, *La petite bourgeoisie en France*. Paris, Maspero, 1974, 305 p.
- BAUBRILLARD, Jean, *La société de consommation*. Paris, Denoël, 1970. (Trad. ital. *La società dei consumi*, Bologna, Il Mulino, 1976).
- BAUDRILLARD, Jean, *Pour une critique de l'économie politique du signe*. Paris, Gallimard, 1972, 270 p (trad. ital. *Per una critica dell'economia politica del segno*, Mazzotta).
- BAUDRILLARD, Jean, *Le miroir de la production ou l'illusion critique du matérialisme historique*. Paris, Casterman, 1973, 148 p.
- BEAUD, Michel, "Pour une analyse de classe du pouvoir politique en France depuis la deuxième guerre mondiale", A.C.S.E.S. *Matériaux historiques*, 1974.
- BELLEVILLE, Pierre, *Une nouvelle classe ouvrière*. Paris, Julliard. 1963, 319 p.
- BENGUIGUI, Georges e MONJARDET, Dominique, *Etre un cadre en France?* Paris, Dunod, 1970
- BERNOT, Lucien e BLANCARD, René, *Nouvelle, un village français*. Paris, E.P.H.E. VIe Section, 1953, 456 p.
- BERNOUX, Philippe, MOTTE, Dominique e SAGLIO, Jean, *Trois ateliers d'O.S.* Paris, les Editions ouvrières, 1973, 216 p.
- BERQUE, Jacques, *Les Arabes d'hier à demain*. Paris, Seuil, 1960, 286 p.
- BERTAUX, Daniel, "Sur l'analyse des tables de mobilité sociale", *Revue française de Sociologie*, X, 4, octobre-décembre 1969, pp. 448-514.
- BERTAUX, Daniel, "L'hérédité sociale en France", *Economie et Statistique*, n. 9, febbraio 1970, pp. 37-47.
- BERTAUX, Daniel, "Nouvelles perspectives sur la mobilité sociale en France", *Quality and Quantity*, 1971, 1.
- BERTAUX, Daniel, "Two and a half models of social structure", *Information en Sciences sociales*, II, (5), 1972, pp. 117-151.
- BERTAUX, Daniel, "Questions de stratification et de mobilité sociale", *Sociologie du Travail*, 13, 2, pp. 226-235.
- BERTAUX, Daniel, "Mobilité sociale biographique: une critique de

- l'approche transversale", *Revue Française de Sociologie*, XV, 3, luglio-settembre 1974, pp. 329-362.
- BERTAUX, Daniel, "On the necessity of an historical framework for the understanding of social phenomena: the case of anthropo-distribution, Documento presentato alla Conferenza MSSB, Toronto, Agosto 1974.
- BERTAUX, Daniel, "Class relationships, Appareils d'encadrement, production and consumption of human beings: laying the ground work for ana analysis of so-called social mobility", in Goldthorpe e Wesolowski, a cura di, *Papers on Class Structure and Social Mobility* (titolo provvisorio), London.
- BERTAUX, Daniel, "Remarques sur les articles de Garnier et Hazelrigg" *Revue Française de Sociologie*, 1975.
- BERTHOUD, Alain, *Travail productif et productivité du travail chez Marx*. Paris, Maspero, 1974.
- BETTELHEIM, Charles e FRERE, Suzanne, *Une ville française moyenne: Auxerre en 1950. Etude de structure sociale et urbaine*. Paris, A. Colin, 1950, XIV – 270 p.
- BETTELHEIM, Charles, *Les luttes de classes en URSS – 1ère période 1971-1923*. Paris, Seuil/Maspero, 1974, 524 p.
- BIAREZ, Sylvie, BOUCHET, Claude, Du BOIS BERRANGER, Guy et al., *Institution communale et pouvoir politique. Le cas de Roanne*. Paris, Mouton, 1973, 208 p.
- BISSERET, Noëlle, "Classes sociales, 'capital culturel' et chances scolaires: forme nouvelle de l'idéologie dominante? ", *Epistémologie sociologique*, n. 13, 1972, pp. 71-86.
- BISSERET, Noëlle, *Les inégaux, ou la sélection universitaire*. Paris, P.U.F., 1974, 208 p.
- BLETON, Pierre, *Le capitalisme français*. Paris, les Editions ouvrières, 1966.
- BLOCH, Marc, *La société féodale – 1. La formation des liens de dépendance – 2. Les classes et le gouvernement des hommes*. Paris, A. Michel, 1949, nuova edizione 1968 (trad. italiana *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1972).
- BLOCH, Marc, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*. Paris, A. Colin, 1952, 264 p. (trad. ital., *I caratteri originari della storia rurale francese*, Torino, Einaudi, 1973).
- BOCCÀRA, Paul, *Etudes sur le capitalisme monopoliste d'Eta*. Paris, les Editions sociales, 1973.

- BOIGEOL, Anne e COMMAILLE, Jacques, "Divorce: milieu sociale et situation de la femme", *Economie et statistique*, febbraio 1974.
- BOIS, Paul, *Paysans de l'ouest. Des structures économiques et sociales aux options politiques depuis l'époque révolutionnaire dans la Sarthe*. Le Mans, M. Vilaine, 1960. XX — 717 p.
- BOLTANSKI, Luc, *Prime éducation et morale de classe*. Paris, Mouton, 1969, 154 p. (trad. ital. *Puericultura e morale di classe*, Guaraldi).
- BOLTANSKI, Luc, "L'espace positionnel. Multiplicité des positions institutionnelles et habitus de classe", *Revue Française de Sociologie*, 14 (1), 1973, pp. 3-26.
- BON, Frédéric e BURNIER, Michel-Antoine, *Classe ouvrière et révolution*, Paris, Seuil, 1971, 156 p.
- BOSQUET, Michel, *Critique du capitalisme quotidien*. Paris, 1973 (trad. ital. *Critica al capitalismo di ogni giorno*, Milano, Jaca Book).
- BOUDON, Raymond, "La crise universitaire française: essai de diagnostic sociologique", *Annales*, maggio-giugno 1969, pp. 738-764.
- BOUDON, Raymond, *L'inégalité des chances. La mobilité sociale dans les sociétés industrielles*. Armand Colin, Paris 1973, 237 p.
- BOURDET, Yvon, "Prolétariat universel et cultures nationales", *Revue Française de Sociologie*, 1972, 13 n. 2, pp. 151-169.
- BOURDIEU, Pierre e Jean-Claude PASSERON, *Les Héritiers. Les étudiants et la culture*, Editions de Minuit, 1964, 181 p. (trad. ital. *I delfini*, Guaraldi).
- BOURDIEU, Pierre, "Condition de classe et position de classe", *Archives Européennes de Sociologie*, VII, 1966, pp. 1-23.
- BOURDIEU, Pierre et Jean-Claude PASSERON, "Sociology and Philosophy in France since 1945: Death and Resurrection of a Philosophy without subject", *Social Research*, vol. 34, n. 1, 1967, p. 162-212.
- BOURDIEU, Pierre, "Reproduction culturelle et reproduction sociale", *Information sur les sciences sociales*, X-2, 1971, pp. 45-78.
- BOURDIEU, Pierre, BOLTANSKI, Luc e SAINT-MARTIN, Monique de, "Les Stratégies de reconversion: les classes sociales et le système d'enseignement", *Information sur les sciences sociales*, 12, 5 ottobre 1973, pp. 61-113.
- BOURQUELOT, Françoise, "Les salariés agricoles et leurs organisations" in TAVERNIER et al. 1972, pp. 533-557 (cfr. più sotto).
- BOUVIER, Jean, *Le Crédit Lyonnais de 1863 à 1882 — Les années de formation d'une banque de dépôt*, SEVPEN, 1961, 2 vol., 500 p. + 426 p.

- BOUVIER Jean, *Un siècle de banque française: les contraintes de l'Etat et les incertitudes du marché*, Hachette, 1973, 287 p.
- BOUVIER-AJAM, Maurice e MURY, Gilbert, *Les Classes sociales en France*, 2 vol. Editions Sociales, 1963, 605 p.
- BOUZITAT, C., EVIN, F., "Une autre vision de la société. Evolution des modes de vie de quelques familles ouvrières", *Analyse et Prévision*, 1972, 13, n. 5, pp. 549-86.
- BRACHET, Philippe, *L'Etat-patron, théorie et réalités*, 1973.
- BRESARD, Maurice, "La mobilité sociale et la dimension de la famille", *Population*, 5 (3), 1950, pp. 533-566.
- BRINCIARD, Michel, *Société française et lutte de classes, 1914-1967*, 2 vol. 310 p. e 280 p. Chronique sociale de France, Lyon, 1967.
- BRON, J., *Histoire du mouvement ouvrier français* - 3 vol., Editions ouvrières, Paris 1968-1973.
- Bulletin Signalétique - Série Sociologie Ethnologie*, trimestrale, CNRS, Centre de documentation Sciences humaines, 54 Bd Raspail, Paris VIe.
- BUTLER, Michèle, DE GAUDEMAR, Jean-Paul, PITOEFF, L., TOUR-REAU, R., "Formations et carrières professionnelles", *Sociologie du Travail*, 1974, 16, n. 1, pp. 65-85.
- Cahiers internationaux de sociologie*, numero speciale su "Les classes sociales dans le monde d'aujourd'hui", 2 vol., 12 (38) e (39), 230 p. + 235 p. (gennaio-giugno 1965 e luglio-dicembre 1965).
- CAIRE, Guy, *Les nouveaux marchands d'hommes? Etude du travail intérimaire*, Editions ouvrières, 1973, 254 p.
- CALLON, Michel, "Les firmes multinationales: un théâtre d'ombres", *Sociologie du Travail*, 1974, n. 2.
- CAPDEVIELLE, Jacques e NOURIAUX, René, "Le militantisme syndical en France", *Revue française de Science Politique*, XXII-3, giugno 1972, pp. 566-581.
- CASANOVA, Antoine, "Le Status social des intellectuels", *Nouvelle Critique*, (19), dicembre 1968, p. 4-II.
- CASANOVA, Antoine, PREVOST, Claude e METZGER, J., *Les Intellectuels et les luttes de classes*, Editions Sociales, 1970.
- CASTEL, Robert, prefazione alla traduzione francese di *Asylums*, di Erwin Goffman, pp. 7-35, Editions de Minuit, 1968 (cfr. più sotto).
- CASTEL, Robert, *Le Psychanalysme*, Maspero, 1973, 287 p.
- CASTELLS, Manuel e GUILLEMARD, Anne-Marie, "La Détermination des pratiques sociales en situation de retraite", *Sociologie du Travail*, 1971, 13 n. 3, p. 282-307.

- CASTELLS, Manuel, *Luttes urbaines et pouvoir politique*, Paris, Maspero, 1973, 143 p.
- CASTELLS, Manuel e GODARD, Francis, *Monopolville. Analyse des rapports entre l'entreprise, l'Etat et l'urbain à partir d'une enquête sur la croissance industrielle et urbaine de la région de Dunkerque*, (in collaborazione con Vivian Balanowski), Mouton, 1974, 496 p.
- CASTELLS, Manuel, "Remarques sur l'article de Pierre Birnbaum, ou quand le petit chaperon rouge de la sociologie empiriste du pouvoir local rencontre le grand méchant loup de la sociologie urbaine marxiste et essaie, à tout prix, de se convaincre qu'il s'agit bel et bon de sa gran-mère la philosophie sociale", *Revue Française de Sociologie*, XV-2, aprile-giugno 1974, pp. 237-242.
- CASTORIADIS, Cornelius, *L'expérience du mouvement ouvrier*, 10/18.
- CASTORIADIS, Cornelius, "Sur l'histoire de la bourgeoisie et l'institution du capitalisme", *Connexions*, 1973, n. 7, pp. 81-95.
- CATANI, Maurice (documenti raccolti da), *Apprentis, 4 heures à l'école, 36 à la production*, Editions du Cerf, 1972.
- CATANI, Maurice (documenti raccolti da), *Journal de Mohammed. Un Algérien en France parmi 800.000 autres*, Stock, 1973, 266 p.
- CAZENEUVE, Jean, "Classes sociales", in *Encyclopedia Universalis*, Paris, 1969, p. 593-595.
- CAZENEUVE, Jean, "Les Stratifications sociales" in CAZENEUVE e VICTOROFF, *La Sociologie*, 1970.
- CAZENEUVE, Jean e VICTOROFF, David (a cura di), *La Sociologie*, (collection "les Dictionnaires du savoir moderne"), C.E.P.L., 1970, Paris, 545 p.
- CEPEDE, M., "La Méditerranée, laboratoire de sciences sociales", *Mondes Développement*, 1973, pp. 43-58.
- C.F.D.T.: vedi Confédération Française Démocratique du Travail.
- C.G.T.: vedi Confédération Générale du Travail.
- CHAMBOREDON, Jean-Claude, "La Délinquance juvénile, essai de construction d'object", *Revue Française de Sociologie*, 1971, 1 n. 3, pp. 335-377.
- CHAPOULIE, Jean-Michel, "Sur l'analyse sociologique des groupes professionnels", *Revue Française de Sociologie*, gennaio-marzo 1973, XIV-I, pp. 86-114.
- CHAPOULIE, Jean-Michel, "Le Corps professoral dans la structure de la classe", *Revue Française de Sociologie*, aprile-giugno 1974, XV-2, pp. 155-200.

- CHARLOT, Jean, "Les élites politiques en France de la III^e à la Ve République", *Archives Européennes de Sociologie* (1973), 14, n. 1, pp. 78-92.
- CHATAIN, J., "Concentration dans le secteur des métiers", *Economie et Politique*, octobre 1970.
- CHATEAUNEU, Roger, *Par la plus haute porte*, Gallimard, 288 p., 27 F.
- CHEVALLIER, Louis, *Classes laborieuses et classes dangereuses à Paris pendant la première moitié du XIX^e siècle*. Plan, 1958, XXVIII — 567 p. (trad. italiana *Classi laboriose e classi pericolose: Parigi nella rivoluzione industriale*, Bari, Laterza 1976).
- CHEVENEMENT, Jean-Pierre e KOTCHANE, Didier, *Clefs pour le socialisme*, 1973.
- CHIVA, Isaac, "Les communautés rurales. Problèmes, méthodes et exemples de recherches", Paris, Unesco, 1958, 18 p.
- CHIVA, Isaac et Rambaud, Placide, *Les études rurales en France. Tendances et organisation de la recherche*. Mouton, 1972, 369 p.
- CHOMBARD DE LAUNE, Paul-Henri, *La vie quotidienne des familles ouvrières. Recherches sur les comportements sociaux de consommation*, Centre National de la Recherche Scientifique, 1956, 308 p.
- CLAUDE, Henri, *La concentration capitaliste. Pouvoir économique et pouvoir gaulliste*, Editions Sociales, 1965, 304 p.
- CLAUDE, Henri, *Le pouvoir et l'argent*, Editions Sociales, 1972, 174 p.
- CLAVEL, Bernard, *La maison des autres*, Laffont, 1962, 487 p.
- CLOUSCARD, *L'être et le code — Le procès de production d'un ensemble précapitaliste*, Mouton, 1972, 624 p.
- CLOUSCARD, Michel, *Néo-fascisme et idéologie du désir*. Denoël Gonthier, 1973, 145 p.
- COING, Henri, "Un socialisme à la Colbert", *Projet*, giugno 1972.
- COING, Henri, *Rénovation urbaine et changement social. L'ilôt n. 4 (Paris 13^{me})*, Editions ouvrières, 1973, 303 p.
- CFDT (Confédération Française Démocratique du Travail), Comité Régionale C.F.D.T. de la Loire, *Santé à vendre... Les conditions de travail dans les Pays de la Loire*, CFDT, 1973, 180 p.
- CGT (Confédération Générale du Travail), *Les Femmes salariées*, Editions sociales, 1973, 247 p.
- CORNU, Roger, DUPLEX, Jean, PICON, Bernard, *Analyse contextuelle de la mobilité, I^{ère} partie: Les industries portuaires à Marseille*, LEST, Aix, 1973, 347 p.
- COURTHEOUX, Jean-Paul, "La structure en classes d'une population

- active. Hypothèse empiriques sur les catégories socio-professionnelles d'après les recensements français de 1954 et 1962", *Revue économique*, 16 (2), marzo 1965, p. 246-275.
- COUTURIER, Marcel, *Recherches sur les structures sociales de Châteaudun, 1525-1789*, prefazione di Roland MOUSNIER, Paris, SEVPEN, 1969, 295 p.
- CROZIER, Michel, *Petits fonctionnaires au travail*, CNRS, 1955.
- CROZIER, Michel, "Class sans conscience ou préfiguration de la société sans classes", *Archives Européennes de Sociologie*, I, 1960.
- CROZIER, Michel, *Le phénomène bureaucratique*, Le Seuil, 1963, 413 p. (trad. italiana, *Il fenomeno burocratico*, Milano, Etas, 1969).
- CROZIER, Michel, *Le monde des employés de bureau*, Seuil, 1965, 238 p. (trad. italiana, *Il mondo degli impiegati*, Milano, F. Angeli, 1975).
- CROZIER, Michel, "Employés" (Sociologie), *Encyclopedia Universalis*, 1975.
- CROZIER, Michel et Al., *Où va l'administration française?* Les Editions d'organisation, Paris, 1975.
- CRUBELIER, M., *Historie culturelle de la France, XIXe-XXe siècles*, A. Colin, 1974, 455 p.
- CUISENIER, Jean, "L'Etat, les agriculteurs et les organisations agricoles", in DARRAS, 1966, pp. 255-273 (cfr. sotto).
- CUISENIER, Jean, "Accumulation du capital et défense du patrimoine", in DARRAS, 1966, p. 349-381 (cfr.).
- DANGEVILLE, Introduzione a: Marx-Engels *Parti de classe*, 4 vol., Maspero, 1973.
- DANOS e GIBELIN, *Juin 1936*, Editions ouvrières, 1952; nuova edizione Maspero, 1969.
- DARBEL, Alain e SCHNAPPER, Dominique, *Morphologie de la haute administration française* (2 voll.) 1969-1972.
- DARRAS (pseudonimo collettivo), *Le partage des bénéfices. Expansion et inégalités en France*, Paris, Editions de Minuit, 1966, 447 p.
- DASSA, Sami, "Le mouvement de Mai et le système des relations professionnelles", *Sociologie du Travail*, 1970, n. 3, pp. 241-264.
- DAUMARD, Adeline, *La Bourgeoisie parisienne de 1815 à 1848*, SEVPEN, 1963, 661 p.
- DEBORD, Guy, *La Société du spectacle*, Buchet-Chastel, 1971, 176 p.
- DE BRUNHOFF, Suzanne, *Capitalisme financier public; influence économique de l'Etat en France, 1948-1958*, 1965.
- DELEUZE, Gilles e GUATTARI, Felix, *Capitalisme et schizophrénie: Vol.*

- I — *L'Anti-Oedipe*, Paris, Editions de Minuit, 1972, 470 p. *Vol II — Schizo-analyse*, in preparazione.
- DELILEZ, Jean-Pierre, *Les Monopoles*, Editions Sociales, 1970, 209 p.
- DELILEZ, Jean-Pierre, "Internationalisation de la production", *Economie et Politique*, n. 212, 1972.
- DELMARLE, Jean, *Classes et luttes de classes. L'avenir de l'homme, de la société*, Paris, Editions ouvrières, 1973, 388 p.
- DELPHY, Christine, "Le patrimoine et la double circulation des biens dans l'espace économique et le temps familial", *Revue Française de Sociologie*, X, n. speciale (1969), pp. 664-686.
- DELPHY, Christine, "Les Commerçants", in Lautman *et al.*, 1975 (cfr. più sotto).
- DESCAMPS, Eugène, *Militer. Une vie pour un engagement collectif*, Fayard, 1971, 269 p.
- DESTRAY, Jacques, *La vie quotidienne d'une famille ouvrière*, Seuil, 1971, 174 p.
- DION-SALLITOT, Michèle e DION, Michel, *La crise d'une société villageoise. "Les survivanciers", les paysans du Jura Français (1800-1970)*, Paris, Anthropos, 1973, 401 p.
- DION, Michèle, "Les Agriculteurs", in LAUTMAN *et al.*, 1974 (cfr.).
- DOFNY, Jacques, DURAND, Claude, REYNAUD, Jean-Daniel e TOURAINE, Alain, *Les ouvriers et le progrès technique. Etude de OS: un nouveau laminoir*. Paris, A. Colin, 1966, 274 p.
- DOGAN, Mattei, "Political cleavages and social stratification in France and Italy", in S.M. LIPSET e S. ROKKAN, *Party systems and voters alignments*, New York, The Free Press, 1967, p. 129-195.
- DOGAN, Mattei, "Les filières de la carrière politique en France", *Revue Française de Sociologie*, 8 (4), ottobre-dicembre 1967, pp. 468-492.
- DUBOIS, Pierre, "Les pratiques de mobilisation et d'opposition", in DUBOIS *et al.*, 1971, pp. 327-441 (cfr.).
- DUBOIS, Pierre, DULONG, Renaud, DURAND, Claude, ERBES-SEGUIM, Sabine e VIDAL, Daniel, *Grèves revendicatives ou grèves politique? Acteurs, pratiques, sens du mouvement de Mai*, Paris, Anthropos, 1971, 550 p.
- DUBOIS, Pierre, *Mort de l'Etat-patron*, 1974.
- DUBY, Georges, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval (France, Angleterre, Empire, IXe-XVe siècles). Essai de synthèse et perspectives de recherche*, Aubier, 1962, 822 p.
- DUBY, Georges, *Guerriers et paysans. VIIe-XIIIe siècles, premier essor de l'économie européenne*. Gallimard, 1973, 308 p.

- DULONG, Renaud, *Une église cassée*. Editions ouvrières, 1971.
- DULONG, Renaud, "Les cadres et le mouvement ouvrier" in DUBOIS *et al.*, 1971 (cfr. sopra).
- DULONG, Renaud, *Le Régionalisme en Bretagne*, Rapporto al CORDES, CCMS, 1973.
- DULONG, Renaud, "L'Eglise de l'Ouest et les luttes de classe dans la paysannerie", *La Pensée*. n. 175 — giugno 1974.
- DUMONT, Louis, *Homo Hiérarchicus. Essai sur le système des castes*. Gallimard, 1960, 448 p.
- DUPEUX, Georges, *La Société française, 1789-1969*. A. Colin, 1964, 496 p.
- DURAND, Claude, "Ouvriers et techniciens en Mai 1968", in DUBOIS *et al.*, 1971, pp. 7-159 (cfr. sopra).
- DURAND, Claude e DURAND, Michelle, *De l'OS à l'ingénieur. Carrière ou classe sociale*. Paris, Editions ouvrières, 1971, 317 p.
- DURAND, Claude e TOURAINE, Alain, "Le rôle compensateur des agents de maîtrise", *Sociologie du Travail*, 1970, 12, n. 2, pp. 113-39.
- DUVEAU, Georges, *La Vie ouvrière en France sous le second Empire*, Paris, 1946.
- Economie et Politique*, "Les employés", numero speciale, luglio 1973.
- Economie et Statistique*, (già *Etudes et Conjoncture*), rivista mensile dell'INSEE.
- EIZNER, Nicole, "L'idéologie paysanne", in TAVERNIER *et al.* 1972, pp. 317-334, (cfr.).
- Encyclopédia Universalis*, 16 volumi, 1968-1973, Paris.
- ERBES-SEGUIN, Sabine, "Le déclenchement des grèves de Mai: spontanéité des masses et rôle des syndicats", *Sociologie du Travail*, XII-1970-2, pp. 177-189.
- ERBES-SEGUIN, Sabine, *Démocratie dans les syndicats*, Mouton, 1971.
- Espaces et sociétés*, 1974, n. 12, numero speciale, "Rapports de classes et aménagement du territoire".
- Esprit*, "Pourquoi le travail social? ", numero speciale, aprile-maggio 1972.
- ETCHERELLI, Claire, *Elise ou la vraie vie*. Denoël 1967, 284 p.
- L'expansion*, settembre 1972, "Les 100 qui font la France", p. 119-131.
- FAURE, C., "Les paysans dans la société capitaliste", *Travaux sur le capitalisme et l'économie politique*, (UER d'Economie Politique, Université Paris VIII, Vincennes), 1973.
- FAUVET, Jacques e MENDRAS, Henri (a cura di), *Les paysans et la politique dans la France contemporaine*. A. Colin, Paris, 1958, 533 p.

- FAYE, Jean-Pierre, *Langages totalitaires. Critique de la raison et de l'économie narrative*. Hermann, 1972.
- FAYE, Jean-Pierre, *Théories du récit. Introduction aux langages totalitaires*, Hermann, 1972.
- FAYE, Jean-Pierre, "Les morts, le faux, les appareils d'Etat", in *Temps Modernes*, 1972, "Nouveau fascisme, nouvelle démocratie", vedi sotto, p. 367-376.
- FAYE, Jean-Pierre e VERDES-LEROUX, Jeannine, "Entretien sur 'les langages totalitaires'. *Politique Aujourd'hui*, marzo 1973, pp. 101-112, aprile-maggio 1973, pp. 103-112.
- FERNIOT, Jean, *Pierrot et Aline*, Paris, Grasset, 1973, 306 p.
- FLAVIGNY, Anselme, GREMION, Pierre e MANDELBAUM, Henri, *Le personnel des caisses d'allocations familiales*, Centre de Sociologie des Organisations, Paris, 1968, 2 vol., 119 p. + 206 p.
- FOUCAULT, Michel, "Sur la justice populaire", in *Temps Modernes*. 1972, numero speciale, pp. 335-366.
- FOUCAULT, Michel, *Surveiller et punir*, Gallimard, 1975.
- FOURNIER, Joan Yves, "Electronique: les rapports entre techniciens et ingénieurs dans un laboratoire d'électronique", *Politique Aujourd'hui*, octobre-novembre 1972.
- FRANCOIS, Michel (a cura di), *La France et les Français*. Paris, Gallimard (la Pléiade), 1972, 1676 p.
- FREMONTIER, Claude, *La Forteresse et ouvrière: Renault*. Fayard, 1971, 380 p.
- FREYSSINET, Michel, "Le processus de déqualification, surqualification de la force de travail. Eléments pour une problématique de l'évolution des rapports sociaux". Centre de Sociologie urbaine, 1974.
- FRIEDMANN, Georges e NAVILLE, Pierre (a cura di), *Traité de Sociologie du Travail*. A. Colin, 1961-1962 (trad. italiana *Trattato di sociologia del lavoro*. Milano, Comunità, 1963).
- FRISCH, Jacqueline, *Les carrières des cadres administratifs supérieurs*, (titolo provvisorio), Rapport al CORDES, Paris, 1975.
- FRITSCH, Philippe, "Formateurs d'adultes et formation des adultes", *Revue Française de Sociologie*, 10 (4), ottobre-dicembre 1969, pp. 427-447.
- FRITSCH, Philippe, MONTLIBERT, Christian de, "Le cumul des désavantages: les élèves des centres ménagers", *Revue Française de Sociologie*, XIII-I, 1972, pp. 80-93.

- GABEL, Joseph, *Idéologies*. Anthropos 1974, 358 p.
- GANI, Léon, *Syndicats et travailleurs immigrés*. Paris, Editions Sociales, 1972, 255 p.
- GAVI, Philippe, *Les ouvriers*. Paris, Mercure de France, 1970.
- GAXIE, Daniel, *Les Professionnels de la Politique*. Paris, Presses Universitaires de France, 1973, 96 p.
- GEISMAR, Alain, "Gaullisme et révisionnisme", in *Temps modernes*. n. 310 bis, 1972, pp. 197-248.
- GEORGE, Pierre, "Anciennes et nouvelles classes sociales dans les campagnes françaises", *Cahiers internationaux de sociologie*, II (37), luglio-dicembre 1964, p. 3-22.
- GEORGE, Pierre, "Quelques types régionaux de composition sociale dans les campagnes françaises", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 28 (I), gennaio-giugno 1965, pp. 49-56.
- GERVAIS, Michel, SEMOLIN, Claude e WEIL, Jean, *Une France sans paysans*. Le Seuil, 1965, 128 p.
- GERVAIS, Michel, "L'économie agricole française, 1955-1970", in TAVERNIER *et al.*, 1972, pp. 3-39 (cfr. sotto).
- GIRARD, Alain, *La réussite sociale en France: ses caractères, ses lois, ses effets*. Prefazione di Alfred Sauvy, pp. 13-17, Presses universitaires de France, 1961, 355 p., (Travaux et Documents, INED, Quaderno n. 38).
- GIRARD, Alain, *La réussite sociale*, Paris, Presses universitaires de France, 1967, 128 p.
- GIRARD, Alain et BASTIDE, Henri, "De la fin des études élémentaires à l'entrée dans la vie professionnelle ou à l'université. La marche d'une promotion de 1962 à 1972", *Population*, 28, 3, maggio-giugno, 1973, pp. 571-593.
- GLUCKSMANN, André, *Stratégie de la révolution*. Introduzione di Ch. Bourgeois, 1968, 132 p.
- GLUCKSMANN, André, "Fascismes: l'ancien et le nouveau", in *Temps modernes*, n. 310 bis, 1972, pp. 266-334 (Trad. ital. *Fascismo: il vecchio e il nuovo*. Feltrinelli, 1974).
- GLUCKSMANN, André, "Nous ne sommes pas tous des prolétaires", *Temps modernes*, gennaio e febbraio 1974.
- GODAR, Francis, "De la notion de besoin au concept de pratique de classe. Notes pour une discussion", *La Pensée*, dicembre 1972, p. 82-108.
- GOMBIN, Richard, "Mouvement syndical et théorie sociologique", *Revue Française de Science Politique*, XXII-3, giugno 1972, pp. 543-565.

- GORZ, André, *Stratégie ouvrière et néocapitalisme*. Le Seuil, 1964.
- GORZ, André, *Réforme et révolution*. Le Seuil, 1969.
- GORZ, André, "Technique, techniciens et lutte des classes", *Temps modernes*, agosto-settembre 1971, ripreso in:
- A. GORZ et al., *Critique de la division du travail*. Seuil, 1973.
- GRANOTIER, Bernard, *Les Travailleurs immigrés en France*. Maspero, 1970.
- GRANOU, André, "Le VI^e Plan ou l'hégémonie du capitalisme industriel", *Politique Aujourd'hui*, luglio-agosto 1970, p. 3-29, settembre-ottobre 1970, p. 13-32.
- GRANOU, André, *Capitalisme et mode de vie*. Le Cerf, 1972, 95 p.
- GRANOU, André, "La nouvelle crise du capitalisme", *Temps modernes*, 1973, 29, n. 328-329-330.
- GRATTON, Philippe, "Mouvement et physionomie des grèves agricoles en France de 1890 à 1935", *Le mouvement social*, 1970, n. 71, pp. 3-38.
- GRATTON, Philippe, *Les luttes de classes dans les campagnes*, prefazione di Pierre Vilar, Paris, Anthropos, 1971, 483 p. (periodo 1870-1921).
- GRIGNON, Claude, *L'ordre des choses. Les fonctions sociales de l'enseignement technique*. Paris, Editions de Minuit, 1971, 365 p.
- Groupe de Recherches Sociologiques, *Société paysanne ou lutte de classes au village*. A. Colin, 1974.
- GROUX, Guy-Marc, *La question technicienne*, tesi di 3 ciclo, Paris VIII, 1975.
- GUERIN, Daniel, *La lutte de classes sous la I^{ère} République. Bourgeois et bras nus, 1793-1797*, 2 voll., 513 p. + 473 p., Gallimard, 1946.
- GUERIN, Daniel, *Front Populaire, révolution manquée*. Julliard, 1963, 325 p. (trad. ital. *Fronte popolare, rivoluzione mancata*. Milano, Jaca Book).
- GUERIN, Daniel, *Bourgeois et bras nus, 1793-1795*. Gallimard, 1973, 313 p.
- GUIGOU, Jacques, "Le sociologie rural et l'idéologie du changement", *L'Homme et la société*, 19, 1971, pp. 93-100.
- GUILLAUMIN, Colette, "Caractères spécifiques de l'idéologie raciste", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 1972, 53, pp. 247-274.
- GUILLEMARD, Anne-Marie, *La retraite, une mort sociale. Sociologie des conduites en situation de retraite*. Mouton, 1972, 304 p.
- GURVITCH, Georges, *Le concept de classes sociales de Marx à nos jours*. Paris, Centre de Documentation Universitaire 1954, 138 p. ciclostilato.

- GURVITCH, Georges (a cura di), *Traité de Sociologie*. Presses Universitaires de France, 2 vol., 1958-1960, Paris, (trad. italiana, *Trattato di sociologia*, Milano, il Saggiatore).
- GURVITCH, Georges, *Etudes sur les classes sociales*. Gonthier, Paris, 1966 (trad. ital. *Le classi sociali*. Roma 1971, Città Nuova).
- HALBWACHS, Maurice, *La classe ouvrière et les niveaux de vie*. Alcan, Paris, 1913, Nuova edizione Gordon and Breach, 1970.
- HALBWACHS, Maurice, "Les classes moyennes", *Inventaires III*. Alcan, Paris, 1939.
- HALBWACHS, Maurice, *Esquisse d'une psychologie des classes sociales*. Marcel Rivière, 1964 (1938).
- HALBWACHS, Maurice, *Classes sociales et morphologie*. Raccolta di articoli pubblicati dal 1905 al 1937. Introduzione V. Karady, Editions de minuit, 461 p., 1972.
- HERMET, Guy, *Les Espagnols en France*. Editions ouvrières, 1969.
- HERVO, Monique e CHARRAS, Marie-Ange, *Bidonvilles*. Maspero, 1971.
- HERZOG, Philippe, *Politique économique et planification*. Editions sociales, 1971.
- L'Homme et la Société*, "Classes sociales et stratification", numero speciale, 1968.
- HOUSSIAUX, Jacques, *Le Pouvoir du monopole, essai sur les structures industrielles du capitalisme contemporain*, 1958.
- Institut National d'Etudes Démographiques (INED), "Population" et l'enseignement, prefazione di Alain Girard, Presses Universitaires de France, 1970, XXVIII + 572 p.
- Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques (INSEE), *Collections*, parecchie serie (la miglior fonte di statistiche sociali in Francia).
- Internationale Situationniste, *De la misère en milieu étudiant considérée sous ses aspects économique, politique, psychologique, sexuel et notamment intellectuel et de quelques moyens pour y remédier*. Supplemento alla "Revue Internationale situationniste", 1966, 32 p.
- ISAMBERT-JAMATI, Viviane, *Crises de la société, crises de l'enseignement secondaire française*. Presses Universitaires de France, 1970, 400 p.
- JAMOUS, Haroum, *Sociologie de la décision*. Editions du CNRS, Paris, 1969.
- JANCO, Manuel e FURJOT, Daniel, *Informatique et capitalisme*. Maspero, 1972, 272 p.

- JEGOUZO, G., "Processus généraux de la mobilité professionnelle des agriculteurs", *Recherches d'économie et sociologie rurale*, 1970, 3, 1-21.
- JEGOUZO, G., "L'ampleur du célibat chez les agriculteurs", *Economie et Statistique*, 1972, n. 34, 13-22.
- JOLLIVET, Marcel, "Etat et tendances des recherches de sociologie rurale", *Année sociologique*, 1963, pp. 285-314.
- JOLLIVET, Marcel, "L'utilisation de la notion de 'classe sociale' en sociologie rurale", *Epistémologie sociologique*, (3) gennaio 1966, p. 57-72.
- JOLLIVET, Marcel, "Structures agraires et changement économique en agriculture", *Revue Française de sociologie*, 9 (3), luglio-settembre 1968, pp. 338-354.
- JOLLIVET, Marcel, "Sociétés rurales et classes sociales", in TAVERNIER *et al.*, 1972, pp. 79-106 (cfr.).
- JOLLIVET, Marcel, "Les classes sociales", in Groupe de Recherches Sociologiques, 1974 (*cit.*).
- JOURDAIN, Henri *et al.*, *Le capitalisme monopoliste d'Etat. Traité marxiste d'économie politique*, 2 voll., 446 p. + 448 p., 1971, Editions Sociales.
- KONCZYK, Jean-Marie, Gaston. *L'aventure d'un ouvrier*. Paris, Editions Gitle-Coeur, 1972, 110 p.; anche "Le temps, la vie, la chaîne", *Le Monde*, 8-9, aprile 1973, p. 16.
- KOSCIUZKO-MORIZET, Jacques A., "La Mafia" *polytechnicienne*. Paris, Le Seuil, 1973, 191 p.
- KERGOAT, Danièle, "Une expérience d'autogestion en Mai 1968", *Sociologie du Travail*, n. 3, luglio-settembre 1970.
- KERGOAT, Danièle, *Bulldozer, ou l'histoire d'une mobilisation ouvrière*. Le Seuil, Paris, 1973, 233 p.
- KESSEL, Patrick, *Le prolétariat français. I. Avant Marx: 1789-1830-1848. Les révolutions escamotées*. Plon, 1968, 508 p.
- KESSEL, Patrick, "Lutte de classes", in *Encyclopedia Universalis*. Paris, 1971, p. 189-194.
- KRIEGEL, Annie, *Aux origines du Communisme français, 1914-1920. Contribution à l'histoire du mouvement ouvrier français*. Mouton, 1964, 2 vol., 548 p. + 997 p.
- KUCZYNSKI, J., *Das Entstehen der Arbeiterklasse*, Berlin, 1967 (trad. ital. *Nascita della classe operaia*, Milano, Il Saggiatore, 1967).
- LAGROYE, J., *Société et politique. J. Chaban Delmas à Bordeaux*. Paris, A. Pedone, 1973, VII-346.

- LAHALLE, Dominique, "Les travailleurs immigrés d'une grande entreprise de construction mécanique", *Sociologie du Travail*, 1972, 14, n. 3, pp. 316-330.
- LAMBERT, Bernard, *Les paysans dans la lutte des classes*. Le Seuil, 1970, 187 p. (trad. ital. *I contadini e la lotta di classe*, Coines).
- LANGLOIS, Françoise, *Les salariés agricoles en France*, A. Colin, 1962, XII, 223 p.
- LAPASSADE, Georges, *L'analyseur et l'analyste. Recherches institutionnelles*, Gauthier-Villars, 1971, VIII-208 p.
- LAURENT, Serge, "Données sur les classes sociales en France à l'époque du capitalisme monopoliste d'Etat", *Economie et Politique*, (149-150), décembre 1966, gennaio 1967, pp. 47-65.
- LAURENT, Serge, "Les classes sociales dans la France d'aujourd'hui", *Nouvelle critique* (II), febbraio 1968, pp. 3-12.
- LAURENT, Serge, "Essai sur la situation de classe des intellectuels", *Economie et politique* (172-173); novembre-décembre 1968, p. 25-54.
- LAURENT, Serge, "Les transformations en cours dans les classes et couches sociales", *Economie et Politique* (185), décembre 1969, p. 15-46.
- LAURENT, Serge, "A propos des classes sociales", *Economie et Politique* (186-187), gennaio-febbraio 1970, p. 125-134.
- LAUTMANN, Jacques, DESAUNAY, Guy e JACOB, Annie, *Pouvoirs et buts des organisations patronales*, Paris, CNRS-DGRST, 1966, 182 p.
- LAUTMAN, Jacques, "Milieux de décision", in DARRAS, 1966, pp. 309-324 (*cit.*).
- LAUTMAN, Jacques, DION, Michèle, DELPHY, Christine, *La transmission du patrimoine, Enquête sur les indépendants*, Centre d'Ethnologie Française, ciclostilati, 1974: fascicolo 1: *Les Agriculteurs* (M. DION); fascicolo 2: *Les commerçants* (C. DELPHY); fascicolo 3: *Les Professions libérales* (J. LAUTMAN); fascicolo 4: *Synthèse* (in corso di pubblicazione).
- LE BRIS, Michel, *Occitanie: Volem vivre!* Gallimard, 1973.
- LEDROUT, Raymond, *L'espace social de la ville*, Anthropos, 1969.
- LEDROUT, Raymond, *Les images de la ville*, Anthropos, 1972.
- LEENHARDT, J., "Contemporary sociology in France", *International Journal of Contemporary Sociology*, 8 (3-4), luglio-ottobre 1971, p. 386-395.
- LEFEBVRE, Georges, *Les Paysans du Nord pendant la révolution française*, 1924. Nuova edizione 1972, A. Colin.

- LEFEBVRE, Georges, *La Révolution française*, 6^o ed., Presses Universitaires de France, 1968, 698 p. (trad. ital. *La rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1972).
- LEFEBVRE, Henri, "Psychologie des classes sociales", in Georges GURVITCH, et al., *Traité de Sociologie*, tomo II, cit.
- LEFEBVRE, Henri, "Changements dans les attitudes morales de la bourgeoisie. Contribution à une sociologie de la classe bourgeoise", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 31, 1961, pp. 15-40.
- LEFEBVRE, Henri, *La Vallée de Campan. Etude de Sociologie rurale*, Presses Universitaires de France, 1963, 224 p.
- LEFEBVRE, Henri, "Classe et nation depuis le "Manifeste" (1848)", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, XXXVIII, 1, gennaio-giugno, 1965, pp. 31-48.
- LEFEBVRE, Henri, *Position: contre les technocrates*, Paris, Gauthier, 1967, 233 p.
- LEFEBVRE, Henri, *La Vie quotidienne dans le monde moderne*, Gallimard, 1968, 384 p.
- LEFEBVRE, Henri, *L'irruption de Nanterre au sommet*, Anthropos, 1968, 178 p.
- LEFEBVRE, Henri, *Du rural à l'urbain*, (a cura di Mario GAVIRIS), Anthropos, 1970, 288 p. (Trad. ital. *Dal rurale all'urbano*, Guaraldi).
- LEFEBVRE, Henri, "La classe ouvrière est-elle révolutionnaire? ", *L'Homme et la société*, 1971, n. 21, pp. 149-156.
- LEFEBVRE, Henri, *Au-delà du structuralisme*, Anthropos, 1971, 420 p.
- LEFRANC, Georges, *Histoire du Front Populaire*, Payot, 1965.
- LEPIDIS, Clément, *L'Arménien*, Le Seuil, 220 p., 25 F.
- LEROY-LADURIE, Emmanuel, *Les Paysans du Languedoc*, Paris, SEVPEN, 1966, 2 voll., 1037 p.
- LEVY-LEBLOND, Jean-Marc et JAUBERT, Alain (a cura di), *(Auto) critique de la science*, Seuil, 1973, 384 p.
- LEVY-LEBOYER, Claude, *L'ambition professionnelle et la mobilité sociale*, Paris, Presses Universitaires de France, 1971, 399 p.
- LEWANDOWSKI, Olgierd, "Différenciation et mécanismes d'intégration de la classe dirigeante. L'image sociale de l'élite d'après le who's who en France", *Revue Française de Sociologie*, XV-I, gennaio-marzo 1974, pp. 43-73.
- LHOMME, Jean, *La grande bourgeoisie au pouvoir, 1830-1880. Essai sur l'histoire sociale de la France*, Presses Universitaires de France, 1960, 378 p.

- LIVROZET, Serge, *De la prison à la révolte*, Mercure de France, 1973, 221 p.
- LOJKINE, Jean, *La politique urbaine dans la région parisienne, 1945-1971, La politique urbaine, tentative de colmatage du conflit régional entre l'appropriation privée et la consommation collective de l'espace urbain*, Mouton, Paris, 1972, 282 p.
- LOURAU, René, *L'analyse institutionnelle*, Paris, Editions de Minuit, 1970, 299 p.
- LOURAU, René, "Deux sociologies opposées: Crozier et Bourdet", *L'Homme et la Société*, n. 19; gennaio-marzo 1971, pp. 169-173.
- LOURAU, René, *Les analyseurs de l'Eglise. Analyse institutionnelle en milieu chrétien*, Paris, Anthropos, 1972, 336 p.
- LOURAU, René, "L'analyseur Lip", *IGE*, 10/18, 1974.
- LOUX, Françoise, VIRVILLE, M. de, "Le système social d'une région rurale: le Châtillonnais". Prefazione di Jean Cuisenier, *Etudes rurales*, 35, luglio-settembre 1969, p. 5-135.
- LUCAS, C., "Données sur les classes sociales d'après les recensements de 1962 e 1968", *Economie et Politique*, 1972, n. 237, pp. 85-91.
- MACCIOCCHI, Maria-Antonietta, *Pour Gramsci*, Le Seuil, 1971 (trad. ital. *Per Gramsci*, Bologna, 1974, Il Mulino).
- MAGAUD, Jacques, "Vrais et faux salariés", *Sociologie du Travail*, XVI, 1974/I.
- MAHO, Jacques, "Paysans et petits commerçants ruraux: un exemple breton", *Etudes rurales*, 30, aprile-giugno 1968, pp. 5-42.
- MAHO, Jacques, *L'image des autres chez les paysans*, Editions le Champ du possible (4 rue Crétet, Paris 9e), 1974.
- MAITRON, Jean (a cura di), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français*, Editions Ouvrières, 1964.
- MAITRON, Jean (a cura di), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international*, Editions Ouvrières, 1969.
- MALLET, Serge, *Les paysans contre le passé*, Paris, 1962, 238 p.
- MALLET, Serge, *La nouvelle classe ouvrière*, Le Seuil, 1963, 266 p. (trad. ital. *La nuova classe operaia*, Torino, Einaudi 1971).
- MALLET, Serge, "La nouvelle classe ouvrière en France", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 28 (1), gennaio-giugno 1965, pp. 57-72.
- MALLET, Serge, *Le Pouvoir ouvrier. Bureaucratie ou démocratie ouvrière?*, Paris, Anthropos, 1971, 248 p.
- MALLET, Serge, "Classe ouvrière, capitalisme d'organisation, système soviétique", *L'Homme et la société*, 1971, n. 21, p. 189-197.

- MANCEAUX, Michèle, *Les policiers parlent*, Le Seuil, 1970.
- MANCEAUX, Michèle e CHAPSAL, Madeleine, *Les Professeurs, pour quoi faire?* Le Seuil, 1971.
- MANCEAUX, Michèle, *Les maos en France*, prefazione di Jean-Paul Sartre, Gallimard, 1972.
- MANDRIN, Jacques (pseudonimo), *L'Enarchie ou les Mandarins de la Société bourgeoise*, La Table Ronde, 1968.
- MARC, E., "Classes sociales et types psychologiques", *Etno-psychologie*, 1971, 26, n. 2-3, pp. 229-244.
- MARX, Karl, *Un chapitre inédit du "Capital"*, UGE 10/18, 1973, introduzione di Roger Dangeville.
- MAUPEOU ABOUND, Nicole de, *Les blousons bleus. Etude sociologique des jeunes ouvriers de la région parisienne*, Paris, A. Colin, 1968, 261 p.
- MAUPEOU ABOUND, Nicole de, *Ouverture du Ghetto étudiant. La gauche étudiante, la recherche d'un nouveau mode d'intervention politique (1960-1970)*, Anthropos 1974, 388 p.
- MECKERT, Jean, *Les coups*, Paris, Gallimard, 1973, 270 p.
- MEILLASSOUX, Claude, *Anthropologie économique des Gours de Côte d'Ivoire. De l'économie de subsistance à l'agriculture commerciale*, Mouton, 1964, 383 p.
- MEISTER, Alfred, *Où va l'autogestion yougoslave?* Anthropos 1970, 375 p.
- MENDEL, Gérard, *Anthropologie différentielle. Vers une anthropologie sociopsychanalytique*, Paris, Payot, 1972, 430 p.
- MENDEL, Gérard e VOGT, Christian, *Le manifeste éducatif. Contestation et socialisme*, Payot, 1973, 320 p.
- MENDRAS, Henri et al., *Les sociétés rurales françaises. Eléments de bibliographie*, FNSP, 1962, 124 p.
- MENDRAS, Henri, *La fin des paysans. Innovation et changements dans l'agriculture française*, SEDEIS, 1967, 361 p.
- MENDRAS, Henri e TAVERNIER, Yves (a cura di), *Terre, paysans et politique. Structures agraires, système politique et politiques agricoles*, SEDEIS, 2 vol. 1969-1970.
- MENDRAS, Henri, "La Sociologie rurale en France, 1960-1970", in: *Problems of the Development of Agriculture and Information on the State of Rural Sociology in Various Countries*, marzo 1971, Institut de Sociologie, pp. 73-86.
- MENDRAS, Henri, "Ruraux" (Sociologie des), *Encyclopedia Universalis*, 1972, pp. 518-521.

- MERLIN, Pierre, *L'exode rural*, quaderno dell'INED, n. 59, Presses Universitaires de France, 1971.
- MICHEL, Andrée, *Les Travailleurs algériens en France*, CNRS, 1956.
- MICHELAT, Guy e SIMON, Michel, "Classe sociale objective, classe sociale subjective et comportement électoral", *Revue Française de Sociologie*, 1971, 12, n. 4, pp. 483-527.
- MINCES, Juliette, *Le Nord*, Maspero, 1967.
- MINCES, Juliette, *Un ouvrier parle. Enquête*, Paris, Le Seuil, 1969, 85 p.
- MINCES, Juliette, *Les Travailleurs immigrés en France*, Le Seuil, 1973, 476 p.
- MONIER, Noël, "Les bourgeois de Bordeaux", *Politique Aujourd'hui*, settembre-ottobre 1970, p. 3-12.
- MONJARDET, Dominique, "Carrière des dirigeants et contrôle de l'entreprise", *Sociologie du Travail*, 1972, 13, n. 2, pp. 131-144.
- MONOD, Jean, *Les barjots*, UGE, 10/18, 1970.
- MONOD, Jean, *Jeunesse*, articolo in *Encyclopedia Universalis*, 1971.
- MORAZE, Charles, *Les bourgeois conquérant, XIX^e siècle*, A. Colin, 1957, XI-492 p.
- MOREAU de BELLAING, Louis, "Structure paternaliste et conception de l'autorité", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 41, luglio-dicembre 1966, pp. 63-81.
- MOREAU de BELLAING, Louis, "Idéologies et pratiques de l'appareil d'état dans le système politique français", *L'Homme et la Société*, n. 27, gennaio-marzo 1973, pp. 117-130.
- MORIN, Edgar, *Commune en France. La métamorphose de Plôdemet*, Fayard, 1967, 288 p. (trad. ital. *Indagine sulla metamorfosi di Plôdemet*, Milano, Il Saggiatore).
- MORVAN, Yves, *La concentration de l'industrie en France*, A. Colin, 1972.
- MOTHE, Daniel, *Militant chez Renault*, Le Seuil, 1965.
- MOTHE, Daniel, *Les O.S.*, Editions du Cerf, 1972 (trad. ital. *Gli operai*, Jaca Book).
- MOTHE, Daniel, *Militant*, Le Seuil, 1973.
- MOTTEZ, Bernard, *Systèmes de salaires et politiques patronales. Essai sur l'évolution des pratiques et des idéologiques patronales*, CNRS, Paris, 1966, 267 p.
- MOTTEZ, Bernard, *L'alcoolisme en milieu de travail*, CEMS, 84 p. + 55 p., 1973.
- MOUGIN, Henri, "Les classes moyennes, *Inventaires III*", Alcan, 1939.

- MOULIN, Raymondo, DUBOST, Françoise, GRAS Alain, LAUTMAN, Jacques et al., *Les Architectes. Métamorphose d'une profession Libérale*, Calmann Lévy, 1973, 312 p.
- MOURIAUX, Marie-Françoise e MOURIAUX, René, "Le Mai des prolétaires à Usinor-Dunkerque", *Politique Aujourd'hui*, febbraio 1970, pp. 29-42.
- MOURIAUX, Marie-Françoise e MOURIAUX, René, "Chômage des jeunes et attitude à l'égard du travail", *Etudes*, 1972, numero di ottobre, pp. 409-422.
- MOURIAUX, René, "Livres premier du Capital et sociologie de la classe ouvrière", *La Pensée*, décembre 1972, p. 69-81.
- MOURIAUX, René, "Transformation de la classe ouvrière et idéologies du changement", *Etudes*, marzo 1973, pp. 337-346.
- MOUSNIER, Roland, *Problèmes de stratification sociale*, Actes du Colloque international de 1966, Paris, Presses Universitaires de France, 1968, 284 p.
- MOUSNIER, Roland, *Les Hiérarchies sociales de 1450 à nos jours*, Paris, Presses Universitaires de France, 1969, 196 p. (trad. ital. *Le gerarchie sociali dal 1450 ai nostri giorni*, Vita e pensiero, 1971).
- MOUSNIER, Roland, "Le concept de classe sociale et l'histoire", *Revue d'histoire économique et sociale*, 1970, 48, n. 4, pp. 449-459.
- Mouvement (Le) social*, Revue trimestrielle de l'institut française d'histoire sociale et du Centre d'histoire du syndicalisme de l'Université de Paris (1960), 1961, n. 33-37.
- MURY, Gilbert, "L'indépendance des professions libérales", *Cahiers Internationaux*, n. 33-35-36, 1952.
- MURY, Gilbert, *La Société de répression*. Editions Universitaires, 1969, 350 p.
- NAVEL, *Travaux*, Paris, 1945.
- NAVILLE, Pierre, *Le Nouveau Léviathan*:
1. *De l'aliénation à la jouissance. La genèse de la sociologie du travail chez Marx et Engels*. Marcel Rivière, 1957, 514 p., nuova ediz. Anthropos, 1967.
 2. *Le salaire socialiste. 1. Les rapports de production*, 1970, 584 p. (trad. ital. *I rapporti di produzione nelle società capitaliste*, Jaca Book).
 3. *Le salaire socialiste. 2. Sur l'histoire moderne des théories de la valeur et de la plus value*, 1970. 495 p.
 4. *Les échanges socialistes*, 1971, 533 p.

5. *La bureaucratie et la révolution*, 1972, 391 p. (trad. ital. *Burocrazia e rivoluzione*, Jaca book).
 6. *Esquisse d'une théorie des relations*, in corso di pubblicazione.
- NAVILLE, Pierre, "Classe sociales et classes logiques".
- I. *Critique*, 105, febbraio 1956, pp. 153-164, Note critiche sul concetto di classe in Halbwachs e GDH Cole).
 - II. *Année sociologique*, 1960, pp. 3-77.
- NAVILLE, Pierre, *Vers l'automatisme social? Problèmes du travail et de l'automation*, Gallimard, 1963, 264 p.
- NAVILLE, Pierre et al., "Classes, classification et sociologie", riedizione dei quaderni 1-5 della rivista *Epistémologie sociologique*, 1964-1968, Paris, Anthropos, 1970, 444 p.
- NAVILLE, Pierre, "Modèles historiques et modification de la structure de la classe ouvrière", *L'Homme et la Société*, 1971, n. 21, pp. 133-140.
- NAVILLE, Pierre, *Temps et technique. Structures de la vie de travail*, Genève, Droz, 1972, 235 p.
- NAVILLE, Pierre-France, in ARCHER e GIMER (1970), (vedi più avanti le opere degli stranieri).
- N'DIAYE, Jean-Pierre, "Négriers modernes", *Présence africaine*, 1970.
- N'DONGO, Sally, *Le livre des travailleurs sénégalais en France*, (pubblicato dal UGTSF), Maspero, 1970.
- Le Nouvel Observateur*, 1973, "Le Prix d'un Français", di Josette ALIA, Claudine SEREM, et. al., numeri 463-464-465, settembre e ottobre 1973. "Le Prix d'un Français", di François Henri de VIRIEU, numeri 514-515-516-517, settembre e ottobre 1974.
- OPPENHEIM, Jean-Pierre, "Éléments d'analyse de l'évolution du capitalisme français", in ACSES, 1974.
- OURY, Louis, *Les prolos*, Paris, Denoël, 1973, 289 p.
- Ouvriers face aux appareils* (a cura di un collettivo di militanti), Paris, Maspero, 1970, 275 p.
- OZOUF, Jacques, *Nous les maîtres d'école. Autobiographies d'institutions*, Gallimard, 1967, 269 p.
- PARENT, Françoise, *Les demoiselles de magasin*, Editions Ouvrières, 1970, 157 p.
- PARENT, Jacques, *La concentration industrielle*, Presses Universitaires de France, 1970, 224 p.
- PARIAS, Louis-Henri, *Histoire Générale du Travail*, Paris, Nouvelle Librairie de France, 1959-1961, 4 voll.

- vol. IV, *La civilisation industrielle* di A. Touraine et al., Tréanton, 1961, 367 p.
- PASSERON, Jean-Claude, "*Changement et permanence dans le monde intellectuel. De l'après-guerre à la croissance continue*", Comunicazione al Convegno di Arras, giugno 1965, ciclostilati, 32 p.
- PERCEVAL, Louis, *Avec les paysans, pour une agriculture non capitaliste*, prefazione di Henri Jourdain, Editions Sociales, 1969, 251 p.
- PERNOUD, Régine, *Histoire de la bourgeoisie en France*, Paris, Le Seuil, 1960-1962, 477 + 685 p.
- PERNOUD, Régine, "Bourgeoisie française", *Encyclopedia Universalis*, vol. 3, Marzo 1969, p. 513-518.
- PERROT, Margherite, *Le mode de vie des familles bourgeoises, 1873-1953*, A. Colin, 1961, 300 p.
- PERROT, Michelle, *Enquêtes sur la condition ouvrière en France au 19e siècle* (studi, bibliografia, indici), Microéditions Hachette, 1972, 105 p.
- PERROT, Michelle, "Du vagabond au prolétaire", *Politique Aujourd'hui*, aprile-maggio 1972, p. 73-82.
- PERROT, Michelle, *Les Ouvriers en grève, France, 1871-1890*, Mouton, 1974, 2 voll., 900 p., bibliografia pp. 735-844.
- PERROUX, François, *Masse et classe*, Paris, Casterman, 1972, 146 p.
- PERSON, Yves, a cura di, "Minorités nationales en France", *Temps modernes*, 29, n. 324-325-326, 1973.
- Le Peuple Français*, rivista di storia popolare, Paris 1970.
- Le Peuple français* (nei dossier di), "Les Paysans - du Moyen Age à la Révolution de 1789". Supplemento al n. 14 di *Peuple Français*, 1974, 120 p.
- PIAGET, Charles et. al., *Lip. Charles Piaget et les Lip racontent*. Conclusioni di Michel Rocard, Stock, 1973, 217 p.
- Pierre, Paul, Jacques, "Les vertus des C.E.T. Travailler, obéir, se taire", *Politique Aujourd'hui*, giugno 1971, pp. 15-22.
- PIGNON, Dominique e QUERZOLA, Jean, "Dictature et démocratie dans la production", in GORZ, 1973 (*op. cit.*).
- PINEAU, Marie-Rose, *Les O.S.*, Editions Sociales, 1973, 196 p.
- Politique Aujourd'hui* 1972, "La 'nouvelle classe ouvrière' mythes et réalités", n. 10-11, pp. 5-56.
- PONTEIL, Félix, *Les bourgeois et la démocratie sociale, 1914-1968*, Paris, Albin Michel, 1971, 561 p.
- Population*, Rivista bimestrale dell'INED.

- POSTEL-VINAY, Gilles, *La rente foncière dans le capitalisme agricole*, Maspero, 1974.
- POSTEL-VINAY, Gilles, *Recherches sur le développement du capitalisme en agriculture en France. Sa voie classique. Exemple du Soissonais, ciclostilati*, 1971.
- POTTIER, "Electronique: quelle nouvelle classe ouvrière?" *Politique Aujourd'hui*, 10-11, 1972.
- POULANTZAS, Nicos, *Pouvoir politique et classes sociales de l'état capitaliste*, Maspero, 1968, 398 p. (trad. ital. *Potere politico e classi sociali*, Roma, Editori Riuniti).
- POULANTZAS, Nicos, "Reproduction et appareils idéologiques d'Etat", *Politique Aujourd'hui*, marzo 1972, n. 3, pp. 63-72.
- POULANTZAS, Nicos, *Les classes sociales dans le capitalisme aujourd'hui*, Le Seuil, 1974, 365 p. (trad. ital. *Classi sociali e capitalismo oggi*, Milano, Etas, 1975.)
- POULANTZAS, Nicos, "Les bourgeoisies - leurs contradictions et leurs rapports à l'Etat", in *Les classes sociales dans le capitalisme aujourd'hui*, cit., pp. 99-204.
- POURCHER, Guy, *Le peuplement de Paris. Origine régionale. Composition sociale. Attitudes et motivations*, INED, 1964, 34 p.
- PRADERIE, Michel e PASSAGEZ, Monique, "La mobilité professionnelle en France entre 1959-1964", *Etudes et Conjoncture*, 81 (10), ottobre 1966, pp. 1-165.
- PRADERIE, Michel, SALAIS, Robert, PASSAGEZ, Monique, "Une enquête sur la formation et la qualification des Français (1964). La mobilité sociale en France", *Etudes et Conjoncture*, 22 (2), febbraio 1967, pp. 1-109.
- PRETECEILLE, Edmond, *La production des grands ensembles. Essai d'analyse des déterminants de l'environnement urbain*, Paris, Cahiers du centre de Sociologie urbaine, 1971, Mouton, 194 p.
- PRIOURET, Roger, *Origines du patronat français*, Grasset, 1963, 283 p.
- QUIN, Claude, "L'évolution récente des classes sociales en France: accélération des changements et polarisation accentuée", *Economie Politique*, 1973, n. 227, pp. 71-84.
- RAMPABUD, Placide, *Economie et sociologie de la montagne*, Albier-le-Vieux en Maurienne. Prefazione di P. Leuilliot, A. Colin, 1962, 292 p.
- RAMBAUD, Placide e VINCIENTE, Monique, *Les transformations d'une société rurale. La Maurienne (1561-1962)*, Prefazione di Gabriel Le Bras, A. Colin, 1964, 280 p.

- RAMBAUD, Placide, "Le village français: bibliographie méthodique", *Communautés*, 29, 1971, pp. 155-191.
- RAMBAUD, Placide, "Tendance et perspectives de la sociologie rurale française", *Sociologia ruralis*, 12 (1), 1972, pp. 66-85.
- RANCIERE, Jacques, "Sur la théorie de l'idéologie politique d'Althusser", *L'Homme et la Société*, n. 27, gennaio-marzo 1973, p. 31-61.
- RANCIERE, Jacques, *La leçon d'Althusser*, Gallimard 1974.
- REBERIOUX, Madeleine e MAITRON, Jean, "Mouvement ouvrier et abstention électorale", *Politique Aujourd'hui*, 1972, n. 6, pp. 73-87.
- Recherches* (rivista del CERPI), "Les Equipments du pouvoir"; numeri speciali, n. 13 e 14, dicembre 1973 e gennaio 1974.
- REDOR, Véronique, "Bibliographie des ouvrages fondamentaux, et des principaux ouvrages et articles parus entre 1958 et 1970" in TAVERNIER *et. al.*, 1972, pp. 637-651 (cfr.).
- Revue Française de Sociologie*, numeri speciali 1967 e 1968, *Sociologie de l'éducation*, 2 vol., 300 p.
- Revue Française de Sociologie*, 1974, numero speciale, *Sociologie de la médecine*, J. Maître et al.
- REY, Pierre-Philippe, *Colonialisme, néo-colonialisme et transition au capitalisme. L'exemple de la "Comilog" au Congo Brazzaville*, Maspero, 1971.
- REY, Pierre-Philippe, *Les alliances de classes. "Sur l'articulation des modes de production"* seguito da: "Matérialisme historique et luttes de classes", Paris, Maspero, 1973, 221 p.
- REYNAUD, Jean-Daniel (a cura di), *Tendances et volontés de la société française, Etudes sociologiques*, SEDEIS, 1966, 501 p.
- REYNAUD, Jean-Daniel, prefazione a THOMAS e CEP (cfr.) 1965, pp. 9-15.
- REYNAUD, Jean-Daniel, "La nouvelle classe ouvrière. La technologie et l'histoire", *Revue Française de Science Politique*, 1972, 22, n. 3, pp. 529-542.
- ROBIN, Régine, *La société française en 1789*. Plon 1970, 522 p.
- RODINSON, Maxime, "Mouvements sociaux et mouvements idéologiques", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 1972, 53, pp. 197-212.
- ROBINSON, Maxime, *Marxisme et monde musulman*, Le Seuil, 1972, 701 p.
- ROLLE, Pierre, *Introduction à la sociologie du travail*, Paris, Larousse, 1971, 276 p. (trad. ital. *Sociologia del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1974).

- ROUPNEL, Gaston, *Histoire de la campagne française*, Paris, Grasset, 1932, 354 p. (nuova edizione 1955).
- RUDE, Fernand, *Le mouvement ouvrier à Lyon de 1827 à 1832*, 2^a ed., Anthropos, 1970; presentazione di Simone DEBOUT, "Vivre en travaillant ou mourir en combattant", *L'Homme et la Société*, 19, 1971, p. 175-183.
- RUSSO, G., *Quinze millions d'Italiens déracinés*, Paris, 1965.
- SAGLIO, J., "La matière et les signes: les ouvriers face au savoir", *Sociologie du Travail*, 1972, 14, n. 4, pp. 437-454.
- SAINSAULIEU, Reanud, "Les classes sociales défavorisées: face à la télévision. Quelques hypothèses", *Revue Française de Sociologie*, 7 (2), aprile-giugno 1966, pp. 201, 214.
- SAINSAULIEU, Renaud, *Les relations de travail à l'usine*, Les Editions d'organisation, Paris, 1972, 296 p.
- SALANA, Pierre, "Développement d'un type de travail improductif et baisse tendancieuse du taux de profit", *Critique de l'Economie politique*, n. 10, gennaio 1973, pp. 130-151.
- SALLOIS, J. (a cura di), *L'Administration*, 1974.
- SARTRE, Jean-Paul, *Critique de la Raison dialectique*, preceduto da: *Questions de méthode*, Gallimard, 1960, 759 p. (trad. ital. *Critica della ragione dialettica*, Milano, Il Saggiatore).
- SARTRE, Jean-Paul, Prefazione al libro di M. MANCEAUX, 1972 (*op. cit.*).
- SARTRE, Jean-Paul, *L'idiot de la famille*, Gallimard 1973 (Tomo 1).
- SCHNAPP, Alain e VIDAL-NAQUET, Pierre, *Journal de la Commune étudiante (Novembre 1967-Juin 1968)*, Paris, Le Seuil, 1969.
- SERVAN-SCHREIBER, Jean-Jacques, *Le Défi Américain*, Denoël, 1967, 312 p. (trad. ital. *La sfida americana*, 1968 Etas).
- SERVOLIN, Claude, "L'absorption de l'agriculture dans le mode de production capitaliste", in TAVERNIER *et al.*, 1972, pp. 41-77 (cfr.).
- SEVE, Lucien, *Marxisme et théorie de la personnalité*, Editions Sociales, Paris, 1960, 504 p., 2^a ed., 3^a ed., 1974. 505-596 p. (trad. ital. *Marxismo e teoria della personalità*, Torino, Einaudi, 1973).
- SOBOUL, Albert, *La civilisation et la Révolution française*, Arthaud, Grenoble 1970 (trad. ital. *La rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1974).
- SOBOUL, Albert, *Mouvement populaire et gouvernement populaire en l'An II, 1793-1794*, Flammarion, 1973 (trad. ital. *Movimento popolare e rivoluzione borghese*, Bari, Laterza).

- SOBOUL, Albert, 1789. *L'An Un de la liberté*, Editions sociales, 1973.
- Sociologie du Travail*, "Le mouvement ouvrier en mai 68", numero speciale, XII, 1970/3. con articoli di Baunfelder, Cazes, Dassa, C. Durand, D. Kergoat, Mallet, D. Vidal.
- Sociologie du Travail*, "Les travailleurs immigrés", numero speciale, XIV, 1972-1973, con articoli di Abaden, Lahalle, Morokvasic, Taboada-Lemetté, M. Tripier.
- Sociologie du Travail*, "La qualification du travail", numero speciale, XV, 1973/2.
- Sociologie du Travail*, "Les grèves", numero speciale, XV, 4/73.
- STOETZEL, Jean, "Sociology in France. An Empiricist Point of View, in Howard BECKER e Alvin BOSKOFF, a cura di, *Modern Sociological Theory in Continuity and Change*, Holt, Rinehart e Winston, 1957, pp. 623-657.
- TANGUY, Lucie, "L'Etat et l'école. L'école privée en France", *Revue Française de Sociologie*, 1972, 13, n. 3, pp. 325-375.
- TAVERNIER, Yves, GERVAIS, M. et SERVOLIN, Claude, *L'Univers politique des Paysans dans la France contemporaine*. A. Colin, 1972, 653 p.
- Temps modernes*, 1972 (numero speciale 310 bis), "Nouveau fascisme, nouvelle démocratie", dossier, 413 p.
- Temps modernes*, "Le mouvement des O.S. de Renault-Flins", 29, 323 bis, 1973, 2163-2241.
- Temps modernes*, n. 340, novembre 1974, numero speciale, "Normalisation de l'école, scolarisation de la société", 484 p.
- TERRAY, Emmanuel, "Travailleurs productifs et improductifs, leur appartenance de classe", *Contradictions*, n. 2 e n. 3, 1972 e 1973.
- TEULINGS, "La position de classe des travailleurs scientifiques", *Sociologie du travail*, 1973, 15 (3), pp. 307-320.
- THELOT, Claude, "Les tableaux de l'enquête 'Formation et qualification professionnelle' sont disponibles", *Economie et Statistique*, 41, gennaio 1973.
- THELOT, Claude, "Mobilité professionnelle plus forte entre 1965 et 1970 qu'entre 1959 et 1964", *Economie et Statistique*, dicembre 1973, n. 51, pp. 3-32.
- THERET, André, "1930-1939: les mineurs contre le fascisme", in *Temps modernes*, 1972, numero speciale, "Nouveau fascisme, nouvelle démocratie", p. 171-196.
- THOENIG, Jean-Claude, *L'ère des technocrates. Le cas des Ponts et Chaussées*, Paris, Les Editions d'Organisation, 1973, 283 p.

- THOMAS, Lucienne E. e CEP, Primerose, *Sociologie et Psychologie sociale en France (1945-1965)*. Bibliographie annotée, Centre d'Etudes Sociologiques, 1966, 252 p., 1195. Introduzione di Jean-Daniel Reynaud, p. 9-15.
- TOPALOV, Christian, "Un système d'agents économiques: la promotion immobilière", *La Pensée*, dicembre 1972, p. 109-141.
- TOPALOV, Christian, *La promotion immobilière. Contribution à l'analyse de la production capitaliste du logement en France*, Mouton, 1973.
- TOPALOV, Christian, *Capital et propriété foncière. Introduction à l'étude des politiques foncières urbaines*, Paris, CSU 1973, 264 p.
- TOURAINÉ, Alain, "Classe sociale et statut socio-économique", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, II, 1951, pp. 155-176.
- TOURAINÉ, Alain, "Rapport sur la préparation en France de l'enquête internationale sur la stratification et la mobilité sociale", Atti del Congresso di Liegi, agosto-settembre 1953, 25 p., ciclostilati, sez. 1 "Stratification sociale et mobilité sociale".
- TOURAINÉ, Alain, *L'évolution du travail ouvrier aux usines Renault*. Prefazione di Georges Friedmann, CNRS, Paris, 1955, 203 p. (trad. ital. *L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault*, 1974).
- TOURAINÉ, Alain e RAGAZZI, Oriette, *Ouvriers d'origine agricole*, Seuil, 1961, 128 p.
- TOURAINÉ, Alain, *La conscience ouvrière*, Paris, Le Seuil, 1966, 399 p. (trad. ital. *La coscienza operaia*, Milano, 1975, F. Angeli).
- TOURAINÉ, Alain, "Anciennes et nouvelles classes sociales", in *Perspectives de la sociologie contemporaine. Hommage à Georges Gurvitch*, Paris, Presses Universitaires de France, 1968, p. 117-156, anche in *La société post-industrielle*, Denoël, 1969.
- TOURAINÉ, Alain, *La société post-industrielle*, Paris, Denoël, 1969, 319. (trad. ital. *La società post-industriale*, Bologna 1970, Il Mulino).
- TOURAINÉ, Alain, "Classes moyennes", *Encyclopedia Universalis*, 1971.
- TOURAINÉ, Alain, "Classe ouvrière", in *Encyclopedia Universalis*, Paris, 1972, p. 315-320.
- TOURAINÉ, Alain, *La production de la société*, Paris, Le Seuil, 1973 (capitolo 3, "Sur les classes sociales") trad. ital. *La produzione della società*, Bologna 1975, Il Mulino.
- TOURAINÉ, Alain, *Pour la sociologie*, Le Seuil, 1971, 250 p.
- TREANTON, Jean-René e REYNAUD, Jean-Daniel, "La Sociologie

- industrielle 1951-1962; Tendances actuelles de la recherche et bibliographie", *La Sociologie contemporaine, Current sociology*, 13, (2), 1963-1964, pp. 123-245.
- TREMPE, Rolande, *Les mineurs de Carmaux, 1848-1914*, Editions Ouvrières, 1971, 1013 p., prefazione di Jacques Godechot.
- TRIPPIER, Maryse, "La revendication des 'conseils d'unité' au CEA en mai-juin 1968", *Revue Française de Sociologie*, XI-3, 1970, pp. 351-367.
- TRIPPIER, Maryse, "Concurrence et différence: les problèmes posés au syndicalisme ouvrier par les travailleurs immigrés", *Sociologie du Travail*, 1972, 14, n. 3, pp. 331-347.
- VACHET, André, *L'idéologie libérale*, Anthropos, 1970, 566 p.
- VARENNES, Henri, "Quelle classe ouvrière?", *Politique Aujourd'hui*, 1971, n. 5, pp. 3-11.
- VERDES-LEROUX, Jeannine, "L'effet du langage dans l'histoire. Le fascisme totalitaire", *Politique Aujourd'hui*, marzo 1973, pp. 87-100.
- VERGOPOULOS, C., "*Le capitalisme difforme*". *Travaux sur le capitalisme et l'économie politique* (2 numeri) 1973.
- VERHAEGEN, Benoît, *Rébellions au Congo*, Bruxelles, Centre de recherche et d'information sociopolitiques; Kinshasa, Institut de recherche économique et sociologique, 1966.
- VERHAEGEN, Benoît, *Introduction à l'histoire immédiate. Essai de méthodologie qualitative*, Duculot, Gembloux (Belgique), 1974, 200 p.
- VERNANT, Jean-Pierre, *Mythe et pensée chez les Grecs. Le travail et la pensée technique*, Maspero, 1965, 5^a ed., 1974.
- VERRET, Michel, "Sur la culture ouvrière. A propos d'un livre de Hoggart", *La Pensée*, 1972, n. 163, pp. 11-13.
- VIDAL, Daniel, "Notes sur l'idéologie", *L'Homme et la Société*, 17, 1970, p. 35-54.
- VIDAL, Daniel, *Essai sur l'idéologie. Le cas particulier des idéologies syndicales*, Paris, Anthropos, 1971, 327 p.
- VINCIENNE, Monique, *Du village à la ville. Le système de mobilité des agriculteurs*, prefazione di Henri Desroches, Mouton, 1972, 358 p.
- WAGNER, Kristine e HARCK, René, *Les Déshérités de l'école. Deux enquêtes sur les classes de transition et les terminales pratiques*, Maspero, 1973, 267 p.
- WALTER, Gérard, *Histoire de paysans de France*, Flammarion, 1963, 523 p.

- WERTH, Alexander, *La France depuis la guerre (1944-1957)*, Gallimard, 1957, 624 p.
- WOLF, Eric, *Les guerres paysannes au XX siècle*, Maspero, 1974, 310 p.
- WORONOF, Denis, "Bibliographie sur les grèves ouvrières en Mai-Juin 1968", *Politique Aujourd'hui*, n. 8-9, agosto-settembre 1969.
- WORONOF, Denis, "Aux origines d'un développement manqué: les bourgeoisies immobilières du Sud-Ouest", *Politique Aujourd'hui*, gennaio 1971, p. 19-32.
- ZEHRAOUI, A., *Les Algériens en France*, Maspero.

Opere straniere (non francesi) citate

- ARCHER, Margaret Sistford e GINER, Salvador, a cura di, *Contemporary Europe. Class, Status and Power*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1971.
- BARAN, Paul e SWEEZY, Paul, *The Monopoly Capital*, Monthly Review Press, N.Y., 1966 (trad. ital. *Il capitale monopolistico. Saggio sulla struttura economica e sociale americana*, Torino, Einaudi, 1972).
- CASTLES, Stephen e KOSACK, Godula, *Immigrant Workers and Class Structure in Western Europe*, Oxford University Press, London, 1973.
- CHOMSKY, Noam and HERMAN, Edward S., *Counter-revolutionary violence: Bloodbaths in fact and propaganda*. Prefazione di Richard Falk. A Warner-Modular Publication, Module 57, 1973 (trad. ital. *Bagno di sangue*, Milano 1975, Il Formichiere).
- CLARK, Terry Nichols, *Prophets and Patrons: the French University and the Emergence of the Social Sciences*, Harvard University Press, Cambridge, USA, 1973, X + 282 p.
- DALLA COSTA, Maria Rosa e JAMES, Selma, *Potere femminile e sovversione sociale*, Padova 1972, Marsilio.
- GARNIER, Maurice e HAZELRIGG, Lawrence, "La mobilité professionnelle en France comparée à celle d'autres pays", *Revue Française de Sociologie*, XV-3, luglio-settembre 1974, pp. 363-378.
- GIDDENS, Anthony, *The Class Structure of the Advanced Societies*, Hutchinson, London; Harper & Row, New York; 1973, 336 p. (trad. ital. *La struttura di classe nella società avanzata*, Bologna 1975, Il Mulino).

- GOFFMAN, Erving, *Asylums*, Double-day & Co., New York, 1961 (trad. ital. *Asylums*, Torino, Einaudi, 1972).
- HOFFMAN, Stanley et. al., *In Search of France*, Harvard University Press, 1963.
- Inchiesta*, trimestrale, 1971, Edizioni Dedalo, Bari.
- LIPSET, Seymour M. e ROKKAN, Stein (a cura di), *Party Systems and Voters Alignments*, The Free Press, New York, 1967.
- MARGLIN, Stephen, "What Do Bosses Do? " *Origins and Functions of Hierarchy in Capitalist Production*.
- NICOLAUS, Martin, Introduzione all'edizione inglese del *Grundrisse*, di K. Marx, International Publishers, New York 1973.
- REISSMAN, Leonard, *Class in American Society*, The Free Press, Glencoe, Ill., 1959 (cap. 1).
- WYLIE, Lawrence, a cura di, *Chanzeaus. A village in Anjou*, Harvard University Press, 1966, XXII-383 p.
- WYLIE, Lawrence, *Village in the Vaucluse*. Traduzione francese *Un village du Vaucluse*, Gallimard 1968, 409 p.

Roger Girod

**Svizzera:
classi, stratificazione
e disuguaglianza di possibilità**

La classe dirigente e la disgregazione della società

Roger Girod è professore di sociologia presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Ginevra.

Introduzione

Le pagine che seguono non costituiscono lo schema di un'esposizione generale degli attuali risultati dei principali lavori sulla stratificazione e sulla mobilità relativi alla Svizzera. Si riferiscono ad un problema particolare, quello del rapporto tra differenti "dimensioni" della condizione sociale e del loro impatto rispettivo sulla disuguaglianza delle possibilità. Qualora venisse svolto uno studio più ampio sulla stratificazione e la mobilità in Svizzera, le conclusioni delle pagine che seguono dovrebbero essere integrate con altri elementi.

I dati raccolti su un gruppo studiato a Ginevra, permettono di mettere a confronto l'impatto di diverse componenti della condizione della famiglia d'origine sul destino sociale. Questi dati si riferiscono in particolare all'ammontare dei beni. Questo fattore è finora comparso molto di rado, per non dire mai, nelle inchieste sull'ineguaglianza delle possibilità.¹ Esso è pertanto di grande interesse, poiché fornisce un'indicazione sulla situazione di classe dei genitori, definita in termini di proprietà.

L'analisi comprendeva, oltre al reddito della famiglia e al suo stato socio-professionale, il livello di istruzione del padre e della madre, nonché l'idea che gli intervistati sembravano farsi del livello sociale e del livello di vita materiale dei loro genitori.

Applicazioni diverse dell'analisi differenziata dell'influenza della condizione familiare sulle possibilità di riuscita scolastica e professionale, hanno fatto notare che intervengono fattori

multipli nessuno dei quali nella media dei casi si presenta decisivo da solo. Le pagine che seguono vogliono semplicemente aggiungere una parte a questo dossier, mostrando che il grado di partecipazione alla proprietà non fa eccezione alla regola. Lungi dall'essere preponderanti, gli effetti di questo fattore sono molto inferiori a quelli delle altre componenti principali della condizione sociale dei genitori, in particolare rendita, status socio-professionale e livello d'istruzione.

Questa constatazione certamente non rafforza la tesi secondo cui il destino sociale degli individui sarebbe, in linea generale, fortemente determinato dalla classe dei propri genitori. Infatti, a meno di fare della parola classe il sinonimo di "situazione sociale" nel senso più largo, è di stratificazione e non di classe che conviene parlare. Questa è, in modo assolutamente evidente, una delle ragioni per le quali, in fatto di disuguaglianza delle possibilità la differenza tra l'Est e l'Ovest non è più così grande.² La stratificazione è molto simile da una parte e dall'altra, anche se il regime della proprietà non è lo stesso.³

Del resto, la tesi ricordata, pur essendo fortemente diffusa, è estranea alla maggior parte dei sociologi importanti. Essa non è quella di Marx, né quella di Max Weber, per non parlare di Pareto, che fa del rinnovo costante della popolazione delle classi dominanti — cominciando da quelle che devono la propria potenza al denaro — la condizione del mantenimento del dominio di classe. Più di recente, Sorokin, Parsons e molti altri autori sottolineano che la mobilità è un tratto evidente delle società moderne mentre la proprietà sarebbe solo una determinante tra le molte traiettorie che legano gli individui nel quadro di questa società di movimento.

Le nostre modeste osservazioni hanno il solo merito di apportare, in merito all'importanza relativa di questa variabile e di qualche altra, dei dati numerici che si prestano ad un'analisi multivariata. Esse lasciano completamente aperta l'ampia questione dell'incidenza delle strutture di classe sulle strutture dell'insegnamento ed altri temi simili. Ciò verrà sottolineato

nella prima sezione; successivamente passeremo alla presentazione e alla discussione dei dati.

Questi dati si riferiscono ad individui che avevano 27-28 anni al termine delle osservazioni. L'evoluzione ulteriore della loro carriera non mancherà di modificare il rapporto tra la loro origine sociale e la loro situazione personale. Fenomeni che non potranno, evidentemente, essere considerati in questa sede.

NOTE

¹ Occorre risalire a WARNER per trovare uno studioso che abbia preso in considerazione il fattore patrimoniale nello studio della disuguaglianza scolastica e della mobilità, riservando tuttavia ad esso un posto ridotto nella costruzione di un indice sintetico di status sociale. Esso figura solo indirettamente, come la "fonte del reddito": famiglie che vivono degli interessi del loro patrimonio, o dei profitti su affari (o su onorari), famiglie che vivono del proprio salario. Cfr. *Yankee City Series*, vol. I, 1941, Yale University Press, 460 p.

² LIPSET, S.M. e DOBSON, R.B., "Social Stratification and Sociology in the Soviet Union", *Survey*, estate 1973, London, p. 114-185; LANE, D., *Politics and Society in the USSR*, London 1970, Weidenfeld & Nicholson, 616 p.; ANDORKA, R., "Mobilité sociale, développement économique et transformations socio-professionnelles en Hongrie - 1930-1970", *Revue Française de Sociologie*, 1972-XIII (Suppl.), Paris; CASTEL, R., PASSERON, J.C. et al., *Education, développement et démocratie*, Paris-La Haye 1972, Mouton, 268 p.; MARKIEWICZ-LAGNEAU, J., *Education, égalité et socialisme*, Paris 1969, Anthropos, 172 p.

³ Da notare che la proprietà ha due facce. Da un lato, in quanto capitale, essa definisce la situazione dell'individuo nei rapporti di produzione; dall'altro, in quanto beni personali, essa condiziona, in certa misura, il suo livello di vita e il suo stato sociale informale. I regimi dell'Est differiscono da quelli dell'Ovest per quanto riguarda il primo di questi aspetti. Per ciò che riguarda il secondo la differenza è molto meno grande: "gli oggetti di consumo sono ripartiti tra i membri della società socialista e divengono loro proprietà personale...". Tra gli oggetti che fanno parte della proprietà individuale dei membri della società socialista, citiamo: beni di uso durevole (per esempio case individuali), oggetti di uso durevole (autovetture, motocicli, mobili, oggetti di valore), oggetti deteriorabili più rapidamente (vestiti e calzature) e quelli di consumo immediato (alimenti), così come il denaro liquido e i risparmi, altrimenti detti mezzo per acquisire diversi beni di consumo e servizi. La legge degli Stati socialisti ammette l'eredità dei beni personali, in particolare in favore dei membri più prossimi della famiglia": MINC, B., *L'économie politique du socialisme*, Paris 1974, Maspero, p. 58.

1. I LIMITI DEL PROBLEMA

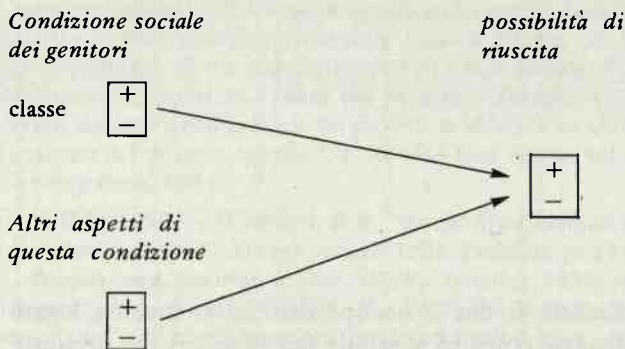
Le questioni di cui ci occuperemo sono sovente legate in modo abbastanza confuso a quelle dei rapporti tra divisioni di classe e funzionamento dell'apparato educativo. Un grafico ci servirà a ricordare rapidamente la differenza tra le due cose. Sarà altrettanto utile per indicare come si articolano il nostro tema e l'analisi sistematica dell'ineguaglianza delle possibilità, nel senso di R. Boudon.¹

Grafico A Classi, sistema scolastico e di selezione professionale: disuguaglianza di possibilità — tavola dei problemi.

I. *Relazioni tra rapporto di classe, sistema scolastico e di selezione professionale*



II. Influenza della classe d'origine e degli altri aspetti della condizione dei genitori sulle possibilità di riuscita dei membri di un gruppo in movimento nel sistema.



La parte I di questo grafico illustra per prima cosa (freccie orizzontali da sinistra) il fatto che il sistema scolastico e di attribuzione dei posti di lavoro sono il prodotto di una determinata evoluzione della storia. Questa, a sua volta è un semplice segmento nel divenire delle varie istituzioni della collettività. In tutti i campi, i rapporti di classe hanno svolto un ruolo, accanto o insieme ad altri fattori, come la demografia, le guerre, le credenze religiose, l'organizzazione politica ecc. E' evidente, in particolare, che la lingua, i valori, le conoscenze che possiedono le società odierne e che, di conseguenza, costituiscono oggetto di insegnamento nelle loro scuole, sono profondamente segnate da secoli di capitalismo. Allo stesso modo la divisione del lavoro che noi conosciamo, i livelli gerarchici che essa comporta, le pratiche di attribuzione degli incarichi, sono state modellate dal capitalismo in funzione dei suoi bisogni. In tutta questa evoluzione storica, le classi proprietarie hanno svolto un ruolo più attivo delle altre, dato che i regimi politici dei vari paesi sono caratterizzati dalla loro predominanza. Gli stessi paesi socialisti non fanno che trasformare una società che essi avevano ereditato dal capitalismo.

Al momento attuale, nei paesi capitalisti, l'influenza

(freccie verticali) delle classi proprietarie continua a pesare fortemente sulla scuola e, naturalmente ad un livello superiore, sulle gerarchie professionali. Questa influenza è nello stesso tempo diffusa (incidenza degli interessi capitalistici sui valori che l'epoca pone maggiormente in rilievo, ecc.), e specifica (interventi di parlamentari legati a partiti o gruppi di pressione vicini ai centri del potere economico; nei momenti di riforma; presenza di alleati negli organi di gestione, ecc.). Infine, il sistema produce effetti che, nell'insieme, sono conformi alle esigenze del mantenimento della dominazione delle classi capitaliste sulle altre perché il regime, pur evolvendosi, perdura nell'essenziale delle sue strutture, e dunque, possiamo dire, si "riproduce".

In tutti i sistemi formativi e nella ripartizione dei posti di lavoro, gli individui devono superare tappe successive di selezione (centro della parte I del grafico). Le possibilità che si offrono loro ad ogni tappa, sono funzione dello stato di organizzazione del sistema formativo, poi di quello del mercato di lavoro.

L'analisi sistematica della disuguaglianza delle possibilità conduce ad individuare questi processi. Essa tocca in particolare gli effetti esponenziali della ripetizione delle scelte e di quelli della non-congruenza fra la distribuzione dei tipi di preparazione scolastica e quella dei tipi di occupazione disponibili.

Nelle diverse tappe della selezione, le possibilità variano secondo il livello sociale d'origine: per l'insieme dei figli di operai, la probabilità di arrivare ad un dato livello (per quanto riguarda il sistema educativo o dal punto di vista professionale) è, diciamo del 10%; per i figli di impiegati e di commercianti del 20%; per i figli dei dirigenti del 50%. Nelle diverse tappe degli studi, questo livello è definito in funzione della trafila in cui si trova l'allievo, e del suo rango in rapporto ai compagni. Inoltre, esso è definito dallo status socio-professionale.

Le proprietà strutturali del sistema condizionano, di stadio in stadio, l'evoluzione di questi rapporti. I risultati medi dei bambini dei diversi strati sociali cominciano a differire fin dal

primo anno di scuola. Ciò si traduce poi, progressivamente, in una ripartizione disuguale lungo la trafila e in una determinata strutturazione dei rapporti tra origine sociale e status socio-professionale all'inizio della carriera. Questa struttura si evolve ancora in con l'età.

Questa influenza della condizione d'origine, che vede anche un susseguirsi di precisi vantaggi, deriva in parte dall'ammontare dei beni dei genitori e in parte da altri aspetti della loro situazione sociale. Ad ogni stadio, è possibile vedere quale parte è dovuta ad ognuna delle fonti di influenza, o almeno di farsene un'idea approssimata, per via statistica. In questo studio ci proponiamo di fare due volte il punto a questo proposito. Prima sul livello d'istruzione a 20-21 anni, poi sullo status socio-professionale raggiunto qualche anno più tardi.²

NOTE

¹ BOUDON, R., *La inégalité des chances: la mobilité sociale dans les sociétés industrielles*, Paris 1973, Colin, 237 p.

² Il problema della trasmissione dei beni per eredità è lasciato da parte.

2. I DATI SULLA PROPRIETA'

Qualche precisazione sulla natura degli indicatori utilizzati per determinare la situazione patrimoniale dei genitori sarà senza dubbio utile. Per le altre variabili, le indicazioni necessarie saranno fornite più avanti, in margine all'analisi.

L'ammontare dei beni della famiglia corrisponde all'importo denunciato all'amministrazione fiscale. I dati utilizzati si riferiscono al 1970. La dichiarazione copre la totalità dei beni familiari dei membri del gruppo descritto nel capitolo 1. Questi beni si ripartiscono come segue:

- a) Immobili, casa di abitazione compresa.
- b) Capitale rappresentato dalla società (agricola, commerciale, artigianale o altro) della famiglia, se essa ne possiede una.
- c) Capitali esterni, per esempio, sotto forma di azioni e obbligazioni.
- d) Conto in banca (per esempio, libretto di risparmio, conto corrente, ecc.).
- e) Valore di riscatto dell'assicurazione vita, assicurazione vecchiaia, capitale in rendite vitalizie (contratti conclusi a titolo privato, non comprese dunque le assicurazioni obbligatorie di Stato).
- f) Oggetti di valore (gioielli, mobili pregiati per es.) veicoli, imbarcazioni, ecc.
- g) Denaro liquido.

Gli importi indicati sono certamente inferiori alla realtà in

numerosissimi casi e, evidentemente, sarà bene tener conto delle omissioni. Inoltre, molte famiglie stralciano dalla loro dichiarazione, a torto, gli importi che non superano le somme per le quali la deduzione è autorizzata dalla legislazione sociale e che sono, generalmente, da defalcare soltanto al momento del calcolo dell'imposta: 50.000 fr. per un contribuente isolato, 100.000 fr. per una coppia, 25.000 fr. per ogni bambino a carico. Un certo numero di famiglie che figurano nelle nostre tabelle come "nullatenenti" hanno dunque in effetti una loro economia. Gli importi indicati dalle altre dovrebbero perciò, in un certo numero di casi, essere aumentati per tenere conto delle deduzioni di questo genere.

Occorre aggiungere ancora che le case e i terreni sono valutati al loro valore fiscale che, molto spesso, non è affatto in rapporto con il loro valore venale del momento. Una casa valutata 50.000 fr. può benissimo valerne 250.000; un terreno agricolo stimato 10.000 fr. si può vendere a diverse centinaia di migliaia di franchi se viene classificato in area edificabile. Lo Stato si rivale, al momento delle vendite, con delle tasse sul plusvalore così realizzato.

Tuttavia, per quanto approssimativi, i nostri dati sono senza dubbio i migliori possibili. Come fissare nel modo più completo il patrimonio di diverse centinaia di "famiglie"?

Conviene semplicemente interpretare le tabelle tenendo conto di quanto detto. Cioè, i valori che vi appaiono non devono esser presi alla lettera. In cambio, la posizione relativa delle famiglie riflette senza dubbio abbastanza fedelmente la realtà: nell'insieme, quelle che sono classificate più in alto sono effettivamente le più ricche, quelle che sono classificate più in basso sono realmente le meno abbienti, le altre si collocano grosso modo nella loro giusta posizione.

3. GRADO DI PARTECIPAZIONE ALLA PROPRIETÀ'

Sulla base delle indicazioni relative all'ammontare totale del patrimonio dichiarato, le famiglie raccolte nella nostra inchiesta sono state ripartite in quattro categorie nella tabella 4 in appendice.

Alla sommità si trovano le famiglie che hanno dichiarato $\frac{1}{2}$ milione o più. Esse comprendono all'incirca il 5% del totale. Alcune tavole di lavoro (non riprodotte) ci hanno permesso di constatare che la maggior parte di queste famiglie avevano beni immobiliari, dunque probabilmente la propria casa di abitazione nonché altre proprietà importanti. E' in questa categoria che sono compresi *i capitalisti più influenti*, cioè coloro i quali hanno investimenti molto considerevoli negli affari.

Ma non tutte le famiglie di questo 5% superiore della piramide patrimoniale, appartengono a questi nuclei della classe capitalistica.¹ Alcune, più semplicemente, dirigono attività di buon valore medio. Altre ancora hanno una casa di alto valore, un tenore di vita molto confortevole e niente più.

La categoria successiva è quella dei gradi *medio-superiori* della proprietà. Essa comprende le famiglie che hanno dichiarato da 100.000 fr. a mezzo milione. Anche per esse il possesso di una casa sembrava essere la regola. In questa situazione si trova il 15-20% del totale.

I *piccoli proprietari* (qualche bene, per un valore totale inferiore ai 100.000 fr.) sono, in generale, affittuari di un

appartamento. Essi dispongono di qualche decina di migliaia di franchi. Tenuto conto delle deduzioni sopracitate, la somma indicata sarebbe senz'altro da aumentare abbastanza sensibilmente per avvicinarsi alla realtà.

Comunque queste situazioni familiari sono meno rilevanti. Tuttavia, esse possono ricorrere, se necessario, a qualche riserva di denaro per favorire i progetti di studio o di carriera di un figlio. Questi piccoli proprietari rappresentano quasi la metà del totale.

Al fondo della classificazione figurano le famiglie nullatenenti, quelle cioè che non hanno dichiarato alcun patrimonio. In realtà, anche alcune di queste hanno un po' di denaro da parte. Le famiglie nullatenenti costituiscono quasi il terzo della massa.

Questa ripartizione riflette una larga diffusione della piccola e della media proprietà. Non esiste, da un lato una massa di non proprietari, e dall'altro una minoranza monopolizzante tutta la ricchezza accumulata. La maggioranza occupa i diversi gradini che vanno dalla piccolissima proprietà alla media proprietà. E' anche vero, tuttavia, che essa ha, al di sotto di sé, una percentuale ancora notevole di non possidenti.

Le famiglie molto ricche rappresentano una minoranza le cui dimensioni sono funzione dei criteri adottati. Se si vogliono "isolare" i centri del grande capitale, occorre adottare criteri che limitano questo gruppo ad una piccolissima percentuale.

Queste constatazioni preliminari sistemano già gran parte del problema. Esse indicano che sono molto rari i casi in cui il patrimonio dei genitori è tale da poter assicurare ai figli, quasi sicuramente, una situazione di tipo superiore. Invece sono numerose le famiglie che dispongono in un piccolo patrimonio o di beni più cospicui, risorse che possono avere un certo effetto sugli studi dei figli e sul loro orientamento professionale, senza che però ci si debba attendere qualcosa di particolarmente elevato.

NOTE

¹ Le frazioni più potenti delle classi capitaliste sono costituite dai membri degli stati maggiori delle banche e delle grandi società anonime. Essi manipolano masse considerevoli di capitali, provenienti da una folla di piccoli e medi risparmiatori (compresi i semplici titolari d'assicurazione). Le famiglie molto ricche formano un'altra frazione di questi circoli capitalisti particolarmente importante. Quelle che detengono abbastanza capitali per disporre di una grande influenza politica ed economica sembrano formare tra lo 0.5 e l'1% della popolazione negli Stati Uniti e in Inghilterra. *Economie et Humanisme*, novembre-dicembre 1974, numero dedicato principalmente alla struttura del potere economico nel capitalismo odierno: banche, industria, società multinazionali. LENSKY, G., *Power and privilege: A Theory of Social Stratification*, New York 1966, McGraw Hill, 495 p (p. 340).

4. POSSIBILITA' DI RIUSCITA SECONDO L'AMMONTARE DEI BENI DEI GENITORI

Le possibilità di riuscita variano molto nettamente in funzione delle categorie che si passeranno in rassegna, il che non impedisce un ventaglio molto ampio di destinazioni, a partire da tutti i livelli della piramide della proprietà, salvo che dalla cima. Esso è specialmente aperto nelle parti centrali, quelle della piccola e media proprietà dove figura, come abbiamo visto, la grande maggioranza della popolazione.

Questi fenomeni appaiono abbastanza bene dalle tavole 1 e 4, per ciò che concerne l'attribuzione degli status socio-professionali.

La tavola 1 è dicotomica. La correlazione tra proprietà di partenza e sbocchi socio-professionali è stata calcolata sulla base di questa dicotomizzazione, in vista dell'elaborazione dei modelli che noi esamineremo nella sezione successiva. Questa correlazione è stata calcolata per gli uomini e per le donne. A proposito di queste ultime sono stati stabiliti due coefficienti, l'uno basato sulle attività personali delle donne che esercitano una professione, l'altro sull'attività del marito delle donne sposate, che esse abbiano o no un impiego.

Questi coefficienti di correlazione sono medi (tavola 6). Essi si pongono tra 219 per il più basso dei tre e 248 per il più alto, il che dà una variazione che va dal 4,8% al 6,2%.

Tuttavia, coefficienti di correlazione di questo tipo, come abbiamo già sottolineato, corrispondono a notevoli deformazio-

Tavola 1. *Ricchezza dei genitori e situazione a 27-28 anni*
*Ripartizione dicotomica*¹

Ricchezza dei genitori	Situazione a 27-28 anni			
	Operai e impiegati	Quadri ²	Totale	
			%	N
<i>Meno di 100.000 fr.</i>				
Figli	57	43	100	533
Figlie (situazione marito)	56	44	100	423
Figlie (situazione personale)	72	28	100	439
<i>Oltre 100.000 fr.</i>				
Figli	28	72	100	151
Figlie (situazione marito)	33	67	100	128
Figlie (situazione personale)	52	48	100	150
<i>Totale</i>				
Figli	50	50	100	684
Figlie (situazione marito)	51	49	100	551
Figlie (situazione personale)	67	33	100	589

¹ Relativo allo stesso gruppo indicato nel capitolo 2.

² Artigiani, commercianti, agricoltori, quadri, dirigenti, intellettuali, studenti univ., ricercatori, ecc.

ni nella distribuzione degli individui, o, se si preferisce, a gradi molto notevoli di disuguaglianza delle possibilità.

Queste appaiano leggendo la tavola 1 verticalmente. Si vede, per esempio che, a 27-28 anni il 57% degli uomini nati da famiglie con entrate dichiarate di meno di 100.000 fr. erano operai o impiegati, una proporzione cioè doppia rispetto a coloro che si trovano in situazione analoga partendo invece dalle famiglie più ricche (28%). Gli ordini di grandezza registrati dalle donne sono sostanzialmente simili quando ci si basi sulla

situazione del loro marito. Se ci riferiamo invece alla loro attività personale, la differenza tra le analizzate a seconda che provengano da famiglie al di sotto o al di sopra della linea dei 100.000 fr. è altrettanto importante. Ciononostante, le percentuali sono alte (72% e 52%), perché le donne che lavorano tendono molto più degli uomini ad essere confinate in posizioni subalterne.

Quanto sopra corrisponde al primo dei fatti notati all'inizio di questa sezione: le possibilità variano nettamente secondo l'ammontare della fortuna dei genitori.

Tuttavia, letta orizzontalmente, la stessa tavola 1 permette di verificare, pur se imperfettamente, la validità della nostra seconda osservazione preliminare: le destinazioni sono diverse ad ogni livello della piramide della proprietà, salvo al più alto. Occorre riferirsi alla tavola 4 per osservare in modo più netto questo fenomeno. La tavola 1 permette tuttavia di notare che, nella vasta fascia inferiore della piramide della fortuna (meno di 100.000) le possibilità di entrare nella categoria dei "quadri" (che in questo caso è molto vasta, dagli artigiani agli intellettuali e dirigenti), sono considerevoli: 43% degli uomini nati da famiglie che hanno dichiarato meno di 100.000 fr. sono quadri, in questo senso.

I soggetti nati da famiglie più ricche, che comprendono quasi $\frac{1}{5}$ del totale in questa tavola, tendono a concentrarsi in questa categoria di quadri. Ma la minoranza formata da coloro che sono diventati operai o impiegati non è trascurabile.

La tavola 4 offre maggiori dettagli. Limitiamoci per il momento a considerare soltanto la prima parte (destinazione) di questa tavola. Al vertice della piramide sociale, troviamo il 5% delle famiglie più ricche. Il grado di concentrazione dei loro figli nelle categorie socio-professionali più elevate è molto alto, salvo che per quanto riguarda l'attività professionale delle giovani donne, che spesso è del tipo più corrente.

Nelle categorie sottostanti, il ventaglio delle destinazioni differisce in funzione dell'ammontare dei beni (lettura verticale), ma è aperto (lettura orizzontale), compresa la categoria dei

“nullatenenti”. Questa, abbiamo detto, comprende un terzo dell’insieme totale. Occorrerebbero altri criteri per individuare coloro che sono economicamente deboli e paragonare la ripartizione socio-professionale dei loro figli a quella dei figli di persone più tipicamente capitaliste.

Nelle fasce centrali della piramide, gli orientamenti sono particolarmente diversificati. Essi non differiscono dal quadro che presentano nell’insieme della popolazione.

Ciò è soprattutto vero per la categoria dei piccoli proprietari (alcuni beni non oltre i 100.000 fr.), quella del *monsieur-tout-le-monde* (il cittadino medio). Qui, il terreno, se si può dire, è particolarmente “neutro”. Tutti gli orientamenti possono nascere ed affermarsi. Nessuno è fortemente privilegiato, nessuno è sfavorito. Ciò vale anche, in certa misura, per la categoria dei proprietari medi.

Molte inchieste, purché siano interpretate senza pregiudizio, mostrano che queste aree mediane della società sono molto “neutre” anche in rapporto a molti altri fenomeni, per esempio le opinioni politiche: tutte le ideologie si manifestano più o meno nello stesso grado che nella popolazione del suo insieme. Spesso le teorie vengono imbastite intorno a frange periferiche della condizione sociale, mentre sono trascurate da queste masse intermedie all’interno delle quali i meccanismi del condizionamento dei comportamenti rivestono in genere forme particolarmente complesse.

Vedremo nella sezione seguente come gli effetti statistici che verranno notati fanno riferimento solo in misura limitata all’influenza della stessa proprietà. Essi procedono invece, principalmente, dall’azione di altre variabili, con le quali la proprietà è in rapporto più o meno sistematico. Queste variabili sono rappresentate dalle altre caratteristiche dell’ambiente d’origine che copre la nostra analisi, nonché dalle varie caratteristiche particolari dello stesso ambiente familiare (affettive ecc.) e del suo tenore di vita (genere di quartiere ecc.).

Tali variabili sono tutt’altro che esatte e coerenti, tanto che, a uno stesso livello dal punto di vista del patrimonio, si

trovano famiglie che appartengono ai gruppi sociali più differenti. Ciò è particolarmente vero al centro della piramide, il che spiega la "neutralità" di questi settori.

In altri termini, il grado di coerenza delle componenti dello status sociale è debole, soprattutto al livello in cui si trova la maggioranza della popolazione. Per illustrare queste osservazioni, abbiamo dato sei esempi nella tavola 5. Quattro concernono i rapporti del patrimonio con altre caratteristiche della condizione dei genitori (categoria socio-professionale del capo famiglia, tenore di vita, livello d'istruzione del padre, "livello sociale soggettivo della famiglia", variabile che è definita nella sezione successiva). Gli altri due si riferiscono alla relazione tra il patrimonio e alcuni aspetti del comportamento dei genitori: il loro grado di pratica religiosa è, ad esempio, un'indicazione, anche se piuttosto indiretta, dell'interesse che essi parrebbero portare all'istruzione dei loro figli; altrettanto dicasi dei tentativi che essi abbiano compiuto per dare ai figli un'educazione musicale.

I vincoli di dipendenza che affiorano da questi dati, si esprimono con coefficienti di correlazione comparabili a quelli che sono stati notati più sopra circa il rapporto tra situazione patrimoniale dei genitori e situazione socio-professionale degli interessati a 27-28 anni. Alcuni di questi coefficienti sono tuttavia nettamente più elevati: intorno a 400, per quanto riguarda la relazione patrimonio-reddito e quella patrimonio-categoria socio-professionale. Ciò non impedisce di trovare ad ogni livello patrimoniale famiglie che hanno status-sociali e redditi ben differenti. L'eterogeneità dei diversi livelli patrimoniali è maggiore dal punto di vista del livello sociale soggettivo (359). Essa lo è ancora di più tenendo presente il grado d'istruzione dei genitori (234). E' assai notevole anche per ciò che riguarda i due ultimi aspetti del comportamento presi in considerazione nella tabella (pratica religiosa dei genitori, loro interesse all'educazione musicale dei figli).

In genere, la varietà di questi casi è piuttosto notevole al centro della piramide, così come accade per le destinazioni socio-professionali dei figli.

Questa grande diversità dei tipi di ambiente familiare concreti, associati a un determinato livello alla proprietà, ci aiuta a comprendere come la relazione tra fortuna e destinazione socio-professionale sia molto elastica. Il grosso del fenomeno deriva dal fatto che l'ambiente di vita, qualunque sia, non determina meccanicamente questi orientamenti; tutt'altro. Le reazioni della personalità alle influenze dell'ambiente sono troppo complesse perché ciò si verifichi e le circostanze ambientali (amici, superiori, possibilità di offerte di impiego, ecc.) troppo aleatorie.

Quanto precede si applica pure, nelle grandi linee, alla relazione tra patrimonio dei genitori e livello d'istruzione.

Malgrado il loro carattere molto relativo, le dipendenti statistiche che legano tra loro le componenti della condizione familiare hanno per effetto che, partendo da una qualunque di esse, si ottiene una ripartizione fortemente analoga dei soggetti per livello d'istruzione o per categorie socio-professionali. Visibilmente, la mescolanza dei tipi di famiglia è dunque grosso modo la stessa negli strati suddivisi a partire dallo status socio-professionale del padre e in quelli definiti per reddito, per livello d'istruzione dei genitori ecc. Anche se essi non sono rigidamente legati fra loro, tutti questi criteri sono dunque intercambiabili quando si tratti di misurare il grado di disuguaglianza delle possibilità secondo il livello della stratificazione sociale considerata in blocco, senza distinzioni tra le sue dimensioni. Da ciò non consegue, beninteso, ch'essi abbiano la stessa *influenza* su questa disuguaglianza delle possibilità. E' un fatto che, presi separatamente, essi siano più o meno equivalenti come indicatori. Diverso è il loro peso rispettivo nei confronti di un'analisi multivariata. La sezione 5 si occuperà di questo aspetto.



La tavola 4 comprende una seconda parte ("reclutamento") nella quale si vede da dove provengono (in termini di ammontare del patrimonio dei genitori) i membri di ogni

categoria socio-professionale. Si ritrovano cioè, sotto un'altra luce, i fenomeni dei quali abbiamo già parlato.

In una larga zona centrale, le linee registrare restano molto moderate. La categoria che ha il reclutamento più particolare è nuovamente un piccolo gruppo situato all'estremità della tavola. Ma, questa volta, non si tratta più della minoranza più privilegiata. Si tratta al contrario dei soggetti che, malgrado la congiuntura economica generale molto favorevole in cui è iniziata la loro carriera, non hanno potuto superare il livello delle funzioni di manovale o operaio semi-qualificato. Essi rappresentano un 5% dell'insieme e provengono in maggioranza dalle classi nullatenenti. Lo stesso discorso può applicarsi anche agli operai qualificati, altra piccola minoranza (4% dell'insieme).

Il reclutamento dei "dirigenti e intellettuali" è più ambiguo, come quello delle categorie centrali. Ma lo è meno comunque di quello dei lavoratori manuali in fondo alla scala. I figli dei "piccoli proprietari" e dei "medi proprietari" sono rappresentati in modo quasi normale tra questi "dirigenti e intellettuali". I figli degli ambienti più ricchi sono due o tre volte più numerosi del normale. Ma essi non formano, ciò nonostante, più di una minoranza dell'insieme delle nuove leve di questa categoria socio-professionale. I figli dei "nullatenenti" sono nettamente sotto rappresentati.

Un altro gruppo ancora ha un reclutamento speciale: quello degli artigiani, commercianti e agricoltori. Ciò è vero almeno per quel che riguarda gli uomini e non deve stupire. Coloro che provengono dalla categoria dei medi proprietari sono particolarmente numerosi. La tradizionale trasmissione per eredità delle funzioni padronali si riflette in questa particolarità. Essendo questo gruppo molto piccolo (6% dell'insieme), il fenomeno resta dunque del tutto secondario, particolarmente allo stadio della carriera che viene considerato qui.

5. INFLUENZA DELLA PROPRIETA' E DEGLI ALTRI ASPETTI DELLA SITUAZIONE SOCIALE DELLA FAMIGLIA

Nelle relazioni di cui si sta trattando, si inseriscono influenze "indirette" e "dirette" (o "proprie"). Consideriamo le prime. Dal momento che la proporzione delle famiglie a reddito piuttosto basso, a livello culturale poco elevato, ecc. è più alta negli ambienti operai che nel resto della società, i figli di operai hanno avuto meno possibilità, rispetto a quelli di altri ambienti, di beneficiare dei vantaggi di un alto tenore di vita, di un ambiente culturale che favorisse gli studi, ecc.; hanno infine anche meno possibilità di raggiungere una categoria socio-professionale di livello superiore. Inoltre, lo status socio-professionale del padre "agisce" indirettamente su quello del figlio attraverso altre caratteristiche. Altri effetti indiretti derivano dal reddito dei genitori in quanto, nelle famiglie a reddito elevato, la proporzione di quelle il cui capo-famiglia è non-operaio è più elevata che nel resto della società (come lo è del resto la proporzione di quelle che appartengono ai livelli più istruiti). Pertanto i soggetti provenienti dall'alto della scala dei redditi hanno più possibilità degli altri di essere stati allevati in ambiente non operaio, comparativamente molto istruito, ecc.

L'influenza diretta di una variabile è quella che la pone, per così dire, in cima alla catena.¹ In altri termini, essa traduce la dipendenza dello status socio-professionale dei soggetti in

rapporto al reddito dei loro genitori, a prescindere dai rapporti esistenti tra quest'ultimo e il loro livello culturale, l'ammontare dei loro beni e così di seguito. Queste influenze indirette vengono controllate per calcolarne l'influenza diretta. Ciò significa che quest'ultima è ciò che resterebbe, in media, come dipendenza tra due variabili, il che d'altra parte si verifica in maniera analoga, ma più precisa, presso individui che sarebbero simili dal punto di vista di tutte le altre caratteristiche introdotte nel calcolo. I coefficienti associati alle frecce dei modelli "path", sono l'espressione di queste influenze dirette.

In un'analisi "path", la spiegazione di una variante può essere interpretata al primo o al secondo livello. Al primo, essa equivale alla somma delle influenze dirette (e di tutte le influenze che si esercitano dall'esterno, provenienti da variabili non incluse nel modello). Ciò è molto logico. In effetti, in modo immediato, sono il reddito di cui dispone una famiglia, il suo grado di istruzione, il suo status socio-professionale e le sue altre caratteristiche di ogni genere ad influenzare gli studi dei figli e la loro carriera professionale. Le ragioni per le quali la famiglia ha tale reddito, tale grado culturale, tale status socio-professionale costituiscono una spiegazione al secondo livello. In questa seconda prospettiva, i modelli permettono di vedere come si presenta la rete delle influenze indirette.

L'effetto totale di una variabile su un'altra, comprese le influenze indirette e dirette è misurata, come abbiamo detto, con la loro relazione semplice, espressa sia in una distribuzione a doppia entrata, sia con il coefficiente di correlazione corrispondente. L'esame di queste relazioni è stato l'oggetto della sezione precedente. Vediamo ora come si distribuiscono le influenze dirette.

Per questo, ci riferiremo al modello del capitolo precedente e a un altro, analogo, ma più dettagliato (che non è riprodotto in forma grafica, ma soltanto in forma numerica nell'annessa tavola 7). Questo secondo modello fa riferimento alla frazione maschile del gruppo. In aggiunta a quelle del modello n. 1 vi sono quattro variabili. Innanzitutto troviamo il

grado di istruzione del padre e quello della madre. Anche il livello culturale della famiglia — misurato con il grado di istruzione dei genitori — può essere dissociato dalla situazione economica (patrimonio, reddito) e dal suo status socio-professionale, espressione più o meno fedele del rango sociale della famiglia e criterio più diretto del genere di ambiente professionale ove agisce il padre. Le altre due variabili supplementari sono secondarie.

Si tratta di due dimensioni dell'immagine che la famiglia sembra avere della propria condizione. L'identità sociale, o aspetto vissuto, interiorizzato, della posizione occupata nella società, influisce visibilmente su certe attitudini, sulle relazioni d'amicizia, ecc. In questo senso, essa può avere effetti sui comportamenti scolastici, sui progetti di carriera, sullo svolgimento effettivo di questa. Gli indicatori che utilizziamo sono molto rudimentali. Si tratta del "livello sociale soggettivo" e del "livello di vita soggettivo". In questo contesto, il livello sociale soggettivo è il posto che la famiglia occupa, agli occhi di uno dei suoi membri (l'intervistato), nel sistema delle forze sociali, e anche più o meno in quello dei ranghi sociali: gli ambienti superiori e "distinti", o ancora potenti e dominanti; gli ambienti inferiori e semplici, o anche sfruttati e dominati; gli strati intermedi, medi.² Il livello di vita soggettivo costituisce una indicazione meno ambigua: dal punto di vista degli agi e delle risorse, la famiglia si situa, secondo l'intervistato, al livello dello svizzero medio, più in basso o più in alto.³

Torniamo al modello del capitolo precedente e facciamo il bilancio di ciò che esso rileva circa il ruolo dell'ammontare dei beni dei genitori, del loro reddito e dello status socio-professionale del padre nei confronti del condizionamento degli studi e della situazione socio-professionale degli intervistati, uomini e donne.

La nostra prima osservazione si propone di evitare un malinteso. Come è già stato sottolineato in ciò che precede, percentuali spiegate di variazione di qualche punto, corrispondono nei fatti a gradi di disuguaglianza certamente non

Tavola 2. *Ruolo della proprietà e degli altri due aspetti della situazione sociale della famiglia (reddito, status socio-professionale) nel condizionamento della disuguaglianza delle possibilità nei confronti della scuola e della professione. Il modello è lo stesso del cap. 2. Uomini e donne. Percentuali di variazione spiegata.*¹

Entità di variazione spiegate:	Livello d'istruzione a 20-21 anni		Status socio-professionale a 27-28 anni		
	U	D	U	D (secondo il mestiere del marito)	D (secondo il mestiere personale)
A. Con il patrimonio dei genitori*	0.8	6.0	2.4	1.8	0.7
B. Con altri aspetti della loro situazione sociale di cui:	10.1	15.0	5.1	0.7	0.8
B1 - reddito dei genitori*	6.1	4.9	1.6	-0.7	1.1
B2 - status socio-professionale del padre*	4.0	10.1	3.5	1.4	-0.3
Totale della condizione sociale della famiglia (A + B)	10.9	21.0	7.5	2.5	1.5
C. Con il livello di istruzione dell'intervistato a 20-21 anni	(°)	(°)	21.6	5.2	27.6
D. Con lo status socio-professionale personale a 27-28 anni*	(°)	(°)	(°)	18.5	(°)
Totale con le variabili del modello (A + B + C + D)	10.9	21.0	29.1	26.2	29.1
Entità di variazioni non identificate**	89.1	79.0	70.1	73.8	70.1
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

U = giovani maschi compresi nel raggruppamento.

D = giovani donne comprese nel campione.

(°) = Non intervengono.

* = Queste percentuali sono ottenute moltiplicando i coefficienti "path" con la correlazione corrispondente. Esempio, per l'influenza del patrimonio dei genitori sul livello di istruzione degli uomini: secondo la tavola 7 e il modello del capitolo precedente. : $.043 \times .188 = 0.008$ opp. 0.8 . Van de GEER, J.P., *Introduction to Multivariate Analysis for the Social Sciences*. Freeman. San Francisco. 293 p. 1971. p. 119.

** = Freccie esterne del modello del capitolo 2 (quadrato).

¹ Stesso campione del capitolo II.

trascurabili. Un fattore che spieghi circa l'1% di una variazione imprime già ad una distribuzione una deviazione abbastanza sensibile (vedere la tavola fittizia n. 1 del primo capitolo). Un effetto corrispondente al 5% di variazione espressa è considerevole. Diverse tavole a doppia entrata del capitolo II e di questo capitolo III, traducono linee di quest'ordine. E' il caso, in particolare, della tavola 1.

Quando un gruppo di variabili, per i loro effetti cumulati, forniscono quasi il 10% di una variante, ciò significa che essi esercitano in questo caso un'azione molto potente che va al di là della loro incidenza indiretta. Gli effetti di questa azione si comparano abbastanza bene, per esempio, alla relazione del livello d'istruzione delle figlie con il reddito dei loro genitori.

Esaminiamo dunque la ripartizione di un insieme di influenze dirette che incidono molto sul totale e di cui la maggior parte, presa individualmente, ha effetti importanti sulla disuguaglianza delle possibilità. Il che, tuttavia, non è il caso di tutte in quando alcune tendono ad avere un effetto nullo sul nostro modello. Nel caso specifico, questi piccoli effetti non significativi assumono un valore negativo.

Per maggiore comodità, parleremo di "variabile B" per designare tutte le caratteristiche della situazione sociale dei genitori oltre che la proprietà.

La tavola 2 ci fa nuovamente constatare che il peso totale della condizione dei genitori *sugli studi* è più grande verso le ragazze che verso i ragazzi. Per entrambi i sessi, questa influenza è dovuta principalmente alle variabili B. Per quanto riguarda i ragazzi, essa deriva quasi esclusivamente da ciò, perché, secondo il nostro modello, il loro livello d'istruzione non sembra dipendere quasi per niente da un'influenza diretta del patrimonio dei genitori. In altre parole, per il sesso maschile, questa variabile è in effetti al livello di quelle che hanno un effetto poco significativo, tendente a zero.

L'influenza delle variabili B sugli studi, sembra derivare per i due sessi, per buona parte dalle risorse materiali (reddito) della famiglia e per un'altra buona parte dal suo status socio-professionale.

Passiamo al condizionamento dello *status socio-professionale a 27-28 anni*. Nel caso degli uomini, la condizione della famiglia non agisce soltanto sul livello d'istruzione ma anche in seguito ha effetti importanti sulla loro carriera professionale. Essi sono nondimeno molto inferiori a quelli del loro livello d'istruzione. Ciò ci riporta ancora al capitolo precedente. In questa azione "differita" della condizione dei genitori, la situazione patrimoniale ha un suo ruolo. Ma esso è inferiore a quello delle variabili B. La situazione di fortuna dei genitori ha una certa influenza anche sullo stato socio-professionale delle donne, se identificato con il mestiere del loro marito. Per il resto, sempre secondo il nostro modello, lo stato socio-professionale delle donne non è molto toccato dalla situazione sociale dei loro genitori, una volta che questa ha condizionato il loro livello di istruzione, con la forza che abbiamo sottolineato.

Circa lo stato socio-professionale a 27-28 anni, l'impressione generale che si trae da questo modello può senza dubbio riassumersi così: influenza molto limitata della condizione dei genitori per quanto riguarda le donne; per quanto riguarda gli uomini, divisione delle influenze in proporzioni relativamente analoghe, tra proprietà, reddito e stato socio-professionale. In conseguenza, sommate, le influenze di queste due ultime variabili danno una percentuale di variazione spiegata, quasi due volte più grande di quella che deriva dalla fortuna.

La tavola 3 fa intervenire le quattro variabili supplementari commentate più sopra.

Essa fa diminuire di qualche decimo di punto la percentuale d'influenza imputata alla proprietà. In cambio, aumenta di qualche punto la parte di varianza che il modello spiega nel totale. In tal modo l'importanza relativa della proprietà è dunque abbastanza nettamente ridotta. Ciò si applica altrettanto bene al condizionamento del livello d'istruzione a 20-21 anni come a quello dello stato socio-professionale a 27-28 anni.

Questo modello indica inoltre che l'azione globale delle variabili B (che qui non sono più soltanto due, ma quattro) è piuttosto largamente dovuta al grado di istruzione dei genitori.

Tavola 3. Funzione della proprietà e di altri quattro aspetti della situazione sociale della famiglia (i precedenti, più il livello sociale dei genitori e l'identità sociale della famiglia) nel condizionamento della disuguaglianza delle possibilità di fronte alla scuola e alla professione. Uomini. In % di variazione spiegata.

Funzione della varianza spiegata:	Livello di istruzione a 20-21 anni Uomini	Stato socio-professionale a 27-28 anni Uomini
A. Con il patrimonio dei genitori	0.2	2.0
B. Con altri aspetti della loro situazione sociale di cui:	13.7	7.5
B ¹ reddito dei genitori	4.9	1.1
B ² status socio-professionale del padre	2.8	2.7
B ³ livello d'istruzione (effetti cumulati di quello del padre e di quello della madre)	4.5	3.0
B ⁴ identità sociale (effetti cumulati del livello di vita soggettivo e del livello sociale soggettivo).	1.5	0.7
Totale della condizione sociale della famiglia (A + B)	13.9	9.5
C. Con il livello di istruzione dell'intervistato a 20-21 anni		20.6
Totale delle variabili del modello (A + B + C)	13.9	30.1
Funzione delle influenze non identificate	86.1	69.9
Totale (%)	100.0	100.0

Stesse fonti, stessi principi della tavola 2.

Con dati supplementari, relativi alle variabili B³ e B⁴.

Considerando le due colonne della tavola si vede che, al totale, questo fattore ha effetti di un ordine di grandezza abbastanza vicino a quelli del reddito della famiglia.

Ognuna di queste due influenze è un po' superiore a quella dello stato socio-professionale. L'"identità sociale" della famiglia interviene meno.

Appare nuovamente, dopo questa tabella 3, che lo stato socio-professionale raggiunto a 27-28 anni dagli uomini del nostro campione è influenzato, in misure non troppo differenti, da ciascuna delle variabili considerate.

La più debole ha effetti poco significativi. Si tratta dell'identità sociale che spiega lo 0,7 della varianza; poi c'è il reddito della famiglia (1,1%); la variabile più forte è il livello di istruzione dei genitori (3,0%). Il peso della proprietà (2,0%) è piuttosto simile a quello dello stato socio-professionale del padre (2,7%). Ciononostante, l'azione della proprietà è quasi cinque volte inferiore a quella dell'insieme delle variabili B.

La classe-proprietà è dunque, secondo le espressioni di Weber, proprio *un* "fattore casuale" dei "Lebenschancen". Questo autore aveva ben visto, come abbiamo già ricordato, che questo non era del tutto *il* fattore determinante del destino sociale.⁴

Ma Weber aveva allo stesso tempo tendenza ad attribuire a questa variabile più peso di quanto essa sembri averne realmente, dopo la nostra analisi. Secondo la quale, gli altri aspetti della stratificazione sono molto più importanti e inoltre intervengono un'infinità di fattori supplementari.

NOTE

¹ Le distinzioni tra effetti indiretti e diretti è del tutto relativa. I secondi guidano un insieme di influenze che, in pratica, possono sempre essere dissociate. Inoltre sarebbe possibile scomporre la proprietà in due elementi: possesso di una casa, altri beni (e distinguere che tipi di casa e di beni). Si potrebbero introdurre ancora altre variabili supplementari, per esempio la natura delle relazioni dei genitori, le loro forme di agiatezza, ecc. Così come esse sono certamente legate alle variabili già comprese nel modello, l'influenza imputabile a queste diminuirebbe, come in effetti diminuiscono gli effetti della fortuna dei genitori, del loro reddito o della loro categoria socio-professionale. Ciò serve a sottolineare ancora una volta che queste variabili non sono che indicatori di un insieme di fenomeni molto diversi. D'altra parte la percentuale che il modello indica al totale aumenterebbe probabilmente di qualche unto, il che non è di grande interesse. L'aumento delle variabili incluse in un'analisi multivariata non è dunque un fine in sé. L'essenziale è di confrontare tra loro le variabili che convergono meglio per suddividere un dato problema.

² Il "livello sociale soggettivo" è determinato dalle risposte sollevate da una domanda aperta: "Pensate che i vostri genitori appartengano a una classe sociale?". Non rispondono, inclassificabili (4.6%); dicono "no" (34.8%); pongono i propri genitori sotto classificazioni diverse (piccola borghesia, classe media, impiegati, artigiani, commercianti, ecc.), riferendosi più o meno chiaramente a ambienti di riferimento distinti, nelle classi medie (26.5%); li classificano, analogamente, per mezzo di denominazioni diverse (proletariato, lavoratori salariati ecc.) piuttosto che in classi lavoratrici o popolari (17.8%); per finire (classe privilegiata, alta borghesia, padroni, funzionari ecc.) piuttosto nelle classi superiori (16.3%). (Interviste realizzate nel 1968-69, presso giovani (uomini) del campione di cui si tratta nell'articolo). Queste proporzioni sono molto vicine a quelle ottenute in Francia da Guy MICHELAT e Michel SIMON, "Classe sociale objective, classe sociale subjective et comportement électoral", *Revue Française de Sociologie*, ottobre-dicembre 1971, p. 483-527.

³ Risposta alla domanda chiusa: "Dal punto di vista del livello materiale di esistenza (agio, risorse ecc.) in che categoria credete di poter collocare i vostri genitori?"...:

Nettamente inferiore allo svizzero medio	2.4
Piuttosto inferiore allo svizzero medio	8.0
Allo stesso livello dello svizzero medio	50.2
Un po' al di sopra dello svizzero medio	25.0

Nettamente al di sopra dello svizzero medio	6.2
Non so	2.1
Non desidero rispondere	2.4
Non risponde	3.7
	<hr/>
Totale	100.0%

(Stessa inchiesta.)

⁴ WEBER, Max, *Wirtschaft und Gesellschaft*. p. 632 (trad. ital. *Economia e società*, Milano, 1961).

II Reclutamento (situazione a 27-28 anni)																					
Patrimonio dei genitori	Manovali e operai semi- qualificati			Operai qualificati			Impiegati			Artigiani, commercianti, agricoltori			Funzionari inferiori e medi			Dirigenti, intellettuali, studenti univ.			Totale		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C
Nessuno Patrimonio inferiore a 100.000 fr.	67	57	58	37	42	54	37	32	33	22	41	4*	25	28	17	19	22	17	31	34	30
100.000-499.999	24	37	38	49	44	29	52	49	46	32	41	4*	49	41	44	47	40	46	47	43	45
500.000 e oltre	9	3	4	13	14	8	7	13	15	41	16	1*	18	23	29	24	20	20	17	17	17
Totale %	—	3	—	2	1	8	3	6	7	5	3	—	8	7	10	11	18	17	5	6	8
Totale N	100	100	100	101	101	99	99	100	101	100	101	9*	100	99	100	101	100	100	100	100	100
	33	30	24	191	168	24	121	82	345	41	37	9	158	141	103	140	93	84	684	551	589

1 Stesso campione del capitolo 2.

A = figli

B = figlie (situazione del marito)

C = figlie (situazione personale)

+ = numeri assoluti

Tavola 5. Grado di dipendenza tra situazione patrimoniale della famiglia d'origine e alcune delle sue caratteristiche sociali e culturali.¹ In %

I Categoria socio-professionale del padre (nel 1965)								
Patrimonio dei genitori nel 1970	Manovale o operaio semi-qualificato	Operai specializzati	Impiegati	Artigiani, commercianti, agricoltori	Quadri, dirigenti, intellettuali	Totale	% verticali	
Nulla	40.1	25.4	20.8	9.6	4.1	100.0	30	
Inferiore ai 100.000 fr.	20.2	24.8	22.2	19.6	13.2	100.0	47	
100.000-499.999 fr.	0.8	6.1	18.3	52.2	22.6	100.0	17	
500.000 e oltre	—	2.6	—	56.4	41.0	100.0	6	
Totale	21.6	20.5	19.8	24.5	13.6	100.0	100.0 (N = 662)	
II Reddito familiare (nel 1965)								
Patrimonio dei genitori nel 1970	Meno di 12.000 fr.	12.000 - 14.900	15.000 - 17.900	18.000 - 23.900	24.000 - 35.900	36.000 e oltre	Totale	% verticali
Nulla	30.9	19.4	14.2	21.3	11.8	2.4	100.0	30
Inferiore ai 100.000 fr.	13.0	12.7	15.5	27.9	21.8	9.1	100.0	47
100.000-499.999 fr.	8.9	5.7	6.5	12.9	29.3	37.4	100.0	17
500.000 e oltre	2.4	—	—	2.4	9.5	85.7	100.0	6
Totale	17.0	12.7	12.6	21.7	19.4	16.6	100.0	100.0 (N = 706)
III Livello d'istruzione del padre								
Patrimonio dei genitori nel 1970			Superiore ¹	Medio	Primario	Totale	% verticali	
Nulla			14.6	14.6	70.8	100.0	29	
Inferiore ai 100.000 fr.			26.1	20.7	53.2	100.0	46	
100.000-499.999 fr.			38.3	22.5	39.2	100.0	19	
500.000 e oltre			63.4	24.4	12.2	100.0	6	
Totale			27.5	19.5	53.0	100.0	100.0 (N = 641)	
IV Livello sociale soggettivo della famiglia ³								
Patrimonio dei genitori nel 1970			Classe operaia o popolare	Classe media (indici, non so, non rispondendo, inclassificabili)	Classi superiori	Totale	% verticali	
Nulla			29.0	64.3	6.7	100.0	31	
Inferiore ai 100.000 fr.			18.0	67.9	14.1	100.0	46	
100.000-499.999 fr.			3.3	71.5	25.2	100.0	17	
500.000 e oltre			—	44.2	55.8	100.0	6	
Totale			17.8	65.9	16.3	100.0	100.0 (N = 720)	

segue

V Pratica religiosa (madre)					
Patrimonio dei genitori nel 1970	Praticante (comprese le più o meno praticanti)	Non prati- cante ma legata alla religione	Non prati- cante, sen- za legame religioso	Totale	% verticali
Nulla ⁴	38.7	44.9	16.4	100.0	32
Inferiore ai 100.000 fr.	48.6	39.9	11.5	100.0	45
100.000-499.999 fr.	60.2	33.9	5.9	100.0	17
500.000 e oltre	60.5	18.6	20.9	100.0	6
Totale	48.1	39.2	12.7	100.0	100.0 (N = 707)

VI Per indicazione su tentativi fatti dai genitori per sviluppare la cultura dei propri figli ⁵				
Patrimonio dei genitori nel 1970	Da piccolo l'intervistato è stato iscritto a corsi di musica al di fuori della scuola:			
	Sì	No	Totale	% verticali
Nulla	34.9	65.1	100.0	33
Inferiore ai 100.000 fr.	41.7	58.3	100.0	44
100.000-499.999 fr.	51.6	48.4	100.0	17
500.000 e oltre	52.3	47.7	100.0	6
Totale	41.7	58.3	100.0	100.0 (N = 757)

¹ Stesso campione. Patrimonio e reddito dei genitori, categoria socio-professionale del padre, secondo fonti amministrative. Altri dati a seguito delle risposte dei membri (uomini) del gruppo interrogati nel 1968-1969. Lo studio copre 759 casi. Le differenze nei totali indicati nelle varie sezioni della tavola vanno imputate agli inclassificabili ed a coloro che non hanno dato risposta. Per quanto riguarda la categoria socio-professionale del padre, sono considerate solo le famiglie aventi a capo un uomo attivo.

² Diploma finale di studi secondari superiori o università.

³ Secondo la risposta alla domanda: "Pensate che i vostri genitori appartengano a una classe sociale". Vedere dettagli nota 3 al capitolo 5.

⁴ Compreso, in questa parte 5 della tavola e nella parte 6, un piccolo numero di famiglie per le quali mancavano le indicazioni sull'ammontare del patrimonio.

⁵ Secondo la risposta alla domanda: "Quando eravate bambini, prima dei 15 anni, avete frequentato un corso di musica (o ricevuto lezioni private di musica) al di fuori della scuola?" Questa domanda è stata scelta perché sembrava abbastanza indicativa di eventuali sforzi compiuti dai genitori affinché i loro figli acquisissero la più ampia cultura possibile.

Tavole 6 e 7 (spiegazioni)

Le tavole 6 e 7 presentano i coefficienti di correlazione tra le nuove variabili del modello e i coefficienti "path" corrispondenti. Le variabili, qui considerate nell'ordine cronologico della loro apparizione nel modello "path", sono state dicotomizzate secondo i raggruppamenti seguenti:

Variabile 1. Livello d'istruzione del padre

- a) livello d'istruzione primaria
- b) diploma secondario o superiore, o frequenza di una scuola secondaria.

Variabile 2. Categoria socio-professionale del padre nel 1965

- a) manovali, operai semi-qualificati e qualificati
- b) lavor. autonomi, impiegati, quadri inferiori o medi, dirigenti, professionisti e intellettuali.

Variabile 3. Livello d'istruzione della madre

- a) livello d'istruzione primaria
- b) diploma secondario o superiore o frequenza d'una scuola secondaria.

Variabile 4. Reddito familiare dei genitori nel 1965

- a) fino a 23.999 fr.
- b) oltre 24.000 fr.

Variabile 5. Patrimonio dei genitori nel 1970

- a) nessuno, o meno di 100.000 fr.
- b) 100.000 fr. o oltre.

Variabile 6. Livello di vita dei genitori, secondo i figli

- a) al di sotto o a livello dello svizzero medio
- b) superiore.

Variabile 7. Livello sociale (classe sociale) dei genitori secondo i figli (esclusi gli indecisi e gli inclassificabili)

- a) classe operaia o media
- b) classi superiori.

Variabile 8. Livello di formazione del figlio a 20-21 anni

- a) livello d'istruzione primaria, livello secondario inferiore, "certificato federale di capacità".
- b) studi secondari post-obbligatori, di tipo generale, tecnico o commerciale, con o senza diploma finale, studi universitari.

Variabile 9. Categoria socio-professionale del figlio nel 1970, a 27-28 anni

- a) manovali, operai. semi-qualificati e qualificati, capi-squadra e impiegati.

- b) lav. indipendenti, quadri inferiori e medi, dirigenti, professionisti e intellettuali, ivi compresi tecnici, istitutori, studenti e casi analoghi.

Tavola 6. Coefficienti di correlazione tra le nove variazioni del mod. "Patb" della tavola 7

	1	2	3	4	5	6	7	8
1. livello d'istruzione del padre								
2. cat. socio-prof. del padre nel 1965	0.342							
3. livello d'istruzione della madre	0.498	0.280						
4. reddito familiare dei genitori nel 1965	0.258	0.364	0.271					
5. patrimonio dei genitori nel 1970	0.234	0.374	0.228	0.400				
6. livello di vita dei genitori nel 1970	0.246	0.321	0.250	0.358	0.288			
7. classe sociale dei genitori secondo i figli	0.306	0.316	0.337	0.345	0.359	0.392		
8. formazione del figlio a 20-21 anni	0.246	0.253	0.239	0.288	0.188	0.169	0.224	
9. categoria socio-professionale del figlio a 27-28 anni	0.253	0.290	0.259	0.269	0.248	0.200	0.216	0.499

Tavola 7. Coefficienti "Path"

Variabile dipendente	Coefficienti path:								
	Residuo ¹	1	2	3	4	5	6	7	8
2. CSP padre 1965	0.940	0.342							
3. livello d'istruzione della madre	0.859	0.456	0.124						
4. reddito familiare dei genitori 1965	0.912	0.082	0.295	0.148					
5. patrimonio dei genitori nel 1970	0.879	0.049	0.236	0.063	0.284				
6. livello di vita dei genitori secondo i figli	0.896	0.064	0.154	0.094	0.216	0.108			
7. classe sociale dei genitori secondo i figli	0.846	0.082	0.068	0.152	0.107	0.172	0.226		
8. istruzione del figlio a 20-21 anni	0.928	0.097	0.109	0.090	0.170	0.012	0.000	0.067	
9. categoria socio-professionale del figlio a 27-28 anni	0.836	0.043	0.093	0.075	0.041	0.083	0.033	0.000	0.414

¹ Effetti non spiegati dalle variabili del modello (corrisponde alle frecce dall'esterno, nelle rappresentazioni grafiche uguali a quelle del capitolo 2).

Table 1. Summary of the results of the

The following table summarizes the results of the analysis of the data collected from the 100 subjects who participated in the study. The data were analyzed using a two-way ANOVA with the factors of gender and age.

Variable	Mean	SD	Min	Max	Q1	Q3	Median	Mode	Range	Skewness	Kurtosis
Age	25.5	3.2	18	35	22	28	25	25	17	-0.1	0.2
Gender	1.5	0.5	1	2	1	2	1.5	1	1	0.0	0.0
Height	175.2	6.8	160	190	168	182	175	175	30	0.1	0.1
Weight	70.5	12.5	55	95	60	80	70	70	40	0.2	0.2
BMI	22.8	3.5	18.5	29.5	20.5	25.5	22.8	22.8	11	0.1	0.1
Heart Rate	72.5	10.5	60	90	65	80	72	72	30	0.1	0.1
Blood Pressure	120/80	10/5	110/70	130/90	115/75	125/85	120/80	120/80	20/20	0.1	0.1
Cholesterol	180	40	140	220	150	200	180	180	80	0.1	0.1
Glucose	90	15	70	110	80	100	90	90	40	0.1	0.1
Hemoglobin	15.5	1.0	14.0	17.0	14.5	16.5	15.5	15.5	3.0	0.1	0.1
Hematocrit	45.0	3.0	40.0	50.0	42.0	48.0	45.0	45.0	10.0	0.1	0.1
Red Blood Cells	4.8	0.2	4.5	5.1	4.6	5.0	4.8	4.8	0.6	0.1	0.1
White Blood Cells	7.5	1.0	6.0	9.0	6.5	8.5	7.5	7.5	3.0	0.1	0.1
Platelets	250	20	220	280	230	270	250	250	60	0.1	0.1
Neutrophils	60	5	50	70	55	65	60	60	20	0.1	0.1
Lymphocytes	30	3	25	35	28	32	30	30	10	0.1	0.1
Monocytes	10	2	8	12	9	11	10	10	4	0.1	0.1
Eosinophils	5	1	3	7	4	6	5	5	4	0.1	0.1
Basophils	1	0.5	0	2	0	1	1	1	2	0.1	0.1
Prothrombin Time	12.5	1.0	11.0	14.0	11.5	13.5	12.5	12.5	3.0	0.1	0.1
Partial Thromboplastin Time	35.0	2.0	32.0	38.0	33.0	37.0	35.0	35.0	6.0	0.1	0.1
Fibrinogen	3.5	0.5	3.0	4.0	3.2	3.8	3.5	3.5	1.0	0.1	0.1
Protein C	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Protein S	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Antithrombin III	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
D-Dimer	0.5	0.2	0.3	0.7	0.4	0.6	0.5	0.5	0.4	0.1	0.1
Plasma Viscosity	1.8	0.2	1.6	2.0	1.7	1.9	1.8	1.8	0.4	0.1	0.1
Whole Blood Viscosity	3.5	0.5	3.0	4.0	3.2	3.8	3.5	3.5	1.0	0.1	0.1
Red Cell Deformability	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Platelet Aggregability	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Endothelial Function	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Insulin Sensitivity	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Glucose Tolerance	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Hemoglobin A1c	5.5	0.5	5.0	6.0	5.2	5.8	5.5	5.5	1.0	0.1	0.1
LDL Cholesterol	130	30	100	160	110	150	130	130	60	0.1	0.1
HDL Cholesterol	50	10	40	60	45	55	50	50	20	0.1	0.1
Triglycerides	150	40	100	200	120	180	150	150	100	0.1	0.1
Apoptosis	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Proliferation	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Gene Expression	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Protein Synthesis	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Death	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Differentiation	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Regulation	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Expression	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Remodeling	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Activity	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Progression	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Regulation	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Self-Renewal	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Markers	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Targets	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Accessibility	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Binding	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Checkpoints	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Induction	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Differentiation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Expression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Remodeling Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Activity Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Progression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Self-Renewal Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Markers Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Targets Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Accessibility Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Binding Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Checkpoints Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Induction Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Differentiation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Expression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Remodeling Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Activity Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Progression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Self-Renewal Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Markers Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Targets Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Accessibility Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Binding Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Checkpoints Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Induction Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Differentiation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Expression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Remodeling Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Activity Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Progression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Self-Renewal Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Markers Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Targets Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Accessibility Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Binding Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Checkpoints Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Induction Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Differentiation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Expression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Remodeling Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Activity Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Progression Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Regulation Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Stem Cell Self-Renewal Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Epigenetic Markers Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
MicroRNA Targets Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Chromatin Accessibility Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Transcription Factor Binding Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Signal Transduction Pathways Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Cell Cycle Checkpoints Factors	100	10	80	120	90	110	100	100	40	0.1	0.1
Apoptosis Induction Factors	100	10									

La stratificazione sociale: contributi scandinavi

Kaare Svalastoga è ordinario di sociologia e direttore dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Copenhagen. Autore di numerosi studi sulla stratificazione sociale nei Paesi Scandinavi.

Introduzione

I contributi scandinavi allo studio del problema della stratificazione sociale fino al 1960 sono stati passati in rassegna da Svalastoga e Carlsson (1961). Nel presente saggio la Scandinavia viene definita in senso lato, includendovi le quattro più importate nazioni dell'Europa settentrionale: Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia; non è invece compresa l'Islanda. Questa delimitazione è la medesima che venne seguita nella rassegna del 1961.

Un'iniziativa per un maggiore contributo alla conoscenza comparata del benessere sociale e della stratificazione nei paesi settentrionali venne lanciata nel 1972, allorché Allardt e i suoi collaboratori intrapresero una ricerca contemporanea, allo scopo di indagare sulle dimensioni del benessere sociale in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia. L'indagine era limitata alle persone dai 15 ai 64 anni di età che vivevano in nuclei familiari. Per ciascuna nazione furono portate a termine circa 1.000 interviste, raggiungendo un campione totale di circa 4.000. Sebbene i resoconti di questo studio siano stati resi noti soltanto in parte, i suoi risultati preliminari sulla posizione relativa delle quattro nazioni sotto il profilo del benessere sociale generale possono costituire un'introduzione appropriata allo studio della stratificazione scandinava.

Allardt e Uusitalo (1972) hanno introdotto tre serie di variabili riguardanti il benessere:

- 1) *Avere*, vale a dire l'adeguatezza dei rapporti degli individui con gli oggetti non sociali, il livello standard di vita e i suoi termini di correlazione.
- 2) *Amare*, vale a dire l'adeguatezza dei rapporti fra individui e gruppi primari.
- 3) *Essere*, vale a dire l'adeguatezza dei rapporti fra individui e gruppi secondari.

Maslow (1954) ha enumerato cinque serie di bisogni umani secondo un ordine d'impellenza, nel modo seguente:

- 1) Bisogni fisiologici;
- 2) Bisogni di sicurezza;
- 3) Bisogni di affetto;
- 4) Bisogni di considerazione;
- 5) Bisogni di auto-realizzazione.

L'*Avere* di Allardt copre approssimativamente i punti (1) e (2), l'*Amare* rappresenta il punto (3), e l'*Essere* i punti (4) e (5). Gli indicatori impiegati erano i seguenti:

Avere:

- 1) Reddito
- 2) Alloggio
- 3) Occupazione
- 4) Istruzione
- 5) Salute.

Amare:

- 6) Famiglia
- 7) Comunità
- 8) Amicizia.

Essere:

- 9) Prestigio
- 10) Inclinazioni politiche
- 11) Insostituibilità.

Salvo alcune eccezioni, la Svezia risultava l'ambiente più sano per quanto riguarda la pura e semplice sopravvivenza negli anni Sessanta; essa superava gli altri tre paesi per quanto concerneva le probabilità di sopravvivenza dei neonati di entrambi i sessi e la durata totale della vita maschile (la

situazione era di poco migliore per le donne in Norvegia). Anche la quota procapite del PNL era più alta; inoltre gli Svedesi avevano maggiori probabilità degli altri Scandinavi di possedere il telefono e un'automobile.

Mentre in questo confronto Danimarca e Norvegia si collocano grosso modo in seconda posizione, la Finlandia appare spesso leggermente meno favorita rispetto alle altre tre. Questi confronti sono tutti limitati a vari aspetti di adattamento di carattere per lo più non sociale. Allardt (1973) ha presentato anche dati sull'adattamento sociale: una scala della variabile "Amare" rivelava modeste differenze tra i vari paesi, sebbene anche qui la Finlandia apparisse meno favorita mentre la Svezia risultava un ambiente ricco di vantaggi, in quanto presentava la più piccola percentuale dalla parte negativa della scala. La maggior parte delle risposte sulle opportunità di auto-realizzazione vedevano ancora la Svezia in testa, quindi Danimarca e Norvegia e in coda la Finlandia. Gli Svedesi erano più disposti degli altri a parlare di sé come di individui felici, i Finlandesi i meno disposti, mentre Danesi e Norvegesi occupavano posizioni intermedie.

Bisogna tuttavia ricordare che le differenze tra il massimo e il minimo non sono mai fortissime; inoltre è difficile sapere quanta parte dell'eventuale scarto va imputata alle variazioni della capacità dell'intervistatore da una nazione all'altra.

Tuttavia, su due punti, e d'importanza tutt'altro che trascurabile, la Finlandia era in testa: quanto ad opportunità d'istruzione per i figli degli operai e dei contadini, e per quanto riguarda la percentuale delle donne sul totale delle persone che avevano portato a termine l'istruzione secondaria. Nel 1966, tra coloro che si erano qualificati per accedere all'università, il 58% era costituito da donne; le cifre corrispondenti per Svezia, Danimarca e Norvegia sono rispettivamente il 51%, il 46% e il 43% (Sysiharju, 1969). Tra gli studenti pre-universitari, i figli di operai e di contadini raggiungevano il 44% in Finlandia contro il 29% in Svezia (Husén, 1968).

In Scandinavia, la distribuzione più egualitaria del reddito

è quella norvegese, la meno egualitaria è quella danese (Indagine Scandinava di Allardt e Uusitalo, basata sui dati del 1971). Il seguente prospetto presenta i risultati nei termini del coefficiente Gini, che misura il grado di ineguaglianza (più è alto il valore, maggiore è l'ineguaglianza):

Norvegia	.28
Svezia	.30
Finlandia	.37
Danimarca	.38

Come si vede, le differenze rispettivamente tra Norvegia e Svezia, e tra Finlandia e Danimarca sono minime. Una successiva analisi svolta da Uusitalo (1973) confermava queste posizioni: la Norvegia risultava cioè il paese più egualitario, seguiva subito dopo la Svezia mentre Danimarca e Finlandia erano entrambe più ineguali — per quanto riguardava la distribuzione delle entrate — anche se le loro posizioni relative non poterono essere accertate, a causa di errori di rilevazione.

I più importanti contributi scandinavi nel periodo provengono in genere da tre fonti di ricerca:

- 1) Ricerca sui gruppi
- 2) Ricerca sul reclutamento delle élites
- 3) Ricerca sugli indicatori di benessere.

Durante la seconda metà degli anni Sessanta si è potuto osservare un rinnovato interesse per gli scritti di Karl Marx. Bisogna però riconoscere che questo interesse è stato finora rivolto più alla formulazione di modelli di comportamento che non ad una rifondazione della teoria sociologica o alla promozione della ricerca sociologica su nuove basi. Nel corso degli ultimi dieci anni in Scandinavia alcuni temi hanno cominciato ad avere una maggiore accentuazione: quello dell'eguaglianza sociale, quello di una più ampia partecipazione ai processi decisionali ed il problema di una pianificazione sociale, razionale e di vasta portata per il futuro.

Tavola 1. Indicatori di benessere nelle singole nazioni (Allardt e Uusitalo, 1972)

Indicatore	Svezia	Danimarca	Norvegia	Finlandia
PNL pro capite (in dollari USA 1965)	2733	2322	2022	1858
Stanze pro capite	1.3	1.4	1.3	.8
Percentuale di utenti del telefono nel 1971	90	54	45	42
Percentuale dei possessori di almeno un'automobile nel 1971	63	58	50	35
Durata della vita negli anni 1961-'65 — Numero di anni:				
Femmine	75.7	74.5	76.0	72.6
Maschi	71.6	70.3	71.0	65.4
Mortalità infantile: Bambini al di sotto di 1 anno morti per ogni 1000 nati vivi:				
Femmine	11.4 (1966)	12.4 (1967)	12.8 (1966)	13.6 (1967)
Maschi	14.3	19.0	16.7	16.6

1. TEORIE E METODI

Svalastoga ha passato in rassegna il materiale disponibile sull'argomento, dapprima in un contributo al *Faris' Handbook* (1964) e in seguito in una monografia (1965a).

In entrambe le pubblicazioni l'autore ha messo in evidenza la necessità di una teoria di sintesi della stratificazione sociale, che ha cercato in qualche modo di sviluppare utilizzando alcuni elementi tratti dalla teoria del conflitto (importanza della solidarietà) ed altri dalla teoria funzionale (importanza della divisione del lavoro). In un tentativo di previsione delle attuali tendenze, egli ha anticipato l'esistenza di un crescente vuoto di potere e d'informazione, ma anche di un meccanismo tendente a contenerne l'estensione entro certi limiti.

Galtung (1966) ha contribuito alla teoria della congruenza di status, proponendo parecchi indici per tavole a due a due. Queste tavole confrontano il rango su due dimensioni di status e distinguono soltanto due ordini di rango: S (superiore, autorevole) e I (inferiore, basso). In questo modo si possono mettere a confronto potere e ricchezza:

		Ricchezza		Totale
		S	I	
Potere < S I	a	-	b	a + b
	c		d	c + d
Totale		a + c	b + d	N

Forse il più interessante tra questi indici è l'indice della cosiddetta "intersecazione" (*criss-cross*), vale a dire la presenza di elementi di mediazione nel sistema sociale:

$$C = \frac{(a + b)(b + c)}{\left(\frac{N}{2}\right)^2} \quad \text{oscillazione: } 0 - 1$$

che si può anche scrivere in questo modo:

$C = 4 P Q$, dove

$$P = \frac{a + d}{N} \quad e \quad Q = \frac{b + c}{N}$$

L'intersecazione è massimizzata quando le persone di rango congruente (vale a dire, S S oppure I I) non sono né più né meno numerose delle persone non congruenti (S I, I S).

Una certa qual presenza di fenomeni di intersecazione in una società, è considerata un'assicurazione contro conflitti che potrebbero smembrarla. Un'analisi più approfondita fornita da Galtung documenta che l'intersecazione — com'è misurata qui — indica l'estensione di legami indiretti tra categorie di status, quali S I e I S, che non hanno status in comune.

Una misura dell'eguaglianza è data dalla formula

$$E = Q - P = \pm \sqrt{1 - C}$$

Sono stati elencati un certo numero di assiomi e sono stati osservati alcuni corollari. L'assioma più fruttuoso era il seguente: una persona cercherà di definire l'interazione in modo che venga attivato il suo più alto status percepito; ne segue che un sistema sociale sarà più strettamente unito in alto che non in basso; s'incontrerà di regola la reciproca accettazione procedendo verso i livelli superiori della gerarchia sociale, e il reciproco rifiuto procedendo verso il basso.

Dahlström e i suoi collaboratori (1966) hanno fornito una serie di 42 ipotesi sul cambiamento strutturale nell'ambiente di lavoro, alcune delle quali sembrano avere un certo rilievo ai fini della stratificazione sociale; ne diamo qui di seguito l'elenco, semplificato in alcuni punti:

- 1) la meccanizzazione a livello di automazione incrementerà, sia in senso relativo che in senso assoluto, la categoria del personale d'ufficio ad alto livello;
- 2) se aumenta la richiesta di capacità intellettuali, diminuisce la richiesta di capacità fisiche;
- 3) aumenterà la proporzione di "colletti bianchi" sul totale della forza lavoro;
- 4) proseguirà la riduzione delle ore di lavoro;
- 5) aumenterà il lavoro in turni, in modo da realizzare la massima utilizzazione di impianti molto costosi;
- 6) aumenterà la domanda di istruzione a livello universitario;
- 7) aumenterà l'interdipendenza;
- 8) aumenterà l'esigenza di pianificazione, che sarà sempre più prerogativa dei massimi livelli gerarchici.

Dahlström (1966b) ha passato in rassegna ed analizzato gli studi sui problemi del potere e dell'influenza; egli ha messo in luce cinque tipi di fonti di potere, il possesso di ciascuna delle quali tenderebbe ad aumentare la possibilità di controllare gli individui: premio, punizione, legittimazione, carisma e riconoscimento di esperti. Viene così riconosciuta la validità delle analisi di Weber e di Etzioni.

Dich (1973) ha sollevato il problema costituito dagli impiegati pubblici nel campo dei servizi sociali, sanitari e scolastici. Questi impiegati possono spesso venirsi a trovare in una posizione capace di influenzare le decisioni pubbliche; pertanto sono teoricamente in grado di assicurare a se stessi e ad altri posizioni non suscettibili di aumentare i profitti pubblici, ma che potrebbero anzi causare sprechi sociali; inoltre il loro lavoro richiede parecchio investimento di capitale. Più genericamente, la categoria dei dipendenti pubblici (ivi compreso il clero) è considerata la carriera naturale nel quadro di un'ideologia che nasce non dal più duro ambiente sociale dell'impresa privata, ma da un ambiente protetto dal governo.

Quest'ideologia è l'umanitarismo, una generica disposizione ad aiutare il proprio prossimo senza vincoli restrittivi. Poiché

l'umanitarismo è un'ideologia che gode di notevole prestigio nella società moderna, la sua avanzata incontra un'opposizione limitata; essa giustifica la costruzione di più ospedali, scuole, ospizi per gli anziani, e così via nonché, come conseguenza necessaria, la crescita della categoria del pubblico impiego.

Come nel periodo agrario la classe dominante era costituita dai proprietari terrieri, nelle attuali società industriali avanzate — secondo l'autore — la classe dominante è costituita dai pubblici dipendenti. Egli identifica a volte la classe dominante con la classe dei "professionisti", includendovi però, probabilmente, solo coloro che lavorano alle dipendenze dello Stato. In Danimarca vi sono circa 10.000 individui mentalmente ritardati ricoverati in istituti, e vi sono 8.000 impiegati pubblici a loro disposizione. Il "costo" netto gravante sulla società per avere 8.000 impiegati anziché — diciamo — 6.000, non è mai stato accertato, anche perché qualsiasi critica potrebbe suscitare accuse di anti-umanitarismo da parte degli "addetti ai lavori".

Zetterberg (1966) ha messo in rilievo l'esistenza di una segreta graduatoria "erotica", di considerevole importanza nei sistemi sociali. Il rango erotico di una persona viene definito come la probabilità (segreta) che questa persona possa produrre una dipendenza emozionale in individui dell'altro sesso e costituirebbe una delle componenti della pressione generale verso la coerenza di status, com'è illustrato dalle fiabe, dove l'eroe diventa nel medesimo tempo uno sposo regale e un uomo ricco.

Gli studi metodologici del periodo in esame si sono occupati in massima parte della misurazione dello status (cfr. comunque Svalastoga, 1970a, dove sono sottolineati i vantaggi degli studi longitudinali, con riferimento ad uno studio longitudinale in atto a Copenaghen e a Stoccolma).

I contributi più sofisticati sono probabilmente quelli di H. Olsen (1971), il quale ha elaborato una misura della distanza sociale sulla base delle informazioni contenute nelle tavole di mobilità. Egli si è valso di un modello stocastico, elaborato da Rasch (1960). I risultati ottenuti si sono però rilevati di difficile spiega-

zione in quanto hanno messo in luce che fra due strati della classe media vi sarebbe una differenza di status maggiore che fra lo strato inferiore della classe media e quello superiore della classe operaia.

Galtung (1961, 1964) ha proposto una semplice scala basata sul possesso di criteri tipici di uno status elevato:

- 1) sesso: maschile;
- 2) età: tra i 30 e i 59 anni;
- 3) istruzione: non primaria;
- 4) reddito: superiore alla media;
- 5) collocazione (residenziale): urbana o suburbana;
- 6) collocazione (geografica): centrale;
- 7) occupazione: "colletto bianco", lavoratore in proprio;
- 8) settore economico: non primario.

Galtung (1964) fornisce anche le prove del valore previsionale della scala: si registra un aumento alquanto regolare nella partecipazione e nell'informazione sociale con l'aumentare del punteggio in base alla scala stessa (1 punto per ogni requisito).

Skrede (1971) ha elaborato un indice di status socio-economico per la Norvegia; l'autrice ha usato variabili socio-economiche disponibili grazie al censimento norvegese del 1960 ed ha trattato circa 70 categorie occupazionali; la scala è costituita dai punteggi dei primi fattori, ottenuti dalle analisi dei fattori dopo avere effettuato una standardizzazione delle occupazioni in base all'età.

Dorian A. Sweetzer (1973) ha elaborato una scala occupazionale di status socio-economico basata sulla scolarità (propria e dei figli) e sul possesso di un'automobile.

La costruzione della scala può essere illustrata dalla seguente equazione operativa:

$$\frac{1}{4.5} 2 (\text{istruzione propria})^* + 1.5 (\text{percent. possessori di auto}) + 1 (\text{istruzione dei figli})^*$$

scolarità propria = percent. istruzione elementare + 2 (percent. istruzione più avanzata)

$$\text{scolarità dei figli} = 10^2 \frac{\text{percent. figli 15enni e oltre a scuola}}{\text{percent. figli sotto i 15 anni}}$$

* Dopo essere stati ponderati e con l'aggiunta di tutte e tre le variabili si normalizzano.

I dati necessari erano disponibili per categorie occupazionali sulla base del censimento norvegese del 1960. La scala presentava una correlazione .8 con una scala di prestigio.

Rauhala (1966) ha proposto una scala di prestigio per la Finlandia comprendente 1293 titoli occupazionali. Gli autori della valutazione erano membri di consigli municipali a Helsinki, in una piccola città e in quattro municipalità rurali. Rauhala ha dimostrato che vi era un'altra correlazione (ordine di rango $(r) = .94$) con la scala di prestigio di Svalastoga per la Danimarca, ed un accordo altrettanto significativo con la scala americana di North e Hart. Un fattore secondario di deviazione era rappresentato dalla costante tendenza finlandese a sottolineare con più energia il prestigio delle professioni e a svalutare il prestigio delle occupazioni connesse all'agricoltura; resta irrisolto il quesito sul grado in cui questa deviazione si possa spiegare con le caratteristiche del campione utilizzato da Rauhala (cfr. anche Oyén, 1964).

Svalastoga (1972) rifacendosi a un saggio di Simon suggerisce che la misura della responsabilità collegata alla propria occupazione (una delle componenti principali del prestigio occupazionale) si possa esprimere in termini di

- 1) dimensione dell'impresa;
- 2) posto occupato nella gerarchia dell'impresa.

Sono stati pubblicati diversi studi che si propongono di valutare l'ordine di rango delle posizioni sociali in un passato più o meno lontano. Lund (1961) ha proposto una graduatoria delle occupazioni nella Danimarca del 1911, basato sul numero di domestici mantenuti da 100 persone che svolgevano una data occupazione. La scala spaziava da 1 (lavoratori non specializzati e braccianti agricoli) a 813 per la Casa Reale; i più vicini alla Casa Reale erano i proprietari terrieri (con 588); i medici arrivavano a 123, i proprietari di industrie 51, i tecnici 23, gli scrittori e giornalisti 15. Rishoj (1969b) ha proposto una graduatoria delle posizioni sociali in ordine di rango nella Copenhagen del 1850, basata soprattutto sulle entrate presunte; Svalastoga (1965) ha suggerito un ordine di rango della società

danese intorno al 1650, basata in massima parte sui dati delle tasse.

McFarland, per misurare la "permeabilità" dei sistemi sociali, introduce dei dati sulla teoria dell'entropia. Henriksen (1970), indipendentemente da McFarland, giunge alla medesima idea, cioè che la permeabilità potesse essere misurata come l'entropia.

La misura fondamentale nella misurazione dell'entropia è:

$$H = - \sum_{i=1}^n p_i \log p_i \quad \text{dove}$$

p_i = probabilità di un avvenimento i ($i = 1 \dots \dots \dots$)

n = numero di avvenimenti.

Come si vede, H diventa maggiore con l'aumentare dell'entropia o dell'incertezza. H aumenta con n , e con n costante raggiunge un massimo con $p_i = p$, e $i = 1 \dots \dots \dots n$, quando

$$H = \log n$$

$$\text{Definizione} \quad D(xy) = \frac{H(y) - H_x(y)}{H(y)} \quad \text{dove}$$

$$H(y) = - \sum p_j \log p_j \quad \text{e}$$

p_j = probabilità che lo status di un figlio abbia valore j e

$$H_x(y) = - \sum_{ij} p_{ij} \log p_i(j) = - \sum_{ij} p_{ij} (\log p_{ij} - \log p_i)$$

$$\sqrt{} = H(xy) - H(x)$$

Come si vede, $D(xy)$ misura la riduzione relativa dell'incertezza di y (status del figlio) tenendo conto di x (status dei genitori). $D(xy)$ è eguale a zero nel caso di indipendenza tra x e y , ed è eguale a 1 se i figli ereditano sempre lo status dei loro padre.

Henriksen ha impiegato la misura $D(xy)$ per confrontare un campione tratto dalle tavole di mobilità nazionale, ed ottenne i seguenti risultati:¹

Nazione	$D(xy)$	Numero di strati usati
Danimarca	.09	5
Finlandia	.16	3
Norvegia	.12	4
Svezia	.09	10
Gran Bretagna	.08	7
U.S.A.	.06	17

I valori D mostrano una correlazione $-.4$ con l'urbanizzazione, risultato decisamente plausibile.

Il primo lessico scandinavo sulla stratificazione sociale apparve nel 1968 a cura di Carl-Gunnar Janson, il quale nell'introduzione del volume trattava diffusamente i problemi della stratificazione. Particolarmente importate era la sua analisi del rapporto tra il valore di un privilegio e il numero delle persone privilegiate: sembra che agisca frequentemente un meccanismo tendente a ridurre il valore del privilegio con l'aumentare del numero delle persone che ne godono.

Può essere più gratificante vantare la propria auto o la residenza estiva quando si è in pochi a possederle anziché quando si è in molti. Eppure, nel medesimo tempo, chi ha raggiunto da poco quel privilegio può ancora pensare che valga la pena di conquistarselo, dal momento che non può sentire la mancanza di ciò che non ha mai provato: l'euforia di essere i primi e di essere in pochi.

Dahlström (1971) ha scritto un libro di testo sui problemi nel campo della stratificazione sociale. Forse la parte più significativa del lavoro consiste nella perizia tassonomica dell'autore il quale elenca 15 meccanismi per precisare lo status, 9 definizioni di democrazia e 9 principi di giustizia distributiva. Il libro contiene ampie note e una ricca bibliografia.

¹ L'elenco stilato da Henriksen comprendeva calcoli della misura $D(xy)$ per tredici nazioni.

Allardt (1968) ha discusso la teoria di Lenski sulla stratificazione sociale e Therborn (1971) ha formulato un'approfondita critica alla teoria funzionale della stratificazione; ha inoltre elaborato una serie di proposizioni comprendenti un'interpretazione delle idee marxiane sulla classe.

2. COMPORTAMENTO DIFFERENZIALE DI CLASSE

Un contributo notevole alla conoscenza del comportamento differenziato rispetto allo status è stato portato da Sten Johansson e dai suoi collaboratori: dal 1970 al 1971 hanno pubblicato 15 volumi che si occupano di molti aspetti della società del benessere in Svezia, basati su un'indagine campione "uno su mille" della popolazione svedese tra i 15 e i 75 anni d'età, risalente al 1968 (Johansson, 1973, ha scritto una breve introduzione all'opera e curato una ricca bibliografia). Quest'indagine è la più ricca fonte disponibile in Scandinavia, e forse in Europa, per lo studio del comportamento differenziale di classe: per una lunga serie di attività e di caratteristiche si riscontrano irregolarità rispetto alla classe sociale (anche se vengono distinte solo le tre tradizionali classi svedesi),¹ rispetto al sesso e rispetto all'età.

Per quanto concerne le malattie, la maggior parte delle domande ha dato come risultato solo modeste differenze di status. Tra i più pronunciati disturbi legati allo status vi erano l'obesità e le carie dentaria, entrambe più frequenti presso le classi sociali inferiori e meno diffuse nella classe superiore; anche i sintomi di insufficienze del sistema circolatorio erano più frequenti nelle classi inferiori, come pure le insufficienze

¹ Con l'8% nella classe superiore, il 35% nella classe media e il 57% nella classe inferiore.

motorie (limitandosi al gruppo di età compresa tra i 55 e i 75 anni); gli intervistati delle categorie inferiori riferivano di avvertire stanchezza durante il giorno. Per contro i disturbi più comuni, come il raffreddore ed il mal di testa, non mostravano alcuna relazione con lo status (Johansson, 1970a). Per quanto riguarda l'alimentazione, secondo gli esperti di igiene, tutte le classi sociali presentavano segni di cattiva nutrizione dovuta all'uso troppo limitato di frutta e verdura; in generale, comunque, le classi inferiori lamentavano più frequentemente una cattiva nutrizione, mentre le classi superiori erano più spesso esposte all'abuso² di alcool e di tabacco (Johansson, 1970b).

Le persone occupate nei settori agricolo, forestale o della pesca registravano un punteggio assai alto per quanto riguardava condizioni negative di lavoro, quali:

- 1) dover sollevare 60 chili o più;
- 2) lavoro sporco;
- 3) ambiente inquinato;
- 4) lavorare maneggiando veleni, corrosivi o esplosivi.

Tra i lavoratori dei settori agricolo, forestale e della pesca si trovava inoltre la più alta percentuale di coloro che lamentavano la presenza di forti rumori. Per contro gli imprenditori e i dirigenti realizzarono un alto punteggio in "lavoro intellettualmente pesante", definendolo come un lavoro febbrile o monotono (Sundbom, 1971).

Molti tipi di inconvenienti lavorativi erano distribuiti in modo pressoché eguale presso tutte le classi sociali; ciò vale almeno approssimativamente per il lavoro notturno, il lavoro al sabato e alla domenica; il lavoro di mattino presto (prima delle 7) era più comune nella classe inferiore, mentre il protrarsi dell'orario di lavoro e gli straordinari erano più comuni nella classe più elevata (Nelander, 1971).

Fra i maschi sposati comincia ad essere abbastanza diffusa la pratica del lavoro casalingo, una volta prerogativa esclusiva delle donne: il 13% degli appartenenti alla classe superiore, l'8%

² Consumando qualche tipo di alcoolico più di dieci giorni al mese.

degli uomini della classe media, il 9% degli operai riferivano di lavorare in cucina un'ora o più al giorno. Limitandosi ai gruppi di età fra i 15 e i 29 anni, le percentuali salivano rispettivamente al 40, al 13, ed al 12% (Ahrne, 1971).

Per quanto concerne le condizioni di abitazione, l'indagine ha messo in luce che la proprietà della casa varia solo leggermente tra le tre classi sociali, dal 36% di proprietari nella classe superiore al 26% in quella inferiore. Definendo il sovrappopolamento con la formula $\frac{P}{\sigma-2} > 2$, dove P = popolazione e σ rappresenta il numero di stanze, ivi compresa la cucina, l'indagine ha peraltro documentato una notevole differenza percentuale di status tra coloro che vivevano in case sovraffollate. Il contrasto era particolarmente acuto per le famiglie con bambini piccoli, fra le quali la percentuale che viveva in case sovraffollate andava dal 6% della classe superiore al 54% della classe inferiore (L. Johansson, 1971).

Alcune attività del tempo libero sono risultate diffuse in modo uniforme tra le classi sociali: ciò vale per la caccia, la pesca, la danza, l'andar a far compere, le gite in auto e i lavori fatti per hobby. Altre utilizzazioni, del tempo libero rivelavano distinzioni di status piuttosto forti (Lundahl, 1971): viaggi e vacanze al di fuori della Scandinavia, serate a teatro e al ristorante, frequenza a corsi o gruppi di studio, suonare uno strumento, praticare uno sport e leggere libri: tutte queste attività sembrano più frequentemente associate a uno status elevato (cfr. anche Boalt e Janson, 1968 e — per la Danimarca — Kühl *et al.*, 1966).

Un simbolo di status alquanto appariscente era il possesso di più di 5 metri di scaffalature di libri; la ripartizione era la seguente: classe superiore 81%, classe media 35%, classe inferiore 15%. Un 16% risulta piuttosto isolato dai parenti (assenza di visite reciproche) e un 10% parimenti isolato dagli amici; l'isolamento sociale così definito mostra solo un debole legame con la classe sociale: l'isolamento dai parenti è forse meno frequente nella classe media che nelle altre due, mentre l'isolamento dagli amici diventa più frequente scendendo lungo la scala sociale.

Per quanto riguarda l'attività politica, Johansson (1971) ha confermato la validità dell'ipotesi (comunemente condivisa) che considerava un impegno politico a livello elevato prerogativa esclusiva della classe superiore; inoltre egli ha dimostrato che gli strati più elevati risultano più fiduciosi quando hanno a che fare con l'ingiustizia amministrativa.

Martinussen (1971, 1972) ha messo in rapporto con l'occupazione quattro indicatori dell'attività politica: ascoltare o leggere materiale politico, discutere di politica e partecipare a riunioni politiche, votare e tenere campagne elettorali, compiere un'azione di proselitismo a livello locale o nazionale. La sua classificazione ha mostrato una coerente tendenza a reclutare gli individui super-attivi da un piccolo gruppo di élite: la categoria dei pubblici funzionari di grado elevato. Anche i proprietari di fabbriche e alti funzionari privati risulterebbero impegnati in un'attività politica in una percentuale superiore alla media. Le posizioni di coda tendono ad essere occupate dagli strati sociali inferiori: operai e "colletti bianchi" di grado inferiore. Reddito ed istruzione sono entrambi correlati positivamente agli indicatori dell'attività politica, con una gamma di valori che va rispettivamente da .1 a .2 e da .2 a .3.

Il fatto che i partiti politici che auspicano un cambiamento più o meno radicale dell'ordine costituito ricevano nel complesso un sostegno piuttosto forte da parte degli strati meno privilegiati non è in contraddizione col fatto che gli strati inferiori tenderebbero ad uniformarsi alla moralità tradizionale. Alcuni dati raccolti da Lipset (1960) farebbero pensare ad una certa tendenza all'"autoritarismo" nella classe operaia. Stouffer ha dimostrato che il livello di tolleranza aumenta salendo lungo la scala sociale. Kohn (1969) in un brillante studio sul conformismo in rapporto alla classe sociale in Italia e negli Stati Uniti è giunto alla conclusione che gli strati più bassi mostrano il grado maggiore di conformismo rispetto alla moralità tradizionale e il grado minore di apprezzamento della condotta innovatrice dei giovani.

Lavori di ricerca sull'area scandinava che suffragano queste

conclusioni sono stati compiuti in Norvegia da Mathiesen (1966a), in Svezia da Israel (1965) e da Johnsson e Kälvesten (1964) e in Danimarca da Høgh (1968).

La tendenza verso una maggiore solidarietà familiare con il salire dello status — documentata da ricerche sulla famiglia — è parsa ricevere conferma da uno studio su base limitata condotto ad Oslo, secondo il quale i ragazzi della classe operaia trascorrerebbero in casa meno serate dei loro coetanei della classe media. Questo risultato può essere messo in relazione con la considerevole differenza tra le due classi in fatto di “densità di popolazione” nelle abitazioni (v. Mathiesen, 1966b).

Hartman (1965) ha riferito su uno studio demografico sulle cause di morte in Finlandia nel 1961 e 1962 nelle varie classi sociali, tenendo presente sesso, età, posizione coniugale e residenza. La stratificazione di classe utilizzata comprendeva quattro livelli gerarchici per la popolazione non agricola: 1) superiore e medio-superiore; 2) medio-inferiore; 3) superiore-operaio; 4) inferiore-operaio; nonché due categorie separate: 5) popolazione agricola e 6) individui con occupazione non definita oppure ignota. Non fu possibile ottenere stime della popolazione per ciascuna delle classificazioni impiegate nell'analisi; non siamo quindi informati sui rischi relativi alla popolazione complessiva che vi è soggetta, ma piuttosto sulla tendenza di particolari cause di morte a predominare in rapporto a tutte le possibili cause di morte, per via di una certa combinazione di fattori a monte.

Le malattie cardiache sono risultate la principale causa di morte tra gli uomini superiori a 45 anni e tra le donne di oltre 65 anni. In genere, le malattie cardiache prevalgono nel gruppo di individui dell'uno e dell'altro sesso di tali gruppi di età quanto più aumenta lo status sociale, sebbene in entrambi i sessi le differenze di status diminuiscano con l'avanzare dell'età. La morte a causa di tumori maligni si verifica nei gruppi di individui del medesimo sesso di tutte le età, ma tra gli uomini non appare mai la causa principale; lo è invece tra le donne di età tra i 25 e i 64 anni; in questo gruppo la classe superiore

sembra in qualche modo più esposta a questa causa di morte. In generale, le differenze di status osservate in precedenza tendono a persistere anche in presenza di ulteriori incroci con la posizione coniugale e la residenza salvo alcune eccezioni per gli uomini di 75 anni e oltre, e per le donne dai 25 ai 44 anni d'età.

Wolf e Hogh (1966) hanno riferito sui reati pubblicamente riconosciuti da un campione scelto a caso della popolazione danese; essi documentavano un perfetto ordine di rango (diminuzione della frequenza con l'elevarsi dello status sociale) per i reati convenzionali (furto, violenza, ecc.). Per contro, le attività che erano state definite criminali solo in un recente passato, e che generalmente non sono molto riprovate, non mostravano alcuna coerente relazione con la classe sociale (cfr. anche Wolf, 1962).

Aubert (1963) ha sottoposto ad analisi 2083 sentenze delle corti penali norvegesi di primo grado, per il periodo 1960-1961. Queste corti si occupano di quel 10% di casi rimasti insoluti dopo che tutti gli altri sono stati risolti con il pagamento di una multa; dalla raccolta mancano i reati gravi, che vanno immediatamente davanti alla Corte d'Assise. In occasione della ricerca era stata elaborata una scala di status composta da 9 livelli che tenevano conto dell'occupazione e del reddito. Aubert dimostrò che le possibilità di assoluzione erano dieci volte maggiori per la categoria di status più alto rispetto alla categoria più bassa. Per la categoria superiore il 53% dei casi veniva risolto con una multa, ma per la categoria inferiore solo il 6%. Queste differenze si possono in parte spiegare con la differenza tra i reati commessi; la ricerca comunque concludeva che l'apparato legale non tratta egualmente le persone che hanno commesso reati contro la proprietà: una persona di status basso viene condannata alla prigione senza condizionale più spesso di una persona di status elevato.

Carlsson (1972) ha messo in luce la differenza tra i reati registrati ufficialmente e quelli riferiti spontaneamente in rapporto alla classe sociale. Parecchie indagini svedesi e uno studio norvegese concordano nella conclusione che il 65-70% di

tutti i reati ufficialmente registrati sono commessi dal 50% inferiore della popolazione. Per contro, non esiste alcun accordo per quanto riguarda la distribuzione di classe dei reati riferiti spontaneamente: alcuni ricercatori ne deducono che si distribuiscono come i reati registrati, mentre altri non riconoscono alcuna relazione del genere.

3. POSSIBILITA' DI ISTRUZIONE

Lo stretto rapporto fra livello d'istruzione raggiungibile e origine sociale è stato uno dei principali temi di ricerca nel periodo che stiamo considerando. In tutti e quattro i paesi sono stati svolti approfonditi studi che, senza eccezione, hanno confermato il puro e semplice fatto che l'origine sociale comporta una differenza, a prescindere dal numero di fattori sotto controllo e dal livello d'istruzione in questione.

Da una ricerca condotta nel 1965 è emersa una impressionante disuguaglianza fra i giovani danesi: fra i ragazzi che si iscrivevano al tipo di scuole che di solito portano al completamento dell'istruzione medio-superiore, gli appartenenti alle categorie di status più elevato erano sette volte più numerosi di quelli che provenivano da famiglie di status più modesto. Inversamente, fra coloro che interrompevano gli studi le classi sociali inferiori (figli di operai comuni) erano rappresentate in una isura cinque volte superiore alle classi sociali superiori (cfr. tavola 2).

I figli della classe lavoratrice costituivano nel 1941 il 3% di tutti coloro che portavano a termine la scuola media superiore in Danimarca; tale percentuale salì al 9% nel 1961 e al 10% nel 1965. Nel corso del medesimo periodo la classe operaia danese scendeva da circa il 53% della forza lavoro (1940) a circa il 49% (1960) (Hansen 1971). Nel 1968 l'Istituto Nazionale Danese per la Ricerca Sociale intraprese uno studio longitudinale su circa 3.000 licenziandi della settima classe.

Tavola 2. *Giovani danesi dai 16 ai 19 anni, distribuiti secondo l'estrazione sociale e il tipo di istruzione (Hansen 1968a)*¹

Tipo di istruzione	Status sociale del padre	
	superiore (5% dei padri) % di interessati	inferiore (26% dei padri) % di interessati
Istruz. teorica	77	11
Istruz. pratica	13	39
Istruz. interrotta	10	50
% totale	100	100

¹ Vengono qui rappresentate soltanto le due categorie estreme; per una completa classificazione si veda Hansen (1968, pag. 90).

Ne risultò una perfetta corrispondenza tra origine sociale e iscrizione alla scuola media nel 1969, con una percentuale di iscritti provenienti da famiglie in cima alla scala sociale tre volte maggiore di quella relativa ai ragazzi delle classi sociali inferiori. Quattro anni più tardi, nella scuola media superiore, il 55% dei ragazzi provenivano dalla classe sociale superiore — che di solito hanno più tempo davanti a sé — ma solo il 4% provenienti da quella inferiore, e il divario era ancora maggiore per le ragazze. (Bogh Andersen & Hansen, 1972, Orum 1974). Inoltre l'estrazione sociale elevata era associata a un atteggiamento più cooperativo e meno competitivo, ed anche questo contribuiva a favorire il raggiungimento di un certo livello di istruzione (Bogh Andersen, 1972). Orum (1971) studiando il medesimo campione ha dimostrato che in Danimarca l'iscrizione alla scuola media inferiore — a parità di quoziente intellettuale — dipende in modo considerevole dallo status dei genitori. Così, con un QI di 45-54 (vale a dire, media QI% $\frac{1}{2}$ deviazione standard) si è iscritto alla scuola media il 74% dei figli con genitori di status elevato, ma solo il 28% di quelli con genitori appartenenti alle ultime classi sociali (operai senza specializzazione).

Un problema interessante è rappresentato dalla relazione tra l'allargamento dell'istruzione e l'ineguaglianza nel raggiungimento di un certo livello d'istruzione. Si direbbe che l'enorme allargamento del gruppo che aspira ad un'istruzione più elevata abbia come conseguenza necessaria la riduzione dell'ineguaglianza sociale nel raggiungimento di un'istruzione. Questo forse è vero, perché gli strati superiori rappresentano una piccola proporzione della popolazione totale: se si assume che il gruppo superiore costituisca il 10% della popolazione totale, potrebbe, al limite, costituire un corpo di studenti che rappresenti il 10% della complessiva popolazione studentesca.¹

Quanto si è detto non è contraddetto dai risultati, come quelli di Bottgar Sorensen (1971), il cui studio ha mostrato che l'aumento degli studenti diciannovenni dal 5.7% del 1957 al 7.9% del 1962 è avvenuto senza alcun vistoso cambiamento nell'ineguaglianza sociale dell'iscrizione alle scuole superiori. Lindbekk (1962) ha elaborato una serie di tavole che coprono un secolo di storia dell'istruzione in Norvegia; queste tavole mostrano quanti sono i ragazzi che hanno ottenuto un titolo di studio universitario, classificandoli secondo l'occupazione del padre e l'epoca in cui ciascuno di loro aveva 19 anni. Nel periodo di tempo tra il 1840 e il 1850 si stima che, su diecimila figli di ministri di culto, 6980 abbiano ottenuto un titolo di studio universitario; per contro, su diecimila figli di operai, l'hanno raggiunto solo in due. Per il periodo 1930-1939, le cifre corrispondenti sono rispettivamente 5860 e 35; come si vede, l'ineguaglianza era ancora enorme, anche se il divario era stato ridotto (tavola 3).

Un confronto analogo, condotto sui diplomati delle scuole medie superiori indica una graduale riduzione del divario e dell'ineguaglianza di accesso.

N. Ramsøy (1961) ha messo a confronto il rapporto tra origine sociale e istruzione in Norvegia e in Inghilterra. L'autrice

² E con ogni probabilità anche meno del 10%, a causa della scarsa prolificità.

Tavola 3. *Numero dei giovani in età di 19 anni (per mille) aspiranti ad un titolo di studio universitario, classificati in base all'occupazione del padre (Lindbekk, 1962)*

Occupazione del padre	Anni			
	1840-59	1900-19	1920-29	1930-39
Ministro di culto	698	549	613	586
Medico	260	312	235	235
Avvocato	442	303	309	331
Professore	413	339	450	453
Ufficiale	229	193	266	292
Altre professioni	373	322	339	316
Uomo d'affari	65	61	70	73
Funzionario	29 ¹	25	32	45
Proprietario di industria	0.4	5.2	9.6	7.9
Insegnante di scuola elem.	16	93	156	189
Artigiano	14.2 ²	5.5	11.4	12.3
Operaio	0.2	1.2	2.9	3.5

¹ La cifra si riferisce agli anni 1860-1879.

² La cifra non è confrontabile con le registrazioni successive.

giunse alla conclusione che l'accesso all'istruzione medio-superiore e superiore negli anni Cinquanta era stato due volte più frequente in Norvegia che in Inghilterra, e che i figli degli operai, specializzati e non, accedevano a tale tipo di istruzione in numero 5 o 6 volte maggiore in Norvegia che in Inghilterra. Per quanto riguarda la Norvegia, la più alta proporzione degli studenti era costituita da figli di professionisti, mentre i più svantaggiati erano i figli di pescatori. Inoltre la Ramsøy dimostrò l'esistenza di un fattore ecologico indipendente nell'accesso all'istruzione superiore: i figli degli operai non specializzati che riuscivano a conseguire un'istruzione superiore

erano all'incirca otto volte più numerosi nella capitale che nelle aree rurali.

Fino al 1882 in Norvegia nessuna donna è riuscita ad intraprendere una carriera di tipo professionale, semplicemente perché non veniva ammessa all'esame che permetteva l'accesso agli studi universitari. Negli anni 1950-56 la percentuale femminile fra i laureati andava dal 61% per la Facoltà di Farmacia al 3% per quella di Economia. La provenienza sociale delle laureate era in genere differente da quella dei loro coetanei maschi: il livello sociale medio dei genitori delle laureate era costantemente più alto di quello dei loro colleghi maschi (il periodo in questione va dal 1890 al 1951: Aubert, 1961).

Husén (1969, cfr. anche Husén 1968) ha riferito su uno studio continuativo portato avanti in Svezia, per 26 anni, su 1.500 studenti universitari. Essi furono per la prima volta oggetto di osservazione nel 1938, quando, all'età di circa 10 anni frequentavano tutti la terza elementare; per questo gruppo, o per parte di esso, furono raccolti dati nel 1938, nel 1942, nel 1948 e nel 1964. Lo scopo era di scoprire in quale grado le informazioni disponibili su un individuo all'età di 10 anni permettevano di prevedere la sua successiva carriera e il suo adattamento nel sistema sociale all'età di 37 anni. Grazie all'efficiente sistema svedese di registrazione della popolazione, negli anni Sessanta, l'autore e i suoi assistenti poterono mettersi in contatto praticamente con tutti gli individui che facevano parte del campione originale, a parte quelli che erano deceduti oppure emigrati. Sebbene esistano studi continuativi di durata simile o anche maggiore, il lavoro di Husén permane tuttora unico perché non riguarda un gruppo selezionato di ragazzi ma la popolazione di un'intera classe, rappresentante — sia intellettualmente che socialmente — la gamma completa di una grande città svedese (Malmö). I risultati del test per stabilire il quoziente intellettuale cui furono sottoposti nel 1938 questi ragazzi di 10 anni, risultarono correlati piuttosto strettamente con la tendenza a passare in seguito alla scuola media inferiore; tale passaggio è risultato 10 volte maggiore per i ragazzi dotati

rispetto a quelli mentalmente deboli, e da 4 a 5 volte maggiore per le ragazze. Per contro la classe sociale dei genitori risultava molto meno importante per il medesimo criterio. Il punteggio QI del 1938 si correlava positivamente con il prestigio dell'occupazione svolta nel 1964 anche se la correlazione, che non viene riportata, non era molto elevata. I tre scaglioni più alti nella scala di prestigio che andava da 1 a 6 erano stati raggiunti dal 28% dei maschi il cui punteggio corrispondeva a una deviazione standard o più al di sotto della media, e dal 53% dei maschi il cui punteggio corrispondeva a una deviazione standard o più al di sopra della media. In termini di reddito, la media del gruppo con il QI più alto era circa due volte maggiore di quella del gruppo con il QI più basso (confronto limitato ai soli maschi).

L'occupazione dei genitori appariva migliore del QI individuale come dato di riferimento sul quale basare le previsioni:

Posizione occupazionale propria - 1964	Posizione occupazionale del padre 1938			
	Lav. non manuale		Lavoro manuale	
	Alto QI	Basso QI	Alto QI	Basso QI
Lavoro non manuale	71	35	30	19
Lavoro manuale	29	65	70	81
Totale %	100	100	100	100

Gli svedesi Härnquist e Svensson (1973) hanno analizzato gruppi campione di giovani del loro paese nel 1948 e nel 1953, e i risultati sono stati parzialmente confrontati con quelli ottenuti da Husén. Un confronto tra il livello QI all'età di 13 anni e quello all'età di 18 anni per il gruppo del 1948 ipotizzava la perdita di un punto QI all'anno per coloro che avevano abbandonato la scuola a 16 anni o prima, ma un aumento di un punto QI all'anno per coloro che avevano portato a termine la scuola media superiore: Svensson (1971) classificava l'estrazione familiare dei ragazzi, prendendo in considerazione l'istruzione, l'occupazione e la residenza.

Egli ha rapportato questa classificazione a una misura dell'abilità verbale e a una misura dell'abilità generale, riscon-

trando una correlazione di rango perfetta o quasi, indipendentemente dal sesso o tipo di scuola. I ragazzi avevano tutti 13 anni; i campioni erano rappresentativi di tutti i tredicenni nati nel 1948 e nel 1953 in Svezia, e il numero di ragazzi sottoposti a test fu di circa 17.000 (9.000 nel 1961 e 8.000 nel 1966). Il gruppo di testa in termini di estrazione sociale si collocava mediamente a mezza deviazione standard o più al di sopra della media di un dato sesso, una data scuola o anno di test; il gruppo di fondo registrava di solito il 25% di deviazione standard al di sotto della media. Una differenza analoga, anche se non così spinta, veniva osservata correlando l'estrazione sociale ad un certo parametro di compiutezza verbale (prova di vocabolario). Impiegati altri parametri sono stati ottenuti risultati analoghi.

Secondo i calcoli di Gesser (Gesser e Fasth, 1973) c'è stata una tendenza per la quale la già scarsa rappresentatività dei figli della classe operaia ai livelli più alti dell'istruzione si è ancor più accentuata con l'aumentare del livello d'istruzione. In Finlandia, dalla fine della seconda guerra mondiale fin verso il 1960, si è verificato un considerevole allargamento della base sociale di reclutamento degli studenti universitari per giungere in seguito, almeno temporaneamente, ad una stasi (comunicazione di S. Pöntinen e H. Uusitalo sullo studio di Lahelma, 1972).

A. Sörensen (1969) ha esaminato le aspirazioni scolastiche ed occupazionali di un gruppo di ragazzi di Copenhagen nati nel 1953 e osservati a scuola nel 1965, all'età di 12 anni. Dopo aver disposto tali aspirazioni in ordine gerarchico, risultava che esse erano tanto più elevate, quanto più elevato era lo status dei genitori (correlazione .38). Un'analisi sequenziale mostrava che i test d'intelligenza e l'origine sociale fornivano elementi quasi egualmente validi per prevedere le aspirazioni in materia di occupazione.

E' assodato che lo status dei genitori incide sul livello di istruzione raggiunto dai figli; ma quali tipi di figli sono più fortemente influenzati dai genitori? Sembra ragionevole attendersi che i figli con intelligenza ritardata o precoce rispetto alla loro età siano più difficilmente influenzabili di quelli con

intelligenza media. Una piena conferma a queste aspettative è venuta da uno studio sulle aspirazioni in materia di istruzione e di occupazione di un gruppo di giovani svedesi (Duner, 1972). Duner ha mostrato che l'estrazione sociale determinava una forte differenza, sia per i ragazzi che per le ragazze, nella valutazione dell'istruzione desiderata e nella decisione di seguire la scuola media superiore, nel caso che i ragazzi stessi fossero però di intelligenza media.

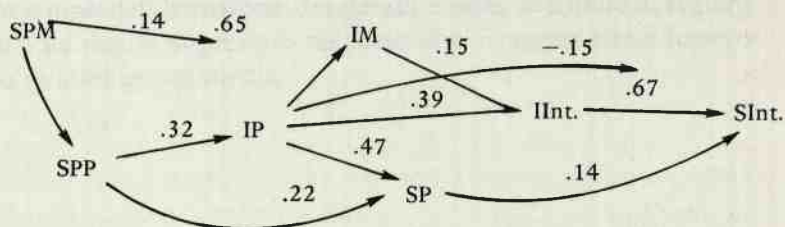
4. LA MOBILITA'

Nel quadro dello studio di Allardt, citato in precedenza, furono raccolti dati sulla mobilità sociale nei quattro paesi scandinavi. Questi dati sono stati sottoposti a esame da Pöntinen (1974) il quale, col metodo dell'analisi sequenziale, ha cercato di accertare la determinazione dello status tra i maschi scandinavi. Questi, secondo Pöntinen sono direttamente influenzati nel loro status dall'istruzione più che da qualsiasi altro fattore conosciuto salvo, in qualche misura, lo status del padre. L'istruzione del padre risulta un fattore più importante di quella della madre nella determinazione dell'istruzione dell'interessato. Lo status del nonno paterno determina l'istruzione del padre in misura più forte di quanto lo status del nonno materno determini l'istruzione della madre. Questi risultati, in effetti, sono stati riconosciuti validi senza eccezioni per l'intero campione maschile in ciascuno dei quattro paesi scandinavi.

Natalie Rogoff Ramsøy e i suoi collaboratori presso l'Istituto per la ricerca sociale applicata di Oslo hanno iniziato nel 1971 un interessante studio retrospettivo. Essi hanno intervistato campioni di maschi norvegesi nati nel 1921, nel 1931 e nel 1941 (complessivamente circa 3.500 individui); a tutti è stato chiesto, tra l'altro, di descrivere la propria storia occupazionale e il *curriculum* degli studi dall'età di 14 anni fino al momento dell'intervista; vi erano inoltre alcune domande sull'estrazione sociale. Lo scopo era quello di contribuire a far

Figura 1

Scandinavia 1972
Gruppo di età 40-64 — Sesso maschile
Analisi sequenziale della determinazione di status
(Pöntinen, 1974)



Spiegazioni:

M = Madre

P = Padre

S = Status

I = Istruzione

Int. = Interessato, l'individuo in questione

— Compaiono solo i coefficienti sequenziali di grandezza ≥ 1

— Int.^2 con S Int. come variabile dipendente = .47

— Non sono compresi fattori residuali.

conoscere i processi mediante i quali si formano le ineguaglianze nelle opportunità di vita. La Ramsöy ha messo in rilievo la multidimensionalità dell'occupazione, documentando la presenza, per una parte del campione (il gruppo più anziano), di una relazione curvilineare tra l'autonomia di occupazione e il guadagno di cifre cospicue, informazioni comunicate entrambe dagli interessati. Ciò si potrebbe spiegare semplicemente con il basso reddito di contadini e pescatori, i quali svolgono lavori piuttosto autonomi mentre gli operai dell'industria sono meno autonomi, ma guadagnano di più; ai livelli di reddito più elevati torna nuovamente ad esservi più autonomia (Ramsöy, 1973). La Ramsöy, sotto l'influsso dell'indagine sulla Svezia di S. Johansson, si occupò anche dei disturbi fisici associati all'occupazione (sollevare materiali pesanti, lavorare all'aperto col freddo o al

coperto con temperature elevate, lavorare bagnati fradici, l'essere esposti al rumore, al gas, al fumo, a veleni, ecc.). In grande misura i dati non fecero che sottolineare il circolo vizioso spesso rilevato: le persone che svolgono lavori pesanti sono remunerate solo modestamente per le difficoltà che incontrano; a causa di tali compensi modesti esse non sono in grado di acquisire un surplus economico, e a causa del lavoro duro raramente hanno ancora voglia di apprendere; è quindi improbabile che si mettano in condizione di lasciare i loro lavori pesanti se non quando l'avanzare dell'età o una malattia li tagliano fuori (Ramsøy, 1973). Tra il 2 e il 3% degli intervistati menzionarono la presenza di difetti congeniti che avevano costituito per loro un ben preciso *handicap* occupazionale: si trattava prevalentemente di malattie o malformazioni del sistema nervoso o dell'apparato sensoriale, ove a loro volta predominavano i difetti della vista. L'aggiunta dei difetti acquisiti fino all'età di 14 anni dava una percentuale totale di handicappati tra il 4 e il 5% (Allern, 1973).

I confronti tra gruppi di età hanno il vantaggio di permettere il raffronto di grossi gruppi mantenendo costante l'età, ma variando l'anno di nascita. I cambiamenti all'interno di tali gruppi di età saranno quindi completamente dipendenti da cambiamenti del loro ambiente; in particolare, se tutto il sistema sociale è soggetto a tendenze durevoli, queste si rifletteranno nei gruppi successivi. La tendenza verso dimensioni più ridotte della famiglia e verso una società di occupati, in effetti, si rispecchia nei vari gruppi di età: il numero medio di fratelli e sorelle era di 5 per i nati nel 1921, di 4 per i nati nel 1931 e di 3 per i nati nel 1941; la percentuale dei genitori non impiegati al momento della nascita del soggetto scendeva dal 44% del 1921 al 37% del 1941. Una tendenza analoga è osservabile per quanto riguarda la distribuzione delle entrate: con il trascorrere degli anni si riscontra maggiore eguaglianza, come è suggerito dall'indice di Gini (Skrede, 1974). Inoltre gli ultimi gruppi hanno ricevuto un'istruzione migliore dei primi (Skrede, 1974). Per quanto riguarda lo stato di salute questa non

appare migliore nei gruppi più giovani rispetto a quelli più vecchi; e lo stesso vale per i difetti congeniti o acquisiti (Allern, *op. cit.*, Skrede, 1973 e 1974). Usando il livello d'istruzione del padre (X_1) e della madre (X_2), lo status socio-economico dell'occupazione del padre (X_3) e il numero di fratelli e sorelle (X_4) come elementi di previsione, era possibile render conto dei $\frac{4}{10}$ delle variazioni nella durata del periodo scolastico dei due gruppi più vecchi, ma solo dei $\frac{3}{10}$ delle variazioni nel caso del gruppo dei più giovani.

Un risultato simile fu ottenuto assumendo il reddito del 1970 come variabile dipendente e sei elementi di previsione, cioè i quattro citati sopra più la variabile dipendente usata sopra, più infine la durata della malattia. Queste sei variabili consentono di spiegare dai $\frac{3}{10}$ ai $\frac{4}{10}$ delle variazioni nei due gruppi più vecchi, ma solo i $\frac{7}{100}$ delle variazioni nel caso del gruppo più giovane (Skrede, 1974). Nel quadro della citata inchiesta di S. Johansson e dei suoi collaboratori, Erikson (1971) ha proposto per la Svezia una tavola di mobilità che potrebbe essere confrontata con la tavola a suo tempo elaborata da Gösta Carlsson (Carlsson, 1958). Dalla tavola di mobilità di Erikson relativa alla Svezia (1968), si trae la ragionevole conclusione che non si è verificato alcun cambiamento di vasta portata del tasso di mobilità nel corso degli ultimi 15 anni; va ricordato che un significativo risultato per la Scandinavia — come pure per parecchie altre nazioni industriali — è un indice di permeabilità di circa .8; il calcolo attuale (Tavola 4) mostra un indice di .803.¹

Come già osservato da Svalastoga (1959), si è trovato che le donne hanno all'incirca il medesimo tasso di mobilità degli uomini. Erikson ha presentato, sia per gli uomini che per le donne, tavole di mobilità più dettagliate, che comprendevano 13 categorie occupazionali nella generazione dei genitori e 15

¹ Indice di permeabilità $p = \frac{\text{numero casi di mobilità osservata}}{\text{numero casi previsti di mobilità in condizioni di permeabilità perfetta (correlaz. 0 padre-figlio)}}$

Tavola 4. *Mobilità sociale in Svezia, 1968 (maschi e femmine) (Erikson, 1971) Unità: 1.000 persone*

	Interessato			
	I	II	III	Totale
Padre I	127	95	32	254
Padre II	213	899	869	1981
Padre III	122	1052	2100	3274
Totale	462	2046	3001	5509
	p = .803			

Nota: Numero totale di intervistati: 5923.

Le cifre della tavola sono stime della popolazione basate sul numero osservato in ciascuna casella.

nella generazione dell'interessato. Tra i fattori che incidevano sulle possibilità di mobilità sociale — mantenendo costante lo status dei genitori — l'autore indica l'istruzione dei genitori, la dimensione della comunità familiare dell'interessato, il fatto che la madre svolgesse un lavoro non manuale, e il numero di fratelli e sorelle. Per quanto riguarda quest'ultimo fattore, la relazione è negativa: quanto più numeroso è il gruppo di fratelli e sorelle, tanto più basso è lo status medio dell'interessato. Invece tutti gli altri fattori incidono positivamente sulla mobilità. Forse la più interessante analisi presentata è ispirata allo studio di Carlsson (Carlsson, 1958), in cui Erikson mette a confronto tre matrici per gli uomini di età compresa tra i 29 e i 74 anni:

- 1) una matrice che mostra la mobilità padre-figlio prevista in caso di correlazione zero tra lo status del padre e quello del figlio;
 - 2) la matrice della mobilità effettivamente rilevata;
 - 3) una matrice di mobilità di sintesi, che rappresenta la somma di altre quattro matrici di mobilità, una per ciascuno dei quattro livelli di istruzione degli interessati.
- All'interno di ciascuna di queste quattro matrici le cifre

sono registrate dando per scontata l'indipendenza tra lo status del genitore e quello del figlio. I risultati dell'analisi mostrarono che il numero di interessati, distribuiti in base all'origine nello strato sociale di testa, veniva ad essere assai vicino al numero previsto, quando i padri influenzavano l'interessato soltanto attraverso l'istruzione. Per contro la mobilità tra il secondo e il terzo strato (gli strati più larghi) mostrò chiaramente che un movimento del genere non poteva essere previsto solo sulla base dell'istruzione. Rishoj (1969) ha confrontato la mobilità sociale nella città di Copenhagen negli anni 1853-1855, 1901 e 1953, ed ha concluso che non si è verificato alcun cambiamento nel tasso di mobilità inter-generazionale nel corso del secolo esaminato. La Sweetser (1970b) ha studiato il problema della correlazione tra lo status sociale di fratelli e sorelle lavorando su un campione di abitanti di Helsinki, ed è giunta alla conclusione che la correlazione media tra le classi, tenendo costante lo status dei padri, era circa un quarto per i fratelli che fossero figli di genitori appartenenti a tutti gli status tranne il più basso; per i mariti delle sorelle si ottennero risultati più variabili. A causa del limitato campionamento, tali risultati si devono considerare sperimentali.

Svalastoga (1961a) ha proposto alcuni principi di comparazione per le analisi di mobilità criticando i metodi comunemente impiegati, ed ha proceduto all'applicazione dell'ipotesi di una distribuzione di status normale (logaritmica) e del principio gravitazionale a una serie di tavole di mobilità di nazioni europee (Svalastoga e Rishoj, 1966 e 1970b). Il risultato suggerì l'esistenza di un tasso di mobilità alquanto simile (correlazione = $.40 + .03$) tra le nazioni dell'Europa occidentale. Il cambiamento di status sociale verso livelli gerarchicamente più elevati o più bassi sembra procedere, nelle nazioni industriali, al tasso approssimativo del 2% all'anno: si prevede cioè che tra 100 persone facenti parte della forza lavoro due cambino status ogni anno (Svalastoga, 1965). Per contro, altri tipi di cambiamenti occupazionali procedono a ritmi annuali assai più veloci.

Rundblad (1964) ha sottoposto ad esame la mobilità di

lavoro nella città svedese di Norrköping: annotando la percentuale di uomini nati rispettivamente nel 1913, nel 1923 e nel 1933 che nel quinquennio 1953-1958 non avevano compiuto cambiamenti di lavoro, la percentuale variava dal 69% al 62% ed al 31% rispettivamente in base all'età; il gruppo più anziano registrava la stabilità maggiore. Traducendo questi dati in cambiamenti percentuali su base annuale, abbiamo:² il 6% per i nati nel 1913; l'8% per i nati nel 1923; il 14% per i nati nel 1933. Erano contemplati tutti i cambiamenti di lavoro, e i più comuni erano i cambiamenti degli impiegati. Studi danesi sul cambiamento di lavoro hanno fatto registrare stime annuali anche più alte per quanto riguarda la percentuale di coloro che cambiano impiego ogni anno (tra il 14 e il 20%, tenendo conto che l'ultima cifra si suppone sia la media nazionale più probabile) (Gundelach e Tetzschner, 1974).

² Dando per scontata una tendenza eguale a mutare posti di lavoro per tutto l'intervallo di cinque anni.

5. LA PERMEABILITA' DELL'ELITE

Una tipica caratteristica delle ricerche condotte in Scandinavia nel periodo che esaminiamo, è il forte rilievo dato ai gradi più alti delle occupazioni oppure ad altre categorie di popolazione di alto rango, per esempio la nobiltà. La maggior parte di queste ricerche trattano della permeabilità di queste élites, mostrando in generale l'esistenza di una grande permeabilità nel tempo nel corso degli ultimi 150 anni. I sociologi norvegesi hanno lavorato molto in questo campo, con Vilhelm Aubert come ricercatore pioniere e *leader* carismatico. Pollan (1962) ha presentato un'imponente tavola sulla provenienza sociale dei laureati norvegesi in teologia all'Università di Copenhagen (1720-1809) e all'Università di Oslo (1810-1909). Dalla sua classificazione si possono dedurre le seguenti conclusioni:

- 1) il periodo di Copenhagen risultò caratterizzato da una forte tendenza da parte dei ministri del culto a provenire da famiglie di ministri del culto (da 38 a 50 casi su cento);
- 2) nel corso del XIX secolo vi fu un graduale declino di questa forma di reclutamento interno; nonostante ciò, intorno al 1900, su 10 studenti, due erano figli di ministri del culto;
- 3) nel corso del XIX secolo vi fu una crescente proporzione di ministri provenienti da famiglie di contadini;
- 4) la proporzione di ministri del culto provenienti da famiglie operaie è stato dello .005 negli anni 1720-1739, e dello

.014 negli anni 1890-1909, con un periodo di circa 200 anni con scarsa o assente provenienza dalla classe operaia.

Durante la prima metà del XX secolo il reclutamento interno ha dato segni di volersi stabilizzare su valori del 15%; i contadini hanno aumentato la loro partecipazione all'inizio del secolo, ma poi si è verificato un declino; gli operai hanno registrato una crescita costante, fino a raggiungere una massimo del 12% negli anni 1950-1955 (ultimo periodo studiato).

La percentuale di avvocati con padre avvocato era del 24% verso il 1800 e del 20% verso il 1960; non ha mai superato il 24%, ma è scesa fino all'11% per i laureati del periodo 1941-1955. Le corrispondenti percentuali di reclutamento interno per i medici andavano dal 13% ai primi dell'800 all'1% verso il 1960 (Aubert, 1960). Cifre assai più alte di reclutamento interno furono registrate per i medici danesi negli anni 1918-1957. In qualche misura aumentava anche il reclutamento dalle fila degli operai specializzati e non (dal 3% del 1920 all'8% del 1950) (Snedevig, 1963).

Il reclutamento degli ufficiali dell'esercito in Norvegia, negli anni dal 1880 al 1960 ha rivelato una tendenza notevolmente modesta alla trasmissione familiare dell'occupazione, tendenza che diventa più debole con il passare del tempo: negli anni 1950-1960 solo il 7% degli allievi dell'accademia militare avevano padri ufficiali. Gli ufficiali provenivano solo raramente da altri strati professionali: una proporzione sorprendentemente alta di cadetti militari negli anni 1950-1960 proveniva da famiglie contadine (21%) o operaie (19%) (Kjellberg, 1962).

Tra i membri del ministero degli esteri norvegese, circa il 40-45% provenivano da famiglie di professionisti negli anni 1905-1950; dopo questo periodo tale proporzione si è ridotta al 30% mentre, negli anni 1905-1964, solo l'8% proveniva da famiglie di "operai, artigiani, marinai o contadini" (Galtung e Ruge, 1965). In Norvegia gli insegnanti di scuola media, professione che è andata gradualmente sviluppandosi nel corso del XIX secolo, non hanno manifestato alcun particolare modello di cambiamento della loro provenienza sociale, a

Tavola 5. Laureati in teologia norvegesi, classificati in base all'anno di laurea e, percentualmente, in base alla occupazione paterna (Pollan, 1962)

Occupaz. padre	Anno di laurea									
	1720-739	1740-750	1760-779	1780-799	1800-809	1810-829	1830-849	1850-869	1870-889	1890-900
giudice	1.4	2.7	2.9	3.7	3.4	5.5	4.2	1.5	1.4	0.9
alto funz. amm. centrale	—	0.2	0.3	0.3	0.7	0.8	0.4	1.3	1.3	1.4
alto funz. amm. locale	3.8	3.5	3.2	1.9	2.0	1.9	5.5	2.3	1.6	0.7
avvocato	—	0.2	0.3	—	0.7	0.4	1.1	1.3	0.3	0.7
ministro culto	43.4	39.3	50.0	45.4	38.0	33.3	25.9	37.4	20.9	21.1
professore	—	—	1.2	0.6	2.0	4.0	1.5	2.1	4.4	5.3
ufficiale	1.1	3.5	5.5	4.2	6.1	12.2	10.1	4.9	1.7	2.1
medico o dentista	—	0.9	0.9	0.9	0.7	1.2	0.9	1.5	2.0	1.4
ingegnere o architetto	—	0.2	—	—	—	—	0.2	—	0.2	0.7
commerciante, proprietario, imprenditore	11.9	14.6	9.8	10.5	8.8	19.2	27.0	20.1	16.9	20.5
funzionario privato	2.9	3.5	1.2	4.8	3.4	4.7	6.8	5.2	6.1	5.5
altri funz. pubblici	2.7	2.5	4.6	3.4	6.8	3.5	4.8	3.8	5.2	6.2
contadino	2.4	2.9	2.3	3.4	2.7	1.6	3.9	8.2	18.5	21.1
insegnante element.	1.9	0.9	0.3	2.8	3.4	2.4	4.3	2.1	6.4	8.9
artigiano	0.8	1.6	2.0	3.1	5.4	—	1.8	2.1	9.3	2.1
operaio	0.5	0.6	0.9	1.4	—	—	1.1	1.2	2.8	1.4
altre occupaz.	0.3	—	—	0.3	—	0.4	—	—	0.3	—
non classif.	27.2	22.6	14.7	13.1	15.6	1.9	0.7	4.8	0.5	—
totale %	100.3	99.7	100.1	99.8	99.7	100.1	100.2	99.8	99.8	100.0
numero	369	512	346	352	147	255	455	388	642	439

prescindere dalla diminuzione — frequentemente osservata — dell'importanza dell'estrazione professionale dei genitori (Lindbekk, 1961).

Aubert *et al.* (1961) hanno analizzato la provenienza sociale dei ministri del governo norvegese dal 1814 al 1960: all'inizio del periodo due ministri su tre provenivano da famiglie di professionisti, e solo l'uno per cento da famiglie appartenenti alla classe operaia; verso la fine del periodo in esame, il 31% dei ministri avevano il padre professionista, mentre la percentuale proveniente dalla classe operaia era salita al 22%. Per la Finlandia, un'analogia tendenza è stata documentata da Napo-
nen (1968).

Tavola 6. *Provenienza sociale dei membri del governo norvegese (Aubert et al., 1961)*

Occupazione del padre	Anno di entrata nel governo			
	1814-883	1884-904	1905-944	1945-960
Professionista	65.7	60.3	29.4	31.3
Commerciante, proprietario, imprenditore, funzionario, contadino, insegnante	32.9	36.5	58.9	47.1
Artigiano, operaio, altro lavoro e casi privi di documentazione	1.4	3.2	11.7	21.6
%	100	100	100	100
Numero	70	63	146	51

Alestalo e Uusitalo (1972) hanno passato in rassegna circa cinquanta studi sull'origine sociale delle posizioni di élite finlandesi, ed hanno fornito una breve sintesi dei risultati sotto

Tavola 7. Anni 1810-1970. Provenienza sociale delle persone che occupano posizioni di funzionario dell'amministrazione statale, di insegnante universitario e di ministro del culto in Finlandia (Alestalo e Uusitalo, 1972)

Status sociale dei padri	1810-1828			1828-1852			1959-1970		
	FAS	IU	MC	FAS	IU	MC	FAS	IU	MC
Classe superiore	85	61	58	85	74	58	44	59	34
Classe media	13	22	22	14	21	22	34	25	44
Contadini	0	11	17	1	3	16	12	12	22
Operai	0	0	2	0	0	2	10	4	10
Non class.	2	6	1	0	2	1	0	0	0
Totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Numero	241	36	673	330	58	672	194	253	619

FAS = Funzionario dell'amministrazione statale

IU = insegnante universitario

MC = Ministro del culto

forma di tavole, da cui abbiamo tratto i dati riportati nella tavola 7. Come si vede, per quanto riguarda tutte le occupazioni prese in considerazione, c'è stato un allargamento nella base di reclutamento: dal 1840 agli anni intorno al 1970 i figli di contadini e operai hanno aumentato la loro partecipazione a posizioni di alto livello nell'amministrazione statale dall'1% al 22%, a posti di insegnante universitario dal 3% al 16%, a posizione di ministro del culto dal 18% al 32%. Alcune analisi sull'origine sociale dei finlandesi che figurano negli Annuari delle personalità negli anni dal 1909 al 1970 suggeriscono che la maggior parte dei cambiamenti nel reclutamento sia avvenuta prima del 1930.

Uno studio corrispondente per la Danimarca non ha mostrato alcun cambiamento di vasta portata tra il 1912 e il 1961 nella base di reclutamento delle persone registrate nell'annuario: in entrambi gli anni la metà inferiore della popolazione vi entrava nella misura del 5% (Sorensen, circa 1970).

Alestalo e Pöntinen (1972) hanno osservato che le élites finlandesi, l'accesso alle quali dipende dall'elevato livello di istruzione (istruzione universitaria), sono meno permeabili ai figli di contadini e di operai di quanto non siano le élites politiche, artistiche e militari, il cui criterio di ammissione non è così strettamente dipendente dall'istruzione accademica. Hansen (1968b) ha studiato il modello di reclutamento tra i piccoli imprenditori danesi (quelli con meno di 20 dipendenti) trovandovi una tendenza al reclutamento interno maggiore di quella che caratterizza certe posizioni elitistiche (medici, dirigenti, uomini d'affari); ciò varrebbe in particolare per gli imprenditori provenienti da famiglie che esercitavano alcuni mestieri tradizionali: fabbro, carpentiere, falegname, muratore, fornaio.

S.A. Hansen (1964), in uno degli studi più ampi e meglio documentati del periodo che stiamo esaminando ha analizzato gli aspetti demografici, economici e sociologici relativi all'evoluzione della nobiltà danese dal 1475 al 1720, proponendo le prime stime numeriche sulle dimensioni di tale classe durante tale periodo; le cifre stimate sono:

Anno	Numero di persone nobili ¹
1500	2100
1550	2200
1600	1800
1650	1800
1660	1600
1670	1500
1680	1300
1690	1200
1700	1100
1710	1000
1720	900

¹ Le persone promosse alla nobiltà dal re dopo il 1660 non sono comprese.

Come si vede, il gruppo dei nobili ha avuto un periodo stabile dal 1500 al 1550, poi un declino, un altro periodo stabile, dopo di che è iniziato attorno al 1650 un declino assai pronunciato. Verso il 1650 la dimensione relativa della nobiltà corrispondeva a circa $i \frac{3}{1000}$ della popolazione danese; essa costituiva un'élite sia economica che di potere fino al 1660, quando il re ottenne il potere assoluto dopo una serie di guerre perdute. Dopo il 1660 l'influenza politica della vecchia nobiltà è stata rigidamente limitata e, parallelamente, si è verificato un declino del suo status economico.

Nel 1660 complessivamente il 95% dei membri del Consiglio del re erano di stirpe nobile; nel 1720 lo era solo il 20%; su 100 residenze signorili possedute dalla nobiltà nel 1660, solo 37 erano ancora di proprietà di nobili nel 1720.

Il declino demografico della nobiltà si può spiegare come conseguenza di una proporzione svantaggiosa nel ricambio delle donne: nel corso degli anni dal 1660 al 1689 la perdita annuale di donne nobili (che sposavano borghesi) era di 5.2 donne mentre l'acquisizione di donne non nobili sposate da nobiluomini era solo di 2.8: c'era di conseguenza una perdita netta annuale di 2.4 donne presumibilmente feconde (Svalastoga, 1965b; cfr. anche Matthiessen, 1965).

6. STRUTTURA SOCIALE E CAMBIAMENTO SOCIALE

Una tendenza di carattere evolutivo verso più alti livelli di differenziazione sociale sembra una previsione accettabile tanto per la Scandinavia quanto per il resto del mondo. Un problema interessante consiste nel vedere in quale grado parti differenziate del sistema sociale totale tendano a mutare seguendo ritmi simili oppure mantengano differenti ritmi di mutamento; non sembra priva di fondamento empirico la teoria secondo la quale la parte di élite del sistema si sviluppi più velocemente delle parti non di élite (cfr. Svalastoga, 1969). Ciò appare probabile, in quanto la crescente efficienza tecnologica e le crescenti possibilità operative creano nuove posizioni di élite; nel medesimo tempo vengono abolite molte posizioni tradizionali, ma probabilmente ben poche di esse sono di élite, a meno che ciò non avvenga sotto condizioni rivoluzionarie.

Tra tutti gli Svedesi che hanno un regolare rapporto stabile di lavoro, la percentuale occupata presso grandi imprese (500 o più posti di lavoro) è salita dal 20% del 1942 al 27% del 1964. Limitatamente al settore industriale la percentuale era nel 1963 del 49%. Le cento maggiori imprese rappresentavano nel 1942 il 21% di tutta l'occupazione privata ed il 27% nel 1964. Ciò confermerebbe una tendenza verso un più alto grado di concentrazione del potere economico (Hagström, *et al.*, 1968). Therborn (1972) ha tentato di applicare un sistema di classificazione di ispirazione marxista ai censimenti occupazionali svedesi

del 1930 e del 1965; e i risultati più significativi sono stati: una situazione approssimativamente costante per la classe borghese (4% nel 1930, 3% nel 1965) e per la classe operaia (55% nel 1930, 53% nel 1965); una drastica riduzione della piccola borghesia (piccoli proprietari e commercianti: dal 31% al 14%) e un forte aumento dello "strato medio" (dal 10% al 28%).

Boalt *et al.* (1967) hanno studiato sette associazioni svedesi che svolgono la loro attività su problemi di politica sociale, ed ha riportato i risultati della sua indagine in due tavole di correlazione, una per gli anni 1911-1912 e 1931-1932, l'altra per gli anni 1941-1942 e 1961-1962. Per entrambe le tavole erano documentati due raggruppamenti, con le intracorrelazioni positive e le correlazioni negative tra le variabili dei differenti raggruppamenti: un raggruppamento sembrava presentare le caratteristiche delle libere associazioni, mentre nell'altro predominavano caratteri democratico-sociali. Il risultato forse più interessante era la forte posizione e l'importanza gradualmente crescente degli alti funzionari statali in tutte le associazioni.

Peters (1973) si è valso dei dati sulla ineguaglianza di reddito per la Svezia negli anni 1920-1969 e per il Regno Unito degli anni 1880-1969 per affermare l'importanza dei fattori che, secondo un postulato teorico, sarebbero suscettibili di ridurre l'ineguaglianza. E' risultato che l'ineguaglianza aumentava in entrambi i paesi con l'aumentare della proporzione di individui occupati nell'agricoltura, con l'aumentare dei commerci, della partecipazione militare (contrariamente alla tesi sostenuta da Lenski), con l'aumentare delle spese per la difesa e del reddito delle fabbriche; l'ineguaglianza diminuiva invece in entrambi i paesi con l'aumentare del prodotto nazionale lordo pro capite e con l'aumentare del consumo di energia. Sulla base dell'analisi dei fattori, Peters conclude che vi sono due determinanti fondamentali dell'ineguaglianza di reddito: una, rapportata al PNL ed alla tecnologia, tendente a ridurla; un'altra — non definita altrettanto bene, ma che si suppone misuri il potere delle classi superiori — tendente invece ad aumentare l'ineguaglianza. Lo studio di Peters non è sufficientemente esplicito da

permettere una valutazione del carattere del secondo fattore; in entrambi i paesi esso è piuttosto strettamente correlato alle spese per la difesa, il che non indica necessariamente il potere relativo delle classi superiori.

La misura di Theil per l'ineguaglianza di reddito si può scrivere nel modo seguente:

$$Q_r = \log N - H(r) \quad \text{dove}$$

$$H(r) = - \sum_{n=1}^N r_n \log r_n \quad \text{e}$$

N = numero di individui

r_n = proporzione dell'entrata complessiva percepita dalla n -esima persona.

Söderström (1971) ha ricavato il valore Q per numerose suddivisioni della popolazione svedese nel 1967, sulla base del campione tratto da un'"Inchiesta sui bassi redditi"; qui di seguito riportiamo i valori Q da lui trovati prima e dopo la tassazione per gli adulti compresi tra le età di 20 e 67 anni e di 15 e 75 anni:

	Gruppo d'età	Q_r	Parametro di Pareto
Entrata tassabile	20-67	.44	1.8
	15-75	.49	1.8
Potere d'acquisto = entrata dopo la tassa	20-67	.29	2.0
	15-75	.32	2.0

Si vedrà che l'ineguaglianza è stata considerevolmente ridotta mediante la tassazione (circa il 30% di riduzione della misura di Theil, circa il 10% di aumento dell'eguaglianza secondo il parametro di Pareto). Da un'analisi retrospettiva che cercava di prevedere il reddito si concludeva che l'età e l'istruzione erano validi elementi su cui basare delle previsioni, mentre l'industria e le regioni interne della Svezia svolgevano un ruolo più modesto (SOU, 1970:34).

Uno studio empirico sulle spaccature all'interno della società finlandese ha raccolto dati su 16 gruppi in contrasto tra

loro (abitanti della campagna e della città, ricchi e poveri, e così via, tratti da un campione di 740 persone) (Eskola, 1970). L'analisi dei fattori rivelò in modo piuttosto convincente l'esistenza di tre spaccature principali:

- a) tra i detentori di potere e ricchezza e quelli che ne sono privi;
- b) tra destra e sinistra in politica;
- c) tra vecchio e nuovo nei confronti del comportamento legato al costume (per esempio, rurale e urbano, giovane e vecchio, religioso e non religioso).

Arosalo (1966) ha intervistato 1.032 persone in 35 comuni finlandesi. Egli si valse di domande a struttura aperta, allo scopo di ottenere delle opinioni a proposito della classe sociale. Sebbene un terzo del campione avesse risposto che in Finlandia non esistevano classi sociali, mentre la maggioranza del rimanente del campione si limitò ad indicare due oppure tre classi, soltanto un intervistato su dieci nominò più di tre classi; la terminologia marxista non fu impiegata da più del 7% del campione. L'identificazione spontanea con la classe media non era così frequente come viene registrato in altri paesi occidentali: solo il 14% infatti si identificò come appartenente alla classe media, mentre un altro 10% si definì "contadino".¹

Allardt (1965) definì la coscienza di classe degli operai in termini di preferenza data al partito comunista e dimostrò — per mezzo di un sondaggio d'opinione effettuato in Finlandia nel 1958 — che tale coscienza di classe era più sviluppata tra gli operai delle aree rurali che non tra quelli delle aree urbane, contrariamente alle previsioni di Marx. Si poté inoltre dimostrare che tale coscienza di classe prevaleva maggiormente nelle regioni rurali più sottosviluppate, dove una vasta parte della popolazione poteva essere definita sradicata o alienata; per contro, le roccaforti comuniste nelle aree urbane si trovavano con maggiore probabilità nelle comunità stabili e provviste di legami tradizionali.

¹ Scritto sulla base dell'originale finlandese effettuata per l'autore da S. Pöntinen e H. Uusitalo.

Marx ed Engels avevano introdotto il termine “sotto-proletariato” (lett. “proletariato degli stracci”: *Lumpenproletariat*) per fare riferimento allo strato più basso della società; O. Ramsøy e i suoi collaboratori (1971) hanno svolto uno studio su una parte di questo strato in Norvegia, a Oslo: è risultato trattarsi di un gruppo prevalentemente — anche se non esclusivamente — maschile, privo di contatti familiari, privo di proprietà, senza occupazione fissa e senza casa; tali individui lottavano per la sopravvivenza isolati oppure in gruppi privi di coesione. L'équipe di ricerca è riuscita ad introdursi in uno di questi gruppi, riuscendo così a riferire informazioni basate sull'osservazione partecipante. Sembra che nel complesso vi fosse una solidarietà assai debole e instabile all'interno di questi gruppi di uomini e donne privi di alloggio, la cui maggiore preoccupazione quotidiana era quella di assicurarsi un quantitativo di alcool sufficiente per la giornata. Uno dei problemi principali riguardava l'obbligo morale di spartire con gli altri: chi avesse fatto ciò fino al suo ultimo centesimo sarebbe stata la personalità ideale del gruppo o, per dirla con il loro gergo, sarebbe stato un “ragazzo bianco”. Comunque, come tutte le esigenze morali, questa stentava ad imporsi, perché era forte la tentazione di approfittare dell'offerta di un altro per risparmiare il proprio danaro o il proprio liquore per un giorno in cui non ci fosse stato da bere gratis. Questa gente considerava le istituzioni organizzate a scopo assistenziale dalla società come luoghi di riposo dopo le difficoltà della vita alle intemperie. Il gruppo oggetto di studio era un piccolo substrato dei bassifondi della società norvegese, che non doveva contare più di 1.000 individui; i principali fattori che potevano trascinare una persona in questa situazione diseredata erano l'alcoolismo, i problemi familiari e quelli del lavoro. Nell'estate del 1967 i ricercatori costituirono a Oslo un “centro di contatto”: si trattava di un posto in cui essi potevano incontrarsi con questa gente priva di domicilio dalle sei del mattino fino alle otto di sera. Questi individui passavano la notte all'aperto oppure nei dormitori collettivi pubblici; al centro di contatto essi potevano

avere caffè gratuito, leggere giornali giocare a carte o a scacchi; potevano lavarsi, radersi, usare il telefono o semplicemente riposarsi. Ma il centro non ebbe vita lunga: la maggior parte dei suoi frequentatori non soltanto erano privi di casa, ma anche in massima parte alcoolizzati, ed alcuni tendevano a servirsi del centro per fare traffici che assicurassero loro un costante rifornimento di liquori; il che non si verificava senza risse. I vicini si lamentarono, ed essendo probabile l'intervento della polizia i ricercatori ritennero necessario chiudere il centro. Essi ottennero tuttavia da un campione di 127 ospiti risposte a un questionario: l'ospite medio aveva all'incirca cinquant'anni al momento dell'intervista, ed aveva iniziato la sua vita vagabonda più o meno sette anni prima; meno del 10% avevano in tasca due corone o più al momento dell'intervista, e 2/3 avevano fatto solo un pasto oppure non avevano mangiato nulla il giorno precedente. Questo rapporto provocatorio solleva un problema di carattere più generale, che potrà essere oggetto di ulteriore ricerca: quali siano, cioè, i fattori responsabili di tanta infelicità (miseria, delitti, schiavitù della droga, alcoolismo) proprio nel mezzo del più elevato standard di vita, delle più raffinate misure di benessere, dei più alti livelli di igiene e di istruzione che siano mai stati raggiunti prima d'ora in Scandinavia.

Bibliografia

- AHRNE, G., *Hushållsarbete och dubbelarbete*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1971.
- ALESTALO, M. & UUSITALO, H., "Eliittien Sociaalinen". Helsinki, *Sociologia*, no. 5, 1972, pp. 193-207.
- ALLARDT, E., *Om Kommunismens Sociala Bakgrund*, Helsinki, Nya Argus, 53, 1960, pp. 103-106, 133-136.
- ALLARDT, E., "Working-class Consciousness and Alienation". Copenhagen, *Sociologiske Meddelelser*, 10, 1965, pp. 35-46.
- ALLARDT, E., "Theories about Social Stratification", in JACSON, J.A. (a cura di), *Social Stratification*. Cambridge, Cambridge University, 1968.
- ALLARDT, E. & UUSITALO, H., "Dimensions of Welfare in a Comparative Study of Scandinavian Societies", *Scandinavian Political Studies*, 7, 1972, pp. 9-27.
- ALLARDT, E., "About Dimensions of Welfare", *Documenti del gruppo di ricerca di sociologia comparata*, no. 1, 1973, Università di Helsinki. Helsinki.
- ALLERN, S., "*Medfødte og erhvervede Handicaps*", Oslo, Istituto di ricerca sociale applicata, quaderno n. 4, 1973.
- ANDERSEN, B.B. & HANSEN, E.J., *Forældre og Skole*, Copenhagen, Socialforsknings-Instituttet, Studie 25, 1972.
- ANDERSEN, H., *Hvem ejer Danmark*, Copenhagen, 1966.
- ANDERSEN, A., "Om Intelligensreserven og dens Udnyttelse", *Sociologiske Meddelelser*, 7, 1962, pp. 93-107, Copenhagen.
- AROSALO, U., *Käsitykset Yhteiskusitaloukista*. Tampere, Finland, 1966.
- ASP, E., *Der Berufsstolz unter den Arbeitern der Holz- und der*

- Metallbranche*, Turku, Finland, 1963. (Testo in finlandese, riassunto in tedesco.)
- AUBERT, V., *et. al.*, "Akademikere i norsk Samfunnsstruktur 1800-1950", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 1, 1960, pp. 185-204.
- AUBERT, V., "Kvinner i akademiske Yrker", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 2, 1971, pp. 238-263.
- AUBERT, V., "Straff og Lagdeling", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 1963.
- AUBERT, V., "Eksamenskarakterer, Social Bakgrunn og Karriere", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 4, 1963, pp. 189-214.
- BOALT, G., *et. al.*, *De socialpolitiska Centralförbunden*, Stockholm, 1967 (ciclostilato).
- BUNNAGE, D., *Family and Community Influences Affecting Educational Chances and Social Mobility in Denmark*, Copenhagen, 1965 (ciclostilato).
- BÖGH ANDERSEN, B., "Aspekter af den "kulturelle" Barriere mod Uddannelsessøgning", Copenhagen, Socialforskningsinstituttet, Studie 21, 1972.
- CARLSSON, G., *Social Mobility and Class Structure*, Lund, Glerup, 1958.
- CARLSSON, G., *Unga Lagöverträdare*, II, Stockholm, Statens offentliga Utredningar, 76, 1972.
- DAHLSTRÖM, E., "Exchange, Influence, and Power", Copenhagen, *Acta Sociologica*, 9, 1966, pp. 237-284.
- DAHLSTRÖM, E., *et. al.*, *Teknisk Förändring och Arbetsanpassning*, Stockholm, Prisma, 1966.
- DAHLSTRÖM, E., "Maktstruktur och Social Kontroll", *Sociologisk Forskning*, 1968, pp. 1-26.
- DAHLSTRÖM, E., *Klasser och Sambällen. Teorier om Social Skiktning och Social Integration*, Stockholm, Prisma, 1971.
- DUNER, A., *Vad skall det bli?*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1972.
- ERIKSON, R., *Uppväkstoförhållanden och Social Rörlighet*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1971.
- ESKOLA, A., "Perception of the Basic Cleavages of Finnish Society", *Journal of Peace Research*, 7, 1970, pp. 259-265.
- GALGERUD, Age, "Yrkesmobilitet i Norge". Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 14, 1973, pp. 179-193.
- GALTUNG, J., "Foreign Policy Opinion as a Function of Social Position", *Journal of Peace Research*, 1, 1964, pp. 206-231.

- GALTUNG, J., "Verdioritering og social Posisjon", Oslo, *Institut for Samfunnsforskning, Rapport* no. 10-1, 1961.
- GALTUNG, J., RUGE, M.H., "Patterns of Diplomacy", *Journal of Peace Research*, 2, 1965, pp. 101-135.
- GALTUNG, J., "Rank and Social Integration", in BERGER, J., ZELDITCH, M., & ANDERSON, B., *Sociological Theories in Progress*, New York, Houghton, 1966.
- GESSER, B & FASTH, E., *Gymnasieutbildning och Social Skiktning*. Stockholm, Utbildningsförlaget, 1973.
- GUNDELACH, P. & TETZSCHNER, H., "Arbejdskraftens Mobilitet, 2." Copenhagen, *Socialforskningsinstitutter*, Studie 31, 1974.
- HÄRNQVIST, K. & SVENSSON, A., "A Swedish Databank", Copenhagen, *Sociological Microjournal*, vol. 7, 1973, scheda n. 38.
- HAGSTRÖM, T., JOHANSSON, G., & SÖDERSTRÖM, L., "Agande och Inflytande ... Koncetrationsutredningen 5", Stockholm, *Statens offentliga Utredningar*, 7, 1968.
- HANSEN, E.J., "De administrerende Direktors sociale Oprindelse", Copenhagen, *Sociologiske Meddelelser*, 9, 1964, pp. 95-123.
- HANSEN, E.J., *Arbejderklassen, Bondestanden og Skoleeksaminerne*, Copenhagen, Økonomi og Politik, 1966, pp. 425-438.
- HANSEN, E.J., "Undersøgelse af knap 4500 Virksomhedsindehaveres Sociale Oprindelse" in LUND, L. e HANSEN, E.J., *Handvaerk og mindre Industri*, Copenhagen, Erhvervsøkonomisk Forlag, 1968, pp. 96-111.
- HANSEN, E.J., "De 14-20ariges Uddannelsessituation 1965", Copenhagen, *Socialforskningsinstituttet Studie* 31, 47, 1968, 1971.
- HANSEN, S.A., *Adelsvaeldens Grundlag*, Copenhagen, Università di Copenhagen, 1964.
- HARTMAN, T., "Dödsorsak och Socialgrupp", Helsinki, *Statistiska Översikter*, vol. 40, no. 4, 1965.
- HENRIKSEN, F., *Permeabilitetsbegrebet i Stratifikationsforskningen*, Copenhagen, Università di Copenhagen, tesi di laurea, 1970 (ciclostilato).
- HUSEN, T., "Ability, Opportunity, and Career", *Educational Research*, 10, 1968, pp. 170-184.
- HUSEN, T., *Talent, Opportunity, and Career*, Stockholm, Almqvist, 1969 (trad. ital. *Attitudine, possibilità, carriera*, Firenze 1974, Nuova Italia).
- HÖGH, E., "Social Stratifikation og Tolerance", Copenhagen, *Sociologiske Meddelelser*, 12, 1967/68, pp. 17-24.

- JANSON, C.G., (a cura di), *Det Differentierade Sambället*, Stockholm, Prisma, 1968.
- JAHANSSON, L., *Den vuxna Befolkningens Bostadsförhållanden*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1971.
- JOHANSSON, S., "The Level of Living Survey: A Presentation", Copenhagen, *Acta Sociologica*, 16, 1973, pp. 211-219.
- JOHANSSON, S., *Den vuxna Befolkningens Hälso tillstånd*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1970a.
- JOHANSSON, S., *Den vuxna Befolkningens Kostvanor*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1970b.
- JOHANSSON, S., *Politiska Resurser*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1971.
- KJELLBERG, F., "Officerene som social Gruppe", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 3, 1962, pp. 113-131.
- KÜHL, P., KOCK-NIELSEN, I., WESTERGAARD, K., "Fritidsvaner i Danmark", Copenhagen, *Socialforskningsinstituttet Studie* 25, 1966.
- LINDBEKK, T., "Filologer og Realister i norsk Samfunnsstruktur", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 2, 1961, pp. 117-132.
- LINDBEKK, T., "Den sosiale Rekruttering til de akademiske Profesjoner i var Tid", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 3, 1962, pp. 231-254.
- LUND, R., *De Blindes sociale Status, 1911-1961*, Copenhagen, 1961.
- LUNDAHL, A., *Fritid och Rekreation*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1971.
- MARTINUSSEN, W., "Social Lagdeling og Politiske Resurser", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 12, 1971, pp. 271-287, e 13, 1972, pp. 1-24.
- MASLOW, A.H., *Motivation and Personality*, New York, Harper, 1954, trad. ital. *Motivazione e personalità*, Roma, Armando, 1973.
- MATHIESEN, T., SEIERSTAD, S., "Samfunnsklasse, Sinnslidelse og Forbrutelse", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 1, 1960, pp. 177-194.
- MATHIESEN, T., Konformisme og sosial Klasse, Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 7, 1966a, pp. 19-36.
- MATHIESEN, T., "Generasjonskontakt og sosial Klasse", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 7, 1966b, pp. 155-174.
- MATTHIESSEN, P.C., "En Note om Permeabilitetsparameteren", Copenhagen, *Nationaløkonomisk Tidsskrift*, 103, 1965, pp. 291-294.
- NAPONEN, M., "Riksdagsmännens sociala Bakgrund", in JANSSON, J.M., (a cura di), *Studier i finländsk Politik*, Gotenburg, Akademiska Förlaget, 1968.

- NELANDER, S., *Löntagarnas faktiska Arbetstider*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1971.
- NEYMARK, E., *Selektiv Rörlighet*, Stockholm, Personaladm. Rådet, 1961.
- OLSEN, C.I., *Social Mobilitet og Social Afstand*, Copenhagen, Università di Copenhagen, tesi di laurea, 1971 (ciclostilato).
- PETERS, B.C., "Income Inequality in Sweden and the United Kingdom", Copenhagen, *Acta Sociologica*, 16, 1973, pp. 108-120.
- POLLAN, S., "Prestetradisjon of Presterekuttering, 1720-1955", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 2, 1962, pp. 83-98.
- PONTINEN, S. & UUSITALO, H., *Household Incomes in the Scandivian Countries*, Helsinki, Università di Helsinki, Research Report no. 3, 1974.
- PONTINEN, S., *Comparison of Social Mobility in the Scandinavian Countries*, Helsinki, Università di Helsinki, 1974 (ciclostilato).
- RAMSOY, ROGOFF, N., EVNER, "Utdannelse of Yrkesvalg i norsk Samfunnsstruktur", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 2, 1961, pp. 217-237.
- RAMSOY, ROGOFF, N., *Life Chances and Life Histories*, Oslo, INAS, 1973.
- RAMSOY, O., BURMANN, F., JOHANSEN, P.O. e KALBERG, T., *Pa Livet*, Oslo, Università di Oslo, 1971.
- RASCH, G., *Probabilistic Models*, Copenhagen, Istituto di ricerca di scienze dell'educazione.
- RAUHALA, U., *The Social Stratification of Finnish Society*, Helsinki, Söderström, 1966.
- RISHÖJ, T., "Udviklingen af den sociale Mobilitet i det Storkobenhavnske Område i Perioden 1850-1950", Copenhagen, *Sociologiske Meddelelser*, 13, 1969b, pp. 43-73.
- RISHÖJ, T., "Nyere Bidrag til Stratifikationsforskningen i Danmark", in SVALASTOGA, K. e Wolf, P., *Social Rang og Mobilitet*, Copenhagen, Gyldendal, 1969a, pp. 189-225.
- RUGE, M.H., "Norske Utenrikstjenestemenn 1905-1965", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 6, 1965, pp. 213-234.
- RUNDBLAD, B.G., *Arbetskraftens Rörlighet*, Stockholm, Almqvist, 1964.
- SKARD, T., "Gymnasiasters Sosiale Bakgrunn", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 6, 1965, pp. 113-128.
- SKREDE, K., *Sociökonomisk Klassifisering av Yrker*, Oslo, INAS, 1971.
- SKREDE, K., *Sosial Bakgrunn og Oppvekstforhold*, Oslo, INAS, Notat 5, 1973.

- SKREDE, K., *Inequality of Education* (versione preliminare), Toronto, World Congress of Sociology, 1974.
- SNEDEVIG, A., "Danske Laegers sociale og geografiske Herkomst", Copenhagen, *Sociologiske Meddelelser*, 8, 1963, pp. 69-84.
- Statens offentliga Utredningar*, Stockholm, 34, 1970.
- SUNDBOM, L., *De Förvärvsarbetandes Arbetsplatsförhållanden*, Stockholm, Allmänna Förlaget, 1971.
- SVALASTOGA, K., *Prestige, Class, and Mobility*, Copenhagen, Gyldendal, 1959.
- SVALASTOGA, K., "Gadanken zur Internationalen Vergleichen", *Kölner Zeitschrift für Soziologie*, 1961, Sonderheft 5, pp. 284-302.
- SVALASTOGA, K., e CARLSSON, G., "Social Stratification and Social Mobility in Scandinavia", *Sociological Inquiry*, 31, 1961, pp. 23-46.
- SVALASTOGA, K., "Social Differentiation", in FARIS, R.E.L., (a cura di), *Handbook of Modern Sociology*, New York, Rand McNally, 1964, pp. 530-575.
- SVALASTOGA, K., "En Disputats om Adelsvaeldens Grundlag", Copenhagen, *Nationalökonomisk Tidsskrift*, 1965b, pp. 130-144.
- SVALASTOGA, K., e RISHÖJ, T., "Social Mobility: The Western European Model", Copenhagen, *Acta Sociologica*, 9, 1966, pp. 175-182.
- SVALASTOGA, K., *Social Differentiation*, New York, McKay, 1968a.
- SVALASTOGA, K., "Elite and Social System", Copenhagen, *Acta Sociologica*, 12, 1969, pp. 13-19.
- SVALASTOGA, K., "Longitudinal Research Designs", *International Journal of Sociology*, 9, 1970a, pp. 283-291.
- SVALASTOGA, K., e RISHÖJ, T., "Western European Mobility", *American Journal of Sociology*, 76, 1970b, pp. 520-523.
- SVALASTOGA, K., "Measurement of Responsibility", *Social Science Information*, 9, 1972, pp. 75-85.
- SVENSKA FOLKETS INKOMSTER, Stockholm, *Statens Offentliga Utredningar*, 34, 1970.
- SVENSSON, A., *Relative Achievement*, Stockholm, Almqvist, 1971.
- SWEETSER, D.A., "The Occupational Mobility of Sibling Groups, Copenhagen, *Acta Sociologica*, 13, 1970, pp. 189-197.
- SWEETSER, D.A., *Urban Norwegians Kinship Networks and Sibling Mobility*, Oslo, INAS, 1973.
- SYSIHARJU, A., "Social Factors and Recruitment to the Gymnasium in Finland", *Scandinavian Journal of Educational Research*, 13, 1969, pp. 69-102.

- SYSIHARJU, A., (a cura di), "Forskning med Relation til Utbildning", Helsinki, *Nordisk Utredningsserie*, no. 1, 1971.
- SÖDERSTRÖM, L., "Den Svanska Kopkraftfordelningen 1967", Stockholm, *Statens Offentliga Utredningar*, 39, 1971.
- SÖRENSEN, BÖTTGER, A., "Equality of Educational Opportunity in an Expanding Educational System", Copenhagen, *Acta Sociologica*, 14, 1971, pp. 151-161.
- SÖRENSEN, BÖTTGER, A., *12-årige Drenges sociale Aspirationer*, Copenhagen, Università di Copenhagen, tesi di laurea, 1969 (ciclostilato).
- SÖRENSEN, O.A., *En Studie af to danske Eliter*, Copenhagen, Università di Copenhagen, tesi di laurea, 1970 (ciclostilato).
- THERBORN, G., *Om Klasserna i Sverige 1930-1970*, Stockholm, Zenith, 1972, pp. 4-36, 54.
- THERBORN, G., "Klasser och ekonomiska System", Kristianstad, *Zenithserien*, 14, 1971.
- UUSITALO, H., *Klass, Status, Makt och Levnadsnivaundersökningar*, Helsinki, Università di Helsinki, rapporto di ricerca 183, 1972.
- UUSITALO, H., *On the Distribution of Income in Scandinavia*, Helsinki, Università di Helsinki, Research Report 2, 1973.
- Università di Helsinki, Research Group for Comparative Sociology, *Research Report 1/1973*.
- WOLF, P., "Crime and Social Class in Denmark", *British Journal of Criminology*, 1962, pp. 5-17.
- WOLF, P., e HOGH, E., *Kriminalitet i Velfærdssamfundet*, Copenhagen, Paludan, 1966.
- ZETTERBERG, H., "Den hemlige Rangordningen", *Sociologisk Forskning*, 3, 1966, pp. 159-178.
- OYEN, O., "Krake søker Maka", Oslo, *Tidsskrift for Samfunnsforskning*, 5, 1964, pp. 179-187.
- OYEN, O., "Notat vedrørende Sammenlignbarheten av Skalaer for Yrkesprestisje", Copenhagen, *Sociologiske Meddelelser*, 9, 1964, pp. 147-150.
- ORUM, B., "Social Baggrund, intellektuelt Niveau og Placering i Skolesystemet", Copenhagen, *Socialforskningsinstituttet, Studie* 20, 1971.
- ORUM, B., "Fra Skole til Erhverv", Copenhagen, *Socialforskningsinstituttet, Meddelelse* 7, 1974.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1977
dalla Rotostampa Litografia Silvestri - Torino
per conto delle *edizioni della fondazione srl* - Torino
Stampato in Italia — Printed in Italy

Volumi già pubblicati:

W. Müller e K.U. Mayer

La stratificazione sociale nella Repubblica Federale Tedesca
Studi e ricerche (1945-1975)

J. Lopreato

La stratificazione sociale negli USA
Fatti e teorie (1945-1975)

Włodzimierz Wesolowski e Kazimierz Słomczyński

Analisi della struttura di classe e della stratificazione sociale in Polonia
Studi e ricerche (1945-1975)

Paolo Ammassari

Classi e ceti nella società italiana
Studi e ricerche

John H. Goldthorpe e Philippa Bevan

Lo studio della stratificazione sociale in Gran Bretagna
(1946-1976)

Leonard Broom e F. Lancaster Jones

Australia: ineguaglianza senza classi

Michail N. Rutkevich / Rudolf Andorka e Szusza Ferge / Giorgio Melis

Studi sulle classi e la stratificazione sociale nell'Unione Sovietica,
Ungheria e Repubblica Popolare Cinese



*Fondazione
Giovanni Agnelli*